

MOMENTI INIZIALI 2021 – 2022

13.09.2021 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

(Don Villa è convalescente ed ha preparato un video per il momento iniziale)

Vorrei riuscire ad abbracciarvi tutti. Ho sognato spesso in queste settimane di poterlo fare, tanto è forte il desiderio di vedervi, il bisogno di rivedervi. Qualcuno, tra le persone a me vicine, pensava fosse un po' esagerato questo mio bisogno, ma non sono riusciti a persuadermi; anzi, il bisogno diventava sempre più vivo.

Sta' a vedere che questo è un segno, segno di quello che è la nostra realtà scolastica: anche se non possiamo metterlo nel registro, la nostra è una compagnia. La modalità che noi utilizziamo è di aiutarci a vivere. Aiutandoci a vivere, noi facciamo scuola! E' un lavoro su di sé che ognuno fa, ma insieme agli altri.

Avremo così tante cose da dirci che non basterà un anno intero. In questi mesi di convalescenza avevo sempre in testa i vostri volti e le cose che ci siamo detti; e mi chiedevo: ma ho detto tutto quello che serviva dire? Non lo so, ma sicuramente ho detto tutto quello che mi veniva in mente.

Vi auguro di cominciare con un vero desiderio!

14.09.2021 – Canto: “Il disegno”

Io desideravo sentire da voi questa canzone. Ci sono canzoni che rallegrano l'animo e illuminano la mente e ci sono canzoni che descrivono qualcosa che è eterno, come questa.

Non possiamo fare nulla se non partiamo da un progetto. Pensate all'architetto o all'ingegnere, capaci di far diventare un disegno quello che voi avete in testa. La canzone dice una cosa essenziale riguardo la nostra vita: siamo un disegno, un progetto di Dio fin dall'eternità. Da sempre ha desiderato e voluto ciascuno di noi.

Ricordate il test che spesso vi ho fatto: “Di te cosa c'era cinquecento anni fa?”. E voi rispondevate: “Niente!”. E' vero che tu cinquecento anni fa non c'eri, ma se dici che non c'era niente di te, vuol dire che tu vieni dal nulla! M questo non è ragionevole!

Santo del giorno: ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Esaltazione della Santa Croce, 14 settembre

La Chiesa cattolica, molte Chiese protestanti e la Chiesa ortodossa celebrano la festività liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre, anniversario del ritrovamento della vera Croce da parte di sant'Elena (14 settembre 320), madre dell'imperatore Costantino, e della consacrazione della Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme (335). Secondo la tradizione, Sant'Elena avrebbe portato una parte della Croce a Roma, in quella che diventerà la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, e una parte rimase a Gerusalemme. Bottino dei persiani nel 614, fu poi riportata trionfalmente nella Città Santa.

Nella celebrazione eucaristica di questo giorno il colore liturgico è il rosso, il colore della Passione di Gesù che richiama appunto la Santa Croce e che viene utilizzato anche il giorno del Venerdì Santo durante il quale i fedeli cattolici compiono l'adorazione della Croce. In Oriente questa festa, per importanza, è paragonata a quella della Pasqua.

Qual è il significato di questa celebrazione?

La croce, già segno del più terribile fra i supplizi, è per il cristiano l'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della nuova alleanza. Dal Cristo, nuovo Adamo addormentato sulla croce, è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa. La croce è il segno della signoria di Cristo su coloro che nel Battesimo sono configurati a lui nella morte e nella gloria. Nella tradizione dei Padri la croce è il segno del figlio dell'uomo che comparirà alla fine dei tempi. La festa dell'esaltazione della croce, che in Oriente è paragonata a quella della Pasqua, si collega con la dedicazione delle basiliche costantiniane costruite sul Golgota e sul sepolcro di Cristo (Messale romano).

La stessa evangelizzazione, operata dagli apostoli, è la semplice presentazione di "Cristo crocifisso". Il cristiano, accettando questa verità, "è crocifisso con Cristo", cioè deve portare quotidianamente la propria croce, sopportando ingiurie e sofferenze, come Cristo, gravato dal peso del "patibulum" (il braccio trasversale della croce, che il condannato portava sulle spalle fino al luogo del supplizio dov'era conficcato stabilmente il palo verticale), fu costretto a esporsi agli insulti della gente sulla via che conduceva al Golgota. Le sofferenze che riproducono nel corpo mistico della Chiesa lo stato di morte di Cristo, sono un contributo alla redenzione degli uomini, e assicurano la partecipazione alla gloria del Risorto.

La storia

Nei secoli questa festività incluse anche la commemorazione del recupero da parte dell'imperatore Eraclio della Vera Croce dalle mani dei Persiani nel 628. Nell'usanza gallesse, a partire dal VII secolo, la festa della Croce si teneva il 3 maggio. Quando le pratiche gallesi e romane si combinarono, la data di settembre assunse il nome ufficiale di Trionfo della Croce nel 1963, ed era usato per commemorare la conquista della Croce dai Persiani, e la data in maggio fu mantenuta come Ritrovamento della Santa Croce, comunemente detta Invenzione della Croce.

In Occidente ci si riferisce spesso al 14 settembre come al Giorno della Santa Croce; la festività in maggio è stata tolta dal calendario liturgico del rito romano in seguito alle riforme del Missale Romanum operate sotto Giovanni XXIII nel 1960/1962. La Chiesa ortodossa commemora ancora entrambi gli eventi, uno il 14 settembre, rappresentando una delle dodici grandi festività dell'anno liturgico, e l'altro il 1° agosto nel quale si compie la Processione del venerabile Legno della Croce, giorno in cui le reliquie della Vera Croce furono trasportate per le strade di Costantinopoli per benedire la città. In aggiunta alle celebrazioni nei giorni fissi, ci sono alcuni giorni delle festività mobili in cui viene fatto particolare ricordo della Santa Croce. La chiesa cattolica compie l'adorazione liturgica della Croce durante gli uffici del Venerdì Santo, mentre la chiesa ortodossa celebra un'ulteriore venerazione della Croce la terza domenica della Grande Quaresima. In tutte le chiese greco-ortodosse, durante il Giovedì Santo, una copia della Croce viene portata in processione affinché la gente la possa venerare.

15.09.2021 – Canto: “Hombres nuevos”

Ricordatevi la domanda di ieri...

Le nostre canzoni hanno la caratteristica di illustrare qualcosa di eterno, permanente, qualcosa di “stampato” nella vita.

Voi conoscete qualcuno che abbia 250 anni? Penso proprio di no, perché non è mai successo che qualcuno arrivi a quell'età: non abbiamo esperienza di una cosa simile.

Ma se tu dici che di te 250 anni fa non c'era niente, io devo dedurre che mi trovo di fronte a settanta fantasmi... Non è possibile. Una cosa così sarebbe assurda.

Noi siamo certi di esserci e, se ci siamo, veniamo da “qualcosa” che c'era prima di noi.

La cosa più intelligente, allora, è chiedersi cosa siamo veramente.

Beata Vergine Maria Addolorata, 15 settembre

Il 15 settembre ricorre la festa della Beata Vergine Maria Addolorata, di Colei che ha vissuto il più purissimo martirio, consumato attimo per attimo, e terribile al momento estremo della Croce. Così ornata della Corona del martirio, è gloriosamente invocata dalla Chiesa col titolo di “Regina dei martiri”.

Perché il martirio di Maria fu da Gesù...

Questo titolo di Regina dei martiri pare che non rechi onore a Maria, dal momento che non darebbe onore alla rosa il chiamarsi “regina delle spine”. Tuttavia, avendo Maria fatto suo proprio il martirio di Gesù, venne a coronarsi con le spine di Lui e ad incorporarsi con il suo Sangue divino. E siccome è gloria di Gesù essere il Re dei martiri, così pure è vanto di Maria l'esserne Regina. Ha Ella poi questa grande supremazia su tutti i martiri per molte potentissime ragioni.

La prima è: perché tutta la ragione del suo martirio fu da Dio. Tutti gli altri martiri furono tormentati da tiranni, e da carnefici, che con spade e mannaie straziarono i loro corpi; mentre Maria fu sommamente afflitta da Dio nell'anima, che assai più del corpo risente del dolore. Ed essendo stato strumento delle sue pene l'amore verso Gesù, ne segue che, essendo l'amabilità di Gesù infinita, siccome sommo fu l'amore di Maria verso di Lui, così sommo fu anche il suo dolore.

La pena di Maria fu tanto maggiore delle pene degli altri martiri, quanto è maggiore il dolore che può cagionare un Dio crocifisso che un uomo che crocifigga, più la mano di Dio che la mano di un uomo, più un Soggetto incarnato che un soggetto terreno. Perciò il serafico san Bonaventura giunge a preferire il dolore di Maria al dolore di Cristo medesimo! Poiché le piaghe divise nel Corpo di Gesù, furono invece unite, e perciò di dolore più intenso, nel Cuor di Maria. Tuttavia si ha a ritenere più vero con l'Angelico, che fosse maggiore il dolore di Cristo, poiché patì nell'anima e nel corpo; laddove Maria patì solo nell'anima.

Patì inoltre nell'anima ch'è più nobile e perciò più sensibile; e patì fino a restare priva di vita: Eius dolor fuit maximum inter dolores praesentis vitae. Ah Maria! E chi può mai comprendere i vostri dolori, se questi hanno in qualche modo a misurarsi con le forze della divina Onnipotenza che vi volle afflitta, e se sono tali che, per così dire, fanno a gara coi dolori stessi di Cristo!

...e fu il più vicino a quello di Gesù

Siccome Maria qui in terra fu la più simile nelle virtù al suo Divin Figlio, e siccome in Cielo gli siede più vicina nella gloria (In regni solio – dice san Girolamo – sublimata post Christum gloriosa resedit), così gli è stata più vicina nelle pene di un crudo martirio. Come Gesù fu coronato dalla madrigna Sinagoga con un diadema di pene, così similmente gli venne appresso, coronata di pene, Maria sua madre.

E così si avvera il vaticino di Gioele (cap. 2): Il sole si cambia in tenebra, la luna in sangue: il sole, la luna si oscurano, poiché quella stessa eclissi della Passione, che oscurò il vero Sole di giustizia, Gesù, riempì di tenebre e di sangue la mistica luna Maria. Così, se impallidiva Gesù, languiva Maria; se era ferito Gesù, tramortiva Maria; se era crocifisso Gesù, restava ancor crocifissa Maria. Avevano insomma Gesù e Maria due Cuori accordati in tanto bel concerto, che gli stessi affetti che concepiva l'Una concepiva anche l'Altro: In corde, et corde loquuti sunt. Solo la Vergine fu santa di due Cuori, cioè di un Cuore a Lei donato da Dio Creatore e di un Cuore a Lei donato da Cristo Redentore. Coticché Ella si rattristava in corde, et corde; ed il suo dolore era insieme regolato dal suo Cuore e dal Cuore di Cristo penetrato nel suo.

Quindi: essendo stata Maria martire con Cristo, ed avendo fatto suo proprio il martirio di Cristo, il suo martirio fu più nobile di tutti gli altri: ed Ella con tutta ragione si invoca Regina dei martiri. Ah Maria! È talmente illustre il vostro martirio, ch'io non so se debba piuttosto contemplarlo o invidiarlo.

...fu tutto per Gesù nella maniera più nobile e più dolorosa

Sant'Ildefonso, parlando dei dolori di Maria, non temette di asserire che questi furono maggiori di tutti insieme i tormenti di tutti i martiri. E la verità di quanto detto può provarsi con molte ragioni:

- 1) perché tutti i martiri hanno patito nel corpo e Maria nell'anima;
- 2) perché, come argomenta sant'Antonino, arcivescovo di Firenze, tanto più è nobile e doloroso il martirio quanto è più nobile la vita che si dà per Dio. Avendo, dunque, Maria sacrificata la vita di suo Figlio, che era insieme la più nobile di tutte, e amata da Lei più della sua propria vita, ne segue che la corona di Maria fu maggiore di tutte, e che la rende Regina di tutti i martiri;
- 3) perché gli altri martiri patirono solo per il tempo in cui erano straziati dai tiranni; mentre il martirio di Maria durò per tutto il corso della sua vita;
- 4) perché Maria amava suo Figlio più di sé stessa. Di conseguenza, furono per Lei di assai maggior pena i tormenti e la morte del Figlio, che non sarebbero stati i tormenti e la morte di sé stessa, come afferma il beato Amedeo. E in fine perché, come dice Alberto Magno, Maria soffrì un dolore così grande, che bastava a darle più volte la morte; e perciò fu avvalorata da Dio con un miracolo per sostenere uno spasimo insopportabile alla vita umana. Così conclude che con tutta ragione si deve a Maria la preminenza sopra tutti i martiri: "Dunque ebbe la grazia del martirio e la corona dei martiri, e la sua corona fu più grande della corona di tutti gli altri martiri". Ah Maria! Poiché Voi siete martire, più che martire e Regina dei martiri, siete degna altresì di esser compatita Voi sola più che tutti i martiri insieme.

Quante belle corone di gloria splendono sul vostro capo, o Maria! Voi siete Regina del Cielo e della terra: e siete Regina degli Angeli e dei santi; e siete persino Regina dei martiri. Però a me pare che vi adorni in modo particolare questo doloroso diadema; sì, perché vi rende più simile a Gesù Re dei martiri; sì, perché il Sangue di un Dio Crocifisso spruzzato sul vostro manto sul Calvario, vi ha dato una porpora più bella di quanto lo sia l'ammanto di sole che avete in Cielo.

Ave, dunque, Regina augusta: mi congratulo vivamente con Voi, mentre siete non meno gloriosa tra le pene, che tra i gaudi; e vi prego d'impetrami una cristiana costanza nelle croci di questo mondo, da riconoscermi per vostro parzialissimo suddito nel vostro impero doloroso.

16.09.2021 – Canto: "Big blues"

Come si fa a mettere la canzone di ieri, *Il disegno*, vicino a quella di oggi, che pare una canzoncina gioiosa e nulla più?

Il disegno sembrerebbe la riflessione di uno studioso. E tutti potrebbero farla propria, perché riguarda il motivo per cui siamo al mondo: noi siamo qui per un progetto che è da sempre; il luogo in cui eravamo "covati" in attesa di nascere è la mente di Dio. Dio ci ha pensato, ha deciso ciascuno di noi.

Ma anche *Big blues* ci dice come è fatta la vita, sottolineando altri aspetti e ognuno di noi può utilizzarla come la precedente per capire meglio la vita.

Santo del giorno: Beata TERESA CEJUDO REDONDO

Beata Teresa Cejudo Redondo, cooperatrice salesiana, martire, 16 settembre

Pozoblanco, Spagna, 15 ottobre 1890 - Siviglia, Spagna, 16 settembre 1936

Teresa Cejudo Redondo nacque in Pozoblanco (Cordoba - Spagna) il 15 ottobre del 1890, in una famiglia dalle profonde radici cristiane. Frequentò il collegio delle Religiose Concezioniste della città. Ancora giovane perse la madre e pertanto dovette abbandonare il collegio per curare i suoi fratelli più piccoli.

Nel 1925 andò sposa all'architetto Giovanni Battista Caballero e il Signore benedisse questa unione con la nascita di una figlia. Fin da giovane fece parte dell'Azione Cattolica, delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, di Confraternite religiose.

Quando i Salesiani giunsero in Pozoblanco, si fece entusiasta Cooperatrice e alla fondazione del gruppo locale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice fu eletta segretaria. Seppe essere una cattolica attiva nella vita del suo paese:

Dio, Patria e Famiglia erano i principi che la animavano. L'impegno diligente e lo spirito di sacrificio caratterizzarono la sua vita fino alla testimonianza suprema del martirio.

Quando Pozoblanco cadde in potere del regime repubblicano, Teresa fu arrestata a motivo della sua militanza cattolica. In carcere, mentre incoraggiava gli altri, fu udita pronunciare questa giaculatoria: "Gesù sull'altare, Gesù sulla croce, Gesù nell'anima, mille volte Gesù!". Uscendo dal carcere per affrontare il supplizio, disse alle sue compagne di prigionia: "Arrivederci in cielo!". Era il 15 settembre 1936. Al cimitero, luogo dell'esecuzione, volle morire per ultima per animare tutti i suoi 16 compagni con la speranza della vita eterna. Fu fucilata perdonando i suoi uccisori.

È stata beatificata a Roma il 28 ottobre 2007 con altri 497 martiri spagnoli.

17.09.2021 – Canto: “Verso la verità”

Siamo in viaggio... ma verso dove?

E' già passata velocemente una settimana: sono solo pochi giorno, ma si può già fare il punto: dove andiamo? Cosa stiamo facendo?

Come nello sport c'è un temo da battere, una misura da superare, un record da migliorare, un arrivare pria degli altri, così c'è un traguardo per la vita. E' un percorso e ci chiediamo: qui, nella scuola, dove vogliamo arrivare?

La canzone ci viene in aiuto: stiamo andando verso la verità! La verità coincide con la vita stessa quando è vissuta nella sua pienezza.

La strada è lunga e non ha fine; non nel senso che non si può raggiungere la verità, ma nel senso che la verità è una cosa talmente grande che noi non possiamo abbracciarla nella sua completezza. E la sua grandezza richiede che andiamo verso di essa dentro una compagnia, inseriti sempre più organicamente nella compagnia di chi cammina verso la verità. Siamo stati pensati come una compagnia ben organizzata, dove ci si aiuta a diventare. E la meta è trovarci tra le braccia di chi ci ha messo al mondo. (...)

Se quello che vi dico vi spinge a chiedere, ad approfondire, a capire meglio, non abbiate paura a chiedere: non accettate di stare senza domande e non accettate di stare senza risposte!

Santo del giorno: S. FRANCESCO MARIA DA CAMPOROSSO

San Francesco Maria da Camporosso (Giovanni Croese), laico cappuccino, 17 settembre

Camporosso, Imperia, 27 dicembre 1804 - Genova, 17 settembre 1866

Nacque il beato Francesco Maria il 27 dicembre 1804 da Giovanni Croese e da Maria Antonia Garzo a Camporosso, un paesino sulla riviera ligure di Ponente, nell'attuale provincia di Imperia. Due giorni dopo la sua nascita venne battezzato col nome paterno di Giovanni.

Da sua madre, per la quale la fede era luce e forza di vita, il piccolo Giovanni ricevette i primi insegnamenti di quella pietà semplice e profonda, che dovevano più tardi svilupparsi nelle virtù della vita cristiana e mettere intorno al suo capo l'aureola di santità. Ancora ragazzo, fu pastore del piccolo gregge paterno, e fatto grandicello, aiutò il padre nel duro lavoro dei campi.

Ricevette nella festa del Corpus Domini del 1816, la prima Comunione, dopo di che cadde gravemente infermo e guarì per l'intercessione della Madonna del Laghetto, che si venera presso Nizza.

A 17 anni, udita la voce di Dio che lo chiamava a una vita più perfetta, entrò fra i Minori Conventuali in qualità di terziario. Ma dopo fervorese preghiere alla Beata Vergine e col consiglio di illuminati religiosi abbracciò la vita religiosa fra i Minori Cappuccini, entrandovi come novizio il 7 dicembre 1825 col nuovo nome di Francesco Maria.

Durante il noviziato ebbe modo di rivelarsi la squisita bellezza dell'anima di frate Francesco e di svilupparsi quell'ardore di carità per il Signore e per il prossimo che doveva fare di lui umile laico cappuccino, il benefattore dell'intera città di Genova.

Difatti, appena finito il noviziato, il beato fu destinato al convento della SS. Concezione di Genova, dapprima come aiuto nella cucina e come infermiere, poi come questuante, nel quale ufficio trascorse circa 40 anni cioè quasi tutta la sua vita di religioso. Una vita non ricca di avvenimenti grandiosi, ma piena di luce e di una bontà ingegnosamente operosa e inesauribile. Nel quartiere del porto e del deposito franco, ove in particolar modo si svolse l'attività di frate Francesco, la sua figura alta, simpatica, piena di modestia e di grazia, esercitava un fascino straordinario su quanti l'avvicinavano.

Ogni dolore umano trovava nel beato una dolce parola di conforto e una luce di cristiana speranza. La gente di mare specialmente ricorreva a lui con commovente fiducia, mai venuta a meno sino a oggi.

Fu proprio in mezzo al popolo che sorse il grido di "Padre santo" per designare frate Francesco ed esprimere l'ammirazione e la gratitudine di quanti erano stati beneficati dalla carità dell'umile.

Quando verso l'estate del 1866 scoppiò una furiosa epidemia in Genova, non recò meraviglia, ma solo profonda commozione, il sapere che il "Padre santo" aveva offerto al Signore la sua vita in olocausto, onde far cessare il flagello che aveva colpito la sua città diletta. Era la suprema prova di amore che il laico cappuccino offriva ai suoi fratelli sofferenti, prova accettata da Dio il 17 settembre 1866.

La causa di Beatificazione introdotta il 9 agosto 1896 fu compiuta da Pio XI il 30 giugno del 1929.

20.09.2021 – Canto: "Da font de mê anime"

La Madonna è il simbolo dell'inizio. Ogni cosa ha un suo inizio e il punto di inizio è una paternità o una maternità.

Siamo venuti al mondo, dobbiamo crescere e troviamo cose piacevoli e cose che non ci piacciono e che sono fuori di noi, che incontriamo o riceviamo. Ma c'è un "fondo dell'anima", una "fonte nel profondo dell'anima" che è determinante per noi e che ci spinge a chiederci: cosa ho in fin dei conti nel cuore? Cosa desidero? Cosa mi rimane di quello che faccio, dello studio, della mia classe?

C'è qualcuno attorno a te che pensa a te e ti guarda e ti accompagna e per cui sei importante: genitori, insegnanti, compagni... Ma la canzone di oggi sottolinea la certezza che, tra quelli che si ricordano di me, c'è soprattutto la Madonna: una ragazzina che sapeva di essere una piccola creatura, sconosciuta a tutti, ma che sapeva anche che di lei si era preso cura il Re.

La Chiesa ha capito che questo vale per ognuno di noi e ci propone la Vergine come termine fisso a cui guardare.

"Pizzino" della settimana:

«*VIVERE E' RICOMINCIARE*

Non ho potuto vivere l'assemblea in mezzo ai genitori: mi sono fatto vedere sullo schermo. E' tutta un'altra cosa.

E' veramente troppo importante guardarsi in faccia mentre cerchiamo con la mente di fare qualche passo... verso la verità (questa è l'intenzione dei pizzini). In questo modo l'ascolto diventa un vero e proprio lavoro al quale abituarsi per ogni giornata. E' la prima cosa che ci deve diventare chiarissima, anzi è un'esigenza che dobbiamo sentire "crescere" nella nostra vita; perché in quello che accade, in quello che ci accade ogni giorno è contenuta la proposta che ci viene fatta dall'autore della vita.

Per esempio, in questi giorni dobbiamo dedicarci a prendere coscienza della "cattiveria del tempo" nel quale viviamo: il rifiuto della presenza operante di Dio nella nostra vita. Siamo aiutati a farlo anche con gesti semplicissimi come aderire ad un appello per firmare una protesta in favore della piccola Nasrin, come documenta il mensile Tempi, che trovate cliccando www.amnesty.it. Fatelo voi e fatelo fare a tutti i vostri amici... vi troverete contenti!».

21.09.2021 – Canto: "Kumbaya"

Ho sotto gli occhi due cose.

Questa canzone che chiede: "Vieni con me, Signore", esprimendo il desiderio, il bisogno di una compagnia di Dio alla nostra vita, di una amicizia vera e stabile con il Signore.

E poi l'articolo del *Messaggero Veneto* che racconta di una maestra di Precenico che, durante la benedizione della scuola in cui insegna, ha impedito al parroco di recitare il *Padre nostro*, per non offendere chi segue altre religioni...

E' la prima volta che succede in Italia ed è veramente una roba da matti!

Santo del giorno: S. MATTEO

San Matteo, apostolo ed evangelista, 21 settembre

I secolo dopo Cristo

Matteo fa l'esattore delle tasse in Cafarnao di Galilea. Gesù lo vede, lo chiama. Lui si alza di colpo, lascia tutto e lo segue. Da quel momento cessano di esistere i tributi, le finanze, i Romani. Tutto cancellato da quella parola di Gesù: "Seguimi".

Gli evangelisti Luca e Marco lo chiamano anche Levi, che potrebbe essere il suo secondo nome. Ma gli danno il nome di Matteo nella lista dei Dodici scelti da Gesù come suoi inviati: "Apostoli". E con questo nome egli compare anche negli Atti degli Apostoli.

Pochissimo sappiamo della sua vita. Ma abbiamo il suo Vangelo, a lungo ritenuto il primo dei quattro testi canonici, in ordine di tempo. Ora gli studi mettono a quel posto il Vangelo di Marco: diversamente dagli altri tre, il testo di Matteo non è scritto in greco, ma in lingua "ebraica" o "paterna", secondo gli scrittori antichi. E quasi sicuramente si tratta dell'aramaico, allora parlato in Palestina. Matteo ha voluto innanzitutto parlare a cristiani di origine ebraica. E ad essi è fondamentale presentare gli insegnamenti di Gesù come conferma e compimento della Legge mosaica.

Vediamo infatti – anzi, a volte pare proprio di ascoltarlo – che di continuo egli lega fatti, gesti, detti relativi a Gesù con richiami all'Antico Testamento, per far ben capire da dove egli viene e che cosa è venuto a realizzare. Partendo di qui, l'evangelista Matteo delinea poi gli eventi del grandioso futuro della comunità di Gesù, della Chiesa, del Regno che compirà le profezie, quando i popoli "vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra le nubi del cielo in grande potenza e gloria" (24,30).

Scritto in una lingua per pochi, il testo di Matteo diventa libro di tutti dopo la traduzione in greco. La Chiesa ne fa strumento di predicazione in ogni luogo, lo usa nella liturgia. Ma di lui, Matteo, sappiamo pochissimo. Viene citato per nome con gli altri Apostoli negli Atti (1,13) subito dopo l'Ascensione al cielo di Gesù. Ancora dagli Atti, Matteo risulta presente con gli altri Apostoli all'elezione di Mattia, che prende il posto di Giuda Iscariota. Ed è in piedi con gli altri undici, quando Pietro, nel giorno della Pentecoste, parla alla folla, annunciando che Gesù è "Signore e Cristo". Poi, ha certamente predicato in Palestina, tra i suoi, ma ci sono ignote le vicende successive. La Chiesa lo onora come martire.

Patronato: Banchieri, Contabili, Tasse

Etimologia: Matteo = uomo di Dio, dall'ebraico

Emblema: Angelo, Spada, Portamonete, Libro dei conti

22.09.2021 – Canto: “Ma perchè”

Mi sembra di rilevare un contrasto tra questo canto e quello di ieri...

Ieri si cantava del bisogno di essere accompagnati e della certezza di questa compagnia da parte del Signore. Oggi sentiamo una specie di rimprovero, di tristezza da parte dello stesso Signore perché non corrispondiamo alla sua volontà. Un Signore che quasi si ripiega sulla sua tristezza...

Prima chiediamo la sua compagnia, affermiamo di averne bisogno e poi facciamo di testa nostra, evitando di seguire i suoi desideri e le sue indicazioni. Come mai c'è questa contraddizione?

C'è un motivo molto profondo che è il peccato originale; dobbiamo tenerlo sempre presente.

Santo del giorno: S. PAOLO CHONG HA-SANG

Santi Paolo Chong Ha-sang e Agostino Yu Chin-gil, martiri, 22 settembre

† Seul, Corea, 22 settembre 1839

Paolo Chong Hasang era nato a Mahyan, in Corea, nel 1795. Suo padre Agostino e suo fratello Carlo furono martirizzati nel 1801. In quell'occasione Paolo, la madre Cecilia e la sorella Elisabetta prima furono imprigionati e poi privati di tutti i loro beni. Ridotta in povertà, la madre andò ad abitare con un suo parente. Ai disagi dovuto alla situazione di povertà, si assommò la perdita di contatti con la comunità cristiana.

Appena fu possibile, Paolo prese con sé la madre e la sorella e si trasferì a Seul, dove, ormai ventenne, poté dedicarsi con i fratelli in Cristo al servizio dei più poveri. Almeno quindici volte si recò a Pechino, affrontando a piedi un viaggio difficilissimo, per ricevere i sacramenti e per ottenere l'invio di sacerdoti. Il vescovo di Pechino inviò il prete Sim, che però morì in viaggio, poi suggerì a Paolo e ai suoi compagni di scrivere al Papa Gregorio XVI chiedendo un vescovo. Da questo momento Paolo dedicò il resto della sua vita ad assicurare la presenza di un vescovo e di sacerdoti in terra coreana.

Per suo merito venne dalla Cina il sacerdote Yan e poi i missionari francesi p. Pietro Maubant, p. Giacomo Chastan e mons. Lorenzo Imbert. Quest'ultimo, vescovo, prese Paolo nella sua casa insieme alla madre e alla sorella per prepararlo al sacerdozio, ma la persecuzione si riaccese violenta e il vescovo e i missionari furono costretti a nascondersi. Un apostata però li tradì e finirono dunque in prigione.

Il giudice interrogò Paolo: «È vero che hai abbandonato le tradizioni della Corea per praticare una dottrina straniera e che trascini in essa anche altri?». Egli rispose: «Se noi accettiamo dall'estero oggetti utili al nostro uso, perché io dovrei rigettare la religione cristiana, che è quella vera, per il solo fatto che viene da fuori?». E il giudice: «Se tu esalti una religione straniera, pretendi che il re e i mandarini siano in colpa perché la proibiscono!». E Paolo: «A queste parole non ho nulla da obiettare. Devo solo morire».

Lo sottoposero a torture insopportabili senza ottenere l'abiura. Infine le guardie lo decapitarono il 22 settembre 1839 insieme al carissimo amico Agostino Nyon, con lui autore della petizione al Papa. Dopo alcuni mesi la madre Cecilia, ormai settantenne, venne incarcerata e morì di stenti, mentre la sorella Elisabetta di 43 anni fu decapitata.

Papa Giovanni Paolo II ha canonizzato questi martiri in data 6 maggio 1984, in un gruppo complessivo di 103 martiri in terra coreana, figli di quella terra e missionari europei.

23.09.2021 – Canto: “Grazie alla vita”

Grazie alla vita, cioè a tutte le cose della vita. Io oggi dico grazie per un dono che Dio mi ha fatto: la mia amica Mariarosa, che conosco da cinquant’anni.

L’atteggiamento del ringraziamento è fondamentale, tanto è vero che vi insegnano fin da bambini a dire “grazie”.

Il problema è capire che tutte le cose della vita sono un regalo: sono il segno di un Creatore che si interessa di noi, che ci ha a cuore. Noi diamo per scontate le cose, ma in realtà sono fatte e donate.

L’amicizia è uno di questi regali e accade quando in un rapporto c’è qualcosa che va oltre voi due, qualcosa che riguarda l’infinito.

Se tu vuoi dire “grazie” nel modo giusto, ringraziare davvero con il cuore, devi fare sempre più spazio all’infinito. Dare più spazio all’infinito dentro le cose finite della vita è un segreto che riprenderemo.

Santo del giorno: S. PIO DA PIETRELCINA

San Pio da Pietrelcina (Francesco Forgione), sacerdote cappuccino, 23 settembre

Pietrelcina, Benevento, 25 maggio 1887 - San Giovanni Rotondo, Foggia, 23 settembre 1968

Quando muore, il 23 settembre 1968, a 81 anni, le stimmate scompaiono dal suo corpo e, davanti alle circa centomila persone venute da ogni dove ai suoi funerali, ha inizio quel processo di santificazione che ben prima che la Chiesa lo elevasse alla gloria degli altari lo colloca nella devozione dei fedeli di tutto il mondo come uno dei santi più amati dell’ultimo secolo.

Francesco Forgione era nato a Pietrelcina, provincia di Benevento, il 25 maggio 1887. I suoi genitori, Grazio e Giuseppa, erano poveri contadini, ma assai devoti: in famiglia il rosario si pregava ogni sera in casa tutti insieme, in un clima di grande e filiale fiducia in Dio e nella Madonna. Il soprannaturale irrompe assai presto nella vita del futuro santo: fin da bambino egli riceveva visite frequenti di Gesù e Maria, vedeva demoni e angeli, ma poiché pensava che tutti avessero queste facoltà non ne faceva parola con nessuno. Il 22 gennaio 1903, a sedici anni, entra in convento e da francescano cappuccino prende il nome di fra Pio da Pietrelcina. Diventa sacerdote sette anni dopo, il 10 agosto 1910. Vuole partire missionario per terre lontane, ma Dio ha su di lui altri disegni, specialissimi.

I primi anni di sacerdozio sono compromessi e resi amari dalle sue pessime condizioni di salute, tanto che i superiori lo rimandano più volte a Pietrelcina, nella casa paterna, dove il clima gli è più congeniale. Padre Pio è malato assai gravemente ai polmoni. I medici gli danno poco da vivere. Come se non bastasse, alla malattia si vanno ad aggiungere le terribili vessazioni a cui il demonio lo sottopone, che non lasciano mai in pace il povero frate, torturato nel corpo e nello spirito.

Nel 1916 i superiori pensano di trasferirlo a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, e qui, nel convento di S. Maria delle Grazie, ha inizio per Padre Pio una straordinaria avventura di taumaturgo e apostolo del confessionale. Un numero incalcolabile di uomini e donne, dal Gargano e da altre parti dell’Italia, cominciano ad accorrere al suo confessionale, dove egli trascorre anche quattordici-sedici ore al giorno, per lavare i peccati e ricondurre le anime a Dio. È il suo ministero, che attinge la propria forza dalla preghiera e dall’altare, e che Padre Pio realizza non senza grandi sofferenze fisiche e morali.

Il 20 settembre 1918, infatti, il cappuccino riceve le stimmate della Passione di Cristo che resteranno aperte, dolorose e sanguinanti per ben cinquant’anni. Padre Pio viene visitato da un gran numero di medici, subendo incomprensioni e calunnie per le quali deve sottostare a infamanti ispezioni canoniche; il frate delle stimmate si dichiara “figlio dell’obbedienza” e sopporta tutto con serafica pazienza. Infine, viene anche sospeso a divinis e solo dopo diversi anni, prosciolto dalle accuse calunniose, può essere reintegrato nel suo ministero sacerdotale.

La sua celletta, la numero 5, portava appeso alla porta un cartello con una celebre frase di S. Bernardo: “Maria è tutta la ragione della mia speranza”. Maria è il segreto della grandezza di Padre Pio, il segreto della sua santità. A Lei, nel maggio 1956, dedica la “Casa Sollievo della Sofferenza”, una delle strutture sanitarie oggi più qualificate a livello nazionale e internazionale, con 70.000 ricoveri l’anno, attrezzature modernissime e collegamenti con i principali istituti di ricerca nel mondo.

Negli anni ‘40, per combattere con l’arma della preghiera la tremenda realtà della seconda guerra mondiale, Padre Pio diede avvio ai Gruppi di Preghiera, una delle realtà ecclesiali più diffuse attualmente nel mondo, con oltre duecentomila devoti sparsi in tutta la terra. Con la “Casa Sollievo della Sofferenza” essi costituiscono la sua eredità spirituale, il segno di una vita tutta dedicata alla preghiera e contrassegnata da una devozione ardente alla Vergine.

Da Lei il frate si sentiva protetto nella sua lotta quotidiana col demonio, il “cosaccio” come lo chiamava, e per ben due volte la Vergine lo guarisce miracolosamente, nel 1911 e nel 1959. In quest’ultimo caso i medici lo avevano dato

proprio per spacciato quando, dopo l'arrivo della Madonna pellegrina di Fatima a San Giovanni Rotondo, il 6 agosto 1959, Padre Pio fu risanato improvvisamente, tra lo stupore e la gioia dei suoi devoti.

“Esiste una scorciatoia per il Paradiso?”, gli fu domandato una volta. “Sì”, lui rispose, “è la Madonna”. “Essa – diceva il frate di Pietrelcina – è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni”. Esortava sempre i suoi figli spirituali a pregare il Rosario e a imitare la Madonna nelle sue virtù quotidiane quali l'umiltà, la pazienza, il silenzio, la purezza, la carità. “Vorrei avere una voce così forte - diceva - per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna”.

Lui stesso aveva sempre la corona del rosario in mano. Lo recitava incessantemente per intero, soprattutto nelle ore notturne. “Questa preghiera – diceva Padre Pio – è la nostra fede, il sostegno della nostra speranza, l'esplosione della nostra carità”.

Il suo testamento spirituale, alla fine della sua vita, fu: “Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il Rosario”. Intorno alla sua figura in questi anni si sono scritti molti fiumi di inchiostro. Un incalcolabile numero di articoli e tantissimi libri; si conta che approssimativamente sono più di 200 le biografie a lui dedicate soltanto in italiano. “Farò più rumore da morto che da vivo”, aveva pronosticato lui con la sua solita arguzia. Quella di Padre Pio è veramente una “clientela” mondiale. Perché tanta devozione per questo san Francesco del sud?

Padre Raniero Cantalamessa lo spiega così: “Se tutto il mondo corre dietro a Padre Pio – come un giorno correva dietro a Francesco d'Assisi - è perché intuisce vagamente che non sarà la tecnica con tutte le sue risorse, né la scienza con tutte le sue promesse a salvarci, ma solo la santità. Che è poi come dire l'amore”.

24.09.2021 – Canto: “I cieli”

E' come se ci accorgessimo di qualcosa che è sopra la nostra testa e che ci ha voluti. Siamo voluti: Lui ci ha dato tanta gioia dentro il cuore, ci ha dato il mondo per essere contenti.

E' una canzone che sembra ripetere sempre quella... Ma la vita stessa è sempre quella

Che cosa voglia dire tutto quello che di grande diciamo (ci ha creati, ci ha voluti ecc.) di preciso, nel profondo, noi non lo sappiamo.

Dobbiamo immaginare un Signore che, quello che decide di fare, lo fa e lo fa ogni momento, anche se parlare di “momento” per un Eterno è un controsenso. Il tempo è la sua attività in atto.

Santo del giorno: S. PACIFICO DA SAN SEVERINO MARCHE

San Pacifico da San Severino Marche, sacerdote dei Frati Minori, 24 settembre

San Severino Marche, Macerata, 1° marzo 1653 - 24 settembre 1721

Etimologia: Pacifico = mansueto, mite, significato evidente

Carlo Antonio Divini nacque a San Severino Marche il 1° marzo 1653 da Anton Maria Divini e Maria Angela Bruni, nobili di San Severino. A causa della morte dei genitori, fu allevato da un austero e rigido zio materno, arcidiacono della cattedrale di San Severino.

A diciassette anni, Carlo Antonio entrò a far parte dell'Ordine dei Frati Minori e prese il nome di Fra Pacifico.

Il 4 giugno 1678 fu ordinato sacerdote. Il 25 settembre 1681 fu nominato predicatore e lettore. Per un triennio insegnò filosofia nel convento di Montalboddo (AN).

Dopo aver trascorso un periodo ad Urbino, divenne vicario del convento di San Severino ed infine fu trasferito nel convento di Forano. Qui trascorreva molte ore in preghiera prima di dedicarsi all'opera quotidiana di apostolato. Acceso d'amore, predicò per i vari paesi delle Marche la parola di Cristo.

Nel 1692 fu eletto guardiano del convento di San Severino. L'anno seguente è di nuovo a Forano dove dimorerà per dodici anni. Nel settembre 1705 ritornò a San Severino, qui la sua salute andò progressivamente peggiorando, alla piaga della gamba destra, si aggiunsero sordità e cecità, tanto che negli ultimi anni della vita gli divennero impossibili la celebrazione della messa, l'ascolto delle confessioni dei fedeli e la partecipazione alla vita della comunità. Morì il 24 settembre 1721. Ai funerali ci fu una gran partecipazione di popolo. Fu canonizzato da papa Gregorio XVI il 26 maggio del 1839.

La sua vita mortificò i superbi, il suo zelo commosse i tiepidi, la sua parola scosse i fedeli. Molti furono i miracoli che il Signore compì mediante la sua intercessione. Non solo i miracoli, ma anche le estasi e lo spirito di profezia resero noto ed ammirato in tutta la regione il frate di San Severino. Di lui si racconta che predisse il terremoto del 1703 e la vittoria di Carlo VI sui Turchi nel 1717.

27.09.2021 – Canto: “Mira il tuo popolo”

A me è venuta un'idea e un desiderio... Ho troppo voglia di vedervi, ma non me lo permettono. Allora ho cercato una “rivincita”: ho chiesto aiuto alla Madonna, allo Spirito Santo e al mio angelo

custode... mi hanno risposto con una semplicità...: “Ma è semplicissimo: incomincia la settimana facendo sentire a loro una canzone del popolo!”.

Si chiama, appunto, “Mira il tuo popolo”. “Una canzone della tua infanzia – diceva l’angelo custode –, loro non la sanno, però è facilissima ed è bello anche sentirla. E, soprattutto, dà la spiegazione dell’importanza dell’appello”.

L’appello, vuol dire che noi cantiamo alla Madonna un canto per dire: “Guarda che il popolo tuo non è un’invenzione: ci siamo, siamo noi! Noi che stiamo cantando a te!”

Cantiamo “Mira il tuo popolo” perché sentiamo di essere il tuo popolo.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO 2

Abbiamo trovato un esempio di come faccia il Signore ad istruirci nelle cose della vita. Semplicemente ci fa capire cosa sia giusto fare.

Ricordate che si trattava di dare l’adesione con la firma ad un appello per venire in aiuto alla piccola Nasrin. Chissà quanti non l’hanno fatto, pensando che si tratti di un gesto inutile (non può cambiare assolutamente nulla tanto è piccolo).

Oppure pensate al “fatto” di Precenicco: la maestra che impedisce la recita del Padre nostro ai bambini radunati con le autorità per la benedizione della scuola. Addirittura è stato praticamente “silenziato” e non si vorrebbe neppure che fosse accaduto. Invece accade e contiene in sé l’allarme di una “pandemia”: lo sgretolamento della fede.

Ed eccoci al punto: cosa ti interessa veramente sapere nella vita? Se non hai una “unità di misura” come fai a misurare? E, trattandosi della vita, cosa può essere “unità di misura” se non l’esempio del modo perfetto di vivere che fu di Gesù Cristo?

Purtroppo questa non è più una sicurezza cercata e custodita e così accade quello che succede per la pandemia in corso. Dopo lo spavento, venuto però all’improvviso, sopravviene una confusione sulla maniera di affrontarla e la ragione della confusione è perfino brutta da ricordare: ogni “esperto” è attaccato al suo progetto di guarigione che fa nascere invidie, gelosie, sospetti, ecc. Tutto questo mette, però, in risalto la miseria e non la grandezza dello spirito umano.

Vogliamo tornare al desiderio di “capire” la vita? Cominciamo e non smettiamo finché non ritorna un “grazie alla vita” dal profondo del cuore.».

28.09.2021 – Canto: “Old time religion”

Questa canzone è un inno di contentezza constatando che il Signore ha fatto sviluppare in mezzo a questo popolo una religione pura, con una divinità che è una Persona che crea e che determina una novità assoluta nella storia del mondo.

L’archeologia ci mostra che tanti millenni fa ogni popolazione aveva le sue divinità, la sua interpretazione riguardo la vita, il suo giudizio; ognuno faceva a modo suo.

Il Signore ha lasciato fare fino a quando ha deciso di intervenire: con Abramo ha scelto di regalare all’umanità la vera religione.:

Santo del giorno: Beata AMALIA ABAD CASASEMPERE

Beata Amalia Abad Casasempere, madre di famiglia, martire, 28 settembre

Alcoy, Spagna, 11 dicembre 1897 – Benillup, Spagna, 28 settembre 1936

Amalia Abad Casasempere, fedele laica, nacque l’11 dicembre 1897 ad Alcoy, nei pressi di Alicante in Spagna. Fu battezzata il medesimo giorno, cresimata il 6 ottobre 1906 e ricevette la prima comunione il 22 maggio 1907 nella chiesa parrocchiale del paese.

Il 6 settembre 1924 convolò a nozze con il capitano dell’esercito Luis Maestre Vidal, dal quale ebbe tre figlie, di cui una andò poi missionaria in Africa. Il focolare domestico era impregnato di una profonda religiosità. Amalia collaborò con numerose Associazioni apostoliche, specialmente con l’Azione Cattolica. Rimase vedova nel 1927, dopo soli tre anni di matrimonio.

Allo scoppio della guerra civile e della persecuzione religiosa accolse in casa sua due religiose e si dedicò anche alla visita dei cattolici incarcerati, incoraggiandoli nel mantenere viva la loro fede ed aiutandoli anche materialmente.

Imprigionata infine anch'essa, fu sottoposta a diverse vessazioni ed ebbe a soffrire parecchio la fame. Fu infine martirizzata presso Benillup il 28 settembre 1936.

Papa Giovanni Paolo II l'11 marzo 2001 elevò agli onori degli altari ben 233 vittime della medesima persecuzione, tra le quali la Beata Amalia Abad Casasempere, che viene commemorata dal *Martyrologium Romanum* nell'anniversario del suo martirio.

29.09.2021 – Canto: “Nella tua pace”

Chissà come mai la canzone mi ha fatto venire in mente la modalità di un rapporto tra di noi più intenso.

Io sento che ci sono tante domande da parte vostra; bisogna che arrivino. La domanda bellissima è quella che viene dal reale; pensate al bambino che piange perché ha fame: è una domanda potente e che commuove.

Le domande, quando vengono da una situazione reale, sono importanti come una pianta preziosa. Soprattutto le domande che vengono da un dolore, come la domanda di una nostra alunna che chiede aiuto al Signore per la mamma molto ammalata.

Una domanda che mi è giunta e che mi ha molto impressionato è la seguente: “Pensi che l'amicizia in qualche modo ci salvi?”. Troveremo il modo di riprenderla.

Santo del giorno: Ss. MICHELE, GABRIELE e RAFFAELE ARCANGELI

Santi Michele, Gabriele e Raffaele Arcangeli, 29 settembre

Il *Martirologio* commemora insieme i santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. La Bibbia li ricorda con specifiche missioni: Michele avversario di Satana, Gabriele annunciatore e Raffaele soccorritore.

Prima della riforma del 1969 si ricordava in questo giorno solamente san Michele arcangelo in memoria della consacrazione del celebre santuario sul monte Gargano a lui dedicato.

Il titolo di arcangelo deriva dall'idea di una corte celeste in cui gli angeli sono presenti secondo gradi e dignità differenti.

Gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele occupano le sfere più elevate delle gerarchie angeliche.

Queste hanno il compito di preservare la trascendenza e il mistero di Dio. Nello stesso tempo, rendono presente e percepibile la sua vicinanza salvifica.

30.09.2021 – Canto: “Pim pam”

Siamo inondati di domande e domande grosse.

C'è una prima premessa: bisogna che ci capiamo bene. Per esempio, qualcuno non ha capito la differenza tra chiedere: “Tu c'eri cento anni fa?” e chiedere: “Cosa c'era di te cento anni fa?”. Qualcuno sa che la risposta alla prima domanda è, chiaramente, “no”, ma poi pensa di rispondere “Niente” alla seconda... Eh, no! Mi stai dicendo che tu vieni dal nulla? Come è possibile che dal nulla venga qualcosa?

La domanda che abbiamo citato ieri, “Pensi che l'amicizia in qualche modo ci salvi?”, sembra venire da una conoscenza del Vangelo, perché Gesù, tra le altre cose, ha detto: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi...” come se intendesse aggiungere: “... perché avevo bisogno di amici”.

Gesù aveva bisogno di amici per farsi conoscere, perché raccontassero di Lui. L'amico vero è quello che, man mano che conosce Gesù, lo racconta a te. Quindi, diventare amici di Gesù significa salvarsi.

Santo del giorno: S. GIROLAMO

San Girolamo (o Gerolamo), sacerdote e dottore della Chiesa, 30 settembre

Stridone (confine tra Dalmazia e Pannonia), ca. 347 - Betlemme, 420

Patronato: Archeologi, Bibliotecari, Studiosi, Traduttori

Etimologia: Girolamo = di nome sacro, dal greco

Emblema: Cappello da cardinale, Leone

Con quest'uomo intrattabile hanno un debito enorme la cultura e i cristiani di tutti i tempi. Ha litigato con sprovveduti, dotti, santi e peccatori; fu ammirato e detestato. Ma rimane un benefattore delle intelligenze e la Chiesa lo venera come uno dei suoi padri più grandi.

Nato da famiglia ricca, riceve il battesimo a Roma, dove va a studiare. Studierà per tutta la vita, viaggiando dall'Europa all'Oriente con la sua biblioteca di classici antichi, sui quali si è formato. Nel 375, dopo una malattia, Gerolamo passa alla Bibbia, con passione crescente. Studia il greco ad Antiochia; poi, nella solitudine della Calcide (confini della Siria), si dedica all'ebraico. Riceve il sacerdozio ad Antiochia nel 379 e nel 382 è a Roma. Qui, papa Damaso I lo incarica di rivedere il testo di una diffusa versione latina della Scrittura, detta Itala, realizzata non sull'originale ebraico, bensì sulla versione greca detta dei Settanta. A Roma fa anche da guida spirituale a un gruppo di donne della nobiltà. E intanto scaglia attacchi durissimi a ecclesiastici indegni (un avido prelado riceve da lui il nome "Grasso Cappone").

Alla morte di Damaso I (384), va in Palestina con la famiglia della nobile Paola. Vive in un monastero a Betlemme, scrivendo testi storici, dottrinali, educativi e corrispondendo con gli amici di Roma con immutata veemenza. Perché così è fatto. E poi perché, francamente, troppi ipocriti e furbi inquinano ora la Chiesa, dopo che l'imperatore Teodosio (ca. 346-395) ha fatto del cristianesimo la religione di Stato, penalizzando gli altri culti.

Intanto prosegue il lavoro sulla Bibbia secondo l'incarico di Damaso I. Ma, strada facendo, lo trasforma in un'impresa mai tentata. Sente che per avvicinare l'uomo alla Parola di Dio bisogna andare alla fonte. E così, per la prima volta, traduce direttamente in latino dall'originale ebraico i testi protocanonici dell'Antico Testamento. Lavora sulla pagina e anche sul terreno, come dirà: "Mi sono studiato di percorrere questa provincia (la Giudea) in compagnia di dotti ebrei". Rivede poi il testo dei Vangeli sui manoscritti greci più antichi e altri libri del Nuovo Testamento. Gli ci vorrebbe più tempo per rifinire e perfezionare l'enorme lavoro. Ma, così come egli lo consegna ai cristiani, esso sarà accolto e usato da tutta la Chiesa: nella Bibbia di tutti, Vulgata, di cui le sue versioni e revisioni sono parte preponderante, la fede è presentata come nessuno aveva fatto prima dell'impetuoso Gerolamo.

E impetuoso rimane, continuando nelle polemiche dottrinali con l'irruenza di sempre, perfino con sant'Agostino, che invece gli risponde con grande amabilità. I suoi difetti restano, e la grandezza della sua opera pure. Gli ultimi suoi anni sono rattristati dalla morte di molti amici, e dal sacco di Roma compiuto da Alarico nel 410: un evento che angoscia la sua vecchiaia.

01.10.2021 – Canto: "Alecrim"

Torniamo ancora alla domanda di ieri: "Pensi che l'amicizia in qualche modo ci salvi?". Bisogna intendersi sulla parola "amicizia". Questa canzone ci permette di capire qualcosa al riguardo.

C'è un'altra domanda un po' "furbetta" che mi è arrivata: "Cosa ti ha attratto della tua amica Mariarosa (che è venuta a trovarci)? Cosa ti ha fatto pensare che poteva essere l'amicizia giusta?".

L'attrazione è la base di ogni rapporto, perché se una cosa non ti interessa, non ti attira, non la guardi neanche. L'importante è che, dopo la scoperta di questa attrazione, tu rientri in te stesso e ti chiedi: cosa sto cercando in questa persona, da questa persona? Dalla risposta dipende il tuo atteggiamento. In pratica tu desideri o il bene o il male rispetto a questa persona; cioè, tu desideri o il paradiso o l'inferno.

L'attrattiva, l'amicizia, è una cosa spontanea, come il fiorellino del campo: accade senza che tu l'abbia preparato. Come il fiorellino che non è stato seminato, così accade l'incontro.

C'è Qualcuno che ha pensato a te e ti fa incontrare quello che ti serve. Come e perché lo sa Lui: ognuno di noi è un segreto del Signore! Io so che ci sono e che sono prezioso e questo mi basta!

Santo del giorno: S. TERESA DI GESU' BAMBINO

Santa Teresa di Gesù Bambino (di Lisieux), vergine e dottore della Chiesa, 1 ottobre

Alençon (Francia), 2 gennaio 1873 - Lisieux, 30 settembre 1897

Patronato: Missionari, Francia

Etimologia: Teresa = cacciatrice, dal greco; oppure donna amabile e forte, dal tedesco

Emblema: Giglio, Rosa

Si arrampica a Milano sul Duomo fino alla Madonnina, a Pisa sulla Torre, e a Roma si spinge anche nei posti proibiti del Colosseo. La quattordicenne Teresa Martin è la figura più attraente del pellegrinaggio francese, giunto in Roma a fine 1887 per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Ma, nell'udienza pontificia a tutto il gruppo, sbigottisce i prelati chiedendo direttamente al Papa di poter entrare in monastero subito, prima dei 18 anni. Cauta è la risposta di Leone XIII; ma dopo quattro mesi Teresa entra nel Carmelo di Lisieux, dove l'hanno preceduta due sue sorelle (e lei non sarà l'ultima).

I Martin di Alençon: piccola e prospera borghesia del lavoro specializzato. Il padre ha imparato l'orologeria in Svizzera. La madre dirige merlettaie che a domicilio fanno i celebri pizzi di Alençon. Conti in ordine, leggendaria puntualità nei

pagamenti come alla Messa, stimatissimi. E compatiti per tanti lutti in famiglia: quattro morti tra i nove figli. Poi muore anche la madre, quando Teresa ha soltanto quattro anni.

In monastero ha preso il nome di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, ma non trova l'isola di santità che s'aspettava. Tutto puntuale, tutto in ordine. Ma è scadente la sostanza. La superiora non la capisce, qualcuna la maltratta. Lo spirito che lei cercava, proprio non c'è, ma, invece di piangerne l'assenza, Teresa lo fa nascere dentro di sé. E in sé compie la riforma del monastero. Trasforma in stimoli di santificazione maltrattamenti, mediocrità, storture, restituendo gioia in cambio delle offese.

E' una mistica che rifiuta il pio isolamento. La fanno soffrire? E lei è quella che "può farvi morir dal ridere durante la ricreazione", come deve ammettere proprio la superiora grintosa. Dopodiché, nel 1897 lei è già morta, dopo meno di un decennio di vita religiosa oscurissima.

Ma è da morta che diviene protagonista, apostola, missionaria. Sua sorella Paolina (suor Agnese nel Carmelo) le ha chiesto di raccontare le sue esperienze spirituali, che escono in volume col titolo *Storia di un'anima* nel 1898. Così la voce di questa carmelitana morta percorre la Francia e il mondo, colpisce gli intellettuali, suscita anche emozioni e tenerezze popolari che Pio XI corregge raccomandando al vescovo di Bayeux: "Dite e fate dire che si è resa un po' troppo insipida la spiritualità di Teresa. Com'è maschia e virile, invece! Santa Teresa di Gesù Bambino, di cui tutta la dottrina predica la rinuncia, è un grand'uomo". Ed è lui che la canonizza nel 1925.

Non solo. Nel 1929, mentre in Urss trionfa Stalin, Pio XI già crea il Collegio Russicum, allo scopo di formare sacerdoti per l'apostolato in Russia, quando le cose cambieranno. Già allora. E come patrona di questa sfida designa appunto lei, suor Teresa di Gesù Bambino.

04.10.2021 – Canto: “Madonna nera”

Comincia un mese dedicato alla Madonna.

Nel rispondere alla domanda sull'amicizia con Mariarosa ho dimenticato di raccontarvi un particolare importante. Mariarosa faceva parte di un gruppetto di universitari del pensionato di cui ero direttore. Io li avevo notati perché una domenica pomeriggio, dopo aver pranzato con una compostezza insolita a vedersi, non si separavano, andando ognuno per i fatti suoi, ma andavano insieme all'abbazia di Morimondo (lì vicino) a pregare insieme. Ho chiesto, stupito, se conoscessero don Giussani: mi hanno risposto sorridendo che erano cresciuti con lui e mi hanno chiesto se anch'io lo conoscevo.

Quella domenica sono andato a pregare con loro e così ogni domenica. Ed è nata l'amicizia con Mariarosa.

Cantando questa canzone, affidiamo il lavoro questo mese mariano alla Madonna e chiediamole anche di poter incontrare e vivere un'amicizia come quella che ho avuto in dono io con Mariarosa.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO (POST ELETTORALE)

Trovandomi a riflettere per questo pizzino, non posso evitare di lasciarmi impressionare dal dato emergente in modo incontestabile: metà dei convocati a questo turno di elezioni ha preferito non esercitare il diritto di voto. Non è come per un referendum dove l'astensione è prevista esattamente come un voto squalificante, anzi è richiesta l'espressione del tuo pensiero sulla condizione della "cosa pubblica" fino al punto di rifiutarti di esprimere il tuo parere sul quesito del referendum. Potrai arrampicarti sui vetri e trovare delle giustificazioni per la tua assenza: credi a me, sono tutte fasulle!

La verità è che, purtroppo, sta arrivando a zero gradi la “temperatura” del corpo sociale dal momento che il cinquanta per cento degli elettori non si esprime sull'insieme della vita sociale creando confusione ed ingovernabilità. Infatti bisogna ricorrere, come minimo, ad alleanze e sappiamo che risultato danno!

Perciò stiamo attenti per la prossima volta e nel frattempo facciamo un bell'esame di coscienza per vedere che il morbo del “tenersi fuori” non abbia già intaccato anche noi. Adoperarsi nella scuola ad ogni livello come genitori, insegnanti o alunni equivale a “schierarsi” per la vita.».

05.10.2021 – Canto: “*Canzone di Maria Chiara*”

Mi arrivano domande continuamente e pian piano vedrò di rispondere.

Volevo riprendere ancora la questione della settimana scorsa... Io ci sono e basta e la risposta non può essere che di me cento anni fa non c'era niente. Andare indietro con la mente non ci vuole niente... i genitori, i nonni, i bisnonni ecc. ecc. Ogni venticinque anni circa c'è una nuova generazione sulla terra, cioè qualcuno da cui, poi, io deriverò.

Santo del giorno: Beato BARTOLO LONGO

Beato Bartolo Longo, sposo, terziario domenicano, fondatore, 5 ottobre
Latiano, Brindisi, 10 febbraio 1841 - Valle di Pompei, Napoli, 5 ottobre 1926

Etimologia: Bartolo = figlio del valoroso, dall'aramaico

Bartolo Longo nacque a Latiano, in provincia di Brindisi, il 10 febbraio 1841. Di temperamento esuberante, da giovane si dedicò al ballo, alla scherma ed alla musica. Intraprese gli studi superiori in forma privata a Lecce; dopo l'Unità d'Italia, nel 1863, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Napoli.

Fu conquistato dallo spirito anticlericale che in quegli anni dominava nell'Ateneo napoletano, al punto da partecipare a manifestazioni contro il clero e il Papa. Dubbioso sulla religione, si lasciò attrarre dallo spiritismo, allora molto praticato a Napoli.

Per sua buona sorte era legato da una solida amicizia con il professor Vincenzo Pepe, suo compaesano e uomo religiosissimo, il quale, saputo del suo tormento interiore, lo avvicinò, convincendolo ad avere contatti con il dotto domenicano padre Alberto Maria Radente, che con i suoi consigli e la sua dottrina lo ricondusse alla fede cattolica e alle pratiche religiose. Intanto, il 12 dicembre 1864, si era laureato in Diritto.

Ritornò al paese natio e prese a dedicarsi ad una vita piena di carità e opere assistenziali. Rinunciò al matrimonio, ricordando le parole del Redentorista padre Emanuele Ribera: «Il Signore vuole da te grandi cose, sei destinato a compiere un'alta missione».

Superati gli indugi, abbandonò quindi la professione di avvocato, facendo voto di celibato e ritornò a Napoli per dedicarsi in un campo più vasto alle opere di beneficenza. Qui incontrò il francescano padre Ludovico da Casoria e Caterina Volpicelli, due figure eminenti del cattolicesimo napoletano dell'Ottocento napoletano, entrambi fondatori di opere assistenziali e congregazioni religiose (canonizzati rispettivamente nel 2014 e nel 2009).

Fu per mezzo loro che conobbe una contessa, Marianna Farnararo, vedova De Fusco. Da qui Bartolo ebbe una svolta decisiva per la sua vita: divenne compagno inseparabile nelle opere caritative della contessa, nonché divenne istitutore dei suoi figli e amministratore dei suoi beni.

Fu per questo motivo che prese a recarsi spesso nella cittadina di Valle di Pompei, ai piedi del Vesuvio, dove lei aveva dei possedimenti. Resosi conto dell'ignoranza religiosa in cui vivevano i contadini sparsi nelle campagne, prese ad insegnare loro il catechismo, a pregare e specialmente a recitare il rosario.

Una pia suora, Maria Concetta de Litala, gli donò una vecchia tela, molto rovinata, raffigurante la Madonna in trono, con Gesù Bambino sulle ginocchia, in atto di consegnare la corona del Rosario a santa Caterina da Siena e a san Domenico di Guzman. Restauratala alla meglio, Bartolo Longo decise di portarla a Valle di Pompei. Lui stesso raccontò che nel tratto finale posò il quadro su un carro, che faceva la spola dalla periferia della città alla campagna trasportando letame, che allora veniva usato come concime nei campi. Il 13 novembre 1875, il quadro venne esposto nella piccola chiesetta parrocchiale: da quel giorno la Madonna elargì con abbondanza grazie e miracoli.

La folla di pellegrini e devoti aumentò a tal punto che si rese necessario costruire una chiesa più grande. Su consiglio anche del vescovo di Nola (nel cui territorio cadeva Valle di Pompei), monsignor Giuseppe Formisano, iniziò il 9 maggio 1876 la costruzione del tempio, che terminò nel 1887. Il quadro della Madonna, dopo essere stato opportunamente restaurato, venne sistemato su un trono splendido; l'immagine poi venne incoronata con un diadema d'oro, ornato da più di 700 pietre preziose e benedetto da papa Leone XIII.

La costruzione venne finanziata da innumerevoli offerte di denaro, proveniente dalle tante Associazioni del Rosario sparse in tutta Italia: in breve divenne un centro di grande spiritualità, elevato al grado di Santuario e di Basilica Pontificia.

Bartolo Longo istituì anche un orfanotrofio femminile, affidandone la cura alle suore Domenicane Figlie del Rosario di Pompei, da lui fondate. Ancora, fondò l'Istituto dei Figli dei Carcerati in controtendenza alle teorie di Lombroso, secondo cui i figli dei criminali sono per istinto destinati a delinquere; chiamò a dirigerlo i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Nel 1884 divenne promotore del periodico «Il Rosario e la Nuova Pompei», che ancora oggi si stampa in centinaia di migliaia di copie, diffuse in tutto il mondo; la stampa era affidata alla tipografia da lui fondata per dare un avvenire ai suoi orfanelli. Altre opere annesse sono asili, scuole, ospizi per anziani, ospedale, laboratori, casa del pellegrino. Il Santuario fu ampliato nel 1933-'39, con la costruzione di un massiccio campanile alto 80 metri, un poco isolato dal tempio.

Nel frattempo, avevano iniziato ad arrivare calunnie e pettegolezzi circa la sua convivenza con la contessa Marianna. Dopo un'udienza accordata loro da papa Leone XIII, il quale sollecitava una soluzione confacente, i due accettarono di

sposarsi, con il proposito di vivere in amore fraterno come avevano fatto fino allora: la cerimonia si svolse nella cappella privata del Vicario Generale di Napoli il 1° aprile 1885.

Nel 1893 Bartolo Longo offrì a papa Leone XIII la proprietà del Santuario con tutte le opere pompeiane e, qualche anno più tardi, rinunciò anche all'amministrazione che il Pontefice gli aveva lasciato. In un pubblico discorso, lasciò le onorificenze ricevute ai suoi orfani e raccomandò di essere sepolto nel Santuario, vicino alla sua Madonna. Quando morì, il 5 ottobre del 1926, fu infatti sepolto nella cripta, in cui tre anni dopo fu traslata anche la contessa sua moglie, morta nel 1924.

Don Bartolo, come lo chiamavano per rispetto, al suo arrivo aveva trovato una zona paludosa e malsana, a causa dello straripamento del vicino fiume Sarno, abbandonata praticamente dal 1659, nonostante l'antica storia di Pompei, città di più di 20.000 abitanti nell'epoca romana, distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 24 agosto 79 d.C. Alla sua morte lasciò una città ripopolata, salubre, tutta ruotante attorno al Santuario e alle sue numerose Opere, a cui poi si affiancò il turismo per i ritrovati scavi della città sepolta. Non fece tuttavia in tempo a vederla diventare Comune autonomo, denominato semplicemente Pompei: avvenne il 29 marzo 1928.

È sua l'iniziativa della Supplica, alla Madonna del Rosario di Pompei, da lui compilata che si recita solennemente e con gran concorso di fedeli l'8 maggio e la prima domenica di ottobre.

Bartolo Longo è stato beatificato il 26 ottobre 1980 da papa Giovanni Paolo II.

06.10.2021 – Canto: “Marta, Marta”

Un gruppetto di voi mi ha scritto riguardo la scatoletta che teniamo sulla cattedra del salone per la raccolta di offerte per Martina, una ragazzina che sosteniamo attraverso una “adozione a distanza”. Siccome molti di voi non sono a conoscenza della cosa e le offerte languono, mi è stato chiesto di spostare la scatoletta sul bancone del nostro bar, di modo che gli alunni possano liberamente decidere di metterci il resto dei loro acquisti.

Mi è sembrata un'ottima idea e la condivido.

Santo del giorno: Beato ISIDORO DI S. GIUSEPPE DE LOOR

Beato Isidoro di S. Giuseppe De Loor, passionista, 6 ottobre

Vrasene (Belgio), 18 aprile 1881 - Kortrijk, 6 ottobre 1916

La Congregazione dei Passionisti, fondata da s. Paolo della Croce, non comprende solo chierici, ma anche ‘Fratelli coadiutori’ che sono religiosi al pari dei Sacerdoti e dei chierici in genere.

E fra i tanti che hanno onorato la Congregazione con la loro santa vita, vi è il beato Isidoro di S. Giuseppe (Isidoro De Loor), il quale nacque il 18 aprile 1881 a Vrasene (Belgio, Fiandre Orientali) da modesti agricoltori profondamente cristiani.

La giornata trascorreva nel lavoro pesante ma gioioso dei campi, sempre alla presenza di Dio e sotto la materna protezione della Madonna, il giorno si chiudeva con la recita comune del rosario.

Isidoro dopo aver ricevuto la Prima Comunione ad 11 anni e la Cresima nel 1894, divenne catechista nella sua parrocchia a Vrasene ed a St-Gilles, dove fu anche cantore nella Pia Unione di S. Francesco Saverio.

A 26 anni, nel 1907 assistette ad una missione tenuta dai Padri Redentoristi, senza perdersi nessuna predica, rimanendo molto colpito, per cui decise di diventare come loro. Il padre Bouckaert redentorista, esaminò bene Isidoro e nel sentirlo così devoto verso la Passione di Cristo, con saggezza e prudenza, lo indirizzò ai Passionisti, dove entrò come fratello coadiutore nel noviziato di Ere (Tournai) fondato nel 1840 dal beato Domenico della Madre di Dio, lasciando la famiglia in lacrime silenziose; era il 15 aprile del 1907.

Si trovò subito a suo agio, niente lo scoraggiava, disse a sé stesso: “Isidoro qui dovrai farti santo”, emise i voti perpetui il 13 settembre 1908. Nel 1910 fu trasferito al nuovo convento di Wezembeek-Oppen vicino Bruxelles con i compiti di cuoco, portinaio, ortolano; l'anno successivo nel 1911 improvvisamente si manifestò una cancrena all'occhio destro, che dopo molte e atroci sofferenze, gli venne asportato.

Tornò al lavoro quotidiano pur sapendo che il cancro che l'aveva colpito, sarebbe riapparso in altra parte, dopo alcuni anni come il medico diagnosticava.

L'11 agosto del 1912 venne trasferito a Kortrijk (Bruges) e anche qui fu prima cuoco, poi portinaio e qualche volta questuante, sempre in intima unione con Dio e diventando sempre più un modello per i fratelli coadiutori passionisti.

A settembre del 1916, in piena Prima Guerra Mondiale, il cancro ricomparve fulminante all'intestino; si consolava degli atroci dolori con la sua solita riflessione “Il Paradiso una volta guadagnato, è guadagnato per sempre”.

La notte del 6 ottobre 1916 ebbe violenti dolori, seduto su una sedia con la testa fra le mani mormorava: “Signore, sia fatta la Tua volontà”; il superiore lo confortava “Animo fratello Isidoro! È giunta l'ora di andare al cielo” e lui alzando un po' la testa: “Oh, sì, per il bel Paradiso”, furono le sue ultime parole e con una calma e serenità invidiabile, lasciò questa terra ad appena 36 anni.

Sepolto nel cimitero di Kortrijk, i suoi resti mortali nel 1952 furono trasferiti nel convento di Courtrai in Belgio che divenne meta di numerosi pellegrinaggi. Le grazie ricevute per sua intercessione, si contano a migliaia.

La causa per la sua beatificazione fu introdotta il 9 novembre 1960, nel frattempo la sua figura diventò una delle più popolari ed amate del Belgio.

Papa Giovanni Paolo II l'ha beatificato il 30 settembre 1984, la festa liturgica è al 6 ottobre.

07.10.2021 – Canto: “Viva la company”

Questo canto mi dà lo spunto per “raggruppare” molte vostre domande rispetto ad una questione fondamentale: la compagnia.

Una delle domande è la seguente: “Come si fa a fare passi verso la verità?”. E' una domanda enorme. Mi viene da rispondere: comincia a trovarti bene in una compagnia ben guidata.

La compagnia è una situazione quotidiana; potete continuamente verificare come vi trovate in essa: se vi trovate bene, state facendo qualche passo verso la verità.

Santo del giorno: Beata VERGINE MARIA DEL ROSARIO

Beata Vergine Maria del Rosario, 7 ottobre

Nel 1212 san Domenico di Guzman, durante la sua permanenza a Tolosa, vide la Vergine Maria che gli consegnò il Rosario, come risposta ad una sua preghiera, a Lei rivolta, per sapere come combattere l'eresia albigese.

Fu così che il Santo Rosario divenne l'orazione più diffusa per contrastare le eresie e fu l'arma determinante per vincere i musulmani a Lepanto. Come già per Poitiers (ottobre 732) e poi sarà per Vienna (settembre 1683), la battaglia di Lepanto fu fondamentale per arrestare l'avanzata dei musulmani in Europa. E tutte e tre le vittorie vennero imputate, oltre al valore dei combattenti, anche e soprattutto all'intervento divino.

La battaglia navale di Lepanto si svolse nel corso della guerra di Cipro. Era il 7 ottobre 1571 quando le flotte musulmane dell'Impero ottomano si scontrarono con quelle cristiane della Lega Santa, che riuniva le forze navali della Repubblica di Venezia, dell'Impero spagnolo (con il Regno di Napoli e di Sicilia), dello Stato Pontificio, della Repubblica di Genova, dei Cavalieri di Malta, del Ducato di Savoia, del Granducato di Toscana e del Ducato di Urbino, federate sotto le insegne pontificie. Dell'alleanza cristiana faceva parte anche la Repubblica di Lucca, che pur non avendo navi coinvolte nello scontro, concorse con denaro e materiali all'armamento della flotta genovese.

Prima della partenza della Lega Santa per gli scenari di guerra, san Pio V benedisse lo stendardo raffigurante, su fondo rosso, il Crocifisso posto fra gli apostoli Pietro e Paolo e sormontato dal motto costantiniano *In hoc signo vinces*. Tale simbolo, insieme con l'immagine della Madonna e la scritta *S. Maria succurre miseris*, issato sulla nave ammiraglia Real, sarà l'unico a sventolare in tutto lo schieramento cristiano quando, alle grida di guerra e ai primi attacchi turchi, i militi si uniranno in una preghiera accorata. Mentre si moriva per Cristo, per la Chiesa e per la Patria, si recitava il Santo Rosario: e i prigionieri remavano ritmando il tempo con le decine dei misteri. L'annuncio della vittoria giungerà a Roma 23 giorni dopo, portato da messaggeri del Principe Colonna. Il trionfo fu attribuito all'intercessione della Vergine Maria, tanto che san Pio V, nel 1572, istituì la festa di Santa Maria della Vittoria, trasformata da Gregorio XIII in «Madonna del Rosario».

Comandante generale della flotta cristiana era Don Giovanni d'Austria di 24 anni, figlio illegittimo del defunto Imperatore Carlo V e fratellastro del regnante Filippo II. Al fianco della sua nave Real erano schierate: la Capitana di Sebastiano Venier, capitano generale veneziano; la Capitana di Sua Santità di Marcantonio Colonna, ammiraglio pontificio; la Capitana di Ettore Spinola, capitano generale genovese; la Capitana di Andrea Provana di Leini, capitano generale piemontese; l'ammiraglia Vittoria del priore Piero Giustiniani, capitano generale dei Cavalieri di Malta. In totale, la Lega schierò una flotta di 6 galeazze e circa 204 galere. A bordo erano imbarcati non meno di 36.000 combattenti, tra soldati, venturieri e marinai.

A questi si aggiungevano circa 30.000 galeotti rematori. Comandante supremo dello schieramento ottomano era Müezzinzade Alì Pascià. La flotta turca, munita di minore artiglieria rispetto a quella cristiana, possedeva 170-180 galere e 20 o 30 galeotte, cui si aggiungeva un imprecisato numero di fuste e brigantini corsari. La forza combattente, comprensiva di giannizzeri, ammontava a circa 20-25.000 uomini. L'ammiraglio, considerato il migliore comandante ottomano, Uluç Ali, era un apostata di origini calabresi, convertitosi all'Islam. Alì Pascià si trovava a bordo dell'ammiraglia Sultana, sulla quale sventolava un vessillo verde, dove era stato scritto, a caratteri d'oro, 28.900 volte il nome di Allah.

Per questo san Pio V, Papa mariano e domenicano, affidò a Maria Santissima le armate ed i destini dell'Occidente e della Cristianità, minacciati dai musulmani.

Da allora in poi si utilizzò ufficialmente il titolo di *Auxilium Christianorum*, titolo che non sembra doversi attribuire direttamente al Pontefice, ma ai reduci vittoriosi, che ritornando dalla guerra passarono per Loreto a ringraziare la Madonna.

I forzati che erano stati messi ai banchi dei remi furono liberati: sbarcarono a Porto Recanati e salirono in processione alla Santa Casa, dove offrirono le loro catene alla Madonna; con esse furono costruite le cancellate poi poste agli altari delle cappelle. Lo stendardo della flotta fu donato alla chiesa di Maria Vergine a Gaeta, dove è tuttora conservato e che attende di essere ancora issato nei cuori di coloro che si professano cristiani e vogliono difendere le proprie radici.

08.10.2021 – Canto: “*Ballata dell’amore vero*”

Mi è giunto questo intervento: “Quando hai scritto che cosa interessa veramente della vita, non siamo riusciti a capirlo. Ce lo puoi spiegare?”. E’ una domanda importante, come quella di ieri.

Il problema è da dove nasce la tua domanda: un conto è se nasce da una insofferenza, un conto se nasce da un bisogno.

Che cos’è per te adesso la vita?

Devi accettare una definizione, accettare che la vita sia qualcosa che non dipende da te, non l’hai inventata tu. Io mi sono trovato dentro il mondo e, dopo un po’ di anni, vengono su queste domande. E’ il Signore che fa nascere queste domande. Trovare le risposte ad esse è decisivo per la vita.

Santo del giorno: S. REPARATA

Santa Reparata di Cesarea di Palestina, martire, 8 ottobre

Cesarea, Palestina, sec. III

Emblema: Palma

Non si trova traccia del culto di s. Reparata prima della metà del secolo IX, quando nel *Martirologio di Beda*, compare per la prima volta il suo nome all’8 ottobre, questo manoscritto era proveniente dall’abbazia di Lorsch, nella regione di Würzburg (si tratta dell’attuale *Palatino Latino 833* della Biblioteca Vaticana).

Ma la sua popolarità dovette subito diffondersi, visto il gran numero di recensioni della sua *Passio* che ci sono pervenute da diverse zone dell’Occidente medioevale.

Particolarmente in Italia s. Reparata gode di grande fama e devozione, come a Firenze, Atri, Napoli e Chieti. Il *Martirologio Romano* scrive all’8 ottobre “A Cesarea di Palestina, il martirio di s. Reparata vergine e martire; poiché rifiutava di sacrificare agli idoli, sotto l’imperatore Decio, fu sottoposta a diverse specie di torture e fu infine messa a morte con un colpo di clava. Si vide la sua anima uscire dal corpo e salire al cielo sotto forma di colomba”.

A parte questo, non vi sono altre notizie, nemmeno da parte di Eusebio di Cesarea, che non ignorava i tormenti inflitti ai cristiani, durante la breve persecuzione di Decio (250-251) e che s. Reparata sarebbe stata martire nella sua città episcopale, avrebbe dovuto saperlo.

È stata poi nel tempo confusa con altre sante martiri da parte degli studiosi; ad ogni modo essa è stata rappresentata nell’arte in poche ma importantissime opere, i cui autori sono Arnolfo di Cambio, Andrea Pisano, Domenico Passignano; opere eseguite tutte a Firenze.

11.10.2021 – Canto: “*Us saludi, o Marie*”

Nel canto c’è un punto che è interessante: si invoca la Madonna perché è vicina a noi nel vivere e nel morire.

E qui si inserisce la vostra domanda che mi è giunta: “come si fa a capire cosa è importante nella vita?”; che è come chiedere: “Cosa cercate nella vita?”.

A riguardo della vita voi fate fatica a capire le cose che vi diciamo perché siete piccoli, ma anche perché finora non vi siete accorti di essere aiutati in tutto. Guardate i fratellini o i cuginetti, se li avete: senza i grandi non riescono letteralmente a sopravvivere. Ma adesso voi siete abbastanza grandi per cominciare a capire che siete stati aiutati a vivere e a capire che è giusto ringraziare chi vi ha aiutato. E ringraziare soprattutto l’Unico che ha visto la vita nella sua pienezza ed è tornato dalla morte a raccontarcelo.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO EXTRA N.1 (presentazione di un volume per invogliarvi alla compera)

Per la prima volta arriva in Italia un libro dell’intellettuale cattolico americano Anthony M. Esolen, *Sex and the Unreal city*. La demolizione del pensiero occidentale (Il Timone, pagg.240, 22 euro).

Quello di Esolen è un tour fra quelle che ritiene le macerie della città in cui viviamo, l’Occidente. Le città, dice, “possono essere costruite sulla roccia. Niente può essere costruito sulle bugie che oggi diciamo. Ma viviamo rintanati nella Città Irreale e questo libro è una critica alle sue mura

che non reggono, alle sue torri che si inclinano e scricchiolano, alle sue porte che né si aprono né si chiudono”.

Il grido di Esolen è acuto, affonda sull'irrealtà che si è impadronita del nostro mondo, a partire da una sessualità sganciata da ogni riferimento alla realtà. E poi il tarlo della “cancel culture”, una specie di atto suicidario definitivo. “Quasi tutto il nostro parlare su questioni sociali è insensato”, chiosa Esolen. “Approviamo queste discussioni con la mentalità dell’inserzionista, del venditore ambulante, del politico”.

La via di ritorno al reale proposta dall'intellettuale americano è schiettamente legata a Dio, tanto che la sua proposta è di leggere il Credo apostolico come manifesto per la fuga dall'irrealtà. “Sarete come Dio”, disse il serpente (Gen. 3,5). “Perciò”, avverte Esolen, “la battaglia dei nostri giorni è teologica, che lo si voglia ammettere o meno”.».

12.10.2021 – Canto: “*Swing low, sweet chariot*”

E' un canto di gente sfruttata, di schiavi sfruttati da padroni. La giornata di questa gente era lunga e faticosa; alla sera si rientrava su un carro e nascevano delle canzoni per raccontarsi quello che avveniva nella giornata e per istruirsi sulla vita.

Il canto di oggi ci insegna che nella giornata niente accade per caso: c'è Qualcuno che ha “programmato” con precisione la nostra giornata, come un compito fatto di tante piccole domande. Quando ti alzi la mattina, puoi farlo senza pensarci oppure puoi chiederti: chi è che mi ha svegliato? E per quale scopo mi ha svegliato? Tornando, nel pomeriggio, sulla tua bicicletta o sulla tua auto, puoi rivedere qualcosa della tua giornata e pensare a come lo hai affrontato.

Santo del giorno: S. SERAFINO DA MONTEGRANARO

San Serafino da Montegrano, religioso, 12 ottobre

Montegrano, Ascoli Piceno, 1540 - Ascoli Piceno, 12 ottobre 1604

Etimologia: Serafino = colui che infonde calore, dall'ebraico

San Serafino nacque nel 1540 a Montegrano nelle Marche, da Girolamo Rapagnano e da Teodora Giovannuzzi, di umili condizioni, ma cristiani ferventi. A causa della povertà familiare, lavorò per un certo tempo in qualità di garzone presso un contadino alla custodia del gregge.

A 18 anni bussò alla porta del convento di Tolentino. Dopo alcune difficoltà, fu accolto come religioso fratello nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e fece noviziato a Jesi. Peregrinò, si può dire per tutti i conventi delle Marche, perché, nonostante la buona volontà e la massima diligenza che poneva nell'espletamento dei compiti che gli venivano affidati, non riusciva ad accontentare né superiori, né confratelli, che non gli risparmiarono rimproveri, ma egli dimostrò sempre tanta bontà, povertà, umiltà, purezza e mortificazione. Negli uffici che esercitò di portinaio e di questuante, a contatto con i più svariati ceti, sapeva trovare parole opportune, squisita delicatezza di sentimenti per condurre le anime a Dio.

Nel 1590 San Serafino si stabiliva definitivamente ad Ascoli Piceno.

La città si affezionò talmente a lui che nel 1602, essendosi diffusa la notizia di un suo trasferimento, le autorità scrissero ai superiori per evitarlo. Vero messaggero di pace e di bene, esercitava infatti un influsso grandissimo presso tutti i ceti, e la sua parola riusciva a comporre situazioni allarmanti, ad estinguere odi inveterati e ad infervorare alla virtù.

Pregghiera, umiltà, penitenza, lavoro e pazienza, tanta pazienza, perché i rimproveri per lui erano sempre abbondanti. E Dio si incaricò di aiutarlo supplendo alle sue capacità, in cucina, alla porta, nell'orto, alla questua, con i miracoli, l'introspezione dei cuori, il dono di saper confortare tutti in maniera inimitabile. Da parte sua rimase sempre contento di amare Dio conoscendo e studiando due soli libri: il crocifisso e la corona del rosario.

Aveva 64 anni e già la fama della sua santità si diffondeva per Ascoli, quando egli stesso chiese con insistenza il viatico, mentre nessuno credeva alla sua prossima fine. La morte lo colse il 12 ottobre 1604. Dopo spirato, semplice anche nella morte, la voce del popolo che lo diceva santo, giunse anche alle orecchie del Papa Paolo V, il quale autorizzò l'accensione di una lampada sulla sua tomba. Fu canonizzato da Clemente XIII il 16 luglio 1767.

13.10.2021 – Canto: “*Ballata dell'amore vero*”

Fra le domande che mi sono giunte, c'è la seguente: “Sei contento di essere rimasto qui, a Tarcento, e non essere tornato nel tuo paese d'origine insieme ai tuoi cari?”.

Ci sarebbe da scrivere un romanzo... Ma un riassunto di quello che ho vissuto qui è riportato sul catalogo stampato in occasione della mostra che abbiamo allestito al Meeting di Rimini nel 2016, quarantesimo anniversario della nostra scuola.

Io ho nostalgia di tutte le situazioni che ho vissuto; nostalgia nel senso che mi sono trovato bene e, se me le riproponessero, le rifarei anche adesso. Alla fine ho sempre cercato di ubbidire a quello che mi proponevano. Attenti a una "finezza": dire di sì è l'ideale perché vedi che quello che ti è chiesto ha a che fare con il tuo destino: è sempre Dio che ti indica la strada e, per fare questo, utilizza le persone e le situazioni.

Santo del giorno: Beata MADDALENA PANATTIERI

Beata Maddalena Panattieri, domenicana, 13 ottobre

Trino, Vercelli, 1443 - 1503

Maddalena Panattieri fin dai primi anni apparve un'anima tutta piena di grazia. Adorna di rara bellezza, seppe sfuggire all'insidiosa rete della vanità in cui restano impigliate miseramente tante giovinette, e suo specchio fu solo il Crocifisso. Vesti giovanissima l'Abito del Terz'Ordine di San Domenico abbracciando con gran fervore tutte le austerità dell'Ordine. Portò sempre la ruvida camicia di lana, osservò con estremo rigore l'astinenza e i lunghi digiuni, e nelle veglie fu eroica. Fece suo il duplice spirito di contemplazione e di azione, divenendone espressione vivente. Contemplò con appassionato amore la Passione di Gesù, meritando di partecipare nell'anima e nel corpo a tutti i dolori del Salvatore.

Si accese di zelo per la salvezza delle anime per le quali lavorò e pregò. Ebbe il dono della predicazione, e in una cappella accanto alla chiesa dei Domenicani di Trino, teneva calde esortazioni a cui non disdegnavano di assistere sacerdoti e religiosi, e perfino il Maestro dei Novizi vi conduceva i suoi giovani religiosi.

Aveva un'arte tutta celeste per piegare gli animi al bene, e si deve alle sue opere se i Domenicani di Trino abbracciarono la stretta osservanza restaurata da Raimondo da Capua. Il Marchese di Monferrato ebbe per lei particolare venerazione e la chiamava la "sua mamma". Del resto fu la mamma di tutti, e da tutti fu amata.

Predisse la sua morte, avvenuta il 13 ottobre 1503, e quando fu in agonia, con voce dolcissima, intonò l'Inno "Jesu nostra Redemptio" e "l'Ave Maris stella".

Papa Leone XII il 26 settembre 1827 ha confermato il culto. Il suo corpo, sepolto nella chiesa conventuale, fu subito oggetto di molta venerazione. Nascosto nel secolo XVII nel vicino oratorio di San Pietro Martire, fu rinvenuto nel 1964. Nel 1970, con l'autorizzazione della Santa Sede, fu solennemente ricollocato nella chiesa.

14.10.2021 – Canto: "Ma non avere paura"

Qui è il Signore che cerca di rincuorare un suo figlio... Ma è una parola... Provate a pensare a una persona che vive una situazione che le provoca timore: mica è facile vincere la paura!

Se noni parliamo della vita, che cosa vuol dire averne paura? Praticamente significa non fare quello che dovresti fare (es. rispondere, leggere, cantare, ecc.) perché temi di farti presente, di affrontare la "prova". Temi il fallimento, il giudizio degli altri... ti senti inadeguato.

Ma nella canzone il Signore ci invita a non avere paura perché "il suo amore è fedele e non finisce mai"! I tuoi occhi non vedono, la tua testa non riconosce questo perché non sei in silenzio! E' nel silenzio che scatta il "meccanismo" che ti mette in contatto con il Padreterno.

Quei piccoli gesti di silenzio che riuscite a vivere nel momento iniziale e che colpiscono quelli che ci vengono a trovare, sono un vero spettacolo!

Lui ci dice: "Io non ti lascio mai: Il mio amore è fedele. Ti ho preparato tutto quello che è accaduto nella tua vita". Se ti entra nella testa questo pensiero, la paura non ti dominerà più.

Santo del giorno: S. DOMENICO LORICATO

San Domenico Loricato, monaco, 14 ottobre

Sec. X

San Domenico Loricato, originario del Cagliese, è venerato nella chiesa parrocchiale di Frontale (MC), dove riposano le sue spoglie.

Monaco camaldolese a Fonte Avellana, fu chiamato dal suo amico e maestro S. Pier Damiani a reggere la nuova comunità eremitica del monastero della Santissima Trinità, da lui fondato alle falde del San Vicino.

Fu l'eroe della penitenza, una penitenza inaudita, tutta tesa a mortificare il proprio corpo, al punto da indossare, senza mai toglierla, una specie di camicia di ferro a maglie concatenate, la "lorica", da cui prese il nome.

Morì il 14 ottobre 1060 e il suo culto si diffuse rapidamente dovunque fosse presente una comunità camaldolese.

Il suo corpo fu posto in venerazione nella Chiesa della Santissima Trinità, che tra la fine del 1200 e gli inizi del 1300 i monaci ricostruirono, dedicandola a lui.

Quando nel 1400 il monastero rimase vuoto, la cura spirituale di Frontale ed il culto di San Domenico furono affidati al clero secolare. Nel 1776 il santo corpo fu traslato a Frontale, nella chiesa di S. Anna.

La sua festa si celebra il 14 ottobre.

15.10.2021 – Canto: “Ora so”

La canzone di oggi è come un’esplosione di contentezza in uno che adesso si accorge di capire, di sapere.

Ma cosa ha capito? Ha capito che cosa distrugge la paura (proprio quello di cui parlavamo ieri): è il suo amore per noi! Viene il momento nella vita in cui questo segreto ti viene svelato.

Qualcuno potrebbe obiettare: “Ma se Dio decide tutto, dove sta la mia libertà?”. Ma questa è una falsa obiezione, perché è vero che Dio prepara le cose in un certo modo, per un certo risultato finale, ma sei tu a decidere quello che stai facendo; anche se Dio è dentro questa decisione, non si sostituisce mai alla tua libertà.

Fare tutto con la certezza di una Presenza buona che vede di te, fa capire la vita e questo rende contenti!

Santo del giorno: S. TERESA D’AVILA

Santa Teresa di Gesù (d’Avila), vergine e dottore della Chiesa, 15 ottobre

Avila, Spagna, 1515 - Alba de Tormes, Spagna, 15 ottobre 1582

Nata nel 1515, fu donna di eccezionali talenti di mente e di cuore.

Fuggendo da casa, entrò a vent’anni nel Carmelo di Avila, in Spagna. Faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua «conversione», a 39 anni. Ma l’incontro con alcuni direttori spirituali la lanciò a grandi passi verso la perfezione.

Nel Carmelo concepì e attuò la riforma che prese il suo nome.

Unì alla più alta contemplazione un’intensa attività come riformatrice dell’Ordine carmelitano. Dopo il monastero di San Giuseppe in Avila, con l’autorizzazione del generale dell’Ordine si dedicò ad altre fondazioni e poté estendere la riforma anche al ramo maschile.

Fedele alla Chiesa, nello spirito del Concilio di Trento, contribuì al rinnovamento dell’intera comunità ecclesiale. Morì a Alba de Tormes (Salamanca) nel 1582. Beatificata nel 1614, venne canonizzata nel 1622. San Paolo VI, nel 1970, la proclamò Dottore della Chiesa.

Etimologia: Teresa = cacciatrice, dal greco; oppure donna amabile e forte, dal tedesco

Emblema: Giglio

18.10.2021 – Canto: “La Madre, vedrai”

Le parole di questo titolo non rappresentano una scommessa riguardo la Madre, ma una certezza: se nasce un’amicizia tra te e questa Madre, vedrai dei benefici che l’autore rappresenta con Lei che ti prende in braccio e ti stringe al cuore.

Stanno mancando le vostre domande... non ne arrivano più...

Oggi prendiamo l’ultima arrivata: “Dove trovi l’energia per fare quello che fai?”.

Devo dire sinceramente che, adesso come adesso, non mi è richiesta molta fatica, essendo convalescente e, quindi, molto limitato nelle attività che ho svolto per tanti anni.

Ma le cose da dire le ho sempre, sono sempre ben presenti, semplicemente perché sono le cose passate sotto i miei occhi e che adesso passano sotto i miei occhi.

“Pizzino” della settimana:

«*SEGUITO*

Mentre preparo il pizzino, l’aggiornamento sulla partecipazione al voto per il ballottaggio dà un risultato sconsigliato: sarebbe ulteriormente calata la percentuale dei votanti. Se uniamo questa notizia al lungo elenco di “cose che non vanno”, non facciamo che alimentare la sensazione che siamo senza protezioni sull’orlo di un burrone. Chi può salvarci?

Si pensava, poco tempo fa, che poteva esserci, in qualità di salvatore, un uomo di governo... Ma è troppo evidente che non c'è all'orizzonte neanche la nascita di un uomo politico con la capacità di ricondurre tutto nell'alveo di una corretta amministrazione, anche perché la vera origine del "male", che dà violenza e disordine, è di natura "culturale"; come bene, ma inutilmente, hanno avvertito i pontefici negli ultimi cinquant'anni.

Un recentissimo e documentatissimo libro di cui vi ho accennato la volta scorsa, indica chiaramente il rimedio in una "resistenza teologica" che significa, almeno per noi cristiani, il ritorno alla familiarità, alla conoscenza del Catechismo della Chiesa Cattolica. Bisogna cioè "lasciarci vaccinare" anche da una sola verità che esso ricorda; come hanno fatto tutti i santi, anche quelli che conosciamo noi, come il ragazzino Acutis (con la dottrina sull'Eucarestia) e don Giussani (con: "Dio fatto Uomo").».

19.10.2021 – Canto: "Cui mi dīs"

Oggi mi è arrivata questa domanda: "Come fai a capire che Dio non ti abbandonerà mai?".

E' una domanda che mostra un desiderio di certezza. Oggi la sola possibilità di una certezza è normalmente negata, disprezzata e questo porta, pian piano ad una superbia, a credere che tu sei il padrone della tua vita. Dobbiamo guardare a Gesù.

"Figlio di Dio" significa che è stato "staccato" dalla sua "famiglia" per una missione: portare sulla terra i segreti del Signore ("Io conosco il Padre e Lui mi ha mandato a dirvi...", dice in buona sostanza Gesù). E la prima cosa che Gesù ci ha detto del Padre è che ci ama ed è fedele a questo amore per sempre; perché Lui, quando fa una cosa, qualsiasi cosa, è per sempre!

Perciò la mia risposta alla domanda del nostro alunno è: per capire che non mi abbandonerà mai, mi guardo! Guardo la mia persona e mi accorgo che sono fatto da Lui e sono fatto per un per sempre!

Santo del giorno: S. PAOLO DELLA CROCE

San Paolo della Croce, sacerdote, 19 ottobre (e 18 ottobre)

Ovada (Alessandria), 3 gennaio 1694 - Roma, 18 ottobre 1775

Ecco uno che rema contro corrente per tutta la vita. E' Paolo Francesco Danei, di famiglia nobile per origine e malconcia quanto a denari. Il padre commercia con poca fortuna tra Piemonte e Liguria e lui lo aiuta, essendo il primo di 16 figli. Ma ha poi certi progetti personali: creare un Ordine religioso, ad esempio; o combattere contro i Turchi... Infine si fa eremita, dapprima per conto proprio; a 26 anni, il suo vescovo gli consente di vivere in solitudine presso una chiesa di Castellazzo Bormida (AL). Qui egli matura l'idea di un nuovo Ordine e nel 1725 papa Benedetto XIII lo autorizza verbalmente a "raccoliere compagni".

Ne raccoglie uno: suo fratello Giovanni Battista. E intanto definisce meglio il progetto: farà esattamente ciò che all'epoca risulta più impopolare. Questa è una pessima stagione per gli Ordini religiosi, tra l'avversione dei governi, le rivalità tra loro e la debolezza nella Chiesa; a papa Clemente XIV, nel 1773, si imporrà la soppressione della Compagnia di Gesù. E' anche il tempo della fede sopportata da molti solo quale condimento di pii languori, motivo di ritualità elegante; una fede che non parli di sacrificio e nasconda la Croce. Allora lui comincia col chiamarsi "Frate Paolo della Croce".

Poi fonda un "inopportuno" nuovo Ordine, detto dei "Chierici Scalzi della Santa Croce e della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo". Apertamente. Sfacciatamente, sicché tutti capiscano che lui e i suoi predicano Cristo crocifisso come Paolo apostolo, qualunque cosa esiga o imponga lo "spirito dei tempi" e qualunque smorfia facciano gli abati di corte.

Nel 1727 è stato ordinato prete dal Papa stesso. Ha assistito i malati di un ospedale romano col fratello. Poi, ritirati sul Monte Argentario, i due hanno visto arrivare altri giovani, affascinati da quella scelta così rudemente "contro". Sono i primi Passionisti, che il fondatore educa come predicatori agguerriti: invece dei Turchi, attaccheranno l'ignoranza, l'irreligiosità, l'abbandono del Vangelo. Per questo i Passionisti sono chiamati da ogni parte, e l'Ordine riceve via via le successive approvazioni pontificie. Il fondatore lavora alla loro formazione da vicino e da lontano: restano di lui duemila lettere, ma ne ha scritte molte di più, forse diecimila. Nel 1750 ha predicato a Roma per il Giubileo, insieme a san Leonardo da Porto Maurizio. Papa Clemente XIV gli chiede spesso consiglio, e va di persona a trovarlo in casa quando è malato. Così farà il suo successore Pio VI, appena eletto.

Paolo della Croce muore dopo aver visto confermata, senza modifiche, la regola del suo Ordine che, nato "fuor di tempo" nel XVIII secolo, alla fine del XX sarà attivo in Europa, in America, in Africa e in Asia. Il Padre dei Passionisti, noti per l'emblema della croce e del cuore che portano sul saio, verrà proclamato santo da Pio IX nel 1867.

20.10.2021 – Canto: “*Che siano una sola cosa*”

E' la raccomandazione che Gesù ha fatto tante volte; ed è venuto tra noi per dire e mostrare che al Padre interessa un'unica virtù: volersi bene. Questo lo fa felice.

Il Signore non ci chiede cose “speciali”, ma di assomigliare almeno un po' a Lui. E Lui è un'amicizia perfetta con il Figlio e lo Spirito Santo.

E' necessario guardare la vita di Gesù. Per trent'anni è stato uno sconosciuto; poi si è fatto conoscere ed è stato un successo incredibile. Ma poi la situazione si è ribaltata ed anche tanti suoi ex ammiratori hanno partecipato alla sua eliminazione insieme alle autorità del tempo. Gesù, fedele alla sua missione (venire giù e vivere con noi), ha potuto dire, alla fine della sua vicenda: “Dovete vivere come me: perdonare e amare tutti; perdonare sempre e comunque e così far vedere a tutti l'amore del Padre per noi.

Santo del giorno: S. MARIA BERTILLA BOSCARDIN

Santa Maria Bertilla Boscardin, vergine, 20 ottobre

Gioia di Brendola (VI), 6 ottobre 1888 - Treviso, 20 ottobre 1922

Operata di tumore a 22 anni, lei che è infermiera sperimenta la vita in ospedale anche sul versante della sofferenza. Riesce a rimettersi e torna alle sue fatiche: quelle che ha scelto entrando nel 1905 tra le Suore Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei SS. Cuori a Vicenza. Al battesimo è stata chiamata Anna Francesca: figlia di agricoltori non certo ricchi, ha frequentato alcune classi di scuola elementare; poi, presto al lavoro, come tutte le ragazze della sua condizione all'epoca. Lavoro in campagna, in casa sua, in casa d'altri.

Preso la decisione di farsi suora, Anna Francesca lascia che sia il suo parroco a scegliere per lei tra le varie congregazioni femminili. Al momento della professione religiosa prende poi i nomi di Maria Bertilla. I suoi primi compiti in comunità sono i lavori in cucina, al forno e in lavanderia: nessun problema per una che conosce le fatiche della campagna ancora senza macchine, dove tutto si fa a forza di braccia. Poi inizia il tirocinio presso l'ospedale di Treviso e si rimette a studiare, diplomandosi infermiera. Ma questo non le impedisce di dedicarsi anche a compiti più pesanti per aiutare le consorelle.

Ecco poi sopraggiungere il tumore, l'intervento chirurgico, la lenta ripresa. Pochi anni dopo scoppia la prima guerra mondiale, e quando Treviso viene a trovarsi in pericolo suor Maria Bertilla è trasferita in Lombardia con tutto l'ospedale, e sottoposta a una prova severa: incomprensioni e dissensi provocano la sua “retrocessione” da infermiera a donna di fatica in lavanderia.

Suor Maria Bertilla ne soffre moltissimo: ma dentro di sé, soltanto dentro. Non le sfugge una parola di amarezza, di risentimento. Il suo fisico ora resiste meno allo sforzo, ma la volontà non cede. Dopo il rientro a Treviso, la religiosa viene reintegrata nelle funzioni di infermiera. Ma lei è anche qualcosa d'altro, come dirà Giovanni XXIII canonizzandola l'11 maggio del 1961: “La irradiazione di suor Bertilla si allarga: nelle corsie, a contatto con gli epidemici, a consolare, a calmare: pronta e ordinata, esperta e silenziosa, fino a far dire anche ai distratti che Qualcuno – cioè il Signore – fosse sempre con lei a dirigerla”.

Finché crolla: si è riprodotto il tumore. “La morte mi può sorprendere ad ogni momento”, scrive nei suoi appunti, “ma io devo essere preparata”. Nuova operazione, ma questa volta non si rialza più e la sua vita si conclude a 34 anni.

L'irradiazione però continua. Presso la sua tomba c'è sempre chi prega, chi ha bisogno della suora infermiera per i mali più diversi: e l'aiuto, per vie misteriose, arriva. Vissuta oscuramente, Maria Bertilla è sempre più conosciuta e amata da morta. Esperta in sofferenza e umiliazione, continua a donare speranza. Le sue spoglie si trovano ora a Vicenza, nella Casa Madre della sua comunità.

21.10.2021 – Canto: “*Hoy arriesgarè*”

La canzone di oggi viene a coincidere con la morte del nostro grande amico Luigi Amicone: la canzone dice: “Oggi rischierò”; l'articolo del giornale dice che Luigi odiava i tiepidi...

I tiepidi sono proprio quelli che preferiscono vivere senza esporsi, senza rischiare. Il diavolo cerca sempre di rovinare, di abbruttire tutte le cose belle che desideriamo fare. Lui agisce per annebbiare la nostra testa e ama la tiepidezza.

Santo del giorno: S. ILARIONE DI GAZA

Sant' Ilarione di Gaza, abate, 21 ottobre

Tabata, Palestina, 291 circa - Pafo, Cipro, 372

Etimologia: Ilarione = gaio, allegro, dal latino

Questo santo eremita nacque da genitori pagani verso il 291, a Tabata, piccola città della Palestina. Fu mandato ancor fanciullo ad Alessandria d'Egitto per compiere gli studi, e si distinse per vivacità d'ingegno e integrità di costumi. Rapidi furono i progressi nelle scienze umane: non meno rapido fu l'avanzamento nella pratica delle cristiane virtù, allorchè conosciuta la vera religione si convertì al Cristianesimo.

Avido di udire la divina parola, fu sempre sollecito nell'intervenire alla sacra predicazione e nell'assistere ai divini uffici. Nauseato della vita licenziosa in Alessandria e mosso dall'ardente desiderio della perfezione cristiana, abbandonò quella città per recarsi in Tebaide presso S. Antonio abate.

Fu a quella scuola che apprese vivo amore alla solitudine, all'orazione e alla penitenza. Ma il grande concorso delle persone che venivano ad Antonio per ammirarne la santità o riceverne consiglio presto lo annoiò; sicchè, abbandonato quel luogo nel 307, fece ritorno al tetto paterno, dove, con suo profondo dolore apprese della morte degli amati genitori. Privo ormai d'ogni umano conforto si abbandonò totalmente nelle mani della Divina Provvidenza e donata parte dei suoi beni ai fratelli e parte ai poveri, lasciò definitivamente la casa paterna, per ritirarsi a Maiumma, luogo solitario della Palestina.

L'ardore con cui si diede alla vita monastica, cambiò quel deserto che fin allora aveva servito di covo agli assassini, in un'oasi di santi uomini, che da lui diretti, eressero diversi monasteri. Interrogato una volta il Santo da alcuni malviventi sul come si sarebbe comportato qualora i ladri l'avessero assalito, rispose: "Un uomo povero e nudo non teme i ladri". "Ma ti potrebbero togliere la vita" soggiunsero. "Questo è vero, replicò il Santo, ma io non temo la morte, perchè sono sempre apparecchiato a ben morire".

Mirabilmente soggiogò le sue passioni con la preghiera e con le continue e aspre penitenze, riducendo all'ubbidienza della volontà il corpo ribelle. Spendeva i suoi giorni unicamente nel servizio del Signore, alternando la preghiera e la contemplazione con lo studio delle Sacre Scritture e il lavoro manuale. Vestì molto poveramente e si cibò sempre di erbe e di pochi fichi: solo negli ultimi mesi fu costretto a prendere un po' di minestra. Nonostante le macerazioni e le mortificazioni che infliggeva al suo corpo, toccò la bell'età di 80 anni.

Scrivono S. Girolamo che prima di rendere l'anima a Dio, il vecchio steso in terra su di una rude stuoia, sorpreso dal timore del giudizio, andasse ripetendo a se stesso: "Di che temi o anima mia? Perchè ti conturbi se per quasi settant'anni hai servito il tuo Signore?".

A Pafo, nel 372, il Signore lo chiamò a ricevere il premio. Il suo corpo glorioso fu dal discepolo Eusebio riportato al monastero di Maiumma.

22.10.2021 – Canto: "Offertorio"

La canzone di ieri va tradotta bene, perché dice delle cose importantissime e va tenuta sempre presente.

E la canzone di oggi è un po' una continuazione. Se io ho cantato che sono disponibile a rischiare, quando ho fatto ciò per cui ho rischiato, mi trovo nella situazione della canzone di oggi, cioè di offrire al Signore tutto quanto ho fatto in una giornata.

Il canto di oggi va ancora più in profondità, perché riconosce che possiamo arrivare a sera e non trovare niente di buono fatto nella giornata da offrire. L'autore ci fa capire che non dobbiamo arrenderci o disperarci, ma chiedere al Signore il grande regalo del perdono per ricominciare già da domani.

Santo del giorno: S. GIOVANNI PAOLO II

San Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła), papa, 22 ottobre

Wadowice, Cracovia, 18 maggio 1920 - Città del Vaticano, 2 aprile 2005

(Papa dal 22/10/1978 al 02/04/2005)

Karol Józef Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920. Era il secondo dei due figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che morì nel 1929. Suo fratello maggiore Edmund, medico, morì nel 1932 e suo padre, sottufficiale dell'esercito, nel 1941. A nove anni ricevette la Prima Comunione e a diciotto anni il sacramento della Cresima. Terminati gli studi nella scuola superiore Marcin Wadowita di Wadowice, nel 1938 si iscrisse all'Università Jagellónica di Cracovia. Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava e, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Adam Stefan Sapieha. Nel contempo, fu uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino. Dopo la guerra, continuò i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia, nuovamente aperto, e nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellónica, fino alla sua ordinazione sacerdotale a Cracovia il 1° novembre 1946. Successivamente, fu inviato dal Cardinale Sapieha a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia (1948), con una tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce.

In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò il ministero pastorale tra gli emigranti polacchi in Francia, Belgio e Olanda.

Nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima nella parrocchia di Niegowic, vicino a Cracovia, e poi in quella di San Floriano, in città. Fu cappellano degli universitari fino al 1951, quando riprese i suoi studi filosofici e teologici. Nel 1953 presentò all'Università cattolica di Lublino una tesi sulla possibilità di fondare un'etica cristiana a partire dal sistema etico di Max Scheler. Più tardi, divenne professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.

Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia. Ricevette l'ordinazione episcopale il 28 settembre 1958 nella cattedrale del Wawel (Cracovia), dalle mani dell'Arcivescovo Eugeniusz Baziak. Il 13 gennaio 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Paolo VI che lo creò Cardinale il 26 giugno 1967. Partecipò al Concilio Vaticano II (1962-65) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione *Gaudium et spes*. Il Cardinale Wojtyła prese parte anche alle 5 assemblee del Sinodo dei Vescovi anteriori al suo Pontificato. Viene eletto Papa il 16 ottobre 1978 e il 22 ottobre segna l'inizio solenne del Suo ministero di Pastore Universale della Chiesa.

Dall'inizio del suo Pontificato, Papa Giovanni Paolo II ha compiuto 146 visite pastorali in Italia e, come Vescovo di Roma, ha visitato 317 delle attuali 332 parrocchie romane. I viaggi apostolici nel mondo - espressione della costante sollecitudine pastorale del Successore di Pietro per tutte le Chiese - sono stati 104. Tra i suoi documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esorta-zioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche e 45 Lettere apostoliche. A Papa Giovanni Paolo II si ascrivono anche 5 libri: *Varcare la soglia della speranza* (ottobre 1994); *Dono e mistero: nel cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio* (novembre 1996); *Trittico romano*, meditazioni in forma di poesia (marzo 2003); *Alzatevi, andiamo!* (maggio 2004) e *Memoria e Identità* (febbraio 2005).

Papa Giovanni Paolo II ha celebrato 147 cerimonie di beatificazione - nelle quali ha proclamato 1338 beati - e 51 canonizzazioni, per un totale di 482 santi. Ha tenuto 9 concistori, in cui ha creato 231 (+ 1 in pectore) Cardinali. Ha presieduto anche 6 riunioni plenarie del Collegio Cardinalizio.

Dal 1978 ha convocato 15 assemblee del Sinodo dei Vescovi: 6 generali ordinarie (1980, 1983, 1987, 1990; 1994 e 2001), 1 assemblea generale straordinaria (1985) e 8 assemblee speciali (1980, 1991, 1994, 1995, 1997, 1998 [2] e 1999).

Nessun Papa ha incontrato tante persone come Giovanni Paolo II: alle Udienze Generali del mercoledì (oltre 1160) hanno partecipato più di 17 milioni e 600mila pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose (più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000), nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo; numerose anche le personalità governative ricevute in udienza: basti ricordare le 38 visite ufficiali e le altre 738 udienze o incontri con Capi di Stato, come pure le 246 udienze e incontri con Primi Ministri.

Muore a Roma, nel suo alloggio nella Città del Vaticano, alle ore 21.37 di sabato 2 aprile 2005. I solenni funerali in Piazza San Pietro e la sepoltura nelle Grotte Vaticane seguono l'8 aprile.

25.10.2021 – Canto: “Ave, o Vergjne”

Oggi ricordiamo il prof Paolo Batello di cui sabato scorso si sono svolti i funerali. E' morto per un malore improvviso a scuola, mentre si preparava ad iniziare le lezioni. E' stato un nostro grande amico; ha insegnato da noi per molti anni.

E' importante ricordarlo oggi, insieme all'intercessione che ogni lunedì chiediamo alla Madonna perché accompagni la nostra settimana di scuola. E la ricordiamo come mamma: è stata una mamma che ha tirato su il Figlio di Dio. E Gesù dalla croce le ha affidato tutti noi, la ha indicata come nostra Madre attraverso la figura dell'amico, il discepolo Giovanni. Gesù ha chiesto a Maria e Giovanni di vedere di tutti noi.

(Nelle settimane in cui non avremo il pizzino di don Villa, ho pensato di inserire un piccolo lavoro di ricerca nei quaderni di classe, partendo da quelli più “antichi”. Sarò coadiuvato da alcuni alunni che formano il gruppo degli “Archeologi”. Vi proporremo, tra tanti interventi quasi quotidiani degli alunni e di don Villa, le riflessioni che ci sembrano più interessanti e, qualche volta, anche divertenti. Oggi vi presentiamo il primo contributo.)

LA NOSTRA STORIA – 1/21

(I quaderni di classe - a cura del gruppo Archeologi)

Ho deciso di ricordare e di scrivere in questo quaderno una cosa molto molto importante: c'è una differenza enorme tra trenta bambini zitti e trenta bambini in silenzio; i primi sono bambini che hanno paura di qualcosa, i secondi sono bambini che lavorano insieme.

Spero che tutti vogliate essere come questi secondi.

Inoltre vorrei domandare ad alcuni bambini perché hanno sbadigliato mentre io dicevo queste cose.

(don Villa, 21 settembre 1978 – classe I)

“Ogni scelta che ci fa liberi è la risurrezione di Cristo nella nostra vita”. (Thomas Merton)

Io ho copiato questa frase perché è bella, poi per un'altra cosa. Quando ero a scuola alle elementari, la mia maestra mi diceva che non voleva che io venissi in questa scuola, ma l'ho combattuta e son riuscito a lasciarla a bocca aperta. Lei era contro di me e contro questa scuola, voleva far di me quel che voleva lei, ma non ci è riuscita.

Pochi giorni fa ho copiato questa frase perché mi ricorda quel momento e per farvi capire che maestra avevo.

(Stefano M., 7 ottobre 1978 – classe I)

26.10.2021 – Canto: “Che mi dica”

Mi sono giunte domande di una profondità impressionante. Anche alcuni amici, che sono venuti a farmi visita, le hanno lette e sono rimasti molto stupiti che dei ragazzini riescano a scrivere queste cose, quando per loro sarebbero state espressioni di ragazzi ben più grandi. Ma il gusto di capire le cose è la bellezza della vita e può averlo anche un piccolo.

Ad esempio: “Imparare a volersi bene... Cosa vuol dire?”. Un nostro cartellone ci invita a diventare utili. Imparate questo, perché è l'espressione visibile del volersi bene.

Ma in queste settimane parleremo anche dell'importanza della conoscenza-

Santo del giorno: S. FOLCO SCOTTI

San Folco Scotti, vescovo, 26 ottobre

1165 circa - 16 dicembre 1229

Passa alla storia come uno straordinario pacificatore. Il suo cognome di famiglia, Scotti, è irlandese: probabilmente nell'XI secolo i suoi antenati sono arrivati nella penisola italiana dopo l'invasione danese delle Isole britanniche, guidata dal re Knut. Ma gli Scotti non sono propriamente fuggiti: Knut non era uomo di saccheggi come alcuni suoi predecessori, ambiva anzi alla prosperità delle sue conquiste, in particolare attraverso i commerci. Ed ecco che, durante un viaggio a Roma, ha domandato ai Sovrani d'Europa «regolamenti più equi e maggior sicurezza lungo la strada per andare a Roma, senza tante barriere e ingiuste gabelle».

Così, agli evangelizzatori e monaci che già da tempo percorrevano quella via, si sono aggiunti anche i commercianti: alcuni saranno di passaggio, altri invece si fermeranno e stabilizzeranno in varie città. Tra questi probabilmente c'era la casata degli Scotti (che prima in realtà era un soprannome).

Nato intorno al 1165 a Piacenza, a 20 anni Folco viene accolto in una comunità di sacerdoti, i Canonici regolari di S. Eufemia, che vivono come i monaci. Lo mandano a studiare a Piacenza e poi a Parigi, da dove ritorna maestro in Teologia.

E per Folco, con questo titolo, le strade e le porte si spalancano verso ruoli di responsabilità: diventa priore dei Canonici, arciprete della cattedrale e infine Vescovo di Piacenza.

Perché sarà considerato un eccezionale pacificatore?

Ecco il motivo.

Viene nominato anche Vescovo di Pavia: un Vescovo solo per «quelle» due città-diocesi: Piacenza e Pavia sono acerrime rivali, divise a avversarie su tutto, con antiche e nuove ragioni di conflitto, scontri commerciali, famiglie antagoniste. Una situazione del genere spaventerebbe o scoraggerebbe chiunque, tanto più che Folco i suoi incarichi di responsabilità li ha già, eccome. Dunque, verrebbe da dire: «Chi glielo fa fare?». E invece, accetta. Rischiando di venire giudicato solo un «disertore» dai «suoi» piacentini e un intruso dai pavesi.

Anzi, Folco non solo accetta, è pure ambizioso: il suo obiettivo è mettere fine alla storica e apparentemente irrisolvibile ostilità. Vuole essere il Vescovo di tutti, piacentini e pavesi insieme.

La vincerà, questa sfida. Tant'è che i suoi resti sono tuttora conservati nella Cattedrale di Pavia: Folco, lo ricordiamo, era di Piacenza.

27.10.2021 – Canto: “Se m'accogli”

Rivolgersi al Padreterno chiedendo: “Se mi prendi in casa tua...” ... Con che coraggio si può fare questo?

Siccome una compagnia, un'amicizia così grande e importante non la trovo da nessuna parte se non in un Padreterno, devo farmi furbo e richiederla.

Se capiamo bene che il compito importante è imparare a ragionare, questa canzone diventa un aiuto efficace, perché ci aiuta a sottolineare l'importanza di conoscere, di riconoscere e, quindi, di obbedire.

Santo del giorno: Beato SALVATORE MOLLAR VENTURA

Beato Salvatore (Salvador) Mollar Ventura, religioso e martire, 27 ottobre

Manises, Spagna, 27 marzo 1896 – Picadero de Paterna, Spagna, 27/28 ottobre 1936

Salvador Mollar Ventura nacque il 27 marzo 1896 a Manises, nei pressi di Valencia in Spagna, e fu battezzato due giorni dopo con il nome di Juan Bautista. La sua famiglia era povera, umile e semplice, ma onorata e profondamente cristiana. Suo padre era un grande lavoratore, ma la povertà in cui versava la famiglia comportò per Salvador la frequenza alle sole scuole primarie del suo paese natale e non poté dunque iscriversi alle scuole superiori.

Già prima di entrare nell'Ordine Francescano egli era assai impegnato nella sua parrocchia: partecipava all'Adorazione Notturna ed era membro della Conferenza di San Vincenzo, la domenica era impegnato nell'insegnamento del catechismo e nel recitare il Rosario insieme ai suoi allievi.

All'età di 25 anni chiese di essere ammesso tra i Frati Minori quale fratello e non come chierico. Vestì dunque l'abito francescano il 20 gennaio 1921 nel convento di Santo Spirito del Monte, presso Gilet-Valencia, emise poi la professione semplice il 22 gennaio 1922 ed infine la professione solenne il 25 gennaio 1925. Visse quasi sempre nei conventi di Santo Spirito del Monte e di Benisa, ove esercitò con cura e precisione, insieme con pietà e devozione, l'incarico di sacrestano.

Come religioso degno seguace di San Francesco, fra' Salvador si distinse per l'umiltà, l'obbedienza e lo spirito di sacrificio. Sempre allegro, gioviale ed ottimista, seppe affrontare ogni avversità con rassegnazione, compiendo in tutto la volontà di Dio. Sua madre diceva di lui: "Io ho una lampada sempre accesa davanti al Santissimo Sacramento: è mio figlio".

Allo scoppio della guerra civile spagnola, fu costretto dagli eventi ad abbandonare il convento di Benisa, rifugiandosi per alcuni giorni in casa di pii benefattori, dopodiché, per non compromettere la famiglia amica che lo aveva ospitato, cercò rifugio a Manises dalla sua famiglia.

Qui il 13 ottobre 1936 fu catturato ed imprigionato nel convento della Madri Carmelitane di Manises, trasformato in carcere. Venne fucilato in odio alla fede cristiana nella notte tra il 27 ed il 28 ottobre 1936 presso Picadero de Paterna, sempre nei pressi di Valencia. Nel cimitero municipale di quest'ultima trovarono poi riposo i suoi resti mortali.

Salvador Mollar Ventura e tre suoi confratelli appartenenti all'Ordine dei Frati Minori furono beatificati l'11 marzo 2001 da Papa Giovanni Paolo II con un gruppo composto complessivamente di ben 233 martiri della medesima persecuzione.

28.10.2021 – Canto: *"Go down, Moses"*

Noi qui abbiamo il desiderio di capire questo mondo chiamato alla verità, alla realtà.

Oggi si parla tanto di "realtà virtuale" ... ma cosa vuol dire? Tra l'immaginare una martellata sull'alluce e riceverla veramente c'è una bella differenza! Quello che i tuoi occhi vedono, quello che i tuoi sensi percepiscono: è quella la realtà!

E' come quando si studia: tu parti da una cosa che hai sotto gli occhi e continui ad osservarla e approfondirla per capirla sempre di più, per andare sempre più dentro quella cosa.

Santo del giorno: Ss. SIMONE E GIUDA

Santi Simone e Giuda, apostoli, 28 ottobre, I secolo dopo Cristo

Il primo era soprannominato Cananeo o Zelota, e l'altro, chiamato anche Taddeo, figlio di Giacomo.

Nei vangeli i loro nomi figurano agli ultimi posti degli elenchi degli apostoli e le notizie che ci vengono date su di loro sono molto scarse. Di Simone sappiamo che era nato a Cana ed era soprannominato lo zelota, forse perché aveva militato nel gruppo antiromano degli zeloti. Secondo la tradizione, subì un martirio particolarmente cruento. Il suo corpo fu fatto a pezzi con una sega. Per questo è raffigurato con questo attrezzo ed è patrono dei boscaioli e taglialegna. L'evangelista Luca presenta l'altro apostolo come Giuda di Giacomo. I biblisti sono oggi divisi sul significato di questa precisazione. Alcuni traducono con fratello, altri con figlio di Giacomo.

Matteo e Marco lo chiamano invece Taddeo, che non designa un personaggio diverso. È, invece, un soprannome che in aramaico significa magnanimo. Secondo san Giovanni, nell'ultima cena proprio Giuda Taddeo chiede a Gesù: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gesù non gli risponde direttamente, ma va al cuore della chiamata e della sequela apostolica: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». L'unica via per la quale Dio giunge all'uomo, anzi prende dimora presso di lui è

l'amore. Non è un caso che la domanda venga da Giuda. Il suo cuore magnanimo aveva, probabilmente, intuito la risposta del Maestro. Come Simone, egli è venerato come martire, ma non conosciamo le circostanze della sua morte. Secondo gli Atti degli Apostoli, però, sappiamo che gli apostoli furono testimoni della resurrezione, e questa è la gloria maggiore dell'apostolo e di ogni discepolo di Gesù.

29.10.2021 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”

Stiamo cercando di capire cos'è la ragione, l'importanza della realtà, della verità.

Oggi cercano di distruggere il desiderio di capire. Ma tu devi cercare di capire cosa ti suggerisce l'Autore della vita mandandoti questa cosa bella o l'altra brutta. Dovete diventare agili con la mente, ma, per arrivare a questo, dovete desiderare di capire. Quando il desiderio si mette in moto è come un treno in corsa.

Provate a pensare al desiderio che ha guidato il nostro ex alunno Jonathan Milan fino a portarlo a diventare campione di ciclismo!

Oppure pensate al bambino che chiede sempre “Cos'è?”: questa domanda è l'espressione della curiosità, cioè del desiderio.

Santo del giorno: S. GAETANO ERRICO

San Gaetano Errico, sacerdote e fondatore, 29 ottobre

Napoli, 19 ottobre 1791 - 29 ottobre 1860

Strade difficili quelle di Secondigliano, alle porte di Napoli; non solo al giorno d'oggi, ma già due secoli fa: miseria morale e materiale, violenza, malattie incurabili. Tra tutto ciò, ogni domenica, perfettamente a suo agio, si muove un seminarista, armato solo di un crocifisso, di tanta pazienza e di un'infinita carità.

Nato nel 1791, Gaetano non ha voluto fare il maccaronaro, come papà, perché ha in testa il chiodo fisso di farsi prete. Dato il rifiuto da parte dei Cappuccini e dei Redentoristi, perché troppo giovane, a 16 anni appena compiuti, si presenta direttamente nel seminario diocesano di Napoli.

In casa, dove ci sono ben dieci figli da allevare, gli affari non devono andare proprio a gonfie vele, se i genitori non sono in grado di pagargli la retta e così deve adattarsi a frequentare la scuola da esterno, sgambettando ogni giorno per otto chilometri, con il bello e il brutto tempo, arrivando a casa ancora in tempo per dare una mano a papà nel laboratorio di maccheroni o a mamma nella tessitura della felpa o al parroco in parrocchia.

Il tempo libero del giovedì lo passa all'ospedale degli Incurabili di Napoli, dove oltre ad un sorriso o un umile servizio, porta ai malati piccoli regali, frutto delle sue privazioni e dei suoi risparmi, mentre di domenica va per le strade di Secondigliano a raccogliere i ragazzi per insegnare loro un po' di catechismo.

Non cambia stile neppure a 24 anni, quando viene ordinato prete: maestro elementare a tempo pieno, ma negli scampoli quotidiani di tempo, al giovedì e alla domenica sempre in movimento, per le strade, nelle bettole, nei crocicchi, per far sapere a ciascuno che Dio ama tutti.

E lo fa a modo suo: predicando, catechizzando, confessando, assistendo materialmente e spiritualmente i bisognosi, esercitando la carità anche quando ciò significa togliersi il pane di bocca o regalare la camicia che ha indosso. Vita ordinaria di un prete straordinariamente impegnato e assetato di anime.

Qualcosa di nuovo si verifica in lui tre anni dopo l'ordinazione: mentre è in preghiera a Pagani, nella casa dei Redentoristi, è lo stesso sant'Alfonso Maria de' Liguori ad annunciargli in visione la fondazione di una nuova congregazione. Quanto don Gaetano si senta portato per una simile missione oppure quanto si senta spaventato dal disegno di Dio su di lui, non è dato sapere.

Quello che si sa è il “segno” che sant'Alfonso gli promette: la costruzione di una chiesa dedicata alla Madonna Addolorata, progetto avversato, contestato, ostacolato in mille modi. Saranno necessari 12 anni, ma la chiesa viene costruita con, accanto, due umili stanzette come sede della nuova congregazione. Che viene, su, come la chiesa, malgrado le difficoltà e i bastoni tra le ruote che qualcuno si premura di mettere, esattamente come nella visione era stato predetto.

Don Gaetano dedica la Congregazione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria e le trasmette la sua passione per le anime e per i corpi, da raggiungere, qui come in terra di missione, con la catechesi, le missioni al popolo e l'amministrazione dei sacramenti, ma anche con una premurosa attenzione ai bisogni materiali e spirituali che all'uomo rendono difficile la vita.

Se già quand'era adolescente e scarpinava da Secondigliano a Napoli per andare in seminario di lui si diceva «passa san Gaetano», nella maturità è circondato da una sempre più consistente fama di santità.

Sono centinaia e centinaia i “fioretti” che parlano di guarigioni prodigiose, di predizioni avverate, di grano moltiplicato, di patate rese improvvisamente grandi e saporite; e tutto per l'intercessione di quel prete che si divide tra il confessionale (dove passa la gran parte della giornata), il letto dei moribondi e le case dei bisognosi, mentre le ore libere sono trascorse in preghiera, inginocchiato sul pavimento, segnato da due fossette in corrispondenza delle sue ginocchia, tanto è prolungato il suo colloquio con Dio.

«O Superiore», come da tutti viene chiamato, muore il 29 ottobre 1860, a 69 anni. Beatificato da Giovanni Paolo II il 14 aprile 2002, don Gaetano Errico è stato canonizzato da papa Benedetto XVI il 12 ottobre 2008.

02.11.202 – Canto: “Reina de la Paz”

Oggi è un giorno particolare, perché la Chiesa ci invita a commemorare tutti i defunti.

Nel mondo di oggi sono state inventate giornate per tutte le sciocchezze. La Chiesa, invece, vuole aiutarci a ricordare che la nostra esistenza ha un inizio in una data particolare, ma non avrà più fine, è eterna.

In questi giorni ci stiamo chiedendo: cos'è la capacità di ragionare? E' una capacità regalata dal Creatore solo all'uomo. Non è semplicemente fare delle cose, ma capire quello che si fa e imparare a trovare sempre nuove strade.

Il bambino piccolo impara a fare le cose essenziali senza andare a scuola. Bisogna riprendere a guardare le cose essenziali, che sono quelle che rispondono alla domanda: “Che cos'è?”.

Quando non sapete una cosa, chiedete! Chiedere non è un segno di debolezza o di fiacchezza, ma desiderio di capire.

LA NOSTRA STORIA – 2/21

(I quaderni di classe - a cura del gruppo Archeologi)

Questa mattina ho chiesto e proposto ad alcuni, che stavano in classe, di rendersi utili togliendo le sedie da tutti i banchi per preparare la classe; Roberto mi si è rivolto dicendo che gli altri devono arrangiarsi da soli, e che ognuno deve tirare giù la sua sedia.

Io dico a Roberto che è vera solo una cosa: tutti devono imparare ad essere utili e, fin quando non hanno imparato, ognuno di noi è obbligato ad aiutarli a imparare. (don Villa, 23 ottobre 1978 – classe I)

Oggi don Villa ci ha fatto scrivere una poesia in romagnolo; poi ce l'ha spiegata facendoci un bellissimo esempio, dal quale ho capito che il poeta ama le cose e, come ha detto don Villa, il poeta è uno che ama la vita.

Oggi mattina Francesca ci ha detto che una cosa più importante è il silenzio e difatti ha fatto una prova: ha messo Franco e Mauro insieme ed io e la Mara e credo che tutti e quattro abbiamo dimostrato di sapere stare in silenzio. (Carla M., 24.10.1978 – classe I)

03.11.2021 – Canto: “It's me”

Questa canzone si collega a quanto detto ieri, quando abbiamo esaltato la persona in quanto soggetto del ragionamento.

Oggi diciamo che bisogna approfondire lo sguardo, desiderare di capire di più. Il meccanismo della ragione è un modo di arrivare alla conoscenza che non è inizialmente un ragionamento. Tante cose della vita voi ve le trovate dentro non per un ragionamento, ma perché le avete sentite da altri. Il cervello accoglie quello che l'orecchio porta dentro di noi e che si chiama “testimonianza”.

Ad esempio, tu come fai a sapere che quei due lì sono i tuoi genitori se non c'eri con la testa al momento di nascere? Sono loro stessi e altri a dirtelo. E allo stesso modo tante cose arrivano al tuo cervello; allora interviene la ragione che utilizza quello che è arrivato da altri.

Santo del giorno: Beato MANUEL LOZANO GARRIDO

Beato Emanuele Lozano Garrido, giornalista

Linares, Spagna, 9 agosto 1920 - 3 novembre 1971

È il primo paralitico che arriva sugli altari in sedia a rotelle e, se altri lo seguiranno, la Congregazione dei Santi sarà costretta a modificare in rampe per disabili le attuali gradinate di accesso alla “Gloria” del Bernini. Scherzi a parte, salutiamo con gioia l'arrivo del primo “beato in carrozzella”, che su questa è rimasto inchiodato per 28 anni e che da questa ha seminato (diventa difficile anche solo scriverlo) serenità ed allegria, continuando a svolgere il suo mestiere di giornalista che lo fa diventare, da autentico uomo dei primati, anche il primo giornalista laico beatificato.

Manuel Lozano Garrido, da tutti chiamato “Lolo”, cresce, vive e muore a Linares (Jaén, Spagna), dove è nato nel 1920 e dove adesso riposano anche i suoi resti mortali, collocati nella chiesa parrocchiale proprio di fronte al balcone di casa

sua, fin dove lo portava la sua carrozzella e da dove intratteneva i suoi colloqui “a distanza” con l’Ospite del tabernacolo, centro propulsore della sua vita e fonte ispiratrice dei suoi scritti.

A 16 anni appena (cioè nel bel mezzo della guerra civile) si assume l’incarico di portare la comunione ai cristiani perseguitati: ovviamente di nascosto ed a prezzo della vita, tanto che a 18 anni viene arrestato perché cristiano troppo praticante e, tra l’altro, gli tocca di passare la notte di un Giovedì Santo in cella, adorando l’Eucaristia, che è riuscito a far passare sotto il naso dei carcerieri ed a portare con sé, accuratamente nascosta in un mazzo di fiori.

Attivista di Azione Cattolica, nel 1942 è bloccato dalla malattia, che appena un anno dopo lo ha già completamente invalidato, diagnosticata come “spondilite”: “È come se avesse uno spillo conficcato in ogni millimetro della sua pelle”, spiega un medico e tanto basta per immaginare la quantità della sofferenza. Nel 1962 comincia a perdere la vista, arrivando in breve alla cecità completa. Per assurdo, gli anni della sua immobilità ed evidente “inutilità” diventano invece i più fecondi ed attivi, al punto che sono in molti a sostenere che Lolo, in realtà, non abbia vissuto 51 anni, tanti quanti è rimasto su questa terra, ma “solo” 28, cioè quelli in cui è rimasto inchiodato alla sua sedia a rotelle, vivendo con incredibile gioia la sua inattesa “vocazione di malato”.

Senza l’Azione Cattolica però, molto probabilmente, non si potrebbe spiegare l’eroicità di Lolo, perché è questa che, fin da bambino, lo modella nella fede, lo allena al sacrificio, lo fa amare l’Eucaristia e la Madonna. Un po’ per vocazione e un po’ per necessità diventa giornalista, lavoro con cui si mantiene e che lo mette in contatto con il mondo pur restando tra le quattro pareti della sua cameretta. Scrive a macchina fino all’ultimo: per quanto possibile, con entrambe le mani; dopo la paralisi della mano destra, utilizzando solo la sinistra; nel periodo di cecità e paralisi completa, dettando i suoi testi alla sorella: ben nove libri di spiritualità e un’infinità di articoli per diverse testate.

Attorno a lui c’è vitalità e continuo avvicendamento, per via degli amici e degli amici degli amici, che si alternano per aiutarlo nelle più elementari necessità della vita, ma soprattutto per imparare da lui come si vive e come si soffre. Perché Lolo è un innamorato della vita e non conosce depressione o tristezza. “Sacramento del dolore”, lo ribattezza Frère Roger di Taizè, anch’egli attratto dalla sua fama e dalla sua santità.

Nel suo “decalogo del giornalista” estremamente attuale ed utile, che dovrebbe essere affisso in ogni redazione giornalistica, tra l’altro, raccomanda agli operatori della carta stampata di “pagare con la moneta della franchezza”, di “lavorare il pane dell’informazione pulita con il sale dello stile e il lievito dell’eternità” e di non servire “né pasticceria né piatti piccanti, piuttosto il buon boccone della vita pulita e speranzosa”, oltre ad invitare a “tagliare la mano che vuole imbrattare, perché le macchie nei cervelli sono come quelle ferite che non guariscono mai”. Il che, se applicato alla lettera, farebbe di certi giornalisti odierni un esercito di monchi.

Dato che Lolo è “sempre” grave e per le sue difficoltà respiratorie anche un banale raffreddore può essere fatale, non si accorgono del suo aggravamento ed in modo inaspettato muore serenamente il 3 novembre 1971. Beatificato il 12 giugno 2010, è il primo di cui si propone un articolo giornalistico come seconda lettura della “Liturgia delle Ore”.

04.11.2021 – Canto: “Come è grande”

Oggi l’Italia commemora la vittoria nella Grande Guerra.

Anche la canzone che abbiamo cantato utilizza la parola “grande”, riferita alla bontà del Signore che possiamo riconoscere in tante cose della nostra vita. Una di queste cose grandi è la fiducia che i nostri cari defunti, i nostri caduti sono vivi, come insegna la Chiesa e per questo ha senso celebrare la Santa Messa, come stamattina, e pregare per tutti i caduti della Grande Guerra.

Santo del giorno: Beata TERESA MANGANIELLO

Beata Teresa Manganiello, terziaria francescana, 4 novembre
Montefusco, Avellino, 1° gennaio 1849 - 4 novembre 1876

Infanzia e primi anni

Teresa Manganiello nacque a Montefusco, in provincia di Avellino e diocesi di Benevento, il 1° gennaio 1849, undicesima dei dodici figli (due dei quali morti bambini nell’anno della sua nascita) di Romualdo Manganiello, contadino, e di Maria Rosaria Lepore, casalinga.

Fu battezzata il giorno dopo la nascita nella chiesa palatina di San Giovanni del Vaglio e, nel luglio 1850, ricevette la Cresima. Alcuni anni dopo fece la Prima Comunione nella chiesa di Sant’Egidio, annessa all’omonimo convento dei Cappuccini a Montefusco.

Come tanti bambini delle campagne del Sud di quell’epoca, non frequentò nessuna scuola e crebbe sempre all’ombra della casa colonica posta nella campagna sottostante il paese. Ancora adolescente manifestò il desiderio di consacrare la sua vita al Signore: a dodici anni fece voto di verginità.

La prima Terziaria francescana del suo paese

Quando Teresa era sui diciott’anni, nel convento di Sant’Egidio arrivò padre Lodovico da Pietradefusi (al secolo Antonio Acernese), il quale istituì a Montefusco il Terz’Ordine Francescano, per il risveglio della vita cristiana nel paese e nelle contrade vicine. La ragazza fu attratta fortemente dall’ideale francescano e corse subito ad iscriversi: il 15 maggio 1870 divenne la prima terziaria di Montefusco.

Padre Lodovico, che fu da lei scelto come confessore e direttore spirituale, seppe cogliere in lei tutti gli aspetti più speciali della sua anima e la nominò, per il suo modo d'incarnare lo stile francescano, prima consigliera e poi maestra delle novizie.

L'anno seguente, il 15 maggio 1871, Teresa emise i tre voti religiosi, prendendo il nome di sorella Maria Luisa. Da allora indossò sempre l'abito di Terziaria francescana e ottenne la licenza di portarlo pubblicamente dal Beato papa Pio IX in occasione di un viaggio a Roma, compiuto su proposta del suo direttore spirituale.

La spiritualità di Teresa

La famiglia non appoggiò mai il suo desiderio di farsi suora, per non privarsi del suo prezioso aiuto: una sua sorella minore, tra l'altro, aveva scelto la vita religiosa tra le Elisabettine Bigie di san Ludovico da Casoria. Perciò Teresa, pur vivendo in casa, conduceva uno stile di vita quasi monastico, tanto che in paese era comunemente chiamata "monachella santa".

Sempre presente alla Messa quotidiana nella chiesa di Sant'Egidio, unì alla preghiera incessante le aspre mortificazioni corporali per la riparazione degli scandali; nonostante ciò aveva sempre e dovunque un incantevole sorriso, che attraeva tutti, sul suo volto. Sebbene analfabeta, rispondeva con saggezza anche a persone di cultura: per questo fu detta "l'analfabeta sapiente".

All'origine di una nuova congregazione

Padre Lodovico, dal canto suo, dopo aver constatato il persistere in Teresa dell'ideale religioso e parlandone con altre terziarie che lo condividevano, progettò la fondazione di una nuova congregazione religiosa per loro.

Per avere un'approvazione speciale, la inviò nel 1873 dal papa Pio IX, in compagnia di una famiglia nobile di Benevento, a prospettargli la loro intenzione. Il beato pontefice la benedisse e la incoraggiò ad andare avanti nel progetto di fondazione.

La tubercolosi, poi la morte

Tuttavia, proprio mentre il padre cappuccino pensava di mettere la giovane terziaria a capo della nuova famiglia religiosa e aveva iniziato a scrivere per essa la "Piccola Regola", la salute di lei cominciò a declinare.

Il 14 febbraio 1874, mentre pregava nella chiesa di Sant'Egidio, ebbe la prima emottisi. Andò avanti fra alti e bassi della malattia finché, nell'estate del 1876, si mise definitivamente a letto: la tubercolosi era infatti accompagnata da una forma grave di artrite. Ad ognuno dei tantissimi sacerdoti e fedeli che si recavano a visitarla, dava ad ognuno il suo meraviglioso sorriso, tutta abbandonata al Signore e alla Madonna, mentre pregava fervorosamente.

Il 4 ottobre 1876 ricevette l'Unzione degli infermi. Morì un mese dopo, il 4 novembre, a 27 anni, e fu sepolta nel cimitero di Montefusco.

Le Suore Francescane Immacolatine

Cinque anni dopo la sua morte, padre Lodovico Acernese (per il quale è in corso la causa di beatificazione) portò a termine il progetto di fondazione, dopo aver terminato la stesura della "Piccola Regola" e ottenuto i permessi necessari. L'8 dicembre 1881 si svolse quindi la prima vestizione religiosa delle Suore Francescane Immacolatine, che da sempre considerano Teresa Manganiello loro "Pietra angolare" e "Madre spirituale".

Attualmente svolgono il loro servizio nell'istruzione e nell'educazione della gioventù, nella catechesi e nelle opere parrocchiali, in varie opere assistenziali, nell'apostolato missionario e nell'animazione di missioni al popolo.

In Italia sono presenti nelle regioni Campania (dove ha sede la Casa madre, a Pietradefusi), Lazio, Umbria, Molise e Puglia. Quanto alle case all'estero, sono in Brasile, nelle Filippine, in India, in Australia e nell'Indonesia.

La causa di beatificazione

A 100 anni dal transito di Teresa, nel 1976, le Suore Francescane Immacolatine, riconoscendo il suo ruolo fondamentale nelle origini della congregazione, iniziarono le ricerche storiche per procedere all'avvio della sua causa di beatificazione.

Il processo informativo diocesano, ottenuto il nulla osta dalla Santa Sede il 23 aprile 1991, fu quindi aperto nella diocesi di Benevento il 9 giugno 1991 e fu concluso il 28 settembre 1991; gli atti furono approvati dalla Santa Sede il 12 dicembre 1992.

La "Positio super virtutibus" è stata consegnata alla Segreteria della Congregazione delle Cause dei Santi l'8 aprile 1999. I Consultori storici l'hanno esaminata il 4 marzo 2000, ma solo dopo sette anni, il 26 ottobre 2007, hanno dato unanime parere positivo anche i Consultori teologi.

I Cardinali e Vescovi membri della Congregazione delle Cause dei Santi si sono riuniti una prima volta il 4 marzo 2008, ma alcuni di essi hanno richiesto un supplemento di approfondimento sull'esercizio di alcune virtù. Il 2 giugno 2009, dopo che la Postulazione della causa ha prodotto i chiarimenti richiesti, l'eroicità della vita e delle virtù della Serva di Dio è stata riconosciuta a pieni voti.

Il 3 luglio 2009, infine, papa Benedetto XVI ha concesso l'emanazione del decreto col quale a Teresa Manganiello veniva riconosciuto il titolo di Venerabile.

Il miracolo e la beatificazione

Come presunto miracolo da esaminare per la beatificazione è stato preso in esame il caso di Ermanno D'Alfonso, di 55 anni, coniugato e padre di famiglia. Era stato colpito improvvisamente, nella mattina del 13 ottobre 2001, da un infarto miocardico acuto mentre svolgeva il suo lavoro di postino. Per i successivi 45 giorni fu ricoverato in vari reparti dell'Ospedale Sandro Pertini di Roma, mentre si pregava chiedendo l'intercessione della Venerabile Teresa Manganiello. Il 15 novembre 2001 fu dimesso in condizioni normali e in seguito ha goduto costantemente di piena e perfetta salute.

L'inchiesta diocesana sull'asserito miracolo si è quindi svolta presso il Tribunale del Vicariato di Roma dal 29 aprile al 28 novembre 2002 ed è stata convalidata il 22 maggio 2003. La Consulta medica della Congregazione delle Cause dei Santi si è riunita il 4 giugno 2009 e ha riconosciuto all'unanimità l'inspiegabilità scientifica del fatto. Sia i Consultori teologi, il 22 settembre 2009, sia i cardinali e vescovi della Congregazione, il 16 novembre 2009, hanno riconosciuto all'unanimità che la guarigione stessa era da attribuirsi all'intercessione della Venerabile.

Quasi un mese dopo, il 19 dicembre 2009, papa Benedetto XVI ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui il miracolo veniva ufficialmente riconosciuto. La beatificazione di Teresa Manganiello è quindi stata celebrata a Benevento, in piazza Risorgimento, il 22 maggio 2010, nella celebrazione eucaristica presieduta da monsignor (poi cardinale) Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in qualità di delegato del Santo Padre.

Il culto

La memoria liturgica della Beata Teresa Manganiello è stata fissata, per le Suore Francescane Immacolatine e per la diocesi di Benevento, al 15 maggio di ogni anno, nell'anniversario della sua iscrizione al Terz'Ordine Francescano.

I suoi resti mortali, trasferiti nell'ossario comune del cimitero di Montefusco, non sono mai stati individuati nonostante le ripetute ricerche.

05.11.2021 – Canto: “Abramo”

C'è un modo, nel nostro cervello, di arrivare a conoscere la verità e questo è l'evidenza.

Ci sono cose di cui siamo certi, non per averle sentite da altri, ma perché balzano agli occhi, balzano ai sensi. Ad esempio, come fate a persuadermi che adesso c'è il sole? Come fate a farmelo capire? Non c'è niente da far capire, basta guardare fuori!

C'è un fenomeno che è l'evidenza, un fenomeno che mi è donato. E' un po' come quello che accade alla macchina fotografica che viene impressionata dall'immagine. Nella parola “evidenza” c'è la parola “vedere” e le cose si stampano dentro di noi in modo indelebile.

Santo del giorno: Venerabile GIORGIO LA PIRA

Venerabile Giorgio La Pira, laico,

Pozzallo, Ragusa, 9 gennaio 1904 - Firenze, 5 novembre 1977

Giorgio La Pira, il «sindaco santo», nasce a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio 1904; arriva a Firenze nel 1924 come studente di Diritto romano, di cui diverrà, poi, professore.

Nel 1946 è eletto alla Costituente, dove dà un contributo decisivo alla stesura dei primi articoli della Costituzione. Rieleto deputato, è ministro del Lavoro con Fanfani.

Nel 1951 è sindaco di Firenze, carica che ricopre, salvo brevi interruzioni, fino al 1965. Difende con energia i più deboli, i senza casa, i diritti dei lavoratori. Promuove i «Convegni per la pace e la civiltà cristiana» e i «Colloqui mediterranei» per la riconciliazione tra le religioni della «famiglia di Abramo». Nel 1959, primo politico occidentale a superare la «cortina di ferro», si reca in Russia, creando un ponte di preghiera, unità e pace tra Oriente e Occidente.

Muore a Firenze il 5 novembre 1977. La sua tomba si trova nella basilica fiorentina di San Marco. Papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile il 5 luglio 2018.

08.11.2021 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

Se ci viene in mente la Madonna siamo a un buon punto nel ragionamento riguardo la vita. La Madonna è come la stella polare che ti permette in ogni momento di capire in che punto sei.

Mi sono arrivate delle preghiere, da parte di alcuni di voi, che sono una meraviglia. In una trovo queste parole: “Alla fine di questo anno scolastico (lo scorso anno scolastico n.d.r.) posso dire di aver imparato a vivere la mia vita come se fosse l'ultimo giorno e, quindi, ho imparato ad aggrapparmi all'esperienza più che alle cose”.

“Esperienza” è una parola grossa: è non il semplice fare delle cose, ma il capire perché le fai; è il capire che indicazioni ci sono dentro le cose che ti capitano. E questo è un dono, è un regalo che ti viene fatto se veramente desideri di riceverlo.

“Pizzino” della settimana:

«SEGUITO

Alt, fermi tutti. Diego ha detto no alla mia idea di cambiare completamente la "forma" dei pizzini (mandare di lunedì una specie di rassegna stampa, cioè l'indicazione di articoli o pubblicazioni che tutti avreste potuto trovare sul computer). Lo scopo era di sollecitare la vostra personale iniziativa

nel ritrovare un orientamento per vivere in questa società che da un pezzo sta scivolando nel disordine, soprattutto mentale, anche di coloro che siedono in posti di potere.

Si dice, per comodo di tutti, che è tutta colpa della BUROCRAZIA. In realtà la burocrazia non esiste: esistono singoli uomini, incapaci o senza voglia, che si attribuiscono e distribuiscono titoli di potere senza adempiere a nulla.

La domanda alla quale Diego mi prega di rispondere apparentemente viene spontanea: "Cosa ci possiamo fare?". E la risposta verrebbe altrettanto spontaneamente: "Niente!". Diego ha fretta ma mi lascia il tempo per una riflessione. La farò. E forse vi stupirà.».

09.11.2021 – Canto: “La traccia”

Ricordate ieri: era venuta fuori come l’immagine di una retta che unisce te con la stella polare... Anche questa si può considerare una “traccia”.

Oggi vi voglio leggere quest’altra preghiera che mi è giunta: “Signore, so che ultimamente hai tante preghiere da ascoltare, ma io ti chiedo di farci arrivare tutti alla pura verità, quello che tu cerchi di insegnarci ogni giorno con le cose quotidiane”.

Tutti i momenti della nostra giornata sono preparati dal Signore per farci avvicinare alla verità. Se metti vicine tutte le cose della vita, viene fuori il significato di tutto. La verità non è altro che il significato delle cose. Se cerchi questo significato, fai esperienza delle cose.

Santo del giorno: DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

Dedicazione della Basilica Lateranense, 9 novembre

Chiese ancora il prefetto Rustico: "Dove vi riunite?". Giustino rispose: "Dove ciascuno può e preferisce; tu credi che tutti noi ci riuniamo in uno stesso luogo, ma non è così perchè il Dio dei cristiani, che è invisibile, non si può circoscrivere in alcun luogo, ma riempie il cielo e la terra ed è venerato e glorificato ovunque dai suoi fedeli" (*Atti del Martirio di S. Giustino e Compagni*). Nella sua franca risposta, il grande apologeta S. Giustino ripeteva dinanzi al giudice quel che Gesù aveva detto alla Samaritana: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quel che conosciamo, perchè la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perchè il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4,21-24).

La festa di oggi, della dedicazione della basilica del SS. Salvatore o di S. Giovanni in Laterano, non è certamente in contrasto con la testimonianza di S. Giustino e con la parola di Cristo. Salvi infatti il dovere e il diritto della preghiera sempre e dovunque, è anche vero che fin dai tempi apostolici la Chiesa, in quanto gruppo di persone, ha avuto bisogno di alcuni luoghi in cui riunirsi a pregare, proclamando la Parola di Dio e rinnovando il sacrificio di morte e risurrezione di Cristo, in attuazione delle Sue parole: "Prendete e mangiatene tutti; Prendete e bevete tutti; Fate questo in memoria di me".

Inizialmente queste riunioni venivano fatte nelle case private, anche perchè la Chiesa non godeva ancora di alcun riconoscimento. Ma questo dovette venire abbastanza presto: c'è un singolare episodio all'inizio del secolo III, quando Alessandro Severo diede ragione alla comunità cristiana in un processo contro degli osti, che reclamavano contro la trasformazione di un'osteria in luogo di culto cristiano.

La Basilica Lateranense venne fondata da papa Melchiade (311-314) nelle proprietà donate a questo scopo da Costantino di fianco al Palazzo Lateranense, fino allora residenza imperiale e poi residenza pontificia. Sorgeva così la "chiesa-madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe", distrutta e ricostruita molte volte. Vennero celebrati in essa o nell'attiguo Palazzo Lateranense (ora sede del Vicariato di Roma) ben cinque concili, negli anni 1123, 1139, 1179, 1215 e 1512. "Ma il tempio vivo e vero di Dio dobbiamo esserlo noi", dice S. Cesario di Arles.

10.11.2021 – Canto: “In chi”

Questa canzone, in un primo momento, mi è parsa contraria alla preghiera che mi avete mandato e che dice: “Signore (...) grazie per avermi aiutato a crescere, grazie per avermi dato la libertà”.

E infatti la domanda che sta sotto la canzone è: chi ti ha dato la libertà?

Mi è giunta anche un'altra preghiera: “Signore, fa' che tutti i soldati morti per noi vengano in paradiso con te. E fa' che preghiamo sempre per tutti quelli che moriranno per noi”. Questi ultimi non sono solo i soldati in guerra, ma sono le tante persone che danno la vita per noi.

Santo del giorno: S. LEONE MAGNO

San Leone I, detto Magno, papa e dottore della Chiesa, 10 novembre

(Papa dal 29/09/440 al 10/11/461)

Nel 440 c'è in Gallia quasi una guerra civile tra le due più alte autorità romane: il generale Ezio e il prefetto del pretorio Albino. Il potere imperiale è così debole, che per pacificarli si manda un uomo di Chiesa: il diacono romano Leone. Questi va e riconcilia i due. Poi apprende che papa Sisto III è morto e che è stato già eletto lui, Leone. Nei suoi 21 anni di pontificato passano 4 imperatori: uno cacciato subito (Avito) e gli altri ammazzati: Valentiniano III, Petronio Massimo e Maggioriano. L'Impero è in agonia e la giovane Chiesa è travagliata da scontri dottrinali e discordie.

Con l'energia e la persuasione, Leone rafforza in Occidente l'autorità della Sede di Pietro, e affronta duri contrasti in dottrina. L'abate orientale Eutiche, influente a Costantinopoli, sostiene che in Cristo esiste una sola natura (monofisismo), contro la dottrina della Chiesa sulle due nature, distinte ma non separate, nella stessa persona. E ottiene che l'imperatore Teodosio convochi nel 449 un concilio a Efeso (Asia Minore). Ma qui parlano solo gli "eutichiani", senza ascoltare i legati di Leone, e acquistando nuovi proseliti. Negando validità a questo concilio, il Papa persuade il nuovo imperatore Marciano a indirne un altro nel 451. E questo è il grande concilio di Calcedonia (presso Bisanzio), quarto ecumenico, che approva solennemente la dottrina delle due nature. Non tutti però ne accettano le decisioni, e ci sono gravi disordini, soprattutto in Palestina.

Intanto l'Occidente vive tempi di terrore. L'Impero non ha più un vero esercito; e gli Unni di Attila, già battuti da Ezio nel 451, si riorganizzano in fretta, piombano sull'Alta Italia nel 452. Lo Stato impotente chiede a papa Leone di andare da Attila con una delegazione del Senato. S'incontrano presso Mantova, e Leone convince il capo unno a lasciare l'Italia, anche col pagamento di un tributo (la leggenda parlerà poi di una visione celeste che terrorizza Attila). Tre anni dopo, i Vandali d'Africa sono davanti a Roma col re Genserico. A difendere gli inermi c'è solo Leone, che non può impedire il saccheggio; ma ottiene l'incolumità dei cittadini ed evita l'incendio dell'Urbe.

E' un romano antico (forse anche di nascita) che ha incontrato Cristo, e che sente fortemente la responsabilità di successore di Pietro. Arricchisce la Chiesa col suo insegnamento (specie sull'Incarnazione); chiede obbedienza ai vescovi, ma li sostiene col consiglio personale, li orienta in dottrina, nello splendido latino dei suoi scritti, per "tenere con costanza la giustizia" e "offrire amorosamente la clemenza", poiché "senza Cristo non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto". Non si hanno notizie sugli ultimi tempi della sua vita. Il *Liber pontificalis* dice che governò 21 anni, un mese e 13 giorni. I suoi romani lo chiamano "Leone Magno", il Grande.

11.11.2021 – Canto: “Beato l’uomo”

“Beato” è un’indicazione di vita, non di un traguardo di felicità raggiunto.

La preghiera di uno di voi ci può aiutare a capire: “Signore, so che ultimamente hai tante preghiere da ascoltare, ma io ti voglio dire: grazie per avermi aiutato a crescere, grazie per avermi dato la verità dell’amore (...)”. C’è una vetta da raggiungere: la vetta della verità.

La verità non è un ragionamento o un discorso, ma è una persona Gesù. Dietro tutte le cose che accadono dovete vedere la figura di Gesù che vi accompagna.

Santo del giorno: Beato VINCENZO EUGENIO BOSSILKOV

Beato Vincenzo Eugenio Bossilkov, Martire, 11 novembre

Belene (Bulgaria), 16 novembre 1900 - Sofia (Bulgaria), 11 novembre 1952

E' stato battezzato col nome di Vincenzo. I suoi, contadini, appartengono alla minoranza cattolica di rito latino nella diocesi di Nicopoli, e lo mandano undicenne a Ores, nella scuola dei Padri Passionisti. Li ha fondati nel '700 san Paolo della Croce, piemontese di Ovada (Al), e operano in Bulgaria dalla fine di quel secolo.

Sono loro a capire la sua vocazione e a lanciarlo nella grande avventura: dieci anni di studio in Belgio e Olanda, entrata nella congregazione con il nome di Eugenio, ordinazione sacerdotale in Bulgaria; e altri sei anni ancora di studio a Roma. Ha centrato tutti i traguardi: scelta di vita, vastità di orizzonti religiosi e culturali. Ma al ritorno in patria si libera presto dagli incarichi di vertice diocesano per essere Passionista integrale: ossia evangelizzatore delle campagne, annunciando soprattutto il Cristo sofferente per l'uomo e con l'uomo. Ha studiato per quest'unico scopo: spiegare la Croce ai contadini nella loro lingua, lui che ne conosce tante altre.

Scoppia la seconda guerra mondiale. La Bulgaria di re Boris, entrata nel conflitto a fianco di Germania e Italia, e poi occupata dai sovietici nel 1944, diventa “repubblica popolare” di strettissima obbedienza staliniana. E nello stesso anno padre Eugenio si ritrova vescovo di Nicopoli, in uno Stato avverso alla religione in genere e a quella cattolica in specie. Riesce ancora nel 1948 a venire a Roma da Pio XII. Poi si avvia il meccanismo di confische, espulsioni, ordine di allinearsi a una “Chiesa nazionale” vassalla del regime, di rinnegare il Papa.

E il vescovo Eugenio dice sempre no: la sua coscienza non si confisca. Di qui, arresto nel luglio 1952, tortura, processo-farsa, condanna a morte e uccisione nel carcere di Sofia, segretamente. La salma, buttata in una fossa comune con quella di altre vittime, perché non la si ritrovi. Ma la voce del Passionista martire continua a parlare nelle sue lettere

sotto la persecuzione. Continua a irradiare speranza in tempo di terrore: "Oh... quel chicco che, sepolto nella terra, deve morire! Esso non piange mai, conscio e confortato dalla sua forza germinale, portatrice di frutto centuplo".

Papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato il 15 marzo 1998.

La Chiesa Cattolica ha posto la sua memoria all'11 novembre mentre la Congregazione dei Missionari Passionisti lo ricorda il 13 novembre.

12.11.2021 – Canto: “*Down by the riverside*”

Finisce un'altra settimana di scuola e anche questa canzone capita al momento giusto, perché parla di una decisione finale, di una conclusione.

La fine, la conclusione è una cosa molto importante; come lo è la morte, come accade per una corsa: la conclusione di una corsa non è la fine di tutto, perché tu trovi uno striscione con scritto “Arrivo”.

La fine di una corsa, perciò, è un traguardo, un arrivo; così è anche per la morte.

Per questa canzone, il punto di arrivo, la conclusione, è un cambiamento; è la decisione di scegliere da un vissuto i momenti belli, quelli che mostrano la possibilità di una vita più vera, e decidere per quella. Tendere al cambiamento, cioè al miglioramento di sé, questo è il significato della canzone.

Santo del giorno: S. MARGARITO FLORES GARCIA

San Margarito Flores Garcia, sacerdote e martire, 12 novembre

Taxco, Messico, 22 febbraio 1899 - Tulimán, Messico, 12 novembre 1927

Soltanto perché non potevano permettersi il lusso di pagargli la scuola, si erano opposti con tanta fermezza all'idea che uno dei loro figli entrasse in seminario. Per il resto, Germano Flores e Mercedes García erano buoni e ferventi cristiani e non si sarebbero mai permessi di ostacolare una vocazione sacerdotale.

Siamo in Messico, nel 1915, e precisamente a Taxco, Guerrero, nella diocesi di Chilapa, dove vivere non è sempre facile, specie in quel periodo e per far andare avanti una famiglia servono anche le braccia di un ragazzo di 14 anni. Che è però talmente convinto che quella del sacerdozio sia la sua strada, da mettersi in quattro per trovare da sé, presso sacerdoti e amici, i benefattori di cui ha bisogno per andare in seminario di Chilapa, dove studia senza farsi pregare; tutti gli riconoscono intelligenza e capacità non comuni e lui collabora per quanto può al suo mantenimento, tagliando barba e capelli a questo e a quello. Intraprendente e determinato, dunque, il ragazzino, che nel poco tempo libero si dedica anche con profitto alla scultura e alla pittura.

Il 5 aprile 1924 è ordinato sacerdote e lo mandano subito ad esercitare il ministero nella parrocchia di Chilpancingo, dove rimane fino allo scoppio, nel 1926, della persecuzione religiosa. In quell'anno dovrebbe trasferirsi a Tecapulco, ma la situazione è così incandescente e i preti sono così braccati e perseguitati che deve darsi alla macchia, vivendo per parecchio tempo tra i monti, patendo la fame e la sete fino a quando riesce a trovare rifugio nella casa paterna. Qui si ferma il meno possibile, cosciente dei pericoli che fa correre anche ai suoi familiari, e nei primi giorni del 1927 raggiunge Città del Messico, qualificandosi come medico e frequentando anche per alcuni mesi l'Accademia, dove perfeziona le sue inclinazioni artistiche.

Ma nella capitale non resta con le mani in mano: oltre ad esercitare clandestinamente il suo ministero, insieme alla Lega Nazionale per la Difesa della Religione cerca di pacificare gli animi nel clima torrido della persecuzione religiosa che si sta respirando in tutto il Messico. Così facendo, finisce per esporsi troppo e con un bel gruppetto della Lega a giugno finisce in cella e vi resta per oltre un mese, tutto trascorso in preghiera e nel sostegno spirituale degli altri detenuti. A tirarlo fuori dal carcere ci pensa una famiglia amica, ma Padre Margarito ormai ha il presentimento che la sua sorte è definitivamente segnata. Ne parla apertamente, con serenità e fermezza, raddoppiando le preghiere e le occasioni per esercitare bene il suo ministero, consapevole che il tempo a sua disposizione si fa sempre più breve.

E' sicuramente questo il pensiero che lo accompagna in quel giorno di ottobre, quando celebra l'ultima messa nella capitale, poche ore prima della sua partenza per tornare in diocesi. È sicuramente la sua messa più sofferta, celebrata per ottenere il dono della pacificazione del suo amato Messico, durante la quale offre la propria vita perché non venga più sparso altro sangue innocente.

Arrivato fortunatamente a Chilapa, non ha neppure il tempo di disfare le valigie che il vicario generale subito lo destina come parroco di Atenango del Rio. Si rimette in viaggio per raggiungere la sua nuova parrocchia, ma qui trova ad accoglierlo le truppe federali. Spogliato e lasciato con i soli indumenti intimi, picchiato e malmenato, viene trascinato fino a Tulimán a piedi nudi, circondato come un malfattore dalle guardie, che gli negano anche il conforto di un goccio d'acqua. Qui lo attende un processo sommario, al termine del quale è scontata la sua condanna a morte per il semplice motivo di essere un prete. Sceglie come luogo per essere fucilato il muro posteriore della chiesa e vi si dirige con assoluta serenità. È il 12 novembre 1927. Come ultimo desiderio chiede il tempo necessario per una breve preghiera e per baciare la sua amata terra messicana; il gesto non deve passare inosservato al plotone d'esecuzione, se una delle guardie gli si avvicina per sussurrargli una richiesta di perdono. “Non solo il mio perdono, ma anche la mia benedizione per tutti voi”: sono le ultime parole, prima che una raffica di pallottole gli fracassino il cranio.

Padre Margarito Flores Garcia, il parroco massacrato a 28 anni a causa del suo ministero, è stato beatificato nel 1992 e proclamato santo il 21 maggio 2006.

15.11.2021 – Canto: “Ave, biele stele”

Questo canto ci permette di continuare il ragionamento di venerdì scorso: la vita è un camminare verso il miglioramento.

Viene da chiedersi: ma, allora, quando finisce questa corsa? E' una domanda impropria, perché qui non c'è “chilometraggio”; in una corsa chiamata “miglioramento” non c'è uno striscione che indica l'arrivo, ma l'apparizione di una Persona in cui vedremo tutto il senso del nostro cammino.

E' un po' come accade quando vediamo una certa faccia che ci fa venire delle sensazioni: un giorno vedremo la Madonna e capiremo come avrebbe dovuto essere la nostra vita e come tante volte l'abbiamo sciupata.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO INTRODUTTIVO.

Carissimi, ho sentito in una conferenza di padre Lepori una considerazione sull'attualità e mi ha convinto la sua conclusione che vi trascrivo: "Forse, anzi certamente le grandi sfide della nostra epoca hanno bisogno di uomini e donne che con un granellino di fede, cioè di libertà che si affida a Dio, che si fida di Lui, permettano al Signore di risollevare il mondo intero".

Altre personalità religiose hanno indicato l'origine del gravissimo disordine in cui viviamo, nella frana del sentimento religioso; quindi l'unica vera terapia sarebbe quella di riacciuffare la nostra santa Fede prima che scompaia del tutto. Dobbiamo tornare alla preghiera del mattino, all'appuntamento che Gesù ci dà ogni domenica alla Messa, a qualche decina del Rosario, insomma torniamo a "chiedere aiuto" all'Eterno. Una cura a "costo zero" per contrastare il frastuono dei messaggi gridati dai cosiddetti esperti che contribuiscono a favorire ulteriormente il disinteresse totale sulla drammatica attualità.

In una situazione paragonabile a quella di... Sodoma e Gomorra, ci è possibile imitare la decisione temeraria presa da Abramo: giocare la carta della "presenza di alcuni giusti". Non ha salvato le due città ma ha permesso a Dio di fare nascere un Popolo!

Diventa necessario a questo punto persuaderci che dobbiamo ritrovare, o quantomeno ricercare, gusto e possesso della verità. Seguiranno a questo due pizzini veramente basilari con lo scopo di farci sentire d'accordo sul valore del "ragionamento".».

16.11.2021 – Canto: “Non c'è nessuno”

Noi cerchiamo la conversione, il cambiamento, ma non ce la facciamo a realizzare questo obiettivo. E viene un po' di tristezza al pensiero... Ma è meglio, invece che buttarsi giù, che sorga una domanda: “Perché accade questo?”. Se guardiamo le cose della natura, come fa la canzone di oggi, vediamo che c'è tra di esse un collegamento “automatico”: le cose accadono e si rapportano tra loro con una precisione infallibile: ad esempio le onde del mare con la spiaggia; le stelle del cielo con la luna... Sembrano dipendere l'una dall'altra. E viene la voglia di fare come loro, con la stessa armonia. E questa sarebbe già una specie di amore al Creatore.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE MOSCATI

San Giuseppe Moscati, laico, 12 aprile (16 novembre)

Giuseppe Moscati fu uno dei medici più conosciuti della Napoli d'inizio Novecento. Per la sua capacità di coniugare scienza e fede, è riconosciuto come Santo dalla Chiesa cattolica a partire dal 1987. Ancora oggi riceve visite da persone di ogni parte del mondo, non solo per le infermità fisiche, ma anche per i mali che colpiscono l'animo degli uomini del nostro tempo.

Contrariamente a quanto si possa credere, non nacque a Napoli, ma a Benevento, il 25 luglio 1890, da Francesco Moscati, magistrato, e Rosa de Luca; fu il settimo dei loro nove figli. Si trasferì nel capoluogo campano quando aveva quattro anni, dopo una breve permanenza ad Ancona, per via del lavoro del padre.

L'8 dicembre 1888 ricevette la Prima Comunione da monsignor Enrico Marano nella chiesa delle Ancelle del Sacro Cuore, fondate da santa Caterina Volpicelli. Studiò presso il liceo «Vittorio Emanuele»; dopo il conseguimento del diploma di maturità classica, nel 1897, iniziò gli studi universitari presso la facoltà di Medicina. Il motivo di quella scelta, di rottura rispetto alla tradizione familiare (oltre al padre, anche suo nonno paterno e due fratelli avevano studiato Giurisprudenza), è forse dovuto al fatto che, dalla finestra della nuova abitazione, poteva osservare l'Ospedale degli Incurabili, che suo padre gli indicava suggerendogli sentimenti di pietà per i pazienti ricoverati.

Il primo ammalato con cui ebbe a che fare suo fratello Alberto, il quale, caduto da cavallo, subì un trauma cranico, che gli produsse una forma di epilessia. Quest'evento persuase il giovane da una parte della brevità della vita umana, dall'altra di doversi dedicare interamente alla professione medica. Nel frattempo, il 2 marzo 1898, fu cresimato da monsignor Pasquale de Siena, vescovo ausiliare del cardinal Sanfelice, arcivescovo di Napoli.

All'epoca la facoltà di Medicina, insieme a quella di Filosofia, era quella più influenzata dalle dottrine del materialismo. Tuttavia Giuseppe se ne tenne a distanza, concentrandosi sulla preparazione degli esami. Concluse gli studi il 4 agosto 1903 con una tesi sull'urogenesi epatica, laureandosi col massimo dei voti.

Nemmeno tre anni dopo, iniziò a emergere la sua capacità di agire tempestivamente: dopo aver assistito alle prime fasi dell'eruzione del Vesuvio dell'8 aprile 1906, si precipitò a Torre del Greco, dove gli Ospedali Riuniti di Napoli avevano una sede distaccata, e trasmise l'ordine di sgombero, caricando personalmente i pazienti, molti dei quali paralitici, sugli automezzi che li avrebbero condotti in salvo. Appena l'ultimo paziente fu sistemato, il tetto dell'ospedale crollò. Per sé il giovane medico non volle encomi, ringraziando invece il resto del personale, a suo dire più meritevole. Nell'epidemia di colera del 1911 fu invece incaricato di effettuare ricerche sull'origine dell'epidemia: i suoi consigli su come contenerla contribuirono a limitarne i danni.

Tra gli elogi che arrivavano da parte del mondo accademico, gli giunse anche la vittoria in un importante concorso, che lo inserì a pieno titolo nell'attività dell'Ospedale degli Incurabili. Portava avanti in parallelo l'esercizio della professione e la libera docenza universitaria. Furono numerose anche le sue pubblicazioni su riviste di settore e le partecipazioni a congressi medici internazionali.

Un insegnamento di rilievo gli veniva dalle autopsie, nelle quali era tanto abile che, nel 1925, accettò di dirigere l'Istituto di anatomia patologica. Un giorno convocò i suoi assistenti nella sala delle autopsie per mostrare loro non un caso clinico, ma la vittoria della vita sulla morte: «Ero mors tua, o mors», come diceva un cartello sovrastato da un crocifisso, fatto sistemare da lui su una delle pareti. In altri casi, mentre esaminava i cadaveri, fu udito affermare che la morte aveva qualcosa d'istruttivo.

Non che fosse un personaggio cupo, tutt'altro. I suoi parenti e colleghi testimoniarono che dalla sua persona promanava un fascino distinto, che lo rendeva di buona compagnia. Era anche molto attento alla natura, all'arte e alla storia antica, come si evince dal racconto di un viaggio in Sicilia. Non si concedeva altri svaghi come andare a teatro o al cinema e non aveva neppure un'automobile sua, preferendo spostarsi a piedi o coi mezzi pubblici, anche sulla lunga distanza.

Erano tutti modi con cui si esercitava a conservarsi sobrio e povero, come gli ammalati che prediligeva visitare. Numerosi sono i racconti di pazienti che si videro recapitare indietro la somma con cui l'avevano pagato, anche se ne aveva diritto essendo venuto da lontano. I poveri, per lui, erano «le figure di Gesù Cristo, anime immortali, divine, per le quali urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi». Viene quasi alla mente l'espressione che papa Francesco ha più volte pronunciato, definendoli «carne di Cristo», quindi scendendo nel concreto della corporeità e del dolore. Il dottor Moscati insegnava a trattare questa manifestazione «non come un guizzo o una contrazione muscolare, ma come il grido di un'anima, a cui un altro fratello, il medico, accorre con l'ardenza dell'amore, la carità».

E proprio la carità era, secondo lui, la vera forza capace di cambiare il mondo, come scrisse nel 1922 al dottor Antonio Guericchio, un tempo suo assistente: «Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; e solo pochissimi uomini son passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene».

Nel dottor Moscati la scienza era compenetrata da un'acuta capacità diagnostica, tanto più sorprendente se si pensa che, alla sua epoca, erano sicuramente noti i raggi X, ma non le tecniche con le quali oggi s'indaga l'interno degli organi, come la TAC o altre. I sintomi che altri riconducevano a malattie di un certo tipo erano da lui riferiti a cause di natura diversa, per le quali disponeva terapie il più delle volte benefiche. Oltre ai suoi prediletti, ebbe due pazienti celebri: il tenore Enrico Caruso, a cui rivelò – dopo essere stato tardivamente consultato – la vera natura del male che lo condusse alla morte, e il fondatore del santuario della Madonna del Rosario di Pompei, il Beato Bartolo Longo.

Tutte queste doti traevano la propria sorgente dall'Eucaristia, che riceveva quotidianamente, in particolare nella chiesa del Gesù Nuovo, non molto lontana dalla sua abitazione, in via Cisterna dell'Olio 10, dove viveva con la sorella Anna, detta Nina. Grande era anche la sua devozione alla Vergine Maria, sul cui esempio decise, nel pieno della maturità, di rimanere celibe, ma senza farsi religioso come san Riccardo Pampuri né diventare sacerdote, scelta che invece compì, a quarantacinque anni, il Servo di Dio Eustachio Montemurro. Qualcuno ha sospettato che fosse, per usare un eufemismo, incapace alla riproduzione o che avesse qualche tratto di misoginia. In realtà non si riteneva incline al matrimonio, che invece esortava ad abbracciare ai suoi giovani allievi: inoltre, se avesse preso moglie, non sarebbe più stato libero di visitare i suoi poveri.

La morte lo colse per infarto al culmine di una giornata come tante, verso le 15 del 12 aprile 1927. La poltrona dove si sedette, poco dopo aver applicato a se stesso la capacità diagnostica che aveva salvato tanti, è conservata ancora oggi, come tanti altri suoi oggetti, nella chiesa del Gesù Nuovo, grazie all'intervento della sorella Nina.

I padri Gesuiti, a cui è tuttora affidato il Gesù Nuovo, non raccolsero solo la sua eredità materiale, ma si fecero custodi del suo ricordo e seguirono l'aumento della sua fama di santità. La sua causa di beatificazione si è quindi svolta nella diocesi di Napoli a partire dal 1931. Dichiarato Venerabile il 10 maggio 1973, è stato beatificato a Roma dal Beato Paolo VI il 16 novembre 1975.

A seguito del riconoscimento di un ulteriore miracolo per sua intercessione, dopo i due necessari per farlo Beato secondo la legislazione dell'epoca, è stato canonizzato da san Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987. In quel periodo si stava svolgendo la VII Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi su «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II»: non poteva esserci occasione migliore per indicarlo alla venerazione dei cattolici di tutto il mondo.

Il 16 novembre del 1930 i suoi resti vennero trasferiti dalla cappella dei Pellegrini nel cimitero di Poggioreale alla chiesa del Gesù Nuovo e collocati nel lato destro della cappella di san Francesco Saverio. Sempre il 16 novembre, ma del 1977, quindi due anni dopo la beatificazione, vennero posti sotto l'altare della cappella della Visitazione, a seguito della ricognizione canonica.

17.11.2021 – Canto: “Laudato sii”

Già altre volte ho ricordato che le nostre canzoni è come se venissero dalla stessa sorgente e per questo si legano tra loro, sono collegate.

Ad esempio questa canzone aiuta a ricordare quella di ieri che sembrava fatta di immagini poetiche prese dalla natura. La canzone di oggi è poesia pura che racconta il modo di intendere la vita e la realtà che aveva san Francesco d'Assisi.

Per capire bene le cose, devi andare dentro, fino alla loro radice. Tu usi tante cose, ma, se non sai da dove vengono, non riesci a comprenderne il significato vero, ad esempio perché ci sono. E puoi arrivare a comprendere che la prima qualità delle cose è che sono fatte, sono regalate.

Santo del giorno: S. ELISABETTA D'UNGHERIA

Sant' Elisabetta d'Ungheria, religiosa, 17 novembre

Presburgo, Bratislava, 1207 - Marburgo, Germania, 17 novembre 1231

Patronato: Infermieri, Società caritatevoli, Fornai, Ordine Francescano Secolare

Etimologia: Elisabetta = Dio è il mio giuramento, dall'ebraico

Emblema: Cesto di pane

A quattro anni di età è già fidanzata. Suo padre, il re Andrea II d'Ungheria e la regina Gertrude sua madre l'hanno promessa in sposa a Ludovico, figlio ed erede del sovrano di Turingia (all'epoca, questa regione tedesca è una signoria indipendente, il cui sovrano ha il titolo di Landgraf, langravio). E subito viene condotta nel regno del futuro marito, per vivere e crescere lì, tra la città di Marburgo e Wartburg il castello presso Eisenach.

Nel 1217 muore il langravio di Turingia, Ermanno I. Muore scomunicato per i contrasti politici con l'arcivescovo di Magonza, che è anche signore laico, principe dell'Impero. Gli succede il figlio Ludovico, che nel 1221 sposa solennemente la quattordicenne Elisabetta. Ora i sovrani sono loro due. Lei viene chiamata “Elisabetta di Turingia”. Nel 1222 nasce il loro primo figlio, Ermanno. Seguono due bambine: nel 1224 Sofia e nel 1227 Gertrude. Ma quest'ultima viene al mondo già orfana di padre.

Ludovico di Turingia si è adoperato per organizzare la sesta crociata in Terrasanta, perché papa Onorio III gli ha promesso di liberarlo dalle intromissioni dell'arcivescovo di Magonza. Parte al comando dell'imperatore Federico II. Ma non vedrà la Palestina: lo uccide un male contagioso a Otranto.

Vedova a vent'anni con tre figli, Elisabetta riceve indietro la dote, e c'è chi fa progetti per lei: può risposarsi, a quell'età, oppure entrare in un monastero come altre regine, per viverci da regina, o anche da penitente in preghiera, a scelta. Questo le suggerisce il confessore. Ma lei dà retta a voci francescane che si fanno sentire in Turingia, per dire da che parte si può trovare la “perfetta letizia”. E per i poveri offre il denaro della sua dote (si costruirà un ospedale). Ma soprattutto ai poveri offre l'intera sua vita. Questo per lei è realizzarsi: facendosi come loro. Visita gli ammalati due volte al giorno, e poi raccoglie aiuti facendosi mendicante. E tutto questo rimanendo nella sua condizione di vedova, di laica.

Dopo la sua morte, il confessore rivelerà che, ancora vivente il marito, lei si dedicava ai malati, anche a quelli ripugnanti: “Nutrì alcuni, ad altri procurò un letto, altri portò sulle proprie spalle, prodigandosi sempre, senza mettersi tuttavia in contrasto con suo marito”. Collocava la sua dedizione in una cornice di normalità, che includeva anche piccoli gesti “esteriori”, ispirati non a semplice benevolenza, ma a rispetto vero per gli “inferiori”: come il farsi dare del tu dalle donne di servizio. Ed era poi attenta a non eccedere con le penitenze personali, che potessero indebolirla e renderla meno pronta all'aiuto. Vive da povera e da povera si ammala, rinunciando pure al ritorno in Ungheria, come vorrebbero i suoi genitori, re e regina.

Muore in Marburgo a 24 anni, subito “gridata santa” da molte voci, che inducono papa Gregorio IX a ordinare l'inchiesta sui prodigi che le si attribuiscono. Un lavoro reso difficile da complicazioni anche tragiche: muore

assassinato il confessore di lei; l'arcivescovo di Magonza cerca di sabotare le indagini. Ma Roma le fa riprendere. E si arriva alla canonizzazione nel 1235 sempre a opera di papa Gregorio. I suoi resti, trafugati da Marburgo durante i conflitti al tempo della Riforma protestante, sono ora custoditi in parte a Vienna. E' compatrona dell'Ordine Francescano secolare assieme a S. Ludovico.

18.11.2021 – Canto: “Canzone dell’ideale”

Mi è arrivata un'altra domanda: “(...) Come si fa ad essere sinceri con se stessi?”.

Ripensando alla canzone di oggi alla luce di questa domanda, mi viene da rispondere che è impossibile essere sinceri con se stessi, come è impossibile raggiungere l'ideale. Perché l'ideale è irraggiungibile: sembra che tutte le nostre energie si consumino nel desiderio di raggiungerlo. E questo perché l'ideale vero è tornare al punto di partenza, all'origine, là da dove siamo stati generati.

Se volete cominciare ad essere sinceri con voi stessi, intanto cominciate ad eliminare la moda, la voglia di essere originali a tutti i costi, di camuffarvi con carnevalate... E' un po' quello che chiedeva una vostra preghiera alcuni giorni fa, che ringraziava il Signore per il dono della verità.

Ricordate quello che diceva Gesù: “Cercate di essere perfetti come perfetto è il Padre mio”. Allora noi diciamo: “Grazie di averci mostrato la via”, anche se qui, sulla terra, non potremo assaporare il gusto del trionfo.

Santo del giorno: DEDICAZIONE DELLE BASILICHE DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Dedicazione delle basiliche dei Santi Pietro e Paolo apostoli, 18 novembre

Giunti ormai al termine della loro vita, S. Pietro e S. Paolo furono indotti dalle circostanze a tentare un piccolo bilancio di ciò che il Signore aveva operato per mezzo di loro. Scrivendo "a coloro che hanno ricevuto in sorte con la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo", S. Pietro dichiarava tra l'altro: "credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza... Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul suo santo monte" (2Pt 1,13-18).

Da parte sua, S. Paolo confidava al suo "vero figlio nella fede", S. Timoteo: "Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia, chiamandomi al ministero... così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù... Appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna" (2Tm 1,12-16).

La loro qualità di 'salvati', il ministero tra il popolo di Dio e infine la suprema testimonianza con l'effusione del sangue, attirarono ai Ss. Pietro e Paolo un culto di cui sono chiara manifestazione le basiliche di cui si commemora in questo giorno la dedicazione, che venne fatta rispettivamente dai papi Silvestro (314-335) e Siricio (384-399). Particolarmente la basilica di S. Pietro, è spesso agli onori della cronaca quotidiana per le solenni cerimonie pontificie che vengono predisposte tra le sue mura o sul vasto piazzale antistante: negli occhi e nel cuore di tutti è, ancora la splendida visione d'insieme degli scanni per i circa 2.500 padri del Vaticano II, il concilio annunciato da papa Giovanni proprio dalla basilica di S. Paolo fuori le mura.

19.11.2021 – Canto: “Io non sono degno”

Ma qual è la nostra verità? Bisogna partire da questa domanda per capire cos'è la sincerità.

La canzone cosa ci dice? Pensiamo alle parole di Gesù: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”. Queste parole potrebbero spaventare, perché sembrano non avere una realizzazione. Allora viene da dire: “Io non sono degno” ...

La prima verità da dire è che, purtroppo, non abbiamo interesse a capire qual è la nostra verità, perché bisogna obbedire ad un'evidenza. E' un po' come quando uno cerca pretesti per non andare a lavorare. Non è questione di non essere degno, ma di amare veramente la verità.

Santo del giorno: Beato GIACOMO BENFATTI

Beato Giacomo Benfatti di Mantova, Vescovo, 19 novembre

Mantova - Mantova, 19 novembre 1338

La difficile successione di Papa Bonifacio VIII, il grande e tempestoso Pontefice del tempo di Dante, toccò al mite cardinale Niccolò Boccasino, eletto nel 1303 col nome di Benedetto XI.

Pontificò soltanto per pochi mesi, e forse per questo Dante non ebbe parole di rimprovero per il nuovo Pontefice, sotto il quale sfumò la speranza degli esuli Bianchi, tra i quali era anche Dante, di rientrare a Firenze con le armi, approfittando della scomunica lanciata contro i loro avversari, i Guelfi Neri.

Dopo Benedetto XI, il francese Clemente V lasciò la derelitta sposa di Cristo in balia del Re Filippo il Bello, e non si mosse da Avignone, dando inizio alla tristemente famosa "servitù di Babilonia". Dante lo definì "pastor senza legge", condannandolo tra i simoniaci.

Niccolò Boccasino era stato frate domenicano, ed era Maestro Generale dell'Ordine quando fu eletto Cardinale e, poco dopo, Papa. Egli amò circondarsi di domenicani, e anche il Cardinale Niccolò da Prato, inviato come paciere a Firenze nel 1304, era un domenicano.

Domenicano era stato anche il consigliere intimo del Cardinal Boccasino, Giacomo Benfatti, o Benefatti, oggi venerato come Beato.

Egli era mantovano, uscito da una nobile famiglia, e all'anima devota unì la tempra dello studioso, addottorandosi maestro di Teologia all'Università di Parigi.

Non per favoritismo, ma per doveroso omaggio ai suoi meriti, soprattutto spirituali, Benedetto XI, nel suo breve pontificato, prese la saggia iniziativa di consacrare il proprio consigliere e amico Vescovo della città di Mantova.

Fu una scelta più che felice, anche se il Papa non ebbe il tempo di veder confermata la bontà del suo giudizio.

Con la sua alta statura morale, la sua saggezza, la sua conoscenza degli uomini, il Vescovo Benfatti avrebbe potuto vantare un non comune ascendente diplomatico e anche politico, del quale però non volle approfittare.

Si tenne anzi, deliberatamente al di fuori delle più spinose questioni del tempo, e soprattutto delle accanite contese che allora dividevano le maggiori città italiane, e che si potevano ricondurre, in sostanza, al contrasto tra vecchia nobiltà e nuova borghesia. Tra le varie parti, Giacomo Benfatti preferì quella dei poveri, il cui unico colore era la miseria, e l'unica bandiera il bisogno. E i poveri di Mantova, non per modo di dire, chiamarono il Vescovo loro padre.

Le cronache del tempo parlano anche, naturalmente, della sua attività ufficiale, come la presenza all'incoronazione di Enrico VII a Milano e la partecipazione al Concilio di Vienne, nel Delfinato.

Ma la sostanza del suo episcopato, durato ventott'anni, fu soprattutto nella carità, che gli valse l'affetto del popolo da vivo, e il culto dopo la morte, intorno alle reliquie conservate nella bella cattedrale della città dei Gonzaga, ovile del Beato Giacomo Vescovo.

L'Ordine Domenicano lo ricorda il 19 novembre.

22.11.2021 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”

Riprendiamo la domanda della nostra alunna: “Come si fa ad essere sinceri con se stessi?”. Il problema è se tu vuoi stare di fronte a te stesso come davanti a Dio.

La questione è seria: tu hai paura di te, non vuoi conoscere la verità di te. Ci sono delle evidenze nella vita; ad esempio tu ti accorgi dopo un po' di anni di essere al mondo, ma quando vieni al mondo non te ne accorgi. Quando, pian piano, te ne accorgi, aumenta il bisogno di sapere cosa sei e cos'è tutto. E' adesso il punto in cui devi decidere se cercare la verità su di te e, quindi, la sincerità o evitarla. E la verità è che sei stato voluto da Dio!

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO INFORMATIVO (UNO)»



23.11.2021 – Canto: “L’opera”

La parola “opera” si può usare per tante cose. Le parole fanno pensare ad un’astuzia: l’opera sembra un’azione che nasce da una furbizia, per cui si riesce a diventare ricchi, potenti, forti, violenti ...

Ma l’opera, fa capire l’autore, invece è una parola nobile, che riguarda qualcosa di grande.

Mi viene alla mente, al riguardo, la nostra piccola Sofia che ha vinto un premio internazionale con la ginnastica estetica.

Santo del giorno: Beato MICHELE AGOSTINO PRO JUAREZ

Beato Michele Agostino Pro Juárez, sacerdote gesuita, martire, 23 novembre

Guadalupe, in Messico, è un luogo universalmente noto: è qui che, il 9 dicembre 1531, la Madonna apparve all’indio Juan Diego, oggi Santo.

Proprio a Guadalupe, il 13 gennaio 1891, nasce Michele Agostino Pro; il padre è ingegnere minerario e, consentendo al figlio di visitare le miniere, contribuisce alla formazione in lui di un’acuta sensibilità alla triste realtà di quella dura vita e ai problemi sociali in genere.

Nella famiglia Pro si rivela una vena religiosa che porta abbondanti frutti: le due sorelle maggiori pronunciano i voti; nel 1911 Agostino entra come novizio nella Compagnia di Gesù, presso la quale compie i suoi studi, recandosi anche in Nicaragua, in Spagna e in Belgio.

Qui, il 30 agosto 1925, viene ordinato sacerdote ad Enghien; l’anno successivo ritorna in Messico, dove è in corso una spietata persecuzione contro la Chiesa: Padre Pro è costretto a compiere la vita religiosa nella clandestinità, ricorrendo a continui camuffamenti per sfuggire ai militari.

Incurante dei rischi, superando inoltre i problemi che gli derivano dalla fragile costituzione, si prodiga sia nelle attività assistenziali che in quelle pastorali, arrivando a distribuire anche 1500 comunioni al giorno.

Dotato di una natura gioiosa e di un acuto humour, sa catturare l’attenzione della gente con la sua chitarra, le canzoni e le battute di spirito, ma soprattutto con l’assistenza spirituale e materiale: il suo sacerdozio è speso per stare vicino a chi si trova nel bisogno e nella sofferenza.

In una composizione del 1927, dichiara di voler condividere con Gesù il Calvario e la Croce.

Sono parole premonitrici: viene arrestato con l’accusa di aver preso parte ad un attentato contro il generale Alvaro Obregon, che aspirava alla presidenza della Repubblica; in realtà, Agostino non aveva mai condiviso azioni violente, guidato dalla morale della fede e dal rispetto dell’ordine costituito che gli era stato insegnato in famiglia.

Non viene istruito un regolare processo, né si tiene conto delle testimonianze che provano la sua innocenza: il 23 novembre 1927 viene trascinato davanti al plotone di esecuzione.

Si raccoglie in preghiera, nella mano destra ha il Crocefisso, nella sinistra il Rosario, è in piedi di fronte ai soldati, incrocia le braccia: le sue ultime parole sono «Viva Cristo Re!».

«È così che muoiono i giusti», mormora uno dei suoi carnefici.

Ventimila persone, sfidando le autorità, partecipano ai suoi funerali a Città del Messico.

Padre Michele Agostino Pro è stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 25 settembre 1988; viene ricordato il 23 novembre.

24.11.2021 – Canto: “Povera voce”

Ieri abbiamo cantato “L’opera” cercando di dare un contenuto a questa parola. Oggi abbiamo cantato “Povera voce”. Uno potrebbe chiedere: ma cosa c’entrano una con l’altra?

E’ una canzone che tende a suggerire qualche cosa per non sbagliare a proposito di opere. La canzone sembra dire che la prima opera, comunque l’opera che tutti devono compiere è lo sviluppo della propria persona: Diventare grandi è la prima opera; si potrebbe anche dire: l’unica opera che il Signore ci affida; e si fida di noi, si fida della nostra libertà e sta ad aspettare, però, il risultato.

Allora provate a pensare: ma come fa la mia crescita a diventare un’opera? Impegnatevi a diventare! E vi accorgete che la parola “opera”, riguardando la nostra vita, è perfetta: l’opera che dobbiamo fare è la crescita giusta della nostra esistenza.

Oggi potremo avere un esempio di una vita impiegata bene: è la visita del nostro ex alunno e campione olimpico e campione del mondo Jonathan Milan, che un po’ di anni fa era qui, su questi banchi. Veniva in bicicletta, era appassionato della bicicletta. La passione per la bicicletta può diventare un’opera; per lui è diventata un’opera che richiede lavoro, che richiede fatica, tanta fatica; soprattutto tanta decisione. E vedrete che figura ci troveremo davanti.

Santo del giorno: Beata MARIA ANNA SALA

Beata Maria Anna Sala, vergine, 24 novembre

Brivio, Lecco, 21 aprile 1829 - Milano, 24 novembre 1891

Maria Anna Sala, nata a Brivio in provincia di Lecco, fu una delle prime allieve delle Suore Marcelline a Vimercate, accolta dalla cofondatrice madre Marina Videmari. Entrò a far parte dell'Istituto nel 1848, impegnandosi pienamente nella formazione delle ragazze delle classi borghesi.

Fedele alla Regola e alle intuizioni pedagogiche del fondatore monsignor Luigi Biraghi (Beato dal 2006), fu costantemente vicina alle sue alunne in ogni circostanza. Malata di carcinoma al collo, sopportò i dolori sorridendo, finché non morì, il 24 novembre 1891, nell'infermeria della casa di via Quadronno a Milano.

È stata beatificata da san Giovanni Paolo II il 26 ottobre 1980. I suoi resti mortali riposano, insieme a quelli dei fondatori, nella cappella del primo collegio delle Marcelline a Cernusco sul Naviglio.

25.11.2021 – Canto: “Guantanamo”

Ho molto atteso l'incontro di ieri con Jonathan. Io dico che anche questo c'entra con la canzone di oggi.

Jonathan non è certo una persona povera e oppressa come il protagonista di questo canto, ma ha detto che anche lui piange quando vince. E io gli ho detto: “Ti auguro di non vergognarti mai di questo desiderio di piangere. Piuttosto cerca di non insuperbirti, circondato come sei da giornalisti che ti trattano da divo”.

Anche ai discepoli è capitato di vivere queste emozioni forti: vedendo Gesù risorto non riuscivano a crederci dalla contentezza; addirittura pensavano fosse un fantasma!

Santo del giorno: S. CATERINA D'ALESSANDRIA

Santa Caterina d'Alessandria, vergine e martire, 25 novembre

Alessandria d'Egitto, secoli III-IV

Patronato: Filosofi, Studenti, Mugnai

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Emblema: Anello, Palma, Ruota

Questa è la Caterina inafferrabile, senza notizie sicure della vita e della morte. Ed è la Caterina onnipresente in Europa, per la diffusione del suo culto, che ha poi influito anche sulla letteratura popolare e sul folclore. Parlano di lei alcuni testi redatti tra il VI e il X secolo, cioè tardivi rispetto all'anno 305, indicato come quello della sua morte. Ed ecco come emerge la sua figura da questi racconti pieni di particolari fantasiosi. Caterina è una bella diciottenne cristiana, figlia di nobili e vive ad Alessandria d'Egitto.

Qui, nel 305, arriva Massimino Daia, nominato governatore di Egitto e Siria (che si proclamerà “Augusto”, cioè imperatore, nel 307, morendo suicida nel 313). Per l'occasione si celebrano feste grandiose, che includono anche il sacrificio di animali alle divinità pagane. Un atto obbligatorio per tutti i sudditi, e quindi anche per i cristiani, ancora perseguitati. Caterina si presenta a Massimino, invitandolo a riconoscere invece Gesù Cristo come redentore dell'umanità, e rifiutando il sacrificio.

Massimino allora convoca un gruppo di intellettuali alessandrini, perché la convincano a venerare gli dèi. Ma è invece Caterina che convince loro a farsi cristiani. Per questa conversione così pronta, Massimino li fa uccidere tutti, poi richiama Caterina e le propone addirittura il matrimonio. Nuovo rifiuto, sempre rifiuti, finché il governatore la condanna a una morte orribile: una grande ruota dentata farà strazio del suo corpo.

Un nuovo miracolo salva la giovane, che poi viene decapitata: ma gli angeli portano miracolosamente il suo corpo da Alessandria fino al Sinai, dove ancora oggi l'altura vicina a Gebel Musa (Montagna di Mosè) si chiama Gebel Katherin. Questo avviene il 24-25 novembre 305. E alcuni studiosi ritengono che il racconto leggendario indichi, trasfigurandola, un'effettiva traslazione del corpo sul monte, avvenuta però in epoca successiva. Dal Gebel Katherin, infine, e in data sconosciuta, le spoglie furono portate nel monastero a lei dedicato, sotto quel monte.

A una sua biografia così poco attendibile si contrappone la realtà di un culto diffuso anche fuori dall'Egitto. La troviamo raffigurata nella basilica romana di San Lorenzo, in una pittura dell'VIII secolo col nome scritto verticalmente: Ca/te/ri/na; a Napoli (sec. X-XI) nelle catacombe di San Gennaro, e più tardi in molte parti d'Italia, così come in Francia e nell'Europa centro-settentrionale, dove ispira anche poemetti, rappresentazioni sacre e “cantari”.

La sua festa annuale è vista principalmente come la festa dei giovani. In Francia, Caterina diviene la patrona degli studenti di teologia e la titolare di molte confraternite femminili; e, in particolare, la protettrice delle apprendiste sarte, che da lei prenderanno il nome destinato a durare a lungo anche in Italia: “Caterinette”.

26.11.2021 – Canto: “*Al mattino*”

Dopodomani inizia l’Avvento. La Chiesa vuole incontrarci, raccontarci di Gesù durante tutto l’anno e domenica ricomincia da capo. Con l’Avvento ci si prepara al Natale, cioè alla nascita di Gesù: Dio si è fatto uomo. La Chiesa si accorge che facciamo fatica a capire veramente le parole e continua a dirci: questo Bambino è il Figlio di Dio!

La canzone di oggi ci richiama l’esperienza di ogni nostro mattino, quando mi sveglio e magari faccio fatica a tirarmi su... Chi ha inventato la canzone si accorge che si sta svegliando ed è davanti ad un nuovo giorno per la propria vita. E si accorge anche che è come un’anfora vuota, un vaso vuoto e la sua preoccupazione è: cosa metto in quel vaso vuoto del mio risveglio?

Santo del giorno: Beato GIACOMO ALBERIONE

Beato Giacomo Alberione, sacerdote e fondatore, 26 novembre

Fossano, Cuneo, 4 aprile 1884 - Roma, 26 novembre 1971

Giacomo Alberione nacque il 4 aprile 1884 a San Lorenzo di Fossano (Cuneo), da una povera e laboriosa famiglia di contadini.

A sette anni sentì la vocazione al sacerdozio. Entrò nel seminario di Bra, ma dopo quattro anni di permanenza una crisi gli fece lasciare il seminario. Nell’autunno del 1900 tornò ad indossare l’abito del seminarista, questa volta nel collegio di Alba.

Nella notte che segnava il passaggio al nuovo secolo, durante la veglia di adorazione eucaristica solenne nel Duomo, mentre era inginocchiato a pregare visse un’intensa esperienza spirituale. In essa percepì con chiarezza la sua futura missione: vivere e dare al mondo Gesù Cristo via verità e vita, utilizzando, a tal fine, tutti i mezzi più celeri ed efficaci che il progresso umano offre per la comunicazione tra le persone. Per realizzare questa missione, fondò la Famiglia Paolina, composta da cinque Congregazione religiose, quattro Istituti di consacrati secolari ed un’Associazione di laici. La morte lo colse a Roma, all’età di 87 anni, il 26 novembre 1971, dopo aver ricevuto la visita di San Paolo VI.

Il 26 giugno 1996 San Giovanni Paolo II ne ha riconosciuto le virtù eroiche dichiarandolo Venerabile. Lo stesso Pontefice il 27 aprile 2003 lo ha proclamato Beato. La sua tomba si trova a Roma presso la Basilica di Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola. Le diocesi di Alba e Fossano, nonché la Famiglia Paolina, celebrano la sua memoria liturgica il 26 novembre.

29.11.2021 – Canto: “*Preghiera a Maria*”

Siamo nella prima settimana di Avvento.

“Preghiera” è una parola intensa, corrisponde a una domanda per una necessità assoluta. Pregare vuol dire che sei lì, in una situazione non vivibile e hai bisogno di un salvatore, un personaggio essenziale; una persona tale che, senza di lei, hai come alternativa il morire. La preghiera ha sempre a che fare con un’invocazione al Salvatore.

Mi potreste chiedere: “E allora, la Madonna cosa c’entra?”.

Si prega la Madonna perché Lei è la Madre della vita e la vita è Gesù, il Salvatore. Le cose sono state fatte in modo che la nostra preghiera deve arrivare nelle mani di Gesù, come un biglietto; ma prende un valore doppio se arriva attraverso le mani di Maria. La Madonna è contenta di portare il nostro “biglietto” a Gesù quando vede che lo consideriamo nostro salvatore!

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO INFORMATIVO (DUE)»



30.11.2021 – Canto: “Favola”

Ieri dicevamo che, se vogliamo dare efficacia alla nostra preghiera, ci facciamo aiutare dalla Madonna, la quale porta a Gesù il nostro “biglietto” e, già che c’è, mette una buona parola di raccomandazione per noi; e Gesù gradisce questo.

Pensando alla canzone di oggi, possiamo accorgerci che, se il tuo modo di fare è quello descritto ieri, tu ti metti al sicuro dal credere alle favole che ci arrivano continuamente, soprattutto con il veicolo potentissimo dei mass media. C’è qualcuno, molto potente, che usa la menzogna, la mistificazione, per il gusto di fuorviare la gente attraverso immagini ben preparate; sono persone malvagie, ma conquistano tanta gente perché hanno un bell’aspetto, si presentano come rispettabili.

Santo del giorno: S. ANDREA APOSTOLO

Sant' Andrea, apostolo, 30 novembre

Bethsaida di Galilea - Patrasso (Grecia), ca. 60 dopo Cristo

Patronato: Pescatori

Etimologia: Andrea = virile, gagliardo, dal greco

Emblema: Croce decussata, Rete da pescatore

Andrea, fratello di Simon Pietro è il Protocletos, infatti a lui spetta il titolo di ‘Primo chiamato, e in oriente tale aspetto viene grandemente valorizzato in ambito ecclesiologico, punto imprescindibile di una corretta lettura ecumenica. Risulta significativo e commovente il fatto che, nel Vangelo di Giovanni, sia perfino annotata l’ora («le quattro del pomeriggio») del suo primo incontro e primo appuntamento con Gesù. Fu poi Andrea a comunicare al fratello Pietro la scoperta del Messia e a condurlo in fretta da Lui.

La sua presenza è sottolineata in modo particolare nell’episodio della moltiplicazione dei pani. Sappiamo inoltre che, proprio ad Andrea, si rivolsero dei greci che volevano conoscere Gesù, ed egli li condusse al Divino Maestro. Tra gli apostoli è il primo che incontriamo nei Vangeli: il pescatore Andrea, nato a Betsaida di Galilea, fratello di Simon Pietro.

La sua figura delineata nel Vangelo di Giovanni

Il Vangelo di Giovanni (cap. 1) ce lo mostra con un amico mentre segue la predicazione del Battista; il quale, vedendo passare Gesù da lui battezzato il giorno prima, esclama: “Ecco l’agnello di Dio!” Parole che immediatamente spingono Andrea e il suo amico verso Gesù: lo raggiungono, gli parlano e Andrea corre poi a informare il fratello: “Abbiamo trovato il Messia!”. Poco dopo, ecco pure Simone davanti a Gesù; il quale “fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, figlio di Giovanni: ti chiamerai Cefa””. Questa è la presentazione.

Poi viene la chiamata. I due fratelli sono tornati al loro lavoro di pescatori sul “mare di Galilea”: ma lasciano tutto di colpo quando arriva Gesù e dice: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini” (Matteo 4,18-20). Nel corso dei secoli attorno alla figura di Sant’Andrea sono nate molte leggende e tradizioni poco conosciute ma ricche di significato. Della sua vita, recependo i dati desumibili dai Vangeli, si può collocare il luogo di nascita a Betsaida, figlio di Giona e fratello di Simone, Andrea viveva di pesca a Cafarnaò, sul lago di Tiberiade, il suo mestiere tuttavia non gli impedì di seguire la predicazione del Battista.

La storia della sua vocazione ci è tramandata da San Giovanni nel suo Vangelo, quando il Battista indicò Gesù che passava come l’Agnello di Dio, Andrea e Giovanni seguirono Gesù e quell’incontro fu decisivo tanto che Andrea dopo che con tanta gioia ebbe annunciato al fratello Simon Pietro, l’incontro con Gesù, lasciò le reti mettendosi completamente al suo servizio. Gli episodi evangelici che fanno esplicita menzione di Andrea non sono molti, tuttavia il suo nome appare sempre nel primo gruppo nell’elenco dei nomi degli apostoli; l’ultima apparizione nella Sacra Scrittura, si trova negli Atti degli Apostoli, dove è menzionato tra gli apostoli nel cenacolo dopo l’Ascensione.

Attività apostolica dopo l’Ascensione

Sul prosieguo della sua vita non si hanno certezze ma solo alcune testimonianze letterarie dell’epoca patristica in cui emerge come Sant’Andrea svolse il suo apostolato nella Scizia, una regione tra il Danubio e il Don, nel Ponto, nella Cappadocia, nella Galazia e nella Bitinia, quindi passato in Acaia, l’attuale Grecia, sarebbe stato eletto vescovo di Patrasso e ivi avrebbe subito il martirio il 30 Novembre, legato secondo la tradizione ad una croce decussata, cioè una croce a braccia uguali come una X, che da lui prese il nome di croce di Sant’Andrea, legato appunto e non inchiodato per soffrire una più lunga agonia.

Il martirio a Patrasso

Il Martirologio Romano ci riferisce inoltre come Sant’Andrea venne arrestato a Patrasso, fu prima rinchiuso in prigione, quindi gravissimamente flagellato, e da ultimo appeso in croce, sulla quale sopravvisse due giorni, istruendo il popolo e, avendo pregato il Signore di non permettere che egli fosse depresso dalla croce, fu circondato da un grande splendore celeste e quindi cessato tale splendore, rese lo spirito. Giunto infatti a Patrasso, città dell’Acaia, fece abbracciare a molti la verità del Vangelo e non esitò a riprendere coraggiosamente il proconsole Egea, che resisteva alla predicazione evangelica, rimproverandogli di voler essere il giudice degli uomini, mentre i demoni lo ingannavano fino a fargli misconoscere il Cristo Dio, Giudice di tutti gli uomini. Egea adirato gli disse di smettere di esaltare il Cristo che, nonostante i buoni propositi dei suoi atti non riuscì ad evitare la crocifissione dei Giudei.

Andrea non curante delle parole di Egea continuava a predicare che Gesù Cristo si era Lui stesso offerto alla Croce, per la salvezza del genere umano, Egea lo interrompe con un discorso empio e lo avverte di pensare alla sua salvezza, invitandolo a riconoscere gli dei offrendo loro dei sacrifici. Andrea gli disse: “Per me, c'è un Dio onnipotente, solo e vero Dio, al quale sacrifico tutti i giorni, non già le carni dei tori né il sangue dei capri, ma l'Agnello senza macchia immolato sull'altare; e tutto il popolo partecipa alla sua carne e l'Agnello che è sacrificato rimane integro e pieno di vita”. Egea, fuori di sé dalla collera, lo fece gettare in prigione. Il popolo ne avrebbe facilmente tratto fuori il suo Apostolo se quest'ultimo non avesse calmato la folla, scongiurandola di non impedirgli di giungere alla corona del martirio.

Poco dopo, condotto davanti al tribunale, Andrea continuava ad esaltare il mistero della Croce e rimproverava ancora al Proconsole la sua empietà, Egea esasperato ordinò che lo si mettesse in croce, per fargli imitare la morte di Cristo. Fu allora che, giunto sul luogo del martirio e vedendo la croce, Andrea esclamò da lontano: “O buona Croce che hai tratto la tua gloria dalle membra del Signore, Croce lungamente bramata, ardentemente amata, cercata senza posa e finalmente preparata ai miei ardenti desideri, toglimi di mezzo agli uomini e restituiscimi al mio Signore affinché per te mi riceva Colui che per te mi ha riscattato”. Fu dunque infisso alla croce, sulla quale rimase vivo per tre giorni, senza cessar di predicare la fede di Gesù Cristo e passò così a Colui del quale si era augurato di imitare la morte. Andrea morì il 30 Novembre del 64 D.C.

Culto e devozione

Il suo corpo venne trasferito a Costantinopoli dall'imperatore Costanzo desideroso di avere nella città imperiale le reliquie dell'apostolo per vantare su Roma un titolo di onore, la liturgia bizantina infatti attribuì all'apostolo l'appellativo di “Protocleto” cioè chiamato per primo, e facendo leva su una leggenda lo indicò come primo vescovo di Bisanzio. Nel sec. XIII le reliquie di Sant'Andrea furono trasferite ad Amalfi mentre la testa fu portata a Roma in San Pietro dove rimase sino a quando Paolo VI la riconsegnò al patriarca ortodosso di Atene, come gesto di buona volontà sulla strada dell'ecumenismo.

Il culto di Sant'Andrea, forte in ambito bizantino, si diffuse da subito anche in ambiente latino. Ad esso si accompagnarono molte narrazioni leggendarie fra cui le gesta narrate nella *passio* di Andrea del secolo IV. Numerosissime furono le chiese sorte in suo onore e specialmente presso i Francesi vi fu nel Medioevo una fervidissima devozione per Sant'Andrea, invocato nelle battaglie, tanto che il grido di guerra di Goffredo di Buglione, durante la prima Crociata era: “Sant'Andrea di Patrasso!”. La casa di Borgogna si mise sotto la protezione del Santo e molte decorazioni militari e cavalleresche furono formate dalla Croce di Sant'Andrea. Il pescatore di Galilea che facendosi sopravanzare dal fratello era rimasto nell'ombra, ora appariva sugli stendardi e nelle insegne come un condottiero, forse proprio perché era stato il primo a seguire animosamente Gesù.

Una curiosità, Sant'Andrea è considerato il patrono dei macellai, dei cordai, dei pescatori e dei pescivendoli, nonché della Scozia, della Grecia e della Russia. Un'altra curiosissima leggenda narra come le ragazze in cerca di marito debbano dopo aver mangiato metà mela, riporre l'altra metà sotto il cuscino e rivolgendo una preghiera a Sant'Andrea, in sogno quest'ultimo comunicherà loro un segreto tale da permetter loro di sposarsi.

01.12.2021 – Canto: “Il pane”

E' una canzone da mettere al primo posto come importanza. Il pane, alimento da sempre essenziale, rappresenta tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere. Essenziale come la memoria che la Chiesa ci aiuta a fare nell'Avvento.

L'Avvento è caratterizzato, tra l'altro, dalla preparazione del presepio; ma questo segno va adoperato, se no è come non averlo fatto! E' un segno che è percepito dai nostri sensi: dalla vista, dal tatto... C'è una legge fondamentale nella nostra capacità di ragionare: il nostro cervello “elabora” i dati che vengono dai sensi. Dicevano gli antichi: “Nihil nest in intellectu quod prius non fuerit in sensu”: i sensi sono quelli che “catturano la realtà” e si fermano lì. Un po' come farebbe una macchina fotografica, la quale fissa l'immagine, ma non può fissare tutto di quella cosa. Ma se c'è un cervello che prende quei dati fissati e li maneggia, allora arriva a chiedersi tante cose riguardo essi e può trovare le risposte.

Santo del giorno: Beata CLEMENTINA NENGAPETA ANUARITE

Beata Clementina Nengapeta Anuarite, vergine e martire, 1 dicembre

† Isiro, Zaire, 1 dicembre 1964

La Beata Sr. Maria Clementina Anuarite Nengapeta nacque nel 1939 da genitori pagani, alla periferia di Wamba (Congo). In seguito venne battezzata nella Chiesa cattolica insieme alla madre e alle sorelle.

Iniziò i suoi studi e si diplomò presso le Suore del Bambino Gesù di Nivelles. Entrata nella Congregazione indigena della Santa Famiglia, emise la sua prima professione religiosa nella festa della Madonna della Neve il 5 agosto 1959.

Nella sua vita religiosa fu occupata come sagrestana, aiuto cuoca e insegnante in una scuola primaria. Tutto eseguì con diligenza e amore.

La barbarie, l'odio razziale, non impiegano mezzi raffinati né troppo tempo per tradurre le idee in delitti. Siamo nel Congo, in piena campagna contro gli europei: nell'anno 1961 scoppia la rivoluzione al grido: "Fuori i bianchi!".

Quando nel 1964 vengono lanciati i paracadutisti belgi, comincia un vero massacro rivolto a eliminare tutti gli europei, i loro amici, i loro collaboratori.

In questo periodo, in questo ambiente, matura il martirio di suor Clementina: "Era una religiosa d'intelligenza non eccelsa, ma d'un impegno e d'una volontà non comuni. Una religiosa illuminata, che non intendeva mai rimanere nell'implicito sia nei problemi di crescita umana che in quelli spirituali. Metteva continuamente in crisi se stessa e l'ambiente nel quale viveva; non si rassegnava all'ineluttabile ma resisteva al male e ai pericoli, promuoveva le cose che giudicava buone, correggeva se stessa e gli altri. Più volte ci è stato assicurato che di fronte ad abusi, quando le dirigenti chiudevano un occhio, lei reagiva. Chiedeva il permesso di dare consigli e, ottenutolo, partiva in quarta".

Non vi è modo di opporsi alla malvagità del colonnello Olombe, che apertamente chiede alla madre generale di volere per sé una bella ragazza; quando la scelta ricade su suor Clementina, questa grida: "Non voglio, non voglio, scelgo piuttosto la morte che essere sua". A questa reazione negativa il colonnello pieno di furore, con pugni, schiaffi e con il calcio del fucile colpisce suor Clementina e alla fine, impugnando la pistola, uccide la suora.

Prima di perdere completamente i sensi e percependo di avvicinarsi alla morte, trova la forza di perdonare il suo carnefice: "Ti perdono... non ti rendi conto di quanto stai facendo... il Padre ti perdoni!".

Madre Clementina si era preparata per tempo al sacrificio, con una vita permeata dall'amore di Dio, suo punto continuo di consolazione e riferimento. A tutti offre aiuto, trova per ogni persona un atteggiamento affettuoso, delicato o la parola più adatta.

Tre furono gli ideali che Sr. Maria Clementina coltivò nella sua vita, di cristiana prima, e di consacrata poi: l'obbedienza, l'umiltà, la preghiera.

Per la sua eroica e gloriosa morte, Sr. Maria Clementina è ritenuta "l'Agnese del Continente Africano".

Giovanni Paolo II beatificò Sr. Maria Clementina Anuarite Nengapeta il 15 agosto 1985, durante il suo viaggio apostolico in Africa".

02.12.2021 – Canto: “Freedom”

Questa canzone è una specie di simbolo della cosa più preziosa per la nostra vita: la libertà.

La libertà è un'invenzione di Dio ed è stato talmente contento di aver fatto una creatura libera, che quei Tre, che sono insieme la realtà di Dio, parlando tra di loro, hanno deciso che il Figlio avrebbe potuto partecipare di questa bellissima invenzione. Il Padre ha parlato di questa magnifica creatura inventata da Lui libera e razionale; il Figlio, che ascoltava, ha desiderato partecipare anche Lui a questa situazione e, d'accordo, con gli altri Due, è venuto tra noi come un Bambino.

Se arriva al cervello la certezza di questa cosa, la vita diventa piena di bellezza.

Santo del giorno: Beato GIOVANNI SLEZYUK

Beato Giovanni Slezyuk vescovo e martire, 2 dicembre

Zhyvachiv, Ucraina, 14 gennaio 1896 - Ivano-Frankivsk, Ucraina, 2 dicembre 1973

Ivan Slezyuk nacque il 14 gennaio 1896 presso il villaggio di Zhyvachiv, nella regione ucraina di Stanislaviv, oggi chiamata Ivano-Frankivsk. Nel 1923 ricevette l'ordinazione presbiterale in rito bizantino e nel 1945 il suo vescovo, Beato Hryhorij Khomysyn, gli conferì la consacrazione episcopale quale coadiutore con diritto di successione nell'Eparchia di Stanislaviv nel qual caso egli fosse stato arrestato dai bolscevichi. Questa ordinazione fu provvidenziale, in quanto il Khomysyn morì già il 28 dicembre dello stesso anno nell'ospedale del carcere di Lukianivska a Kiev.

Il suo novello coadiutore non poté però succedergli immediatamente, poichè imprigionato ancor prima che il vescovo morisse, il 2 giugno, e deportato nel campo di lavoro di Vorkuta in Russia e poi dal 1950 nel campo di lavoro di Mordovia, sempre in Russia. Il 15 novembre 1954 fu finalmente liberato e poté far ritorno e prendere possesso della sua sede episcopale.

Fu poi arrestato una seconda volta nel 1962 e condannato a cinque anni di regime duro in prigione. Fu nuovamente rilasciato il 30 novembre 1968, ma continuò ad essere regolarmente convocato dal KGB per delle “conversazioni”, l'ultima delle quali ebbe luogo due settimane prima della sua morte.

Nonostante questa condizione di clandestinità in cui si trovava la Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, costretta a convivere con un regime dispotico ostile a Dio, Ivan Slezyuk continuò ad esercitare senza sosta il proprio ministero presso i fedeli di Rito bizantino, testimoniando Cristo fermamente e senza paura dinanzi ai persecutori della fede. Morì infine presso Stanislaviv il 2 dicembre 1973 e fu beatificato da Giovanni Paolo II il 27 giugno 2001, insieme con altre 24 vittime del regime sovietico di nazionalità ucraina.

03.12.2021 – Canto: “*Lasciati fare*”

Nella nostra riflessione siamo arrivati a parlare dei sensi che colgono le cose di modo che il cervello possa lavorare sulle immagini trasmesse ed entrarci dentro come una trivella.

La canzone di oggi, a questo proposito, mi fa dire: se tu sei lì e sei attento, lasciati fare! Lascia che il tuo cervello lavori! Se no vai male a scuola. Bisogna che tu sia il primo interessato a far funzionare bene il tuo cervello.

Santo del giorno: S. FRANCESCO SAVERIO

San Francesco Saverio, sacerdote gesuita, 3 dicembre

Xavier, Spagna, 1506 - Isola di Sancian, Cina, 3 dicembre 1552

Patronato: Giappone, India, Pakistan, Missioni, Missionari, Marinai

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco

Il 3 dicembre è la festa liturgica di san Francesco Saverio. Un Santo che ha dell'incredibile. Partì da solo per le Indie, con una sola ricchezza: portare Cristo a chi ancora non lo conosceva. Un esempio di cristianesimo militante.

San Francesco Saverio è considerato il più grande missionario dell'epoca moderna. Fu proclamato Patrono dell'Oriente, dell'Opera della Propagazione della Fede e, con Santa Teresina di Lisieux, delle Missioni. Infatti, nella sua vita, tutta dedicata all'apostolato, giunse in India, Giappone e Cina, dove morì.

Francesco De Jassu venne alla luce in Spagna il 7 Aprile 1506 nel Castello di Xavier (dal quale poi Saverio) nella Navarra da una nobile famiglia di sani principi religiosi. Dopo la distruzione del Castello e la morte del padre, avvenuti durante la guerra fra Ferdinando di Castiglia e i reali di Navarra, che erano filo-francesi, ebbe inizio un triste periodo per la famiglia dei Saverio.

Francesco, sia per sfuggire alla sconfitta e alla miseria, sia per prepararsi a restaurare la gloria della sua famiglia, si trasferì a Parigi per studiare all'Università. Lì prese parte alla vita mondana della città, conobbe umanisti e fu attratto dalle teorie eretiche del tempo, ma fu “salvato” da due figure che lo avrebbero positivamente influenzato. Trovandosi a vivere in un pensionato universitario, ebbe modo di conoscere come compagni di stanza prima il beato Pietro Favre e poi Sant'Ignazio di Loyola.

L'agiografia vuole che sin da subito sant'Ignazio, notando l'interessante temperamento del ragazzo, tentò di distoglierlo dalla sua visione della vita troppo legata ai beni materiali ripetendogli spesso la frase: «Che giova all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde l'anima?» (Mc. 8,36). Francesco, all'inizio, mosso dall'antipatia verso Ignazio, rimase indifferente ai suoi richiami ma infine dovette cedere.

L'antipatia si trasformò in profonda ammirazione e gratitudine e il 15 agosto del 1534 si consacrò a Cristo tra i primi sette componenti della Compagnia di Gesù. I suoi due fratelli maggiori tentarono di dissuaderlo da una tale decisione riuscendo a procurargli il canonicato a Pamplona, ma era troppo tardi: Francesco era già in viaggio verso l'Italia con i suoi compagni, deciso a partire per la Terra Santa. Giunti a Venezia, non riuscirono a partire per la Palestina a causa delle guerre in corso tra Veneziani e Turchi e così si recarono a Roma dove ricevettero l'approvazione del papa Paolo III e furono ordinati sacerdoti.

Di lì a poco sarebbero iniziate le lunghe peregrinazioni del Santo. Francesco ogni tanto sognava di portare sulle spalle un indiano molto pesante e quando l'ambasciatore di Lisbona chiese alla Compagnia di Gesù di inviare due sacerdoti nelle Indie per l'evangelizzazione di quelle terre, accadde che Francesco, anche se non era stato scelto, dovette partire per l'ammalarsi di uno dei due sacerdoti che erano stati prescelti.

Il 7 aprile 1541 Francesco partì da Lisbona e dopo un lungo viaggio durato tredici mesi giunse (era il 6 maggio 1542) a Goa, la capitale dell'Oriente portoghese conquistata trent'anni prima. Francesco come sua abitazione scelse l'ospedale cittadino dormendo in un letto posto accanto a quello del malato più grave. Di giorno si muoveva per la città chiamando a sé i bambini e gli schiavi per educarli al cristianesimo, visitava i malati e i prigionieri guadagnandosi il nome di “padre buono”. Si occupò anche dei Pàravi, i pescatori di perle, che, vessati dai musulmani, erano passati con i Portoghesi ed erano diventati cristiani, senza però un'adeguata educazione in quanto non si conosceva bene la loro lingua.

Francesco, insieme a due compagni di quell'etnia che gli facevano da interpreti, partì verso i luoghi dei Pàravi e con grande fatica tradusse le più importanti preghiere e le verità della fede. Per due anni girò nei villaggi battezzando, insegnando le preghiere e fondando chiese e scuole.

Dopo Goa, si mosse in Malacca e nell'arcipelago delle Molucche. In questo periodo conobbe un giapponese che era scappato dalla sua patria per un delitto commesso. Questi, di nome Hanjiro, volle convertirsi e provocò nel santo un forte interesse nei confronti del popolo giapponese. Così, nel 1549 giunse in Giappone. All'inizio vi fu una buona accoglienza, poi, a causa dei bonzi venne introdotta la pena di morte per chi si battezzava. Il Giappone avrebbe comunque lasciato un'ottima impressione a Francesco che se ne andò lasciando una comunità di già 1500 fedeli.

Ora gli si prospettava la Cina che in Giappone gli era stata presentata come una terra assai più colta e raffinata. Per Francesco sarebbe stato l'ultimo viaggio, infatti giunto in Cina si ammalò di febbre e morì. Il suo corpo fu trasportato a Goa dove ancora oggi si trova.

Francesco, oltre ad aver percorso migliaia di chilometri per terra e per mare, si stima che abbia battezzato circa 30.000 persone. Il suo apostolato si basava sull'alternare l'esposizione della dottrina alla preghiera, infatti si preoccupava molto della traduzione delle preghiere di base che trasmettevano le verità di fede, come il semplice segno della croce con il quale si trasmetteva l'idea della Trinità.

Un gigante dell'evangelizzazione. Un faro per i nostri tempi di secolarizzazione, apostasia e di evidente tradimento da parte di tanti cristiani che hanno paura di testimoniare Cristo, Via, Verità e Vita. San Francesco Saverio insegna che ogni sacrificio deve essere fatto per testimoniare la verità di Cristo, e che, senza questa Verità, la vita di ogni uomo rimane impietosamente povera.

06.12.2021 – Canto: “Santa Maria del cammino”

Ci avviciniamo al Natale e troviamo sulla nostra strada un aiuto provvidenziale che è la festa della nostra Mamma Immacolata tra due giorni.

Per avvicinarsi al Natale in modo adeguato abbiamo bisogno di essere accompagnati. E meglio di essere accompagnati da Maria non ce n'è.

Forse più che pensare che noi ci avviciniamo alla grotta di Betlemme, sarebbe più giusto pensare che Lui viene incontro a noi diventando un Bambino.

La posizione giusta nell'Avvento è espressa da una domanda: ma tu chi aspetti? Questo è importante, perché ognuno di noi, quando aspetta qualcuno, modifica il suo modo di vivere, fa attenzione ad un sacco di cose che di solito trascura, al punto che, chi ti conosce e ti osserva, non può non chiederti: “Ma tu aspetti qualcuno? E chi è che aspetti?”. E tu puoi rispondergli: “Aspetto un Bambino, il Bambino!”.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO INFORMATIVO (TRE)



07.12.2021 – Canto: “Il nostro cuore”

Ogni mattina, al risveglio, chiedetevi: oggi chi aspetto?

Dovete decidere di aspettare Uno che ha voluto venire da noi! Questo è il senso della canzone di oggi: un cuore che batte è un cuore che sa di essere vivo, cioè sa di essere in attesa di qualcosa di importante. Ognuno di noi ha dentro questo cuore, questa spinta verso qualcosa: oggi siamo aiutati a capire che siamo spinti verso un incontro.

La tentazione vostra potrebbe essere quella di pensare: “Mi è stato detto che viene Gesù Bambino, ma io ormai sono grande e ho capito che quelle del Natale sono storielle...”. Chiediti invece cosa aspetti nella tua vita.

Santo del giorno: S. AMBROGIO

Sant' Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa, 7 dicembre (e 4 aprile)

Treviri, Germania, c. 340 - Milano, 4 aprile 397

Chi amministra la vita pubblica ha il potere di creare comunione, così come può alimentare le divisioni. Sant'Ambrogio, padre della Chiesa di Milano, scelse la via dell'unione, del superamento dei contrasti. Per questo fu scelto come vescovo dalla comunità milanese nel 374: tra le diverse fazioni in campo per la scelta del pastore, infatti, egli, che era prefetto della città ma era solo un catecumeno, fece da mediatore.

Nel suo ministero si piegò sulle necessità degli ultimi e scrisse opere esegetiche, morali e spirituali. Diede forma alla Chiesa milanese e piantò il seme del suo rito liturgico particolare. Nato a Treviri nel 339-340, nel 370 era governatore della provincia Aemilia et Liguria; guidò la Chiesa di Milano fino alla morte nel 397. È dottore della Chiesa.

Patronato: Apicoltori, Vescovi, Lombardia, Milano e Vigevano

Etimologia: Ambrogio = immortale, dal greco

Emblema: Api, Bastone pastorale, Gabbiano

09.12.2021 – Canto: “Martino e l’imperatore”

In questa canzone il padre mette in guardia il figlio dal pericolo di seguire fantasie invece che la realtà.

Ma cos’è questo fenomeno che chiamiamo “vita”? E’ una strada. E sappiamo di avere come accompagnatrice nel nostro cammino l’Immacolata: Lei ci porta il suo Bambino che vuole venire da noi. Lui sa tutto di noi. E’ Lui la meta del nostro cammino, il traguardo in fondo alla nostra strada.

Viene a trovarci Uno che sa tutto di noi da sempre; prima che noi nascessimo, di ciascuno di noi Lui sapeva tutto.

Tu puoi decidere di aspettarlo e aspettarlo come si conviene a Uno così!

Santo del giorno: S. PIETRO FOURIER

San Pietro Fourier, sacerdote, 9 dicembre

Mirecourt, Francia, 30 novembre 1565 - Gray, Francia, 8 dicembre 1640

I suoi genitori commerciano in tessuti, che all’epoca sono una delle grandi risorse dei lorenesi, come le miniere di ferro e l’agricoltura. Il ducato di Lorena è uno Stato indipendente (sarà unito alla Francia solo nel 1766); nella grande crisi religiosa aperta dalla Riforma di Martin Lutero è rimasta unita alla Chiesa di Roma, diventando anzi un luogo di nuova irradiazione cattolica, con centri di preparazione e di studio destinati a formare sacerdoti meglio preparati.

Nell’istituto superiore della Compagnia di Gesù fondato a Pont-à-Mousson, vicino alla capitale Nancy, si presenta nel 1579 il quattordicenne Pietro Fourier, mandato dai genitori per gli studi classici, fino al 1585. Quattro anni dopo, ritorna a Pont-à-Mousson per farsi prete. Ne esce sei anni dopo, ben ferrato in teologia e in diritto, dopo aver ricevuto l’ordinazione a Treviri (Germania) nel 1589.

La scuola lo ha preparato a lavorare per la riforma cattolica, come l’ha delineata il Concilio di Trento. Può aspirare a mansioni importanti nella Chiesa. Ma per lui l’importanza non sta più nei buoni posti, nelle cariche e nei titoli. Numero uno nella Chiesa, ai suoi occhi, è chiunque comunichi la fede. Numero uno è il parroco, dunque. Ed eccolo parroco, infatti, a partire dal 1597.

La parrocchia è quella di Mattaincourt (vicino a Mirecourt, suo luogo nativo), paese di uomini e di donne specializzati nelle cento maniere del filare, del tessere, del ricamare, maestri di panno e di merletto. Artigiani eccellenti, ma vittime dell’usura. Gli strozzini li inchiodano all’eterna povertà, e sinora nessuno li ha difesi. Ora li difende lui, il parroco Pietro, costituendo un banco di credito che presta denaro agli artigiani senza interessi. Alla lettera, padre Fourier ha creato un fondo per questi crediti, e riesce ad alimentarlo con lasciti ereditari, offerte occasionali, insistendo, alzando la voce in chiesa e fuori.

L’altro nemico pubblico è l’ignoranza. Secondo lui, un parroco degno della sua missione dev’essere il primo a combatterla. E difatti la parrocchia di Mattaincourt vede nascere le scuole gratuite per bambini e bambine, che funzionano con l’aiuto di volontari. Alle bambine si dedica una ragazza di Remiremont, Alessia Leclerq (ora beata Madre Teresa di Gesù), consigliata da padre Fourier, che è il suo direttore spirituale. A lei si uniscono poi altre giovani, che daranno vita all’istituto religioso delle “Canoniche di sant’Agostino”, sviluppando via via la loro attività e ottenendo i riconoscimenti ecclesiastici. E così sarà per i maestri volontari: diventeranno i “Canonici regolari del Salvatore”. Due comunità presenti e attive anche nel terzo millennio.

Dal 1630 al 1648 si combatte in Europa la guerra dei Trent’anni, con atrocità inaudite, eccidi, saccheggi, torture. Ci sono anche casi di cannibalismo per fame. C’è un cardinale di Santa Romana Chiesa (Richelieu) che sostiene e incoraggia eserciti protestanti contro eserciti cattolici. Anche la Lorena viene invasa da truppe francesi, e il parroco Fourier, che dice la loro ai sovrani e ai porporati, riceve minacce di morte. Deve andarsene, e trova rifugio a Gray, nella Franca Contea che all’epoca è sotto dominio spagnolo. E qui muore, ben prima di veder finire la guerra. Leone XIII lo proclamerà santo nel 1897.

10.12.2021 – Canto: “Il seme”

Oggi voglio darvi una notizia per me molto bella: ho voglia di venirvi a trovare per farvi gli auguri, classe per classe! Poi, vedremo come organizzare la cosa. Aspettatevi un mio regalino, anche per

ringraziare tutti quelli che mi mandano i saluti, gli auguri o i bigliettini che, spesso, mi fanno commuovere tanto sono sinceri. Forse sono quelle le cose che mi aiutano a guarire un po' prima.

Questa canzone è sempre bella, sempre importante, in particolare in questo momento in cui siamo impegnati a cercare una risposta alla grande domanda: chi aspetti? Cosa aspetti? Perché lo aspetti?

La parolina "seme" è dentro qualunque risposta che troviate buona per voi. Però, non siate bugiardi, non pensate a cose che non sono vere: se non aspettate, non aspettate, però domandatevi: come mai si sente parlare di Lui che arriva, del Natale che viene (con tutta l'aria di festa, i negozi, i regali...) e a me non ne frega niente?

Se ti accorgi di non essere interessato a questo venire, a questo arrivo del Natale, preoccupati un po', perché saranno mica tutti scemi quelli che credono nel Natale, quelli che aspettano il Natale nel modo giusto?

Tu chi aspetti? Tu rispondi: "Mah, il Villa ha detto che arriva Uno...". Sì, il Villa ti parlerà di Colui che stiamo aspettando tutti, ma tu... scavalcalo, vai oltre e cerca la risposta anche per conto tuo.

Santo del giorno: Beato MARCANTONIO DURANDO

Beato Marcantonio Durando, sacerdote Vincenziano, 10 dicembre

Mondovì, Cuneo, 22 maggio 1801 - Torino, 10 dicembre 1880

Nacque a Mondovì il 22 maggio 1801 in una famiglia i cui componenti si distinsero nella carriera militare e politica e furono esponenti di primo piano del Risorgimento piemontese ed italiano.

Entrò nella Congregazione dei Missionari Vincenziani nel 1818. Fu ordinato sacerdote nel 1824. Attuò subito la "missionarietà" della predicazione popolare nelle campagne secondo le esigenze e la cultura dell'epoca. Lo cercavano ovunque. Intanto anche nella Congregazione riceveva incarichi di responsabilità.

La sua presenza a Torino diventerà quasi totale fino alla morte avvenuta il 10 dicembre 1880. A soli 36 anni è Provinciale dei Vincenziani dell'Alta Italia. A lui è dovuta l'introduzione in Piemonte delle "Figlie della carità". Nel 1855 manderà queste suore, su invito del Governo ad assistere i militari piemontesi nella guerra di Crimea.

Nel 1865 avviò l'"Opera del cuore", la comunità delle "Suore Nazarene", affidandole alla cura di Dio Luigia Borgnotti e ponendole a servizio dei malati a domicilio e alla educazione dell'infanzia e della gioventù.

Desideroso egli stesso di essere missionario e di esserlo in Cina e non potendo fu molto attento alle missioni estere permettendo a parecchi dei suoi di raggiungere la Cina, il Medio Oriente, l'Etiopia e le Americhe.

13.12.2021 – Canto: *"Ave, Maria, splendore del mattino"*

E' inevitabile pensare che questa canzone abbia a che fare con il Natale.

Maria è la ragazza preparata da Dio, "costruendone" i geni nel popolo d'Israele, per la venuta nel mondo del suo Figlio.

E' impressionante che Dio faccia dipendere la salvezza dal consenso di una ragazzina. E ti viene da pensare: quanta fiducia ha avuto Dio in una ragazzina! Ma anche: quanta fiducia ha avuto questa ragazzina nel Signore!

"Pizzino" della settimana:

«PIZZINO INFORMATIVO (QUATTRO)



14.12.2021 – Canto: *"Narrano i cieli"*

E' una canzone che in questi giorni fa venire delle riflessioni un po' particolari.

Ieri parlavamo del grande amore per Dio che aveva in cuore la Madonna, al punto da spingerla ad accettare la richiesta dell'angelo.

Questo atteggiamento di ubbidienza è possibile a tutti. Ma uno potrebbe accampare la scusa: "Eh, ma la Madonna era la Madonna! Lei non aveva il peccato originale, era una privilegiata!". E invece Maria nelle sue condizioni di vita non aveva niente di più di noi. Anche Lei faceva catechismo utilizzando la Bibbia (solo l'Antico Testamento, però): leggevano e rileggevano i testi sacri e Lei capiva un po' alla volta. E poi anche Lei guardava "i cieli", quella realtà fisica che può stupire una persona. Immaginate con che occhi Lei guardasse il cielo!

Santo del giorno: S. GIOVANNI DELLA CROCE

San Giovanni della Croce, sacerdote e dottore della Chiesa, 14 dicembre

Fontiveros, Spagna, c. 1540/2 - Ubeda, Spagna, 14 dicembre 1591

Sembra sia nato nel 1540, a Fontiveros (Avila, Spagna). Rimase orfano di padre e dovette trasferirsi con la mamma da un luogo all'altro, mentre portava avanti come poteva i suoi studi.

A Medina, nel 1563, vesti l'abito dei Carmelitani. Ordinato sacerdote nel 1567 dopo gli studi di filosofia e teologia fatti a Salamanca, lo stesso anno si incontrò con santa Teresa di Gesù, la quale da poco aveva ottenuto dal priore generale Rossi il permesso per la fondazione di due conventi di Carmelitani contemplativi (poi detti Scalzi), perchè fossero di aiuto alle monache da lei istituite. Il 28 novembre 1568 Giovanni fece parte del primo nucleo di riformati a Duruelo, cambiando il nome di Giovanni di San Mattia in quello di Giovanni della Croce.

Vari furono gli incarichi entro la riforma. Dal 1572 al 1577 fu anche confessore-governatore del monastero dell'Incarnazione di Avila. Venne erroneamente incolpato e incarcerato per otto mesi per un incidente interno al monastero. Fu in carcere che scrisse molte delle sue poesie. Morì a 49 anni tra il 13 e il 14 dicembre 1591 a Ubeda.

Patronato: Mistici, Teologi mistici, Poeti

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

15.12.2021 – Canto: "Ballata dell'uomo vecchio"

Ieri ci siamo chiesti come facesse la Madonna ad accettare quella proposta incredibile di Dio attraverso l'angelo. E abbiamo considerato che anche Lei, come noi, aveva a disposizione due strumenti: il catechismo e la bellezza e grandiosità dei cieli e della natura.

La canzone di oggi è "intrigante" perché, non solo noi non abbiamo la capacità di amare Dio come la Madonna, ma abbiamo come una "palla al piede", qualcosa che ci trascina via da questo amore. Anche se qualche volta facciamo dei progressi, c'è come una avversità, un qualcuno che ci distrae da questo compito perché non raggiungiamo il nostro bene. Un po' come se, durante il compito in classe, qualcuno ci stuzzicasse ai piedi per non farci concentrare.

C'è qualcosa che ci vuole male e la canzone lo rappresenta come "l'uomo vecchio" che non riesce a morire dentro di noi.

Santo del giorno: S. MARIA CROCIFISSA DI ROSA

Santa Maria Crocifissa (Paola) Di Rosa, vergine, fondatrice, 15 dicembre

Brescia, 6 novembre 1813 - 15 dicembre 1855

Etimologia: Paola = piccola di statura, dal latino

Emblema: Giglio

Suo padre, Clemente Di Rosa, è un cospicuo imprenditore bresciano. La madre, Camilla Albani, appartiene alla nobiltà bergamasca, e viene a mancare quando lei, Paola Francesca, ha soltanto 11 anni. A quell'età entra nel collegio della Visitazione per gli studi, e ne esce a 17 anni. Il padre comincia a parlarle di matrimonio, ma non se ne farà nulla, perché lei vuole restare fedele al voto di castità fatto in istituto.

Niente matrimonio, dunque. Il padre la mette subito ai lavori, allora, mandandola a dirigere una sua fabbrica di filati di seta ad Acquafredda, un paese del Bresciano in riva al fiume Chiese, con una settantina di operaie. Siamo nel regno Lombardo-Veneto che, malgrado il nome, è una provincia "a statuto speciale" dell'Impero austro-ungarico, governata dall'arciduca Ranieri d'Asburgo col titolo di viceré (austriaco è pure l'arcivescovo di Milano, il cardinale Gaetano Gaysruck, spesso però in polemica con i governanti).

Così, la giovane manager col voto di castità si impegna nell'azienda di famiglia. E al tempo stesso organizza aiuti per i poveri e gli ammalati in necessità, e si dedica all'istruzione religiosa femminile, aiutata da alcune ragazze. Insieme si fanno infermiere volontarie e lavorano senza alcun riconoscimento civile o ecclesiastico.

Nel 1836 la Lombardia è colpita dal colera, che fa 32 mila morti e si estende anche al Veneto e all'Emilia. Con le sue ragazze, Paola Francesca fa servizio volontario nel lazzaretto, assiste chi è malato in casa, si occupa degli orfani. Dà anche vita a due scuole per sordomuti.

Nel 1840 si trova a capo di 32 ragazze con esperienza infermieristica e preparate persino all'istruzione religiosa, ma ancora senza approvazioni ufficiali, senza "personalità giuridica". Questo è dovuto pure alla situazione politica del tempo, a qualche ostacolo locale; e il risultato è sempre uno solo: ufficialmente Paola Francesca e tutte le ragazze non esistono. Ma per i bresciani esistono, sì: loro le vedono all'opera, e soprattutto ne ammirano il coraggio nella tremenda primavera del 1849, durante le "Dieci Giornate"; ossia quando la città si ribella agli austriaci (vincitori della guerra contro il Regno di Sardegna) e subisce poi la rappresaglia ordinata dal feldmaresciallo Haynau. In mezzo alla tragedia, loro sono lì a soccorrere i feriti e a fare coraggio. E finalmente nel 1851 l'intrepida comunità ottiene la prima approvazione della Santa Sede come congregazione religiosa, col nome di Ancelle della Carità.

Nel 1852, Paola Francesca pronuncia i voti e come religiosa diventa suor Maria Crocifissa (ha voluto chiamarsi come la sua sorella maggiore, morta nel 1839). Guidate da lei, le Ancelle della Carità incominciano a estendere la loro opera in Lombardia e nel Veneto, ma ormai le resta poco da vivere, anche se è ancora giovane. Si ammala nella casa delle Ancelle in Mantova, e di lì ritorna a Brescia solo per morirvi, a 42 anni.

Pio XII Pacelli la proclamerà santa nel 1954. Le sue spoglie sono custodite nella Casa madre di Brescia.

16.12.2021 – Canto: “Cantico dei redenti”

Uno che sta salendo un sentiero di montagna ed è accaldato e assetato, se trova una sorgente d'acqua fresca, non si stacca più da essa.

Anche andare verso il Signore è una specie di arrampicata e il Signore sa che facciamo tanta fatica e, quando allunghiamo il braccio per chiedere aiuto, Lui è pronto ad allungare il suo per tirarci su.

Il canto di oggi dice questo e dice che la probabilità di successo è molto alta, perché ognuno di noi è preziosissimo per il Signore e Lui capta ogni piccolo segno di domanda di aiuto di ognuno, pur in mezzo a miliardi di creature.

Santo del giorno: Beato FILIPPO SIPHONG ONPHITAK

Beato Filippo Siphong Onphitak, padre di famiglia e martire, 16 dicembre

Nong Seng, Thailandia, 30 settembre 1907 – Mukdahan, Thailandia, 16 dicembre 1940

Filippo Siphong Onphitak, figlio del signor Intong e della signora Pheng, nacque a Nong Seng, nella provincia di Nakhon Phanom in Thailandia, il 30 settembre 1907; fu battezzato nello stesso luogo.

Allievo della scuola parrocchiale di Nong Seng, al termine degli studi secondari fu inviato come maestro a Song Khon, dove giunse nel 1926. Cinque anni dopo sposò Maria Thong, che gli diede cinque figli. Poiché era un uomo molto buono, a Filippo fu affidato l'insegnamento del catechismo nella scuola parrocchiale.

Nell'agosto 1940 un gruppo di gendarmi raggiunse in barca attraverso il Mekong il villaggio di Song Khon. Dopo aver constatato che gli abitanti professavano una religione straniera, presero a far pressione affinché abiurassero.

Il 29 novembre, il sacerdote francese incaricato della missione nel villaggio fu espulso, ma grazie all'incoraggiamento del catechista Filippo e di due suore, Agnese Phila e Lucia Khambang, tutti i membri della comunità rimasero fermi nella fede. Filippo venne quindi soprannominato "grande albero", perché aveva garantito la vita della Chiesa locale.

A metà di dicembre i soldati architettarono un inganno per uccidere Filippo. Gli scrissero una falsa lettera a nome della Sotto-Prefettura di Mukdahan, nella quale gli si chiedeva di recarsi immediatamente in quella città. Consapevole dei pericoli, ma anche dei suoi diritti di cittadino, Siphong decise di sottostare all'ordine ricevuto.

Il pomeriggio del 15 dicembre si avviò allora in bicicletta affiancato dai gendarmi Lu di Song Khon e No di Mukdahan. Sul far della sera del 16, il soldato Lu sparò due colpi di fucile su Siphong, che gridò con dolore: «Lu, perché fai questo? Perché mi uccidi?» e si fece il segno della croce. «Sei proprio sicuro che le formule magiche da pugile ti serviranno a qualche cosa?», lo schernì Lu colpendolo con un altro colpo letale al cuore. Filippo spirò immediatamente: era il primo cattolico di nazionalità thailandese a spargere il suo sangue per testimoniare la sua fede in Cristo.

I due gendarmi ordinarono poi agli abitanti di Phaluka di seppellirlo, coprendo la tomba di rovi affinché l'anima del defunto, secondo le credenze tradizionali, non potesse tormentare i vivi. Le sue spoglie mortali furono rinvenute solamente nel 1959 e traslate nel cimitero di Song Khon. In quello stesso luogo, dieci giorni dopo la sua uccisione, erano state fucilate suor Agnese, suor Lucia, la cuoca del loro convento, la trentanovenne Agata Phutta, e tre ragazze, Cecilia Butsi, Viviana Hampai e Maria Phon.

Il processo informativo per accertare il martirio di Filippo fu aperto il 4 luglio 1952 e concluso il 25 marzo 1955 presso la diocesi di Thare-Nongseng. Il 7 aprile 1978 si ebbe il decreto sugli scritti. Il 27 settembre 1985 la sua causa fu unificata con quella delle due religiose e delle loro compagne.

Il 27 febbraio 1986 fu emesso il decreto di convalida del processo informativo e dell'inchiesta diocesana. La "Positio super martyrio", consegnata nel 1988, fu esaminata dai Consultori teologi della Congregazione delle Cause dei Santi,

che l'11 marzo 1988 diedero il proprio parere positivo, confermato, il 21 giugno successivo, dai cardinali e dai vescovi membri della stessa Congregazione.

Il 1° settembre 1988, il Papa san Giovanni Paolo II autorizzò la promulgazione del decreto con cui Filippo, Agnese e compagne venivano ufficialmente riconosciuti come martiri. Lo stesso Pontefice li beatificò nella basilica di San Pietro a Roma il 22 ottobre 1989.

La memoria liturgica di tutti e sette fu fissata al 16 dicembre, ma il *Martirologio Romano* ricorda Filippo al 16 dicembre e le sei donne al 26 dicembre, giorni delle loro nascite al Cielo. I loro resti mortali sono venerati presso il Santuario di Nostra Signora dei Martiri della Thailandia a Song Khon.

17.12.2021 – Canto: “Amazing grace”

Noi stiamo ricevendo una quantità enorme di grazie. Immaginate proprio l'immagine che abbiamo utilizzato ieri: il braccio di Dio che si allunga verso di noi per tirarci su.

La grazia è il modo che ha il Signore per contattare le sue creature. Quando si riceve una grazia, la prima reazione è che restiamo stupiti della grandezza di quello che riceviamo. E' proprio quello che descrive la canzone.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE MANYANET Y VIVES

San Giuseppe Manyanet y Vives, Sacerdote e fondatore, 17 dicembre
Tremp, Spagna, 7 gennaio 1833 - Barcellona, Spagna, 17 dicembre 1901

Fu ordinato sacerdote in La Seu d'Urgell il 9 aprile 1859. Dopo dodici anni d'intenso lavoro al seguito del vescovo José Caixal e al servizio della curia diocesana, si sentì chiamato da Dio alla speciale consacrazione religiosa e a fondare due congregazioni con la missione d'imitare e propagare il culto della Famiglia di Nazaret e di procurare la formazione cristiana delle famiglie, specialmente con l'educazione e l'istruzione cristiana dei ragazzi e dei giovani, e con il ministero sacerdotale.

Spinto dal carisma ricevuto, scrisse varie opere ed opuscoli per propagare la devozione alla Santa Famiglia, per la formazione dei religiosi e delle famiglie e per la direzione dei collegi e delle scuole professionali. Fondò la rivista “La Sagrada Familia” e le associazioni laicali “Camerieri e Cameriere della Sacra Famiglia” - oggi “Associazione della Sacra Famiglia” -, vincolata ai suoi Istituti, per diventare discepoli, testimoni ed apostoli del mistero di Nazaret. Peregrinò a Lourdes, Roma e a Loreto per approfondire lo spirito della Famiglia di Nazaret. Questo è il carisma proprio che penetra tutta la sua vita, racchiusa nel mistero di una vocazione evangelica appresa dagli esempi di Gesù, Maria e Giuseppe nel silenzio di Nazaret, che egli esprimeva così: Una Nazaret in ogni focolare! Minato nella salute da alcune piaghe del costato rimaste aperte per ben sedici anni - ch'egli chiamava “le misericordie del Signore” -, il 17 dicembre 1901 tornò alla casa del Padre, in Barcelona. San Giovanni Paolo II lo proclamò Beato il 25 novembre 1984 e poi Santo il 16 maggio 2004.

20.12.2021 – Canto: “Da font de mê anime”

Siamo nell'ultima settimana prima del Natale... Immagino con quanto godimento voi aspettiate le vacanze natalizie.

Questo canto popolare indica il luogo dove andare a prendere la felicità: è il fondo dell'anima. Ma com'è questa cosa? Anche se cerchiamo di immaginarla, nella pratica non riusciamo a definirne i contorni.

Ma il Natale può venirci in aiuto, anche con l'immagine concreta del presepio: il “fondo” che ci procura il centro della felicità è quella capanna, quel Bambino. Il fondo del nostro desiderio è cercare la felicità e la nostra felicità è quel Bambino.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO INFORMATIVO (CINQUE)»



21.12.2021 – Canto: “*Grazie, Signore*”

Ieri abbiamo parlato della nascita di Gesù come risposta al nostro desiderio di felicità. Mi ricordo che una volta il bambino in se stesso era l’immagine della felicità.

Temo, però, che l’amore per questo Bambino per noi non vada al di là del piccolo presepio che prepariamo a casa e al di là dei soliti discorsi sui buoni sentimenti. E, anche se il nostro desiderio è reale, possiamo sbagliarci sull’indirizzare questo desiderio e credere in false risposte.

Bisogna cominciare a capire cos’è questo Bambino che nasce per noi. Provate a pensare a quanti hanno aspettato la vostra nascita. Chi aspettava Gesù? Maria, Giuseppe e pochi altri. E poi nessuno ha saputo niente di questo Bambino per trent’anni... Ma questa questione la riprenderemo.

Santo del giorno: Beato PIETRO FRIEDHOFEN

Beato Pietro Friedhofen, Religioso e fondatore, 21 dicembre

Weitersburg, Coblenza, 25 febbraio 1819 – Coblenza, 21 dicembre 1860

Se non esiste un patrono degli spazzacamini, il beato Pietro Friedhofen potrebbe senz’altro esserlo nominato, nonostante che sia stato anche e soprattutto un Fondatore di Congregazione religiosa.

Pietro nacque a Weitersburg presso Vallendar (Coblenza) in Germania, il 25 febbraio 1819, sesto dei sette figli di Pietro Friedhofen ed Anna Maria Klug.

Aveva appena un anno quando morì il padre e a nove anni rimase orfano anche della madre; i figli rimasero in uno stato di totale abbandono e povertà, tanto che il Comune di Vallendar si dovette assumere l’onere della loro assistenza.

Una buona donna del paese, si prese cura dei tre più piccoli, la povertà non permise a Pietro nemmeno una frequenza costante della scuola elementare. Giunto ai tredici anni, dopo aver ricevuto la Prima Comunione, raggiunse ad Ahrweiler il fratello più grande Giacobbe, spazzacamino della città, per apprendere anche lui questo mestiere faticoso ma necessario, e a 18 anni divenne spazzacamino e grazie alla sua serietà e competenza, nel 1842 a 23 anni, fu assunto dal Comune di Vallendar come maestro spazzacamino.

Colpito dall’indifferenza religiosa dei giovani del paese, cominciò a raccogliere in gruppi distinti, ragazzi e ragazze; risvegliò le associazioni di S. Luigi, istituendone di nuove e scrivendone gli Statuti.

Cantava sui tetti canzoni mariane e invitava i ragazzi che si adunavano nella strada, ad unirsi a lui almeno per il ritornello. Nell’impiego di spazzacamino, poté rimanere solo un triennio, perché una lunga malattia di petto, gli rese impossibile continuare.

A 26 anni nel 1845 fu ospite per un breve periodo, nel noviziato dei Redentoristi a Wittem in Olanda; fu molto colpito dal fervore che lì si viveva e si accese in lui l’amore del chiostro; forse sarebbe rimasto a Wittem, ma il 27 ottobre del 1845 morì suo fratello Giacobbe, lasciando dieci figli e la moglie incinta.

Non si sentì di abbandonarli alla miseria, e pur essendo ormai licenziato perché dimissionario, si fece assumere dal Comune di Ahrweiler come spazzacamino al posto del fratello defunto, nonostante la sua malattia.

Pietro Friedhofen continuò a promuovere tra i giovani un’assidua frequenza ai sacramenti, giungendo a fondare per questo scopo un’associazione intitolata a S. Luigi Gonzaga. Il vescovo di Treviri lo ricevé il 2 luglio 1847 insieme ad una delegazione e approvò la regola di vita, da lui stesso scritta.

Intanto incontrò il sacerdote Antonio Liehs, segretario del vescovo, che divenne suo direttore spirituale, e suo tramite, pei rapporti con il vescovo. Cercò nel 1848, dopo aver ottenuto in dono un terreno a Weitersburg, di costruire una Casa per realizzare il proprio desiderio religioso, nell’assistenza agli ammalati.

Il vescovo di Treviri, Guglielmo Arnoldi, che ormai lo conosceva, credette che Pietro fosse la persona adatta per restaurare l’Ordine dei Celliti, religiosi infermieri, detti anche ‘Fratelli della Misericordia’; mandandolo insieme al suo compagno Carlo Marchand, a fare un anno di noviziato presso i Celliti di Aquisgrana, per apprendere il loro stile di vita religiosa e come assistere gli ammalati.

I Celliti, chiamati così in riferimento alle celle dei loro conventi; sorsero nel XIV secolo in Fiandra, come Ordine religioso di fratelli laici, dediti ad opere di carità, segnalandosi specie al tempo della peste nera. Nel XVII secolo presero il loro nome definitivo di ‘Alessiani’, dal titolare della chiesa principale di Aquisgrana, s. Alessio; nel XVIII secolo l’Ordine decadde, finché fu riformato in Germania nel 1854 e riconosciuto da papa Pio IX nel 1870.

Ma l’esperienza ad Aquisgrana non fu convincente per Pietro, perché egli voleva “nuovo fuoco, nuovo spirito, nuovo impulso... voglio assistere i malati e questo mi deve servire per unirmi più intimamente a Gesù Cristo e convertire i peccatori più ostinati”.

Alla fine il vescovo di Treviri si convinse che l’Istituto dei Celliti (decaduto come detto in coincidenza con l’invasione napoleonica), non era il posto adatto per lui. Il 16 novembre 1850 compiuto il noviziato, poté inaugurare il convento di Weitersburg del suo nuovo Ordine dei “Fratelli della Misericordia di Maria Ausiliatrice”.

Ma la sua gioia di trovarsi nella sua Casa “povera ma pulita”, durò poco; perché il suo compagno Carlo Marchand, cominciò a protestare, perché Pietro non aveva l’istruzione necessaria per un superiore, quindi occorreva far venire da Aquisgrana un altro Fratello che ne prendesse il posto.

Il 15 febbraio 1851 Pietro trasferì la sua sede a Coblenza; gli inizi furono aspri, ma trovò nel parroco De Lorenzi, una generosa, valida, assistenza spirituale ed economica, per sé e per l'Opera che andava prendendo forma. Il 25 marzo 1851 ricevette l'abito e finalmente il 28 febbraio 1852 il vescovo di Treviri Arnoldi, decretò l'erezione canonica della nuova Istituzione dei "Fratelli della Misericordia di Maria Ausiliatrice"; l'abito doveva essere quello dei Fratelli della Misericordia di Aquisgrana; autorizzò l'emissione dei voti di Pietro e di un compagno, assegnò ai membri una regola di vita, stabilì il loro fine nell'assistenza ai malati, nominando il già citato parroco di Coblenza, Filippo De Lorenzi, loro superiore ecclesiastico.

Con l'aiuto del De Lorenzi, partendo dalla Regola dei Celliti, Pietro Friedhofen compose la Regola della nuova Congregazione; il numero dei Fratelli si moltiplicò in breve tempo, come pure il numero degli assistiti in ospedale e a domicilio. Ancora vivente il fondatore, l'Istituto si diffuse oltre che a Coblenza, a Treviri, Kylburg, Lussemburgo e poi in America, Asia, Africa e Roma.

Pietro fu dal 14 marzo 1852 'superiore' dei Fratelli e in tale qualità rimase fino alla morte. Le condizioni di salute di Fratello Pietro, però non erano buone, fin dal 1843 soffriva per una grave forma di malattia polmonare e dal 1857 ogni inverno non riusciva più a visitare i fratelli residenti fuori Coblenza, per questo dovette scrivere sette Lettere Circolari, che abbinate ad un Testamento Spirituale, egli cercò di trasfondere con questi scritti nei Fratelli, il suo spirito contemplativo, perché era convinto che non si possa compiere un efficace apostolato senza santità.

Nelle prime ore del 21 dicembre 1860 si spense santamente a Coblenza; una grande folla partecipò ai suoi funerali: l'imperatrice Augusta fece sistemare sulla tomba dell'ex umile spazzacamino, una grande croce di pietra.

Il 27 luglio 1928 i suoi resti furono traslati a Treviri, nella Cappella di Maria Ausiliatrice; fu beatificato da papa Giovanni Paolo II il 23 giugno 1985.

22.12.2021 – Canto: “La canzone della Bassa”

Tanti anni fa una ragazzina, Adriana Mascagni, è stata invitata a presentare una sua canzone in salone pieno di ragazzi che partecipavano a un incontro in cui si parlava della “caritativa in Bassa”.

La “Bassa” era un gesto che coinvolgeva centinaia di studenti che si recavano di domenica da Milano alle cascine della Bassa milanese per dedicare un po' del loro tempo alle famiglie che vivevano lì, aiutandole nelle mansioni più varie e necessarie: dall'aiuto allo studio e al gioco per i piccoli, all'assistenza agli anziani, all'aiuto nelle faccende domestiche...

Questi ragazzi erano stati educati ad offrire l'unica cosa che potevano offrire, il tempo libero da scuola, come educazione alla gratuità.

Andando in Bassa il cuore diventava felice perché quel gesto c'entrava con il cuore di Gesù. Don Giussani ci insegnava in questo modo come fare per diventare amici del cuore di Gesù, perché Gesù è la sorgente vera, unica della felicità.

Santo del giorno: S. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Santa Francesca Saverio Cabrini, vergine, 22 dicembre

Sant'Angelo Lodigiano, Lodi, 15 luglio 1850 – Chicago, Stati Uniti, 22 dicembre 1917

Patronato: Emigranti

Etimologia: Francesca = libera, dall'antico tedesco

Emblema: Giglio

Tra il 1901 e il 1913 emigrarono in America ben quasi cinque milioni di italiani, di cui oltre tre milioni provenivano dal meridione. Un vero morbo sociale, un salasso, come lo hanno definito parecchi politici e sociologi. Accanto ai drammi che l'emigrazione ebbe a suscitare, merita ricordare una santa italiana, festeggiata il 22 dicembre, che a questo fenomeno guardò con gli occhi umanissimi di donna, di cristiana, meritando così il titolo di “madre degli emigranti”: Santa Francesca Saverio Cabrini.

Nata a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850 e rimasta orfana di padre e di madre, Francesca desiderava chiudersi in convento, ma non fu accettata a causa della sua salute malferma. Accettò allora l'incarico di accudire un orfanotrofio, affidatole dal parroco di Codogno. Da poco diplomata maestra, la ragazza fece ben di più: convinse alcune compagne ad unirsi a lei, costituendo il primo nucleo delle Suore missionarie del Sacro Cuore; era il 1880.

Ispirandosi al grande San Francesco Saverio, sognava di salpare per la Cina, ma il Papa le indicò quale luogo di missione l'America, dove migliaia e migliaia di emigranti italiani vivevano in drammatiche e disumane condizioni. Anche lei nella prima delle sue ventiquattro traversate oceaniche condivise i disagi e le incertezze dei nostri compatrioti, poi con straordinario coraggio affrontò la metropoli di New York, badando agli orfani e agli ammalati, costruendo case, scuole e un grande ospedale. Passò poi a Chicago, quindi in California, onde allargare ancora la sua opera in tutta l'America, sino all'Argentina.

A chi si congratulava con lei per l'evidente successo di cotante opere, Madre Cabrini soleva rispondere in sincera umiltà: “Tutte queste cose non le ha fatte forse il Signore?”.

La morte la colse in piena attività durante l'ennesimo viaggio a Chicago il 22 dicembre 1917. Il suo corpo venne trionfalmente traslato a New York presso la chiesa annessa alla "Mother Cabrini High School", perché fosse vicino ai suoi "figli". Nei suoi quaderni di viaggio aveva scritto "Oggi è tempo che l'amore non sia nascosto, ma diventi operoso, vivo e vero".

Papa Pio XII l'ha canonizzata nel 1946. Nelle diocesi di Milano e di Lodi la sua memoria si celebra il 13 novembre.

23.12.2021 – Canto: "Perdonami, mio Signore"

Stiamo parlando dell'ultimo giorno di scuola... In questi giorni stiamo parlando della felicità... Cosa c'entra con questo chiedere "Perdonami, mio Signore"?

Tutti in queste giornate parlano di Babbo Natale, di regali, di feste... Anche chi canta i canti di Natale pensa al Bambino in modo sentimentale.

Ma è proprio quel Bambino che ha inventato il perdono! Cosa vuol dire perdonare? Non è facile da capire, non è uno "smacchiatore", non è chiedere al Signore di chiudere un occhio... Un po' è anche questo, in verità, ma anche ben altro.

Se uno ragiona su quanto dice Gesù sul perdono (ad esempio: "Devi perdonare non sette volte, ma settanta volte sette" ...), si accorge che per noi è impossibile perdonare. Ha fatto degli esempi, Gesù; il più importante è quando, dopo essere stato flagellato e incoronato di spine, Pietro lo guarda da dietro una colonna sentendosi sprofondare: Gesù lo ha guardato in un modo che Pietro non ha più dimenticato e, dopo la risurrezione, ha rivisto quello sguardo e si è sentito chiedere per tre volte "Pietro, mi vuoi bene?"; Pietro non ha potuto che dire: "Sì, ti voglio bene! Tu sei la mia felicità!".

Santo del giorno: S. MARIA MARGHERITA D'YOUVILLE

Santa Maria Margherita d'Youville (Dufrost De Lajemmerais), fondatrice, 23 dicembre

Varenes, Canada, 15 ottobre 1701 - Montreal, 23 dicembre 1771

Marie Marguerite d'Youville nasce il 15 ottobre 1701 a Varenes (Québec) primogenita di sei figli di Cristoforo Dufrost de Lajemmerais e di Maria Renata Gaultier de Varenes. All'età di sette anni rimane orfana di padre la cui morte lascia la famiglia in grande povertà. Ella, tuttavia, grazie all'interessamento del bisnonno Pietro Boucher, può compiere due anni di studi presso le Orsoline di Québec, le quali scoprono in lei un carattere già ben temprato e una precoce maturità. Ritornata in famiglia, aiuta la mamma nell'accudire alla casa e nell'educare i suoi fratelli più piccoli.

A Montréal, dove nel frattempo si è trasferita con la madre passata a seconde nozze, conosce Francesco d'Youville che sposa nel 1722.

Incominciano, però, per lei grandi sofferenze: il disinteresse per la famiglia da parte del marito, dedito al traffico di alcool con gli Indiani, e soprattutto la morte in tenera età di quattro dei suoi sei figli. Assiste con tenerezza il marito, colpito da improvvisa e grave malattia fino alla morte sopravvenuta nel 1730.

La giovane vedova con immensa fede nella Paternità di Dio, dà allora inizio a molteplici iniziative caritative. Pur vegliando all'educazione dei due figli, che diventeranno sacerdoti, il 21 novembre 1737 accoglie nella sua casa una cieca. Quindi, con tre compagne che condividono i suoi ideali, il 31 dicembre dello stesso anno si consacra a Dio per servirlo nella persona dei diseredati. Margherita, a sua insaputa, diventa così fondatrice dell'Istituto conosciuto più tardi con il nome di Suore della Carità di Montréal, "Suore Grigie".

Schieratasi a fianco dei più poveri, nonostante la salute malferma, prosegue arditamente nella sua opera assistenziale non temendo gli insulti e le calunnie che le provengono dal suo stesso ambiente familiare.

Nemmeno la morte di una associata e l'incendio della sua abitazione affievoliscono il suo ardore; sono, anzi, uno stimolo per radicalizzare ancor più il suo impegno a servizio dei poveri.

Con le due compagne della prima ora, il 2 febbraio 1745 si impegna a mettere tutto in comune per aiutare un maggior numero persone bisognose. Due anni più tardi, la "madre dei poveri", come ormai viene chiamata, assume la direzione dell'Ospedale dei Fratelli Charon cadente in rovina. Ella ne fa un rifugio accogliente per tutte le umane miserie che feriscono il suo occhio perspicace e il suo cuore materno.

Nel 1756 un incendio devasta l'ospedale, ma non affievolisce la fede e il coraggio della fondatrice: ella invita le sue suore e i poveri a riconoscere in tale prova il passaggio di Dio e a lodarlo.

Quasi prevedendo l'avvenire, a 64 anni intraprende la ricostruzione di questa casa di accoglienza per tutte le persone bisognose e in difficoltà.

La morte la coglie il 23 dicembre 1771.

Il piccolo seme gettato in terra canadese nel 1737 da questa figlia della Chiesa, è ora diventato un albero che stende le sue radici su quasi tutti i continenti. Le Suore della Carità di Montréal "Suore Grigie", con le loro comunità sorelle: le Suore della Carità di San Giacinto, le Suore della Carità di Ottawa, le Suore della Carità di Québec, le Suore Grigie del Sacro Cuore (Philadelphia) e le Suore Grigie dell'Immacolata Concezione (Pembroke) continuano la stessa missione con audacia e speranza.

Papa Giovanni XXIII la proclamò Beata il 3 maggio 1959.

La guarigione di una persona colpita da leucemia mieloblastica avvenuta nel 1978 è stata attribuita alla sua intercessione.

Margherita d'Youville continua ancor oggi, attraverso le sue religiose, a servire Cristo in tanti bambini orfani, adolescenti insicuri dell'avvenire, ragazze deluse nelle loro speranze, famiglie disgregate e ad assistere con la sua protezione le persone impegnate nelle opere assistenziali e quelle consacrate a Dio nel servizio dei fratelli e delle sorelle.

“Pizzino” della settimana:

«NATALE 2021

Natale è dopodomani.

È giusto che prenda il nome al posto del pizzino, anche per coprire il lungo periodo di vacanza. Però ve lo dedico con particolare affetto, perché voglio aiutarvi a evitare la fin troppo tradizionale vacuità degli auguri, ma soprattutto perché la lunghissima degenza sulla poltrona ha favorito le riflessioni che avevo voglia di comunicarvi.

La Chiesa con la sua perenne liturgia è rimasta sola a collegare la nascita di Gesù alla mamma Maria. Poco o tanto ci siamo abituati tutti allo svuotamento del contenuto religioso del Natale e il grandissimo Papa emerito Benedetto XVI ha individuato e denunciato l'origine e la drammaticità del disastro con queste parole: " Se Maria non trova più posto in certa teologia (cioè in coloro che dovrebbero aiutare la Chiesa a tenere vitale la dottrina) la ragione è che hanno ridotto la fede a una dottrina vecchia e astratta. E una " dottrina così" non sa che farsene di una Madre.

Per favore aiutatevi nella vostra conversazione a sentire i brividi che fa venire questo allarme! Sto pensando come fare per darvi una mano. Mentre fate il presepio, per esempio, pensate intensamente all'attesa, all'accoglienza e alle premure di cui sono stati circondati i vostri piccoli nati; e però resistete alla tentazione di fare un presepio almeno un po' "modernizzato". La realtà è stata e sarà sempre ricordata per quello che è: un Figlio (quindi abbracciabile) ma Ineffabile (cioè non conoscibile nel suo "essere di Dio"). Le due uniche persone presenti e protagoniste sono Maria e lo "sposo Giuseppe": una depositaria e l'altro custode del Mistero. Tutto questo si è saputo 50 anni dopo che era successo, raccontato da testimoni che hanno visto, udito e ricordato bene quello che hanno vissuto con due o tre anni di "compresenza" sul territorio.

Riuscite ad immaginare un "evento" più nascosto di questo? Eppure questo è il segreto segretissimo

di quel bambino che ha impiegato 30 anni a realizzarsi pienamente come uomo consapevole di appartenere da sempre e a pieno titolo all'eternità e altrettanto pienamente di dover accettare giorno per giorno (Lui diceva "ora per ora") il compito di riportare il genere umano sulla via della verità.

Non commettiamo l'errore di voler tentare di capire il come e il perché del suo essere uomo-Dio per il semplice motivo che il "dopo di allora" è il nostro oggi; cioè noi oggi abbiamo in mano da 2000 anni le testimonianze che nulla e nessuno potrà mai cambiare. Per lo scopo sempre di aiutare la nostra generazione a credere oggi in questo avvenimento ed è il mio augurio di Natale.».

01. 01.2022

“Pizzino” speciale:

«CAPODANNO 2022

Non mi è stato facile ricominciare con i pizzini.

Portiamo sulle spalle un'eredità diventata molto pesante: la confusione. Entrare nel nuovo anno è come entrare nella casa visitata dai ladri. Non c'è più una cosa al suo posto; anche la mente si scompone e l'atteggiamento più necessario, che è mantenere il sangue freddo, diventa il più difficile: bisogna telefonare ai carabinieri! Questo nella figura, ma nella realtà chi sarebbero i carabinieri? Lasciamo perdere!

Però non è giusto neanche ripiegare pigramente sulla secolare, farraginosa e improduttiva abitudine del "buon anno". Prima o poi arriverò a raccontarvi bene cosa mi frulla in testa; devo chiamarvi a seguire un ragionamento.

Non sto mettendola giù dura! Il fatto è che oramai nei credenti è diventata abitudine una stanchezza mentale nel senso proprio che "è scappata la voglia di capire"! Persino la partecipazione alle grandi liturgie, oramai calendarizzate dai bollettini medici, più che dagli avvisi sacri, sta diventando un residuo omaggio all'abitudine di un tocco festivo alla giornata. Dite se non vi vengono i brividi a sentire questa battuta: Escono dalla messa di mezzanotte due amici e uno dice: "Dove hai lasciato il bambino che ti è stato dato?" E l'altro di rimando: "Buona questa! Ho pensato anch'io così di te". Cioè la fede ridotta ad una astrazione (costruzione mitologica).

Ho citato la santa messa di Natale perché il nostro "112" è in quella grotta di duemila anni fa, però al telefono io chiamo Giuseppe e Maria.

Alla prossima.».

06. 01.2022

“Pizzino” speciale:

«**CAPODANNO 2022 (CONTINUAZIONE)**

Un po' in ritardo per gli auguri, ma siamo ancora nel "tempo di Natale".

Quando don Giussani ci addestrava all'utilizzo dell'Angelus, ci incollava all'ascolto e ci persuadeva abbeverandoci alla sorgente della sua fede granitica nel "Dio fatto uomo" (proprio il Re del cielo che scende dalle stelle e viene in una grotta al freddo e al gelo), ma non ci infiammava parlandoci di Gesù bambino, che tra l'altro, è rimasto sconosciuto per trent'anni; ci parlava di Gesù che scende nell'arena del mondo non come un gigante da circo, ma come anonimo discepolo di Giovanni Battista, profeta riemerso in una piccola zona da un sonno religioso secolare; giunto ad una popolarità sufficiente a turbare assetti religiosi e politici.

In poco più di due anni riuscì a spaccare un'opinione pubblica con atti e parole molto ma molto divisive, paradossalmente svelando la fratellanza come destino dell'umanità generata da un creatore-padre. Fu condannato, lasciato in mano alla folla che lo voleva crocifisso. Morto, sepolto... Risorto!

Fine? No, anzi... l'augurio che voglio farvi è che si allenti un po' la stanchezza mentale di quanti si sentono ancora credenti. È questa stanchezza mentale a facilitare il successo straripante di coloro che avendo in mano gli strumenti della comunicazione, accesi di passione atavica riprovano oggi a svuotare di storia "l'evento cristiano". Difendersi è spegnere il televisore! Non è difficile eseguire (senza il tuo clic si sgonfiano!) Perciò diventa un augurio accettabile.».

10.01.2022 – Canto: “Madonna nera”

Questo canto qui a me piace tanto, perché mi ricorda anche la mia infanzia, quando essere della vostra età voleva dire appartenere ad un popolo che rappresenta per te come un sostegno, un enorme materasso su cui puoi distenderti e giocare; cioè, un insieme di persone che ti sostiene nella vita: questo era il popolo. Nel tuo paese, nella tua città, dovunque c'era questo popolo. Adesso non è più così... Adesso sapete come si vive: l'ideale è di non farsi conoscere... mascherine... tutte queste cose...

Che augurio si può fare? Cosa posso augurare, dal momento che l'anno si presenta burrascoso, complicato, confuso come minimo? Sarebbe come in quei paesi del litorale statunitense, quando accendono la televisione e c'è il bollettino meteorologico: è previsto un uragano tremendo; e allora danno le raccomandazioni per come fare quando arriva, per difendersi ecc. ecc. E poi concludono dicendo: “Beh, buonasera, buon uragano!”. Come si fa a dire “buon uragano”?

Dire “buon anno” oggi nelle condizioni in cui siete... Tagliamo corto: io vi faccio gli auguri in nome della Madonna nera. Cioè, attaccatevi alla Madonna. La Madonna non è una fantasia

inventata dai preti: la Madonna è una donna che vive lassù in quello che noi chiamiamo “Paradiso”. Non ci interessa di capire esattamente dov'è, com'è, ci interessa di sapere che è viva, talmente viva che si fa vedere da alcune persone che Lei ha scelto. La Madonna ci può aiutare come voi aiutate me; perché non avete idea di quanto mi aiutate quando i professori vengono a dirmi che c'è qualche miglioramento, ci sono delle classi che si stanno comportando bene, qualcuno che sta migliorando... Queste notizie qua a me danno una contentezza che forse mi aiutano a

11.01.2022 – Canto: “La cosa più importante”

Questa canzone dovrebbe corrispondere ad un pizzino che sto preparando perché è arrivato un biglietto con su una domanda: “Fammi capire qual è il senso della vita”, che è come dire: “Cos'è la cosa più importante della vita?”. L'ho già rifatto cinque o sei volte, perché ogni volta mi pare che manchi qualcosa. E' un pizzino difficile, ma ci tengo a riuscire a farlo. E a questo punto la canzone mi aiuta, perché dice: “Guarda che devi parlare proprio di questo!”.

Se chiedi qual è il senso della vita, hai tante risposte quante sono le persone che interroghi, perché ognuno ha il suo modo di vivere... Ma è possibile trovare qualche cosa che sia giusta per tutti, che sia condivisibile, sulla quale tutti siano d'accordo? Secondo me è possibile e questa canzone risponde a questo problema.

Qual è la cosa più importante? La risposta della canzone è: imparare ad amare il Signore, a riconoscere che c'è un Signore sulla vita. “Signore” è una parola che oggi sembra brutta, perché è intesa come “padrone” ... Interpretatela come volete voi! C'è Uno dal quale dipende tutto: si chiama Dio. Lo abbiamo chiamato Dio. Chiamatelo come volete. Sappiamo che è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, quindi non è uno sconosciuto; non lo abbiamo mai visto, non sappiamo bene neanche dov'è e com'è... ma se è il Padre di Gesù Cristo... Gesù è stato visto!

La cosa più importante è imparare ad amare il Signore. Cosa voglia dire, come si faccia, dobbiamo aiutarci a scoprirlo. Intanto rileggete la canzone che ci fa persuasi che siamo su una strada importante: cercare la cosa più importante della vita.

Santo del giorno: S. TEODOSIO

San Teodosio il Cenobiarca, 11 gennaio

423 – 529

Teodosio nacque in Cappadocia, in Asia Minore, nel 423. Entrò al servizio della Chiesa come lettore o salmista e sin da giovane, secondo la tradizione, ispirò la sua vita all'esempio di Abramo: anch'egli infatti lasciò la sua terra per partire pellegrino verso Gerusalemme. Durante il viaggio visitò San Simeone lo Stilite, che dall'alto della sua colonna non mancò di dargli consigli sul suo futuro.

Avvertendo la necessità di affidarsi alla preziosa guida di un padre spirituale, terminata la visita ai luoghi santi a Gerusalemme si pose sotto la direzione di un sant'uomo di nome Longino, che lo invitò a prendersi cura di una comunità sulla strada per Betlemme. Non resistette però a lungo e passò poi in una grotta di una montagna nei paraggi, ove fu seguito da alcuni suoi discepoli. Invano tentò di limitarne il numero, ma in definitiva non se la sentiva mai di cacciare nessuno, finché la grotta divenne sovrappopolata e dovettero necessariamente trasferirsi.

Essendo originario della Cappadocia ed avendo dunque una certa familiarità con gli insegnamenti di San Basilio, Teodosio parve essere maggiormente incline alla vita comunitaria che a quella solitaria, seppur in contrasto con la tendenza dell'epoca. Si fece allora promotore dell'edificazione di un nuovo grande monastero Cathismus, che in breve tempo si riempì di monaci. Nel monastero si rese necessaria l'opera di tre infermiere: una per la cura dei malati comuni, una per gli anziani ed infine una per gli affetti da malattie mentali, infermità alla quale taluni monaci potevano giungere per l'eccessivo ascetismo.

Delle quattro chiese costituenti la città monastica, tre erano riservate alla celebrazione della Liturgia della Parola da parte dei tre gruppi etnici presenti (greci, armeni e slavi), mentre l'ultima era riservata agli ammalati. Poi tutti si riunivano per la celebrazione eucaristica in lingua greca. La giornata dei monaci, esclusi i momenti di preghiera e di riposo, era dedicata al lavoro manuale, proprio secondo uno schema assai simile a quello che si ritroverà poi nella Regola benedettina.

Questo monastero divenne ben presto famoso e fu imitato in tutta la Palestina. Il patriarca Sallusto nominò Teodosio archimandrita di tutti i cenobi palestinesi, mentre San Saba divenne superiore generale di tutti gli eremiti. Nonostante i due santi rappresentassero tradizioni alquanto differenti tra loro, vissero sempre in grande armonia ed entrambi caddero vittime di manipolazioni politiche connesse all'emergente eresia monofisita, il cui artefice era proprio l'imperatore monofisita Anastasio. Ciò può apparire oggi cosa strana, ma non lo era in un tempo in cui politica e religione erano strettamente legate.

Teodosio e Saba seppero condizionare verso l'ortodossia il nuovo patriarca di Gerusalemme, nominato dal sovrano, ma questi conoscendo la fama che circondava Teodosio gli inviò delle sovvenzioni per le opere di carità da lui gestite, nella speranza di corromperlo e di ottenere la sua firma ad un documento che sosteneva tesi monofisite. Il santo distribuì la somma ricevuta ai poveri, ma poi rispose all'imperatore con un netto rifiuto. Ciò calmò il clima per qualche tempo, ma alla ripresa delle persecuzioni verso gli ortodossi Teodosio iniziò a percorrere in lungo e in largo la Palestina per convincere tutti ad abbracciare fedelmente le dottrine espresse dai quattro concili ecumenici sino a Calcedonia.

Il timore impresso nel popolo da un editto imperiale fece però sì che Teodosio venne esiliato e solo nel 518, alla morte di Anastasio, il nuovo imperatore Giustino revocò la condanna all'esilio. Ormai Teodosio aveva raggiunto la veneranda età di 95 anni, ma non era ancora giunta la sua ora. Morì undici anni dopo a causa di una dolorosa malattia, affrontata con una sopportazione che raggiunse livelli eroici. Il patriarca di Gerusalemme ed un'immensa folla parteciparono alle esequie. San Teodosio ricevette sepoltura nella prima grotta in cui aveva abitato, intitolata ai Santi Magi, che secondo la tradizione vi avevano alloggiato mentre erano diretti ad adorare Gesù Bambino. La sua fama si diffuse molto e parecchi miracoli furono attribuiti alla sua potente intercessione, addirittura una vittoria militare sui persiani.

12.01.2022 – Canto: “Camminerò”

Ieri ci siamo lasciati con la canzone interrogativa: qual è la cosa più importante della vita. La canzone di oggi è la canzone di gente che ha la risposta a questa domanda; è d'accordo che la cosa più importante è incontrare il Signore, andare verso il Signore

La canzone *Camminerò* è stata fatta da qualcuno che aveva il problema espresso ieri, cioè come si fa ad indovinare la vita, qual è la cosa più importante della vita e risponde: “Io sto andando verso il Signore, io voglio incontrare il Signore!”.

“Camminerò” è almeno un desiderio profondo; perché uno, se ci pensa bene alla sua vita, magari scopre che non è proprio vero che si sta interessando di unirsi al Signore, di incontrare il Signore... Però non può arrivare a dire: “A me non interessa il Signore”. Nessuno di noi arriva fin lì. Rimane un desiderio. Già come desiderio è qualche cosa di molto importante.

Quindi, la canzone diventi almeno la canzone di una promessa che facciamo: “Camminerò; imparerò a camminare verso il Signore!”, cioè a fare delle cose che, agli occhi del Signore, hanno un valore.

Santo del giorno: S. ANTONIO MARIA PUCCI

Sant'Antonio Maria Pucci, sacerdote servita, 12 gennaio

Poggiole di Vernio, Firenze, 16 aprile 1819 - Viareggio, Lucca, 12 gennaio 1892

Il suo nome di battesimo fu Eustachio Pucci, nacque a Poggiole di Vernio (Firenze) il 16 aprile 1819. Entrò a 18 anni nei Servi di Maria della Ss. Annunziata di Firenze cambiando il nome in Antonio Maria. Nel 1843 fece la professione religiosa e dopo qualche mese fu ordinato sacerdote. Un anno dopo fu inviato come viceparroco nella nuova parrocchia di s. Andrea a Viareggio, affidata ai Servi di Maria e tre anni dopo ne divenne parroco, ufficio che tenne fino alla sua morte, in tutto 48 anni.

Si dedicò con zelo eroico alla cura spirituale e materiale dei suoi fedeli i quali lo chiamavano con affetto “il curatino”. Nel contempo fu per 24 anni priore del suo convento di Viareggio, per sette anni Superiore della Provincia Toscana dei Servi di Maria.

Anticipando le forme organizzative dell'Azione Cattolica istituì delle Associazioni per ogni categoria dei suoi parrocchiani. Per i giovani: La Compagnia di s. Luigi e la Congregazione della Dottrina Cristiana; per gli uomini: perfezionò la già esistente Alma Compagnia di Maria Ss. Addolorata; per le donne: La Congregazione delle Madri Cristiane.

Nel 1853 fondò inoltre le Suore Mantellate Serve di Maria per l'educazione delle fanciulle, istituì il primo ospizio marino per i bambini malati poveri. Inoltre introdusse altre Organizzazioni già esistenti, tutte dedite alle opere di carità.

Dopo aver soccorso un ammalato in una notte fredda e tempestosa, si ammalò di una polmonite fulminante che lo portò alla morte il 12 gennaio 1892. Sepolto nel cimitero comunale, il corpo del santo “curatino” fu traslato il 18 aprile 1920 nella stessa chiesa di s. Andrea dove aveva trascorso il suo lunghissimo periodo di parroco.

Pio XII il 12 giugno 1952 lo proclama beato e papa Giovanni XXIII lo proclama santo il 9 dicembre 1962.

Esempio fulgido di vita religiosa applicata alla pastorale delle anime.

13.01.2022 – Canto: “*Il mistero*”

Qui mi stanno facendo segno che non posso nascondermi dietro la verità, cioè che oggi è il mio compleanno (novant’anni! ndr) ... Non è colpa mia, dico io!

E rileggendo il testo della canzone, mi accorgo della grandezza di questo mistero. La grandezza del mistero è che ciascuno di noi crede di essere estraneo all’altro: ognuno ha la sua storia, ha un suo principio, avrà una sua fine... è uno che vive per conto suo...

Non è vero, non è così! Perché c’è Uno che ci ha voluti insieme; ci aveva in mente, tutti, nello stesso tempo che decideva di metterci al mondo: questo è il mistero. Non lo capiremo mai, perché non abbiamo la testa del Padreterno. Noi stiamo parlando del Padreterno come parliamo delle cose quotidiane, cioè con una grande approssimazione (come misurare la distanza da qui al sole in centimetri...).

Quando il Signore decise di creare l’uomo, aveva in mente di fare una terra piena di persone viventi e pensanti, ma tutte derivanti dalla sua libera volontà: Siamo tutti letteralmente voluti dalla stessa libertà onnipotente. Siamo abituati a dire che siamo “figli di un Padre”, perché chi genera è padre.

Santo del giorno: Beata VERONICA DA BINASCO

Beata Veronica da Binasco, vergine, 13 gennaio

Binasco, Milano, 1445 - 13 gennaio 1497

Etimologia: Veronica = portatrice di vittoria, dal greco

Emblema: Giglio

Non sa né leggere né scrivere, e questo non sarebbe un guaio dato che analfabeti come lei sono la stragrande maggioranza dei suoi contemporanei. Per Nina, però, è un grosso handicap perché vuole farsi suora e per entrare in convento deve almeno saper leggere i salmi con le altre consorelle.

Giovanna Negroni, per tutti familiarmente Nina, nata nel 1445 a Binasco, in provincia di Milano, da umili contadini, a 18 anni va bussare alle porte di un monastero milanese, ma inspiegabilmente le chiudono la porta in faccia. Senza perdersi di coraggio passa al monastero agostiniano di Santa Marta, dove l’accolgono con tanta cordialità, ma dove le fanno anche capire che non possono accogliere una ragazza che non ha “neanche un briciolo di cultura”. Difatti la rispediscono a casa, invitandola a pregare, a coltivare la sua vocazione, ma soprattutto ad imparare a leggere. Nina riprende la sua vita di sempre, sgobbando di giorno nei campi e sforzandosi alla sera di imparare qualcosa, anche se, senza una maestra, l’impresa è ardua e la ragazza non fa progressi.

E’ la Madonna a toglierla d’impiccio: non insegnandole a leggere, ma rivelandole in tre punti la strada per arrivare a Dio: la purezza del cuore; la pazienza verso il prossimo, dei cui sbagli non bisogna scandalizzarsi, ma casomai comprenderli e scusarli; la quotidiana meditazione sulla passione di Gesù. Tre anni dopo l’accolgono in monastero anche se analfabeta come prima, le danno il nuovo nome di Veronica e le affidano gli incarichi più umili.

Tra la portineria, l’orto e il pollaio Veronica si destreggia benissimo, ma tutti notano anche un suo progressivo “specializzarsi” nelle cose di Dio, grazie ad un continuo allenamento di preghiere, digiuni, penitenze e soprattutto con ben stampato in cuore il programma che la Madonna le ha rivelato. Così, quando le affidano la questua e comincia scarpinare per le strade di Milano entrando di casa in casa a sollecitare la carità dei buoni per il suo monastero, comincia anche il suo vero apostolato, fatto di evangelizzazione, di consigli, di richiami, di ammonimenti.

Tutti la chiamano la “monaca santa” perché si accorgono che è in costante colloquio con Dio e la sua vita, pur vissuta con i piedi ben saldi quaggiù, è popolata di angeli e santi. La suora analfabeta, che legge nei cuori e scruta le coscienze, ha il coraggio di rinfacciare a Ludovico il Moro i suoi misfatti, e si fa anche ricevere da Papa Alessandro VI, per rimproverare la condotta non propriamente esemplare di quel Borgia assetato di potere e ricchezza che Veronica nonostante tutto continua a rispettare come successore di Pietro. Dopo aver vissuto una vita monacale “amando solo Maria Santissima, Gesù suo Figlio e gli uomini in Dio”, Veronica si spegne il 13 gennaio 1497, poco più che cinquantenne.

Dicono che Papa Borgia, dopo la famosa udienza che lo aveva fatto impallidire, mentre Veronica usciva dalla sala avesse fatto alzare in piedi la sua corte, ordinando: “Rendete onore a questa donna perché è una santa”. Nient’altro che un’anticipazione di ciò che fece Papa Leone X, che ad appena dieci anni dalla morte concedeva il culto privato e il titolo di beata all’umile e analfabeta Suor Veronica da Binasco.

14.01.2022 – Canto: “*Ho un amico*”

Se ricollegate la canzone di oggi con quello che dicevamo ieri, c'è qualcosa di incredibile. Non di impossibile, ma di incredibile, perché ieri abbiamo dovuto considerare la familiarità che il Signore ha stabilito con noi: per Lui noi siamo fratelli, sorelle, madri e padri.

La canzone di oggi direi che ci svela un segreto: questo Onnipotente, che ci ha fatto tutti avendoci in mente in modo preciso – però mettendoci al mondo un po' alla volta, secondo un “calendario” che segna i nostri anni -, questo Onnipotente, in realtà, è un amico: voleva circondarsi di amici; vuol fare l'amico. L'amico, come lo fa Lui, è una cosa favolosa, è ciò che ti fa vivere, perché il Dio amico è lì, in ogni momento della tua vita, interessato a te. Verrebbe da dire: più interessato a te di quanto tu ti stia interessando di te, perché? Perché tu, in tanti momenti, non pensi neanche a te stesso: fai le cose a casaccio, fai le cose così, senza ragione, tanto da meritare magari dei rimproveri.

Questo non accade tra quell'Amico e la tua persona; non accade che l'amico Gesù ti perda d'occhio, non veda di te. Non può accadere. Può accadere il contrario... accade, purtroppo, il contrario, cioè che noi non ci pensiamo neanche di essere accompagnati momento per momento da questa Volontà onnipotente e buona che è la Creazione di Dio.

Santo del giorno: Beata ALFONSA CLERICI

Beata Alfonsa Clerici, Vergine, 14 gennaio

Lainate, Milano, 14 febbraio 1860 - Vercelli, 14 gennaio 1930

Alfonsa Clerici nacque il 14 febbraio 1860 a Lainate nella provincia di Milano, in seno ad una famiglia di profonda fede cristiana.

Nell'anno 1875, Alfonsa s'iscrisse presso il Collegio delle Suore del Preziosissimo Sangue di Monza per poter conseguire il diploma magistrale ed è proprio durante questi anni di formazione scolastica che ella maturò nel suo cuore la scelta di consacrarsi totalmente al Signore.

Il 15 agosto 1883, infatti, conclusi gli studi, la giovane venne accolta presso il noviziato della suddetta Congregazione, fondata pochi anni prima dalla Serva di Dio Maria Matilde Bucchi. Dopo aver emesso la Professione Religiosa, a Suor Alfonsa venne affidato, prima, il compito di maestra, poi quello di Direttrice del Collegio. In seguito, per le sue eccellenti qualità, ella ricoprì anche il ruolo di Consigliera capitolare con lo scopo di risolvere la crisi economica che, nei primi anni del 1900, angosciò l'intero Istituto.

Su invito dell'Arcivescovo di Vercelli, la Congregazione accettò e si assunse l'incarico riguardante la gestione dell'Istituto Diocesano della Provvidenza, il quale svolgeva il compito di accogliere e curare l'educazione delle bambine e delle ragazze appartenenti alle classi più disagiate della città. In seno a questa nuova realtà così complessa, Alfonsa ricoprì il ruolo di Direttrice per circa diciannove anni: per questo suo caritatevole servizio, venne da molti amata e stimata per la sua pietà e per il suo zelo apostolico.

La Serva di Dio morì improvvisamente il 14 gennaio 1930 a Vercelli.

La sua morte suscitò una grande commozione e lasciò un vuoto significativo nell'Istituto e nei cuori di molti. Il 22 giugno 2004 Papa Giovanni Paolo II ne promulgò il decreto sulla eroicità delle virtù.

17.01.2022 – Canto: “*Us saludi, o Marie*”

Oggi la Chiesa ricorda S. Antonio abate. Questo sì è un giorno importante per me, perché i miei genitori hanno pensato a un protettore un po' speciale per me... Non so se avevano in mente qualcosa a riguardo del mio futuro... Hanno pensato di mettermi sotto la protezione di un personaggio di molta esperienza: noi siamo abituati a pensare a S. Antonio nel deserto, carico di anni, carico di esperienza...

Comunque, grazie al mio protettore, perché sicuramente mi sta aiutando, insieme al Padreterno e alla Madonna, che abbiamo cantato adesso.

Vedete di collegare un po' le cose che stiamo dicendo in queste settimane. Siamo partiti dalla considerazione del mistero della nostra nascita, della nostra esistenza: il nostro venire al mondo voluti da un Onnipotente Creatore. Dall'eternità siamo stati pensati e siamo destinati all'eternità. E, nel frattempo, questa cosa che si chiama “vita” non è vissuta – come sembra a noi – nell'isolamento, nell'abbandono, nel senso che a ognuno capita quello che capita, la vita va come vuole, bisogna rassegnarsi... No, no: siamo accompagnati, momento per momento, da questo Creatore che, per non atterrirci con la sua potenza, si lascia trattare come un amico, al punto che è

possibile che noi non ci accorgiamo neanche, che lo dimentichiamo, tanto è discreta e profonda, costante e permanente la sua presenza

“Pizzino” della settimana:

«RIENTRO 2022

Non so in che altro modo intitolare un pizzino per accompagnare la nostra esperienza quotidiana che oggi, per comodità, si continua a descrivere come ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie.

Ci eravamo lasciati appesantiti dalla sensazione di "confusione" e quindi bisognosi di trovare "il bandolo della matassa". Giro e rigiro due domandine arrivate sul tavolino. Sono due pezzetti di carta: "... sai dirmi qual è il senso della vita? ..." e: "... come fai ad essere sicuro di una cosa?".

L'origine dei due biglietti è la scuola media, non le facoltà di filosofia e di teologia, e questo complica il compito della risposta, perché bisognerebbe fare una bella introduzione che a molti sembrerebbe un "menare il can per l'aia" (minimo bisognerebbe essere d'accordo che non ha nessun valore rispondere, che ognuno la pensa a modo suo. Non è neppure una risposta tanto è scema!).

Nella nostra piccola esperienza di scuola, le due domande sono, per così dire, quotidianamente tenute presenti e, nel giorno 90° COMPLEANNO del mio BATTESIMO, mi è fatta la grazia della convinzione che la risposta giusta è quella della seconda domanda del catechismo di Pio X: domanda: "per quale fine Dio ci ha creati?", risposta : "per CONOSCERLO, AMARLO, SERVIRLO in questa vita e goderlo nell'altra in Paradiso". Girala come vuoi ma questa è l'unica risposta sensata proprio perché non è frutto di ragionamento ma è un "REGALO" (siamo abituati a chiamarla FEDE) sotto forma di una "evidenza" ben più forte di ogni "esperienza", perché è la sorprendente corrispondenza tra ciò che ti capita e il desiderio più importante che magari non ti accorgi neanche di avere: il desiderio della cosa più importante che, secondo la canzone che conosciamo, è la certezza di essere accompagnati momento per momento dal Creatore nel tempo che siamo abituati a chiamare VITA.

E sapete a chi penso come esempio ideale? GIUSEPPE e MARIA. Vi spiegherò.».

18.01.2022 – Canto: “Sou feliz, Senhor”

E' una delle prime canzoni che sessant'anni fa ci hanno portato i ragazzi nostri amici che erano andati in missione in Brasile; una specie di “caritativa” in un paese lontano. E' nato un forte gruppo di Comunione e Liberazione il cui capo era Pigi Bernareggi, un prete morto non molto tempo fa, che è stato un grande. Uno dei primi risultati di queste partenze per il Brasile è stato l'imparare e poi farci conoscere un intero canzoniere di bellissimi brani brasiliani, uno è questo che abbiamo appena cantato.

Questa canzone dice che la mia felicità consiste nell'essere accompagnato dal Signore: io mi accorgo di avere come compagno Gesù. Compagno è più che amico, perché è un amico che vive quotidianamente con te, condivide tutto quello che ti capita, ti aiuta in tutto quello di cui hai bisogno.

Se pensate bene, quando mettete via le statuine del presepio, provate a domandarvi: “Le pecorelle, i pastori vanno a riposare per un anno... La Madonna?”. La Madonna, che io sappia, è vivente ancora adesso. Cioè? Come è stata una presenza quella volta, lo è ancora adesso, fisicamente, perché è assunta in cielo. Il buon Gesù è risorto e quindi è qui, è vivo, è presente! Il santo Giuseppe, che è diventato patrono universale della Chiesa e quindi ha un “ufficio” permanente, anche lui è una presenza.

Stiamo parlando di persone non del passato, ma di persone che sono presenti adesso. La nostra felicità è in queste persone: saperle presenti e operanti adesso!

Santo del giorno: Beata REGINA PROTSMANN

Beata Regina Protmann, fondatrice, 18 gennaio

Braunsberg – Ermeland (Polonia), 1552 - † 18 gennaio 1613

Una magnifica figura di donna, religiosa, fondatrice polacca, del XVI-XVII secolo, che sale agli onori degli altari come beata. Regina Protmann visse nel periodo dei grandi conflitti spirituali, scaturiti dalla Riforma Protestante e dalla Controriforma in Germania, nacque a Braunsberg – Ermeland (Polonia) nel 1552 e nella sua città natia fu spettatrice dell'aspra lotta religiosa in atto, che le lascerà una impronta forte nella sua vita.

A 19 anni lasciò gli agi della casa paterna per ritirarsi insieme a tre compagne, in una casetta vecchia e cadente, per iniziare una vita di comunità, dedicata a Dio, nella povertà assoluta ed al servizio del prossimo.

Per aiutare i bisognosi svolgeva i lavori più umili e pesanti, visitava gli ammalati, cui portava il conforto della fede, si occupava dell'educazione dei bambini, in particolare delle ragazze.

Fu sempre sollecita e sensibile di fronte a tutte le esigenze ed i bisogni del prossimo; con devozione e fervore si dedicò anche alla cura dell'altare e della chiesa del suo paese.

Nel 1583, il vescovo Martino Kromer confermò le norme di vita, da lei dettate, per la piccola Comunità e nel 1602 approvò la Regola riveduta, della Congregazione delle 'Suore di S. Caterina vergine e martire'; ed ebbe l'approvazione pontificia, a Vilnius dal Nunzio Apostolico Rangoni.

Ben presto la Comunità si ingrandì aprendo altre Case a Wormditt, Heilsberg e Röbel. Attualmente conta 120 Comunità sparse in tutto il mondo, dalla Polonia al Togo in Africa, Brasile, Germania, Lituania, ecc.

Dopo aver effettuato un disagiato viaggio in inverno, Regina Protmann ritornò ammalata al suo primo convento a Braunsberg, dove dopo una lunga e sofferta malattia, morì il 18 gennaio 1613.

Solo nel 1957, più di tre secoli dopo la morte, si iniziò il processo per la sua beatificazione. Il 13 giugno 1999 papa Giovanni Paolo II l'ha beatificata a Varsavia, durante il suo settimo pellegrinaggio apostolico in Polonia.

19.01.2022 – Canto: “Tornerò”

Mi viene in mente quello che abbiamo detto ieri, cioè che la fonte della nostra felicità è nell'accorgerci di essere accompagnati da queste persone che sono state usate dal Creatore per guidare la nostra vita; perché è Lui che le ha messe tra di noi, è Lui che ha voluto che rimanessero tra di noi.

Rispetto a questa verità, come siamo messi noi? Perché io ho l'impressione che tanta tristezza che c'è in giro, tanta tristezza che c'è anche tra di noi, è proprio come per un'occasione perduta: non abbiamo fatto caso a quello che è accaduto il 25 dicembre, cioè la nascita del Verbo in mezzo a noi. Non abbiamo fatto che era “l'innesto” di persone divine dentro la nostra quotidianità. Non ci abbiamo fatto caso e ci viene addosso una tristezza.

La canzone di oggi dice che questo può accadere, ma che può anche scomparire, perché si può ritornare indietro, come quando si era davanti al presepio, e avere coscienza dell'esistenza attuale di queste persone; si può arrivare, si può recuperare (da qui il termine “tornerò”) questa coscienza che sarebbe l'unica sorgente della nostra felicità.

Come si può recuperare? Ognuno, a modo suo, saprà come tornare. Se ti accorgi di essere fuori di casa, devi tornare a casa. Come si fa a tornare a casa? Che domanda è? Ti devo far imparare io come tornare a casa? Se hai una casa, se sei stato in una casa e adesso sei fuori, hai magari un momento di svanimento, tirati su e torna a casa, rifacendo la strada che hai fatto venendo via.

Nessuno può dire: “Non so come si fa a ritornare”, sarebbe una bugia.

Santo del giorno: Beato MARCELLO SPINOLA Y MAESTRE

Beato Marcello Spinola y Maestre, vescovo, 19 gennaio

S. Fernando (Cadice), 14 gennaio 1835 - Siviglia, 19 gennaio 1906

Arcivescovo di Siviglia, cardinale e fondatore di una Congregazione religiosa femminile, questi i titoli del beato Marcello Spinola y Maestre, il quale nacque nell'isola di San Fernando (provincia di Cadice) in Spagna, il 14 gennaio 1835, dalle nobili famiglie Spinola y Maestre.

Della sua gioventù non si sa molto, ma studente diligente si laureò in Diritto nel 1855, dedicandosi poi all'esercizio della professione di avvocato (non sembra, ma questa categoria ha dato alla Chiesa illustri figure di santità, come s. Yvo Hélyory de Kermartin in Bretagna e s. Francesco di Sales vescovo di Ginevra nel 1600, tanto per citarne qualcuno); Marcello si distinse per l'assistenza gratuita verso i poveri.

In seguito lasciò l'avvocatura e seguendo la vocazione che sin da ragazzo avvertiva, consigliato dal canonico don Diego Herrero sua guida spirituale, entrò in seminario a Siviglia, ricevendo l'ordinazione sacerdotale a 29 anni, il 21 maggio 1864.

I successivi quindici anni lo videro impegnato nell'apostolato come cappellano a Sanlúcar de Barrameda e come parroco di S. Lorenzo a Siviglia, approfondendo il suo zelo in ogni campo, soprattutto nel sacramento della penitenza, a cui dedicava buona parte del giorno; fu consigliere spirituale della Confraternita del Gesù del Gran Poder e della Vergine della Soledad, istituzioni storiche della spiritualità e devozione popolare di Siviglia; le Confraternite sono particolarmente attive nella Settimana Santa.

Nel 1879 gli fu data la nomina a canonico della cattedrale, sempre impegnandosi nelle confessioni dopo le preghiere del Coro, e due anni dopo, il 6 febbraio 1881 venne eletto vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Siviglia, il cardinale Lluç Garriga, con il titolo di vescovo di Milo; al centro del suo stemma vescovile, mise in risalto il Cuore di Gesù Cristo, quale simbolo del suo desiderio di consacrare la vita ad estendere il Suo Regno.

Le sue indiscusse virtù e l'impegno incondizionato nel suo agire, gli procurarono la nomina a vescovo della Diocesi di Coira; qui esercitò un intenso apostolato specie tra gli umili; infatti egli fu il primo vescovo a visitare la zona più depressa della Spagna, Las Hurdes, che era situata nella sua diocesi.

Il suo fervore di uomo di Dio lo portò a fondare una Congregazione religiosa femminile le "Ancelle Concezioniste del Cuore Divino di Gesù", di cui la prima suora e sua collaboratrice, specie nello stendere la nuova Regola, fu la marchesa Celia Mendez y Delgado, che prese il nome di Maria Teresa del Cuore di Gesù; la Casa centrale si trova oggi a Madrid. Dopo due anni, nel 1886 fu trasferito alla diocesi più importante di Malaga, dove si compenetra nelle lotte sociali che sconvolgevano la città e nel combattere soprattutto l'ignoranza aprendo scuole, visitando gli ospedali e il carcere; con un ritmo serrato di lavoro e dedizione; si cominciò a Malaga a chiamarlo il 'vescovo santo', fu impegnatissimo nella predicazione.

Dieci anni più tardi, nel 1896, divenne arcivescovo di Siviglia; i sivigliani accorsero in massa ad accogliere il loro "don Marcello" che ritornava come arcivescovo; da allora la sua vita di pastore fu strettamente legata alle vicende politiche, sociali, morali e religiose della città, sempre presente nelle calamità a favore dei poveri, tanto che fu chiamato l'arcivescovo mendicante; papa s. Pio X lo elevò alla porpora cardinalizia l'11 dicembre 1905.

Di spirito allegro, semplice, umile ed operoso, fu grande apostolo della carità, specialmente verso i poveri, attingeva la sua forza dall'incessante preghiera.

Dopo 10 anni di grande episcopato nell'archidiocesi andalusa, morì a Siviglia il 19 gennaio 1906 e sepolto nella Cappella dell'Addolorata della Cattedrale; nel 1913 gli fu dedicato un grande mausoleo. Le sue 'Ancelle' proseguirono la loro vita comunitaria guidate da Madre Maria Teresa, fino alla sua morte avvenuta il 2 giugno 1908 e poi dalla sorella dell'arcivescovo, Rosario che si fece suora con il nome di madre San Marcello, fino al 1927.

Il 14 maggio 1927 iniziò il processo ordinario a Siviglia per la causa della sua beatificazione; tutto l'iter si è concluso con la solenne beatificazione, da parte del papa Giovanni Paolo II in Vaticano a Roma, il 19 marzo 1987.

20.01.2022 – Canto: “Go, tell it on the mountain”

Chi è che mi dice di andare sulla montagna? Perché mi dice di andare sulla montagna?

Ieri parlavamo di chi deve tornare a casa per ritrovare la felicità. Metti anche che uno possa essere confuso, che si senta un po' perduto: può trovare la strada e dire: "Tornerò a casa!". Ma potrebbe succedere anche che uno faccia fatica proprio a ritrovare la strada, a decidere di tornare, a rimettersi nella posizione giusta davanti al Signore... potrebbe far fatica.

Allora, cosa gli viene suggerito? E' lo stesso Signore che dà un suggerimento apparentemente strano, perché lo usava anche con i suoi discepoli: quante volte dava ai suoi discepoli un appuntamento sulla montagna? Anche quando aveva concluso la sua vita e doveva fare l'ultimo atto della sua vita, che era salire al cielo, ha voluto chiamare i suoi, per vederlo, in cima alla montagna. Cioè, nel vangelo, nella storia di Gesù qui, sulla faccia della terra, la montagna ha sempre rappresentato un simbolo molto importante, perché, comunque, vuol dire di andare in alto, di distaccarsi dalla terra, di andare su...; poi c'è il silenzio, c'è la visione più globale del territorio, perché, dall'alto della montagna, si vede molto di più.

La montagna potrebbe essere il simbolo di una amicizia normale con il Signore: dove vive il Signore? Dove lo puoi trovare, il Signore? Vai sulla montagna, distaccati dalla tua quotidianità fermandoti un quarto d'ora nella tua stanzetta: per incontrarti con il Signore, basta la tua stanzetta e un momento di silenzio

Santo del giorno: S. EUSTOCHIA (SMERALDA) CALAFATO

Sant' Eustochia (Smeralda) Calafato, vergine clarissa, 20 gennaio

Annunziata, 25 marzo 1434 - Montevergine, 20 gennaio 1485

Smeralda di nome e di fatto: doveva essere bellissima la figlia di Bernardo Cofino, se molti sostengono che servì da modella al suo coetaneo Antonello da Messina per dipingere la celebre "Annunziata". Ma forse è solo una leggenda,

che tuttavia nulla toglie alla sua celebrata bellezza di cui anche oggi ci si può rendere conto: perché, dopo più di 500 anni, il suo corpo è ancora miracolosamente incorrotto, ha passato indenne anche il terremoto del 1908 ed è conservato in una teca di vetro in posizione eretta.

La “santa in piedi” (come la chiamava san Giovanni Paolo II) nasce a Messina il 25 marzo 1434. Suo papà, soprannominato Calafato (destinato a diventare il cognome di tutta la famiglia) è un commerciante che esercita anche via mare il trasporto conto terzi. La mamma è un’autentica cristiana che si è lasciata conquistare dallo spirito francescano, si è iscritta al Terz’Ordine e riesce a trasmettere un grande amore per Chiara e Francesco soprattutto alla figlia Smeralda.

A undici anni, a propria insaputa, lei si ritrova fidanzata con un maturo vedovo trentacinquenne e subisce questo legame per due anni, fino a quando cioè il “fidanzato” muore improvvisamente, facendola meditare sulla brevità della vita e sulla necessità di usare bene il tempo.

Non ha neppure quattordici anni, ma decide di entrare in convento per dedicarsi completamente a Dio. Netto il rifiuto di papà, al quale non mancano certo altre richieste di matrimonio, anche ghiotte, per quella figlia tanto bella: lei rifiuta ogni proposta, scalpita, litiga con papà e cerca addirittura di scappare da casa.

La strada per il convento sembra spianarsi il giorno in cui papà muore in Sardegna, durante uno dei suoi frequenti viaggi commerciali, ma adesso sono le monache a non volerla: hanno paura di vedersi incendiare il convento, come i fratelli di Smeralda hanno minacciato di fare.

Riesce comunque a realizzare il suo sogno e ad entrare nelle Clarisse ancor prima di compiere 16 anni, ma quello che a lei sembrava essere il paradiso in terra si rivela completamente diverso da come lo aveva immaginato. La vita spirituale si è rilassata; dispense e favoritismi hanno ammorbidito la penitenza per venire incontro alle esigenze delle ragazze di buona famiglia che non hanno voluto rinunciare completamente ai loro agi e alle loro comodità; la badessa, troppo invischiata nelle cose temporali, ha perso di vista lo spirito di povertà che dovrebbe essere proprio delle figlie di Santa Chiara.

Smeralda, che insieme al velo ha preso il nome di suor Eustochia, si oppone a questo stile di vita e invoca un ritorno alla Regola originaria, dando lei per prima l’esempio di una vita austera, penitente, intessuta di preghiera e di servizio alle sorelle anziane o ammalate.

Inevitabile lo scontro con la badessa e lo strappo doloroso, ma necessario: esce dal convento per fondarne un altro, che più fedelmente segua la Prima Regola di Santa Chiara. Ci riesce a fatica nel 1464, seguita da sua mamma, da una sua sorella e da poche fedelissime, incontrando incomprensioni anche dai Frati Minori Osservanti, che per otto mesi lasciano il nuovo convento senza assistenza religiosa. Quando si stabilisce nella zona di Montevergine, sempre a Messina, il suo monastero si consolida, si ingrandisce e lei lo guida con la saggezza e la spiritualità proprie dei santi.

Si spegne a 51 anni, il 20 gennaio 1491. La firma di Dio sulla sua vita santa è costituita dai miracoli che accompagnano questa suora in vita e in morte, rendendola veneratissima. Nel 1782 Pio VI ne approva il culto “ab immemorabili” e finalmente san Giovanni Paolo II, nel 1988, proclama Eustochia Calafato santa, proprio come già da cinque secoli era ritenuta dai messinesi e dalle Clarisse.

21.01.2022 – Canto: “Quando uno ha il cuore buono”

La canzone di stamattina ci prende un po’ alla sprovvista, secondo me: “Quando uno ha il cuore buono, non ha più paura di niente...”. Sembra andare all’incontrario della nostra esperienza, che ci farebbe dire: “Eh, no, non succede così! Succede invece che, se uno ha il cuore buono, ti mettono sotto i piedi, ti prendono in giro!”. Viene da dire così tante volte. E tante volte è anche vero, perché ci sono attorno a noi persone che fanno fatica ad essere d’accordo con quello che noi diciamo; anzi, possono avere delle idee addirittura contrarie. Per esempio, su questo addirittura a casa ti insegnano: “Impara a farti rispettare. Impara a non farti mettere sotto i piedi, a non farti pigliare in giro!”.

No, la canzone dice che il rispetto lo devi meritare da parte di un Padreterno, non da parte delle persone che vivono con te. Queste persone risponderanno di come fanno con te al Padreterno; ma il Padreterno ti chiede di non basare la tua condotta, di non appoggiare le tue decisioni su quello che fa piacere ad alcuni che sono intorno a te.

Anche oggi siamo accompagnati da questa piccola parola del Signore che è quello che cerco di dirvi al mattino. E questo, per tornare all’inizio della settimana, deve garantirti la felicità: “Sou feliz, Senhor porque tu vais comigo”. In questa settimana abbiamo cercato di persuaderci vicendevolmente su questa importante verità per la nostra vita: la felicità viene dal saperci uniti, accompagnati dal Signore; non sempre bravi, quietini come piacerebbe magari a Lui: gli andiamo bene così come siamo. Il suo compito non dipende dalla nostra bravura, neanche dal nostro miglioramento; il suo compito dipende dalla volontà che il Padre gli ha chiesto di manifestare: la sua benevolenza per tutti gli uomini di questo mondo.

Santo del giorno: S. EPIFANIO DI PAVIA

Sant' Epifanio di Pavia, vescovo, 21 gennaio

Etimologia: Epifanio = apparizione, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

E' l'ottavo vescovo di Pavia; Ennodio, che ne fu il decimo e venne da Epifanio aggregato al clero pavese come diacono nel 493, ce ne ha lasciato una biografia dal titolo: *Vita beatissimi viri Epiphani episcopi Ticinensis ecclesiae*, che è la fonte principale cui attingere le notizie.

Epifanio nacque a Pavia da genitori di nobile stirpe. Una luce miracolosa sarebbe stata vista risplendere sulla culla del bambino, felice presagio della sua futura grandezza. Ci sono noti i nomi dei genitori: Mauro il padre e Focaria la madre, che sarebbe stata della famiglia di s. Mirocle, vescovo di Milano all'epoca dell'editto costantiniano del 313.

Il vescovo di Pavia Crispino I ricevette Epifanio, a otto anni d'età, tra i lettori della sua chiesa; successivamente lo ordinò suddiacono a diciotto anni, diacono a venti e lo raccomandò, sentendosi vicino alla morte, ad un certo Rusticio di Milano, illustris vir, affinché fosse il suo successore sulla cattedra episcopale pavese. Alla morte di Crispino, Epifanio fu consacrato vescovo in Milano dal suo metropolita, il cui nome, tuttavia, non ci è stato tramandato da Ennodio. La sua elezione episcopale era stata salutata con vera gioia dal popolo che altamente apprezzava la sua santa vita, i cui cardini erano: la preghiera, cui dedicava anche ogni minimo ritaglio di tempo; la lettura attenta e devota della S. Scrittura; l'attività febbrile per il bene delle anime; la mortificazione corporea più austera, che comprendeva anche l'astensione dai bagni "ne nitorem animae et interioris hominis fortitudinem balnea magis sordibus amica confringerent".

Da vescovo fu incaricato più volte di ambascerie da e presso i diversi re germanici, che si erano insediati nel territorio dell'impero romano d'Occidente ormai in sfacelo. Andò a Roma dall'imperatore Antemio (467-72) come legato di Ricimero e successivamente a Tolosa da Eurico, re dei Visigoti, per incarico dell'imperatore Giunio Nepote (474-75).

Lavorò attivamente alla ricostruzione di Pavia saccheggiata e distrutta nel 476 dalle armate rivali di Oreste e di Odoacre. Soccorse con inesaurita carità ogni sorta di miserie e di sofferenze. Spesso si recò presso i vincitori a impetrarne la clemenza per i vinti: in modo particolare implorò con successo la clemenza di Odoacre, di Teodorico e del re dei Burgundi, Gundobaldo, da cui ottenne la liberazione di seimila prigionieri da lui catturati in Italia nel 490 combattendo contro Odoacre. Di ritorno da Ravenna, ove si era recato per una ennesima legazione presso re Teodorico a favore di Pavia e di tutta la provincia della Liguria romana, a Parma si ammalò mortalmente a causa di un grave disturbo polmonare. Volle essere trasportato a Pavia, ove morì all'età di cinquantotto anni, dopo trent'anni di episcopato. Ennodio, nella sua biografia, non ci dà indicazioni cronologiche precise sui fatti più salienti della vita di s. Epifanio e nemmeno ci indica il giorno della morte: egli tuttavia ci permette di stabilire con sufficiente certezza che Epifanio nacque nel 438-439, fu consacrato vescovo nel 466-467 e morì nel 496-497.

24.01.2022 – Canto: “*La Madre, vedrai*”

Questa canzone spinge a porsi una domanda: “A chi devo chiedere aiuto?”. Dice, infatti, la canzone: “Se pena e paura ti stringono il cuore, se un peso ti sembra schiacciare la vita, se ai piedi vien meno la voglia di andare”, cosa devi fare? Questo è il succo della canzone. Risposta: rivolgiti alla Mamma! Rivolgiti al Signore... alla Mamma, è lo stesso.

Ho sotto gli occhi una preghiera bellissima, scritta da una di voi che, però, non vuole essere nominata. Sta ringraziando Dio per tutto quello che le concede, delle persone che sono giuste per lei. Poi scrive: “Grazie per avermi fatto capire che riesco a sentirmi libera anche se è un momento brutto. Grazie per essere con me in ogni passo che io compio, che sia giusto o sbagliato. Grazie per avermi dato una famiglia, che delle volte mi fa sentire bene, mentre altre volte proprio no. Vorrei farti una domanda: perché proprio a me questa situazione?”.

Ma vi rendete conto? Una ragazza di tredici o quattordici anni che arriva a ringraziare il Signore per tutto quello che le è dato come se fosse un regalo che riceve, perché ha l'impressione di essere stata preferita. Ha l'impressione netta, la sensazione netta che è stata scelta, in qualche modo.

Io ho cercato di rispondere che questa è la realtà per ciascuno di noi. Nessuno di noi ci pensa, questa bimba ha la grazia illuminante di pensare a questa cosa qua. Ognuno di noi è stato scelto, è stato preferito tra miliardi ed è venuto al mondo per questa preferenza.

Siamo al mondo per una preferenza che Dio ha fatto nei nostri confronti. Non perdiamo tempo per portare a casa una risposta che non esiste. Come facciamo a sapere che ragioni aveva Dio per sceglierci? Non lo so, però questo è un fatto.

“Pizzino” della settimana:

«PUNTO E A CAPO

Qualcuno mi ha rimproverato di astrattezza: avrei indicato due modelli irraggiungibili per uscire dalla "confusione". Si tratta di Giuseppe e Maria, proprio le due statuine del presepio.

Vorrei aiutarvi a capire che il realismo, la naturalezza e l'apparente ed esagerata essenzialità dei racconti di Matteo e di Luca, non sono una scelta di modalità narrativa che debba catturare una nostra curiosità. Anzi, è un luminoso segnale per incoraggiare chiunque ad avviare un interessamento verso la crescita di Cristo. Chi vuol sapere come abbiano fatto resta a bocca secca, perché "il fanciullo cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini". (Come dire: ci vuole niente di tuo, perché c'è una "mutua speciale" che passa il necessario).

Nella persona di Gesù è in atto la misteriosa unità tra due nature (inutile arrampicarsi sui vetri per capire); e attorno alla sua persona si muove questa "mutua speciale" composta da Giuseppe, Maria, Spirito Santo e angeli con varia specializzazione. Quello che è essenziale da capire è che si tratta di esseri viventi e non di statuine. Viventi adesso come allora con la stessa missione di allora: aiutare Gesù a crescere nella pratica dell'essere umano, pratica che ha accettato di imparare fin dall'eterno per una convenienza a Lui evidente, anche se per un tempo determinato (però se ne "innamorerà" al punto da volerla ri-portare con sé nell'eternità con la risurrezione. Capisca chi capisce).

Gesù entra furtivamente nella cronaca di un paesino piccolo, confuso in una piccola folla di nostalgici ravvivati da un dinamico sconosciuto giovane estroso, capace di esprimersi col vigore profetico di tempi andati. (Giovanni Battista dirà di non averlo mai conosciuto e di averlo individuato per il volteggiare di un volatile al suo capo). Gesù conosce perfettamente l'arte di allontanarsi furtivamente ma in modo da essere notato; in due non resistono alla spinta della curiosità e si trovano coinvolti in un pomeriggio di insolita catechesi dalla quale escono con più consapevole attesa rispetto al Messia. Matteo e Luca si tuffano in questa vicenda che gira raccontata da cortile a cortile, ma non sono interessati a colmare il vuoto di notizie da cui emerge questo Gesù.

Quello che dobbiamo assolutamente reimparare è che questi viventi "della mutua" si muovono a domanda, accettano volentieri raccomandazioni, non ci vogliono moduli per le richieste: è più che sufficiente il pass base che viene rilasciato a tutti col Battesimo (efficace anche se è solo desiderato). Non c'è nessun trucco, l'efficacia della richiesta ha due sole condizioni poste dallo stesso Gesù: mettersi in due o tre, e chiedere quello che sappiamo essere anche un suo desiderio.

Io avrei una proposta: chiedere il miracolo della ricomposizione del "popolo cristiano" e un suggerimento: addestrare la legione dei piccoli martiri abortiti per farli diventare angeli-messaggeri abilitati alla funzione dell'angelo a Maria, dei messaggi onirici a Giuseppe o semplici messaggeri dello Spirito Santo, di modo che la ricostruzione del popolo abbia da subito un riconoscibile andamento "corale" ...».

25.01.2022 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”

Nel momento iniziale di ieri abbiamo elogiato la nostra alunna che ringraziava Dio per tutto quello che ha ricevuto. L'accorgersi che c'è un Dio che si interessa della nostra vita è certamente una scoperta grande.

Questo è anche il contenuto della canzone di oggi, perché... che cosa vuol dire avere presente il Signore nella costruzione della città? “Città” vuol dire la tua vita, la tua vita che è cominciata da pochi anni e, giorno per giorno, devi scoprire qualcosa, devi imparare qualcosa, devi tenere da conto quel tanto o quel poco che impari ogni giorno, perché se no non va avanti la costruzione. Ma la costruzione va avanti se tu fai le cose avendo presente che devi ringraziare il Signore; devi fare le cose in modo che il Signore si senta come ringraziato da te. Devi fare le cose per Lui, perché è così che poi Lui ti può dire grazie.

Cosa vuole dire studiare per Lui, giocare per Lui, mangiare per Lui? Questo inventatelo voi, ma non è difficile, non può essere difficile, perché il contatto con il Signore c'è se tu vuoi che ci sia! E' automatico.

Imparate ad avere presente questo fatto, cioè questa realtà: ogni tuo passo è sotto l'occhio del Padreterno, che ti ha preferito. Vedi di accontentarlo almeno ogni tanto!

Santo del giorno: Beata TERESA GRILLO MICHEL

Beata Teresa Grillo Michel, fondatrice, 25 gennaio

Spinetta Marengo, Alessandria, 25 settembre 1855 - Alessandria, 25 gennaio 1944

Teresa Grillo nacque a Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria, il 25 settembre 1855. Quinta e ultima figlia di Giuseppe, primario dell'Ospedale Civile di Alessandria, e di Maria Antonietta Parvopassu, discendente da antica e illustre famiglia alessandrina, fu battezzata il giorno seguente nella chiesa parrocchiale di Spinetta, ricevendo anche il nome di Maddalena.

Dotata di un temperamento incline alla carità, alimentato anche da un clima familiare ricco di spirito cristiano, il 1° ottobre 1867 ricevette la cresima nella cattedrale di Alessandria e cinque anni dopo, mentre era in collegio, la prima comunione.

Dopo le scuole elementari, frequentate a Torino, dove la madre si era trasferita per seguire gli studi universitari del figlio Francesco, nel 1867, a seguito della morte del padre, fu collocata come alunna interna nel collegio delle Dame Inglesi a Lodi, dove si diplomò all'età di 18 anni.

Lasciato il collegio, tornò ad Alessandria, dove, sempre sotto la guida materna, iniziò a frequentare le famiglie aristocratiche della città.

Fu proprio in questo ambiente che conobbe il futuro marito, il colto e brillante capitano dei Bersaglieri, Giovanni Michel. Celebrate le nozze il 2 agosto 1877, con il marito si trasferì prima a Caserta, poi ad Acireale, a Catania, a Portici ed infine a Napoli.

Con la morte del marito, stroncato da un'insolazione durante una sfilata a Napoli, il 13 giugno 1891, Teresa sprofondò in una cupa angoscia che rasentò la disperazione. La ripresa quasi improvvisa, dovuta anche alla lettura della vita di San Giuseppe Cottolengo e all'aiuto del cugino sacerdote, Mons. Prelli, sfociò nella scelta di abbracciare la causa dei poveri e dei bisognosi. Teresa cominciò così a spalancare le porte del proprio palazzo ai fanciulli poveri e alle persone abbandonate e bisognose.

Alla fine del 1893, visto che "i poveri aumentano a più non posso e si vorrebbe poter allargare le braccia per accoglierne tanti sotto le ali della Divina Provvidenza", vendette palazzo Michel e acquistò un vecchio edificio di via Faà di Bruno. Qui diede inizio ai lavori di ristrutturazione e ampliamento, costruendo un piano superiore e comprando alcune casupole vicine. Sorse, così, il "Piccolo Ricovero della Divina Provvidenza".

L'opera avviata da Teresa non fu certo priva di avversità che le vennero non solo dalle autorità ma soprattutto dagli amici e familiari. Proprio nell'incomprensione fu evidente la solidarietà e l'affetto dei poveri, delle persone generose e delle collaboratrici. Dietro sollecitazione dell'Autorità Ecclesiastica, l'8 gennaio 1899, vestendo l'abito religioso nella cappellina del Piccolo Ricovero, Teresa Grillo, con otto tra le sue collaboratrici, diede vita alla Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza.

Nei restanti 45 anni, la sua prioritaria preoccupazione fu quella di diffondere e consolidare l'Istituto. Subito dopo la fondazione, infatti, l'Opera cominciò ad avere case in diversi luoghi del Piemonte, sviluppandosi presto anche nelle regioni del Veneto, della Lombardia, della Liguria, delle Puglie e della Lucania. Dal 13 giugno 1900 l'Istituto si estese in Brasile e dal 1927, dietro sollecitazione del Santo Don Luigi Orione, fondò case anche in Argentina.

Senza risparmiarsi, Teresa animava e incoraggiava le consorelle con la sua sollecita e carismatica presenza nelle comunità. Per ben sei volte attraversò l'oceano per raggiungere l'America Latina, dove dietro sua sollecitazione fiorirono numerose fondazioni con asili, orfanotrofi, scuole, ospedali e ricoveri per anziani. Il sesto viaggio lo fece nel 1928, all'età di 73 anni. L'8 giugno 1942, la Santa Sede concedeva l'Approvazione Apostolica alla Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza.

La Beata Teresa Grillo si spense ad Alessandria il 25 gennaio 1944 all'età di 88 anni. Il suo istituto contava 25 case in Italia, 19 in Brasile e 7 in Argentina. Con il Processo Informativo, nel 1953 fu avviata la Causa di Canonizzazione. Il 6 luglio 1985 il Santo Padre Giovanni Paolo II, dichiarandola Venerabile, ne ha decretato l'eroicità delle virtù.

Lo spirito della Beata Teresa Grillo verso gli indigenti permane particolarmente nell'opera delle sue consorelle, a cui soleva ripetere: "Continuerò ad invocarvi l'abbondanza dello Spirito che deve distinguere la Piccola Suora della Divina Provvidenza: spirito di confidenza veramente eroica in questa mirabile emanazione della Divina Bontà, poiché noi dobbiamo essere totalmente e in ogni ora alla mercé del Suo provvido aiuto".

Sua Santità Giovanni Paolo II, in occasione dell'ostensione della Sindone, l'ha beatificata a Torino il 24 maggio 1998.

26.01.2022 – Canto: “*Dal profondo*”

Questa canzone è molto importante... Dal profondo...

Quello che mi viene in mente è che quello che ci diciamo non sono parole di circostanza, cioè... comincia la scuola... arrivano gli alunni... don Villa li vuole salutare... non può essere presente, dice due paroline e ce le manda con lo smart di Diego... No, no, un momento. E' vero che le mie sono povere parole ed io sono il povero diavolo che sono e la cosa che stiamo facendo è piccola, come è piccola la nostra scuola... Tutto vero.

Ma la verità non ha bisogno di grandezza; la verità si riconosce, come dice la canzone, dalla profondità da cui viene. Come l'acqua: se l'acqua viene da un pozzo di un metro, sa di terra; se viene da duecento metri sotto terra, è tutt'altra acqua! Viene dal profondo.

La parola vera è quella che è detta, magari, in una chiesetta, davanti ad un'immagine della Madonnina, in un momento in cui ti viene voglia di chiedere aiuto al Signore. Viene dal cuore: ciò che viene dal cuore, cioè dal profondo della persona, è una cosa importantissima per la sua vita.

Tenete presente questa roba qua e avete la canzone di oggi. L'aiuto che ci diamo è ricordare ogni mattina delle piccole ma importantissime, perché sono le cose vere, son cose della vita, sono cose che ci mettono in contatto con l'Onnipotente che ci ha preferito.

Santo del giorno: S. ALBERICO DI CITEAUX

Sant' Alberico di Citeaux, abate, 26 gennaio

m. 26 gennaio 1108

Non abbiamo notizie intorno alla sua nascita e ai primi anni. Ancor giovane, si pose sotto il governo di Roberto di Molesme, che era allora superiore di un gruppo di solitari a Colane, non distante da Tonnerre. Non prestandosi però il luogo allo sviluppo di una comunità, nel 1075 Roberto, Alberico e gli altri si ritirarono a Molesme, nella diocesi di Langres, dove fondarono un monastero, di cui Roberto fu abate e Alberico priore. Ben presto il fervore degli inizi, per colpa dei lasciti e delle donazioni si trasformò in indisciplinata e ribellione, al punto che l'abate, non riuscendo a riportare l'ordine, si allontanò. Il peso del monastero restò tutto sul priore, che, a sua volta, fiancheggiato dal monaco inglese Stefano Harding, tentò di ristabilire la disciplina. Si ebbe ingiurie e contumelie, carcere e prigionia, cosicché fu costretto, come il suo superiore, ad andarsene insieme con Stefano.

Ma le cose non tardarono a comporsi. I monaci, pentiti, riebbero Roberto come abate, A. come priore e Stefano come sottopriore. L'osservanza rifiorì. Nondimeno i tre santi monaci, desiderosi di maggior solitudine, formularono ed attuarono il progetto di ritirarsi a Citeaux, nella diocesi di Chalons-sur-Saone, per fondarvi un nuovo ordine.

L'abbandono di Molesme avvenne nel 1098. Li seguirono altri ventuno monaci. L'inizio fu assai penoso, perché occorreva disboscare il terreno per avere terra da seminare e così provvedere al sostentamento della nuova famiglia monastica. Per ordine di Urbano II, a cui i religiosi di Molesme si erano rivolti reclamando il loro abate, s. Roberto dovette presto lasciare Citeaux; gli succedette Alberico, che non poté sottrarsi all'unanime voto dei compagni. Prevedendo la tempesta che si sarebbe scatenata contro il nuovo monastero da parte dei monasteri rilassati, si premurò di chiedere a Pasquale II la protezione apostolica e l'esenzione dall'autorità vescovile e da ogni ingerenza laica, privilegi che il papa accordò con una bolla del 15 ott. 1100, indirizzata allo stesso Alberico.

Devotissimo alla Madonna, la elesse a Patrona del suo monastero, consacrandolo a Lei, che gli apparve più volte, assicurandolo del grande incremento che avrebbe avuto il suo istituto e della Sua assistenza e protezione. In seguito ad una visione, cambiò l'abito dei suoi religiosi da nero in bianco. La devozione alla Madonna, di cui i Cistercensi si fecero promotori, ebbe inizio nell'Ordine proprio da s. Alberico.

Chiuse la sua vita il 26 gennaio 1108 con una santa morte. Vecchio e macerato dalle penitenze, dal lavoro e dalle lunghe preghiere notturne, che aggiungeva all'Opus Dei, il suo volto s'illuminò di luce celestiale al Sancta Maria delle litanie dei Santi, rendendo il suo spirito.

Non mancarono miracoli dopo la sua morte, come se ne erano avuti quando era in vita. Il breviario cistercense, molto restio all'introduzione di feste di santi e beati, accettò assai tardi la sua festa; peraltro, fu ritenuto santo fin dal tempo della sua morte e con tale qualifica nominato da tutti quelli che hanno scritto sulle origini cistercensi. Nel *Menologium Cisterciense* dell'Henriquez il 26 gennaio si ha un lungo elogio del santo, di cui parlò il Baronio, nelle note al suo *Martirologio*, il 29 aprile, giorno della morte di s. Roberto, primo abate di Citeaux.

27.01.2022 – Canto: “*La guerra*”

Ho immaginato di sentire qualcuno che rideva un po' dentro di sé dicendo: “Eh, don Villa la racconta facile con questo Dio che ci preferisce, quel Dio che bisogna imparare a ringraziare... La fa facile, lui, ma a me non riesce, perché sono in guerra!”.

La canzone di oggi è molto descrittiva: c'è qualcosa dentro di noi che contrasta con quello che sentite dire da me, con quello che vi dicono in chiesa. C'è un contrasto, addirittura, tra quello che a volte vi viene in mente. Basta pensare ai primi giorni di questa settimana, le cose che abbiamo detto in quei primi giorni, quelle cose grandi, quelle cose vere della vita... Ecco, ci sono dei giorni che annebbiano, che non producono; anzi, quelle cose non ci sembrano vere, ci sembrano sciocchezze, robe che qualcuno ci ha messo in testa, qualcuno ci ha abituato a dire, ma non corrispondono...

No, non è così! Bisogna fare la guerra a queste sensazioni quando ci vengono, perché c'è un Nemico. C'è Dio, che ci ha scelti e vincerà, perché Dio è il creatore anche del diavolo e il diavolo lo sa e perciò sa di avere i giorni contati, perché verrà il giorno che lui non conterà più nulla, non sarà capace di fare più nulla, quel giorno lo deciderà il Signore, ma verrà questo giorno. Però, nel frattempo, è una guerra e noi siamo dentro, in mezzo a questa guerra.

La guerra è tra Dio e il diavolo. E questo diavolo ha un solo scopo: portar via amici a Dio, far rimpicciolire l'esercito di quelli che amano Dio. Questo è il suo compito, il suo desiderio, il suo tentativo. Dipende da noi che fallisca invece che avere successo.

Santo del giorno: Beato GIORGIO MATULAITIS

Beato Giorgio Matulewicz, vescovo e fondatore, 27 gennaio

Lugine, Lituania, 13 aprile 1871 - Kaunas, Lituania, 27 gennaio 1927

Il beato Giorgio Matulaitis o Matulewicz fu un fine tessitore delle sorti della Chiesa nella piccola Lituania, in un periodo storico dove la Lituania conobbe l'appartenenza alla Polonia, alla Russia e anche l'indipendenza.

Giorgio Matulaitis nacque nel villaggio lituano di Lugine il 13 aprile 1871, ultimo degli otto figli di Andrea e Orsola Matulaitis.

A dieci anni era già orfano di entrambi i genitori ed ebbe come tutore il fratello maggiore Giovanni, il quale dopo gli studi elementari lo pose ai lavori di campagna. A 18 anni nel 1889 seguì il cognato Giovanni Matulewicz in Polonia, dove cambiò il cognome da Matulaitis in Matulewicz.

Compì gli studi superiori nel seminario di Kielce e poi in quello di Varsavia, perfezionandosi poi all'Accademia Romana Cattolica di Pietroburgo, dove fu ordinato sacerdote il 20 novembre 1898.

Nel giugno 1899 divenne Maestro in Teologia, a dicembre si iscrisse all'Università di Friburgo in Svizzera, dove nel 1903 ottenne la laurea in Teologia, con una brillante tesi sul tema "Doctrina Russorum de statu iustitiae originalis", che fu poi pubblicata a Cracovia.

Intraprese subito l'insegnamento; dal 1902 al 1904 tenne la cattedra di Lettere latine e Diritto Canonico nel Seminario di Kielce da poco riaperto e dal 1907 al 1909 quella di Teologia Dogmatica e Sociologia all'Accademia Ecclesiastica Cattolica di Pietroburgo.

Nel 1904 si manifestò il male della tubercolosi, che lo costrinse a farsi ricoverare all'Ospedale dei Poveri di Varsavia, da dove fu poi trasferito presso le Ancelle del Sacratissimo Cuore di Gesù che lo curarono; pieno di gratitudine per la loro opera, nel 1907 ritoccò le Costituzioni della loro Congregazione.

In quegli anni fu precursore dell'Azione Cattolica in Polonia, organizzando a Varsavia la prima Associazione per giovani universitari denominata 'Rinascita'.

Inoltre in collaborazione con il sociologo sac. Marcello Godlewski di Varsavia, istituì un'Associazione Cattolica di Lavoratori, con una pubblicazione periodica "Socio di Lavoro".

Nel periodo del suo insegnamento a Pietroburgo, poté constatare che gli Istituti religiosi venivano soppressi dal governo russo e memore della vita quasi clandestina delle Ancelle del S. Cuore, volle salvare alla stessa maniera anche l'antico Ordine dei Chierici Regolari Mariani, del quale era rimasto solo il convento di Marijampolé.

Quindi nel 1908 recatosi dall'anziano Preposito Generale dell'Ordine, gli prospettò il suo piano di riforma delle Costituzioni, ricevendo la sua piena approvazione e l'autorizzazione ad agire presso la Santa Sede. In linea con le sue aspirazioni, si recò a Roma nel 1909 ottenendo di emettere i voti religiosi senza fare il noviziato.

Ritornato a Varsavia, il 29 agosto 1909 emise i voti nelle mani del Preposito Generale; subito dopo s'impegnò nella riforma delle Costituzioni dell'Ordine, che prevedeva l'abolizione dell'abito bianco senza sostituirlo con altro abito religioso, abolizione dell'obbligo del coro e la professione dei voti semplici e non più solenni.

Dette Costituzioni furono approvate da s. Pio X il 15 settembre 1910 e padre Giorgio Matulaitis-Matulewicz divenne il primo professo della nuova Congregazione dei Chierici Regolari Mariani; nel contempo in clandestinità, aveva formato presso l'Accademia di Pietroburgo un primo noviziato clandestino con tre novizi.

Nel 1911 il 14 luglio venne eletto Superiore Generale, essendo deceduto il vecchio Preposito, allora padre Giorgio rinunciò a tutte le cariche dell'Accademia e per evitare di essere scoperto dalla polizia dello zar, si recò in Svizzera dove aprì un noviziato a Friburgo, denominato "Casa di Studio" per dare l'opportunità ai religiosi di rientrare in Russia senza problemi da parte delle autorità zariste.

A Friburgo affluirono parecchi sacerdoti dalla Lituania e dalla Polonia, poi fu tutto un crescendo, nel 1913 si recò negli Stati Uniti aprendo a Chicago una Casa religiosa e un Noviziato, nel 1915 altre Case in Polonia; ripristinò nel 1918 la vita religiosa e il noviziato nell'antica Casa di Marijampolė in Lituania.

Il suo ardente amore per il prossimo bisognoso lo portò, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, a fondare la Congregazione delle "Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria", le cui Costituzioni furono approvate il 15 ottobre 1918.

Mentre era impegnato a consolidare le sue Istituzioni, gli giunse il 23 ottobre del 1918 la nomina pontificia di papa Benedetto XV a vescovo di Vilna in Lituania. Gli anni che seguirono non furono facili per il nuovo vescovo, perché il territorio di Vilna nei tre anni seguenti, conobbe ben otto governi diversi, tedesco, russo-bolscevico, polacco, lituano.

Anche i fedeli della diocesi erano di nazionalità diverse e ciò costituiva un grosso problema, perché le varie etnie lottavano affinché nelle chiese si parlasse la propria lingua; dal 1920 con il nuovo governo polacco, cominciò una grande ostilità contro il vescovo perché non era polacco.

Mons. Giorgio Matulaitis usò con tutti una grande carità e pazienza, infatti fondò nel 1924 la Congregazione delle "Ancelle di Gesù nell'Eucaristia" con lo scopo di aiutare i poveri di lingua bielorusca.

Nel 1925 dopo il Concordato stipulato tra la S. Sede e la Polonia, la diocesi di Vilna fu smembrata e il vescovo Matulaitis il 3 agosto 1925 lasciò Vilna e si recò a Roma, dove fondò un Collegio internazionale per gli studenti Mariani e trasferì qui la Casa Generalizia.

Papa Benedetto XV, riconoscente per la sua opera, lo elevò alla dignità di arcivescovo titolare di Aduli, nominandolo Visitatore Apostolico della Lituania, ricostituita in nuova Repubblica.

Lavorò alacremente per la costituzione delle cinque diocesi lituane in una Provincia Ecclesiastica Lituana, con sede metropolitana a Kaunas; il progetto fu approvato dalla S. Sede, la quale il 4 aprile 1929 emanò la Costituzione Apostolica "Lituanorum gente", che riordinava tutta l'organizzazione della Chiesa in Lituania e confluita alla fine nel Concordato fra la S. Sede e la Repubblica Lituana, del quale mons. Giorgio Matulaitis riuscì a gettarne le basi.

Come Visitatore Apostolico intraprese un viaggio nel Nord America, dove visitò 92 parrocchie di emigrati lituani, sparse un po' dovunque. Aveva 56 anni quando un'appendicite acuta perforata lo portò rapidamente alla morte il 27 gennaio 1927 a Kaunas; fu sepolto nella cripta della locale cattedrale, da dove nel 1934 le sue spoglie furono traslate nella chiesa parrocchiale di Marijampolė.

Mons Giorgio Matulaitis - Matulewicz vero apostolo della sua terra lituana, è stato beatificato a Roma il 28 giugno 1987 da papa Giovanni Paolo II.

28.01.2022 – Canto: "Ho abbandonato"

Sembra la canzone di un vittorioso... Ieri abbiamo fatto la canzone su questa lotta con il diavolo che bisogna tenere viva, cercare di vincere, col diavolo che ci attacca con le tentazioni, con tutte le invidie che abbiamo intorno per vedere di contrastare questa preferenza che il Signore ha nei nostri confronti. A noi sembra qualche volta di aver vinto. Ieri la canzone era "La guerra", oggi: "... non ho più paura, ho abbandonato, ho finito, ho vinto! Ho vinto la guerra di cui abbiamo cantato ieri!".

Qualche volta può succedere che puoi cantare questa canzone con verità, perché qualche volta, effettivamente, riesci a vincere. Per esempio, non hai nessuna voglia di studiare e domani, magari, hai un'interrogazione importante... qualcuno ti aiuta a dire un'Ave Maria e... ritrovi la voglia di studiare! Da dove viene quella volontà che non c'era? Non so... evidentemente c'è stata una risposta a quella preghiera!

Allora, "Ho abbandonato" è un canto che possiamo fare per intenerire il cuore di Chi possiede i doni di Dio. Dobbiamo costringere Qualcuno che "amministra il tesoro di Dio", diciamo, a farci passare qualche cosa di quel tesoro; perché noi non possiamo pensare di essere diventati capaci di vincere: diventiamo capaci di accorgerci che siamo aiutati a vincere la guerra.

Coltiviamo questi pensieri. Va benissimo la canzone sulla guerra. Va benissimo questa canzone, "Ho abbandonato": può diventare una canzone di tante nostre giornate o di tanti nostri momenti: "Ho smesso di essere una vittima del diavolo".

Santo del giorno: Beato GIULIANO MAUNOIR

Beato Giuliano Maunoir, sacerdote gesuita, 28 gennaio

Saint-George de Reintembault, Francia, 1° ottobre 1606 - Plévin, Francia, 28 gennaio 1683

Il Beato Giuliano Maunoir è considerato l'"apostolo della Bretagna", regione storica della Francia, per la straordinaria opera missionaria che vi svolse per ben quarantadue anni.

Nato il 1° ottobre 1606 a Saint-George de Reintembault, quinto di sette figli di un modesto commerciante di tessuti. Il venerabile Michele Le Nobletz (1577-1652), popolare missionario, apprese misteriosamente della sua nascita e che in

lui Dio gli aveva preparato un aiuto ed un successore. Primi maestri di Giuliano furono i suoi genitori, soliti dividere volentieri con i poveri i proventi del loro lavoro. Il gioco preferito di Giuliano consisteva nel riunire i compagni, schierarli a due a due in ordine processionale, e far ripetere loro le preghiere ed i canti imparati in chiesa. Un sacerdote della parrocchia, notando le sue attitudini non comuni ai coetanei, gli insegnò i primi rudimenti del latino e gli permise di frequentare a Rennes il collegio dei Gesuiti tra il 1620 ed il 1625. Giuliano non si lasciò influenzare dalle cattive compagnie e persuase alcuni compagni della congregazione mariana a bruciare i libri perversi, a non frequentare le osterie ed a moderare la passione del gioco. Udendo delle imprese missionarie dei Gesuiti in Cina, in Giappone, in America, ed al pensiero che tante anime si perdano per mancanza di apostoli, meditò finalmente di intraprendere la vita religiosa.

Durante il noviziato si distinse nell'esercizio della carità fraterna. Sin dal tempo della vita collegiale si era proposto: "Voglio vivere come se non ci fosse che Dio, presupponendo sempre il suo soccorso: senza questo io so di non poter nulla... Sempre attento a ciò che Dio vuole da me, penserò a quello che Egli può volere da un gesuita per prepararmi a tutto ciò che richiederà il suo servizio. Oh, quanto amo questo Dio infinitamente buono e quanto desidero farmi amare da Lui!". A tal fine iniziò a castigare in vario modo la sua carne. Dopo la professione religiosa Giuliano studiò filosofia per tre anni a La Flèche, sino al 1630. Suo compagno di studi fu Sant'Isacco Jogues, poi martire nell'America del Nord. Si disponeva ai ritiri coltivando la purezza e l'umiltà e durante uno di essi confessò nel suo Diario: "ho sentito con purissima gioia come se due angeli mi avessero cavato il cuore fuori dal petto e l'avessero spremuto per farne uscire tutto ciò che vi era di affezione naturale". Il 15 luglio 1628 per l'intera giornata si sentì consumare dal fuoco del divino amore e "violentemente spinto a soffrire per Iddio". Meditando poi sui "due standardi", cioè quello di Cristo Re e quello di Satana, annotò: "Pativo di avere così pochi sacrifici da fare per il Signore, e la mia vocazione che mi destinava alla salvezza delle anime mi divenne ancora più cara. Una voce interiore mi ripeté quattro o cinque volte, con tono di ammirazione: "Ah! se tu sapessi! se tu sapessi!". Compresi allora che grande cosa sia il cooperare con Gesù alla conversione degli uomini... Per glorificare il mio Dio vorrei subire tutti i tormenti dell'inferno, eccetto la privazione del suo amore. Bramerei bene il fuoco del purgatorio: fa soffrire molto ma non impedisce di amare Dio".

I superiori ebbero ad ammirare di questo giovane, ormai giunto all'unione mistica con il Signore, la condotta "sempre uguale, l'amabile attività senza fretta, la gaiezza tranquilla, doti che egli univa ad un'obbedienza perfetta, una carità affabile, ad una applicazione costante tanto al lavoro intellettuale come alla pietà, ad un raccoglimento senza contrasti e ad un grande dominio di se stesso".

Al termine della filosofia fu destinato come professore nel collegio di Quimper, ma egli non rinunciò alla speranza di portare un giorno la fede ai pagani. Un confratello lo esortava ad apprendere la lingua bretone, ma Padre Maunoir gli rispose: "Sappiate che la mia missione è la mia scuola, e che le lingue che debbo apprendere sono il latino e il greco. Se ne studierò qualche altra sarà quella del Canada, dove credo che Dio mi chiami".

Gli fu nuovamente rivolta la proposta di dedicarsi alle missioni in Bretagna, ma ne era impossibilitato per la mancata conoscenza della lingua. Un giorno, durante un pellegrinaggio ad un santuario mariano, ebbe una visione interiore dei vescovadi di Quimper, St-Brieuc, Leon e Trévene, e giunto dinanzi al quadro della Madonna così la pregò: "Mia buona Madre, se voi vi degnate di insegnarmi il bretone, lo apprendereò subito e sarò ben tosto in grado di guadagnarvi dei servitori". Tornato poi al collegio, i confratelli rimasero non poco perplessi circa il suo progetto, ma il provinciale nel 1631 gli diede il permesso e, dopo due soli giorni di studio, il Maunoir iniziò nelle campagne bretoni l'opera di catechizzazione e predicazione. Maria Santissima gli aveva miracolosamente concesso il dono della lingua.

Non appena ricevette gli ordini minori, Giuliano iniziò a recarsi tutte le domeniche nei paesi vicini a catechizzare il popolo. Tale era il suo ardore che nel 1632 si ammalò ed i superiori lo trasferirono allora a Tours, ove recuperò le forze e si diede a catechizzare i malati dell'ospedale, i poveri dei quartieri più abbandonati ed i carcerati.

Nel collegio di Bourges Giuliano si preparò all'ordinazione presbiterale e Dio gli concesse il dono della continua unione intima con Lui mediante la preghiera. Nel ritiro del secondo anno di teologia, compagno di San Gabriele Lallemand, anche lui martire nel 1646 in Canada, annotò: "Nostro Signore mi dice interiormente: "Io ho faticato a lungo per le anime, ho pianto, ho sofferto, e sono morto per loro". Queste parole mi commossero più che non lo sappia dire e l'ardore che già sentivo si accrebbe a tal punto che, se fosse stato necessario morire per salvare una sola anima, sarei morto con tutto il mio cuore".

Durante il terzo anno di teologia un braccio gli si gonfiò oltre misura e lo ridusse brevemente in fin di vita. Prima di ricevere il viatico fece voto che, se fosse tornato in salute, avrebbe speso tutte le sue forze al servizio della popolazione bretone. La risposta del Cielo fu affermativa ed appena guarì Giuliano tornò a predicare e ad insegnare il catechismo.

Divenuto sacerdote nel 1637, venne destinato in veste di professore al collegio di Nevers, ma ben presto furono accolte le sue richieste e dopo sette anni di assenza poté far ritorno a Quimper. Morto il vescovo che osteggiava la sua opera, Le Nobletz invitò Giuliano presso di lui nella solitudine di Conquet, gli fece la sua confessione generale, poi convocò i fedeli in chiesa e presentò loro il Maunoir quale suo successore. Gli fece dono della sua campana ed i suoi quadri simbolici dei quali si serviva per meglio poter spiegare agli analfabeti i principali misteri della fede.

A Quimper molti sacerdoti, dopo qualche esitazione, rimasero attratti dall'idea del Maunoir, proponendosi anch'essi di predicare e confessare in tutta la diocesi. Il governatore di Quimper ed il Cardinale Richelieu arginarono con i loro aiuti la carenza di mezzi materiali. Giuliano Maunoir iniziò il suo apostolato nel porto di Douarnenez mettendo "in canto armonico" la parafrasi delle più importanti preghiere e verità della religione. Prima di lasciare tale città, guarì una paralitica toccandone la fronte con un oggetto benedetto dal Le Nobletz. Il missionario, ormai in fama di santità, si

spinse ad evangelizzare anche le isole di Quessant, Molenes e Sein, ove trascinò migliaia di proseliti anche compiendo miracoli con il grano e l'olio benedetti.

Nonostante tanti successi, non mancarono però gli invidiosi che per mezzo di calunnie tentarono invano di farlo richiamare al collegio dei gesuiti, smentiti dalla testimonianza degli isolani. Persino i canti da lui composti furono incriminati ed interdetti da chi ignorava il bretone, ma i cresimandi venuti dalle isole catechizzate dal Maunoir non tardarono a farne accertare l'ortodossia. Nel 1642 poterono finalmente essere dati alle stampe ed ebbero grande successo, contribuendo non poco alla riuscita delle processioni e delle sacre rappresentazioni evangeliche.

Dopo aver predicato nelle isole suddette, il Maunoir percorse, a piedi ed a cavallo, l'intera Bassa Bretagna fra pericoli e fatiche di ogni sorta ed in meno di dieci anni riuscì a catechizzare e confessare circa mezzo milione di persone. Mentre Le Nobletz, per necessità, aveva quasi sempre lavorato da solo, il Maunoir suscitò invece molte vocazioni al sacerdozio, creandosi così validi aiuti per le sue fatiche apostoliche. Tutti lo seguivano volentieri e lo amavano poiché sempre si era dimostrato "umile, saggio, edificante, mortificato, povero, semplice, sempre pronto a soccorrere il suo prossimo a rendere servizio ai suoi nemici e a intraprendere tutto per guadagnare anime a Dio, fermo nell'esecuzione dei suoi disegni e pieno di confidenza nel braccio onnipotente che lo sosteneva".

Ogni tanto Giuliano ritornava a riposarsi un po' tra i confratelli, impiegando il tempo a prolungare l'efficace azione della sua parola con scritti ascetici e biografici. Nel 1671 decise di innestare l'opera dei ritiri su quella delle missioni ed il tentativo riuscì con successo. Non mancarono anche per lui periodi di malattia, ma infine ebbe una rivelazione che stava per giungere la sua ultima ora. Nel ritornare a Quimper, si dovette fermare a Plévin, ormai prostrato dalla febbre e da un violento male al fianco. Si preparò alla morte sospirando: "Gesù è la mia vita, ed è un guadagno per me il morire". Un nobile locale avrebbe voluto farlo trasportare nel suo castello per una migliore assistenza medica, ma egli preferì concludere l'esistenza terrena il più similmente possibile ai poveri. Ai numerosi sacerdoti che accorrevano al suo capezzale raccomandava: "Il più grande piacere che mi potete fare è quello di formulare o di rinnovare il proposito di lavorare nelle missioni fino al vostro ultimo respiro. Io non conosco funzione più santa e più utile".

Julien Maunoir, ricevuti gli ultimi sacramenti, spirò infine il 28 gennaio 1683. In quella fredda sera invernale l'orizzonte a levante si infuocò misteriosamente. Il vescovo di Quimper avrebbe voluto far tumulare le spoglie mortali del santo missionario nella cattedrale, ma gli abitanti di Plévin si opposero fermamente. Sulla tomba, pochi giorni dopo la sepoltura, un fanciullo paralitico riacquistò improvvisamente la salute dinanzi ai fedeli che gremivano la chiesa. In seguito al decreto pontificio promulgato il 4 marzo 1951 dal pontefice Pio XII, il 20 maggio seguente Giuliano poté essere elevato alla gloria degli altari ed al rango di protettore della Bretagna.

31.01.2022 – Canto: "Ave, o Vergine"

Salutare la Madonna sembra una cosa piccola, un saluto si dà a tutti, come ad esempio per strada. Il pericolo è l'esagerata confidenza, perché chiamare la Madonna "Mamma" è molto bello, è molto utile anche nella vita, ma a cosa corrisponde? A chi vi rivolgete? Chi è che raccoglie il vostro saluto? Una figurina, un'immagine? E' una persona che è entrata nella storia e di cui si deve fare memoria, come si dice oggi?

E' una vivente! La Madonna è una vivente! E' la mamma di Gesù. Era vivente, qui sulla terra, poi è stata presa lassù... Sono cose apparentemente chiare, perché siamo abituati a dirle – la Madonna è assunta, anima e corpo e adesso è in cielo... -, ma provate ad andare con la mente a quando la cosa accadeva: forse non c'era nessuno; forse non se n'è accorto nessuno.

La Madonna è assunta in cielo in anima e corpo, cioè è vivente su in qualche posto, alla Chiesa non interessa curiosare fino in fondo (come è successo, dove sta di preciso ecc.), perché la mente si può riempire di fantasie che non portano a casa niente, perché è vita del Mistero, sono cose fatte succedere dal Mistero, cioè da Quello che ha creato il cielo e la terra. Tu puoi romperti la testa, ma non riuscirai mai a capire, a vedere, a capire nel senso di vedere.

Quando l'uomo combatte un virus, lo vede e quindi la lotta è da pari a pari e di solito vince l'uomo. Non è così per le cose del Mistero: il Mistero opera perché ha interesse ad operare, non a farsi vedere, come tutti gli uomini che, sotto sotto, fanno e decidono le cose per farsi vedere, cioè per esercitare un potere.

"Pizzino" della settimana:

«SIGNORE, SALVACI (UNO). (Testimonianza di una esperienza)

Mi è venuta proprio la voglia di dare un titolo a un pizzino con l'espressione più autentica della nostra piccola fede popolare. "Non se ne può più", è il commento che si sente nelle strade, nei cortili e dovunque ci si può incontrare: il lamento è intenso e carico di rabbia.

Stavo ripensando alla specie di suggerimento che c'era nell'ultimo pizzino: trovarsi in due o tre per offrire a Gesù un luogo dove sostare per ridare conforto con la sua presenza riconosciuta dai presenti. Una volta o l'altra scatterà in qualcuno un indescrivibile contatto con il suo Spirito, lasciando in chi lo riceve la sensazione di approdare in un mondo diverso. Non cambia nulla di nulla, ma la realtà viene guardata con gli occhi, ascoltata con le orecchie e si comprende che la situazione è manovrata da un altro "conduttore".

Solo per spiegarmi meglio, vi dico come è capitato a me: sono in classe per seguire di malavoglia un noiosissimo corso di aggiornamento. Vedo arrivare dal corridoio il docente che quattro anni prima abbiamo deriso nell'aula del seminario perché, alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, si installa sulla cattedra con determinazione e avvia una lezione di teologia orientale. Devo riconoscere che ci siamo comportati da maleducati, non ponendo nessun freno al mormorio per la noia insopportabile che provocò il suo rimprovero reso piccante e offensivo dal paragone che fece con il comportamento degli alunni del liceo milanese in cui insegnava da poco. Ci lascio con "muso duro" e scomparve.

Vedendolo sulla soglia e riconoscendolo mi procurai una posizione "anti-saracena" nell'aula (ultimo banco della fila frontale alla cattedra). Eravamo in pochi e perciò la "copertura" non era soddisfacente. Mi difesi quasi rannicchiandomi sotto il banco a preparare il panino-merenda. La difesa dallo sguardo del professore reggeva, ad un certo punto "qualcosa" mi fa alzare la testa e drizzare le orecchie: le parole che ascoltavo, mai sentite, riguardavano la Chiesa. Qui torno a balbettare perché, giuro, mi è sembrato che un "forzuto" mi sollevasse per portami al primo banco. Il professore, abituato ad una classe liceale disciplinata interpretò la mia mossa come un gesto di protesta e mi piantò gli occhi addosso pieni di disappunto. Ebbi solo la forza di biascicare: "Mi sta molto interessando". La lezione continuò e non smise di tenermi d'occhio. Non era un fastidio, anzi... Finita la lezione, volò via e io rimasi intontito. Salutando i compagni, chiesi come si chiamasse quel professorino. Era don Giussani.

Rientrato a casa racconto accalorato di aver sentito parole sulla Chiesa mai udite in sette anni di seminario. Raccolsi i consigli a non dare ascolto di uno che anche in seminario era un "gasato". Io non lo ho visto più.

Dopo tre anni, un monsignore di curia mi chiama a pranzo per un colloquio per destinarmi in un liceo di Milano per l'insegnamento della religione. Entrò nella sala da pranzo e dal tavolo schizza in piedi puntandomi col dito indice e grida: "Tu sei il Villin! Vieni a trovarmi". Lo stesso pomeriggio lo cerco in via Statuto e, nel pieno di una "gazzarra" di ragazzi e ragazze che si davano appuntamento per riunioni chiamate "raggio", si sente gridare dalla segreteria: "Per favore silenzio". Don Giussani si avvicina e mi presenta ad un giovane in questo modo: "Giacomo! Questo è don Villa, fallo lavorare con te al giornale. Ciao, grazie Villin". Cercherò di farvi capire perché ho pensato di continuare il primo pizzino.».

01.02.2022 – Canto: "Io ti offro"

Ieri abbiamo celebrato il nostro amore alla Madonna, questa Donna vivente in anima e corpo adesso, su in quel luogo che chiamiamo "Paradiso" per comodità; ma non ci interessa di riuscire a capire bene adesso questi aspetti, ci interessa di capire bene cosa consegue a noi, perché, se abbiamo una Mamma (come abbiamo una mamma qui, sulla terra), decide tante cose la mamma nella nostra vita; o, se volete, noi facciamo tante cose a causa della presenza del rapporto con questa persona.

Deve venire la stessa domanda al riguardo del nostro rapporto con la Madonna. Lei fa la mamma di tutto il mondo; Lei ha messo al mondo Gesù e, quindi, è entrata dentro l'operatività del Mistero, il Mistero che nessuno ha visto durante la creazione, il Mistero che nessuno ha visto nel decidere l'incarnazione del Figlio Gesù. Questa Donna, che è dentro la conduzione mondiale da parte del Creatore, come possiamo ringraziarla? Come possiamo assistere attivamente, partecipare al suo compito?

E' nata così questa canzone, io penso; cioè con un puro desiderio. Non è che ci sia una "ricetta" per comportarsi bene con la Madonna. Ci sono delle raccomandazioni: imparate a dire il Rosario, ad esempio; imparate l'Ave Maria. Abbiamo imparato a dire l'Angelus, che è una cosa bellissima, però non può essere tutto. O meglio: uno che dice l'Angelus con il cuore, gli viene da cantare la canzone di oggi, gli viene da dire: "Va bene, ho salutato la Madonna, le ho detto che sono molto contento della sua maternità; ma vorrei darle qualche cosa!". E non ti viene in mente che cosa.

Che cosa vuoi dare tu alla Madonna? Abbiamo fatto la canzone e quindi vuol dire che la domanda ce l'abbiamo. Il desiderio di far qualcosa che piaccia alla Madonna, che in qualche modo sia un dirle un "grazie" sostanzioso, coltiviamolo, dicendo l'Ave Maria, dicendo l'Angelus... Coltiviamo il desiderio che abbiamo detto di avere davanti a tutti con la canzone di oggi.

Santo del giorno: S. VERDIANA DI CASTELFIORENTINO

Santa Verdiana, vergine e reclusa, 1° febbraio

Castelfiorentino, 1182 - Castelfiorentino, 1° febbraio 1242

Emblema: Giglio

S. Verdiana (o Veridiana e Viridiana) è personaggio ben diverso da quello immortalato da Luis Bunuel in uno dei suoi film più caratteristici.

La santa nacque a Castelfiorentino nel 1182, ed è perciò coetanea di S. Francesco d'Assisi, che secondo la tradizione le fece visita nel 1221, ammettendola al Terz'ordine Francescano. Benchè decaduta, la nobile famiglia degli Attavanti da cui ella nacque a Castelfiorentino godeva ancora di un certo prestigio. Un ricco parente la volle perciò accanto come amministratrice. Dedita però fin dall'infanzia all'orazione e all'astinenza, ella non poteva concepire questo suo incarico che come un'accresciuta possibilità di esercitare la carità.

Qualche volta la Provvidenza dovette intervenire con dei prodigi. Si racconta che un giorno suo zio aveva accumulato e rivenduto una certa quantità di derrate, il cui prezzo era salito alle stelle a causa di una grave carestia. Ma quando il compratore si presentò a ritirare il materiale acquistato, il magazzino risultò vuoto, perché nel frattempo Verdiana aveva donato tutto ai poveri. L'irritata reazione dello zio ebbe come unica risposta l'invito ad attendere ventiquattrore: effettivamente il giorno dopo Dio premiava la carità e la confidenza della fanciulla facendo ritrovare intatto il raccolto così generosamente donato.

Verdiana si recò poi in pellegrinaggio a Compostella, presso la tomba di S. Giacomo, che insieme a Roma era la grande meta dei pellegrini, specie dopo la perdita definitiva della Terrasanta. Ritornata a Castelfiorentino e sentendo vivo desiderio di solitudine e di penitenza, i suoi paesani, per trattenerla vicino, le edificarono in riva all'Elsa, attigua all'oratorio di S. Antonio, una celletta nella quale S. Verdiana rimase reclusa per 34 anni. Da una finestrella assisteva alla Messa, parlava con i visitatori e riceveva lo scarso cibo di cui si nutriva. Attraverso questo spiraglio, secondo una tradizione raccolta pure dai pittori, penetrarono negli ultimi anni della sua vita due serpenti, che tormentarono la santa, la quale, ad accrescimento delle sue mortificazioni, mai ne rivelò la presenza.

Si racconta che la sua pia morte, avvenuta il 1° febbraio 1242, venne annunciata dal suono improvviso e simultaneo delle campane di Castelfiorentino non mosse da mano umana.

Il culto di S. Verdiana, rappresentata con gli abiti della congregazione Vallombrosana, venne approvato da Clemente VII nel 1533 ed è tuttora popolare in Toscana.

02.02.2022 – Canto: "In comunione"

La canzone appena eseguita è la risposta alla domanda che avevamo ieri.

Ieri eravamo preoccupati di capire cos'è che possiamo offrire. La canzone di oggi potrebbe essere una prima risposta. Mi è venuto in mente di dare valore a questo rapporto che c'è tra noi e il Mistero. Si chiama "rapporto" questa relazione, che è importante; è incominciata addirittura con la nostra creazione: ci ha fatti (quante volte ripetiamo questa espressione senza sentire il peso che ha, le conseguenze che porta).

La canzone di oggi suggerisce una prima conseguenza: guarda che c'è il desiderio di vivere insieme, in comunione. Stai chiedendo al Signore di accettare la tua compagnia! Noi chiediamo a Lui che ci faccia compagnia e tu cerca di non scappare via, cerca di accettare questa compagnia; fagli capire che desideri la sua compagnia (ricordate la canzoncina "Sou feliz, Senhor"). Che diventi vero questo desiderio di essere accompagnato da Dio.

Se tu hai un desiderio vero, non è che non dormi più di notte..., ma tutta la tua persona, senza che se ne accorga, è governata, in qualche modo, nella sua quotidianità, dal potere forte che c'è in questo desiderio che prende il tuo cuore. Se il tuo desiderio è di insistere che Dio si faccia presente,

puoi chiedere aiuto alla Madonna che ti aiuti ad accorgerti che sei accompagnato dal suo Figlio. Attraverso la Madonna chiedi al Signore di darti un segno della sua presenza.
Santo del giorno: S. GIOVANNA DE LESTONNAC

Santa Giovanna de Lestonnac, 2 febbraio

Bordeaux, 27 dicembre 1556 - 2 febbraio 1640

Suo padre è cattolico e sua madre è diventata calvinista, al tempo delle sanguinose guerre di religione in Francia. Sostenitore del partito cattolico è anche un suo zio materno, Michel de Montaigne, uno dei più illustri pensatori di Francia. I contrasti sulla fede, che stanno agitando tutto il Paese, sono assai vivaci anche in casa Lestonnac, rendendo difficile la convivenza e contrastate le decisioni. La bambina viene battezzata da un sacerdote cattolico con il nome della madre, Giovanna: ed è lei che affida la sua educazione a precettori calvinisti.

Più tardi, nell'adolescenza, Giovanna si avvicina invece ai Gesuiti, un Ordine religioso nuovo, arrivato da poco a Bordeaux (sono nati a Parigi nel 1534 e vengono approvati a Roma nel 1540). Pare a un certo punto che voglia farsi monaca. Poi obbedisce al padre, che le dà per marito il nobile Gastone di Montferrand.

È un'unione molto solida, anche se combinata. Nascono sette figli (tre moriranno nei primi anni), ma poi Gastone muore nel 1597, dopo 24 anni di matrimonio. Giovanna si occupa dei quattro figli per il tempo necessario a sistamarli, e poi ritorna sulla sua vecchia idea di farsi monaca, ma non tanto contemplativa. Monaca di lotta e di preghiera, piuttosto. Sicché diventa "Fogliantina". Questo è il nome di religiose nuove, appartenenti al ramo femminile dei Cistercensi riformati, nati nell'abbazia di Feuillant, in Guascogna, per reagire alla decadenza dello storico Ordine, dovuta all'infiacchimento dei costumi e al conflitto religioso.

Creato nel 1575, l'Ordine ha poi dato vita nel 1588 al ramo femminile, detto appunto delle "Fogliantine", che fanno rivivere l'austerità dei primi tempi. Ed è questo che attira Giovanna verso il loro noviziato in Tolosa. Ma non ce la fa: ha già 47 anni, il suo fisico è scosso dalla dura disciplina; dopo sei mesi crolla e deve tornare a casa.

In Bordeaux, nel 1605, la troviamo volontaria durante un'epidemia di peste, lavorando tra i malati con altre donne e ragazze. E qui scopre finalmente la sua strada: non l'isolamento del monastero, ma il lavoro in città, tra le ragazze più bisognose di aiuto e di istruzione. Per questi scopi, sul modello dei Gesuiti, fonda la "Compagnia di Nostra Signora", incoraggiata dall'arcivescovo bordolese François d'Escoubleau del Sourdis, e ne diventa la volitiva superiora. Anche troppo volitiva, per alcune; tant'è che nel 1622 le tolgono la carica e lei se ne va da Bordeaux.

Ma sei anni dopo la richiamano alla guida della comunità. Intanto, da molte parti si invitano le "Fogliantine" a fondare scuole. Alla sua morte, l'Ordine ha già trenta case in Francia. Pio XII la proclamerà santa nel 1949.

03.02.2022 – Canto: "La pietra"

La canzone di oggi a me piace tantissimo. Mi ricordo che la cantavamo sul pullman quando siamo andati a Roma in pellegrinaggio. Appena siamo riusciti a vedere da lontano la cupola di S. Pietro, ci è venuta voglia di cantare "La pietra": andiamo incontro ad una cosa concreta; andiamo in una chiesa che è una chiesa come tante altre, ma, a differenza di tutte le altre, ha un'importanza enorme per il mondo intero! E' una chiesa unica al mondo perché è LA casa! E' l'abitazione di colui che è messo lì da Gesù Cristo al suo posto.

Quando Gesù Cristo ha capito che era ora di andar via, si è un po' affrettato, per così dire, a lasciare degli ordini un po' precisi. Allora ha raccomandato a Pietro di preoccuparsi della Compagnia, di tenere vicino gli altri, di aiutarli a pregare e a fare tutto quello che c'era da fare. Insomma, nasceva la Chiesa.

La Chiesa è comunque un edificio; è un'istituzione; quindi è qualche cosa apparentemente di impalpabile, di astratto. Ma, nella realtà vera, la Chiesa è un modo di vivere, cioè un modo di vivere così caratteristico che, chi lo vede, gli viene da dire: "Ma dove hai imparato? Come si fa?".

E tu vai con quella canzoncina lì: "La pietra". C'è una "pietra": in tutto quello che fai tu devi mirare a quella cosa che chiedevamo anche ieri: il desiderio; cioè che il Signore ci desse un segno della sua presenza con noi.

Come si può manifestare la presenza di un Dio con noi? Con i miracoli? Verrebbe da dire: magari! Succede nella Chiesa anche che Dio concede a uno di fare miracoli. Noi non chiediamo tanto; chiediamo che Lui ci aiuti a persuaderci che Lui, per la nostra vita, è come per la muratura una pietra iniziale, una prima pietra, il segno che incomincia una costruzione. La nostra compagnia con Gesù deve essere il principio di una vita vissuta con Lui.

Santo del giorno: S. MARIA DI S. IGNAZIO

Santa Maria di Sant'Ignazio (Claudina Thevenet), vergine e fondatrice, 3 febbraio

Lione, 30 marzo 1774 - Lione, 3 febbraio 1837

Nacque a Lione il 30 marzo 1774; da fanciulla fino ai 15 anni visse nell'abbazia di Sain-Pierre-les-Nonnains per ricevere un'adeguata educazione; la sua adolescenza si svolse nel terribile periodo del Terrore in piena Rivoluzione Francese che vide anche la morte di due suoi fratelli barbaramente uccisi il 5 gennaio 1794, vittime delle cosiddette "stragi di Lione".

Claudina fu spettatrice terrorizzata della loro esecuzione e da ciò riportò per tutta la vita un continuo tremolio del capo e un respiro affannoso come da ansia. Seguendo l'esempio dei fratelli che in punto di morte perdonavano i loro carnefici, anche Claudina perdonò, passando ad operare e far del bene verso i poveri e gli orfani, dapprima isolatamente e in seguito con l'aiuto di altre giovani della parrocchia, diretta dal padre Andrea Coindre.

Nel 1816 collaborò al sorgere dell'istituzione della Pia Unione del S. Cuore di Gesù, che raccolse intorno a sé altre sette compagne; due anni dopo nel 1818, lasciò la casa paterna per fondare la Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, con il compito dell'educazione religiosa e civile delle ragazze.

Aprì a Fourvière un educandato per giovani di buona famiglia ed una per orfanelle e povere a cui dare un'educazione, indirizzandole anche al mestiere di filandaie, per poter dar loro un futuro di lavoro nei setifici di Lione. Nel 1835 la sua salute cominciò ad andar male, ma lei non si risparmiò nella conduzione degli istituti e nella guida delle consorelle, finché aggravatesi le sue condizioni, morì santamente il 3 febbraio 1837 a Lione.

Madre Maria di S. Ignazio (nome che prese nella sua professione religiosa) è stata beatificata da papa Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1981 e canonizzata dallo stesso pontefice il 21 marzo 1993.

04.02.2022 – Canto: “Il pesce rosso”

La canzoncina di oggi è una di quelle che si stampano nella mia mente per tutta la vita. Mi viene da ridere e vi dico perché.

Tanti anni fa io sono andato in ciociaria per dare gli esami da privatista per avere il diploma di maestro. Ad un certo punto c'era l'esame di musica e mi hanno chiesto di scrivere sul pentagramma il testo di un brano musicale, ma io non sapevo come fare. Allora ho chiesto di cantare e ho cantato "Il pesce rosso": tutta la commissione si è messa a ridere, però mi hanno dato un bel voto.

Questa canzone è importante perché fa la "fotografia" giusta della nostra persona nella vita: dobbiamo stare dentro nella vita come un pesce nell'acqua: è il suo ambiente. Certo, vive nell'acqua in una maniera completamente diversa da come vivrebbe sulla terra; anzi, non potrebbe vivere sulla terra, perché ha bisogno dell'acqua per vivere; fuori dall'acqua questo pesce muore.

Questo pesce nell'acqua è la figura di noi che viviamo in compagnia. Il pesce non sa descrivere il suo essere nell'acqua; se ne accorge, certo, ma non è suo interesse capire perché l'acqua è la sua vita. Se noi arrivassimo a capire che il Signore è la nostra vita, che la compagnia con Lui è la nostra vita, saremmo come un pesciolino nell'acqua: è a posto, ha tutto quello di cui ha bisogno. L'acqua è tutta la vita per il pesciolino, come il Signore è tutta la nostra vita.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE DA LEONESSA

San Giuseppe (Desideri) da Leonessa, sacerdote cappuccino, 4 febbraio

Leonessa, Rieti, 8 gennaio 1556 – Amatrice, Rieti, 4 febbraio 1612

Al battesimo gli danno un nome insolito, Eufrazio, che non sembra avere molti precedenti (più noto è Eufronio, nome di due santi del V e VI secolo). Famiglia importante, ma sfortunata: i genitori, Giovanni Desideri e Francesca Paolini, muoiono in breve tempo quando lui è ancora piccolo. Studia sotto la guida dello zio paterno Battista a Viterbo, poi si ammala e ritorna a Leonessa. Qui viene in contatto con i frati cappuccini e decide di prendere anche lui il saio.

Eufrazio entra sedicenne nel loro convento di Assisi, fa il noviziato, a 17 anni già pronuncia i voti e prende il nome di fra Giuseppe. Prosegue negli studi teologici fino al sacerdozio (1580) e fa le sue prime esperienze di predicatore nelle campagne dell'Italia centrale.

Il suo sogno, però, è la missione. E si realizza per lui a 31 anni, quando il suo Ordine lo manda con altri a Costantinopoli, l'antica capitale dell'Impero romano d'Oriente, che da un secolo è capitale dell'Impero turco (l'ha conquistata nel 1453 il sultano Maometto II sconfiggendo Costantino XI, l'ultimo imperatore, caduto in combattimento con gli ultimi difensori: greci, genovesi e veneziani). I turchi hanno lasciato al loro posto il patriarca e i vescovi "orientali", cioè separati dalla Chiesa di Roma in seguito allo scisma nel 1094. I vescovi cattolici sono stati invece colpiti e allontanati. Tra i fedeli, molti vivono in schiavitù, e altri sono isolati e dispersi intorno a chiese in rovina.

I missionari cappuccini hanno un loro programma graduale nella metropoli d'Oriente: assistenza ai cattolici in prigionia, ai malati, collegamento con i gruppi cattolici occidentali che sono a Costantinopoli per lavoro e commercio. E così fa lui, fra Giuseppe. Ma il suo temperamento lo spinge a fare di più, e subito: pensa di annunciare il Vangelo anche ai turchi, di rivolgersi personalmente al sultano Murad III. Anzi, tenta di infilarsi nel suo palazzo. E così lo arrestano

come sovversivo, poi lo tengono per tre giorni appeso per una mano e un piede a un'alta trave, sotto la quale è acceso un fuoco. Infine, espulso, torna in Italia a fare il predicatore itinerante, accompagnato da qualche confratello; e sempre a piedi, nello stile cappuccino (così può vedere il mondo con gli occhi di coloro che a piedi vivono e muoiono).

Si impone ritmi quasi incredibili, che sfiancano i suoi compagni di missione: anche sei-sette prediche in un giorno; e pochissimo riposo, perché è importantissimo anche il colloquio con la persona singola, la famiglia singola. O con chi è condannato a morte e lo vuole accanto a sé nel carcere, per le ultime ore di vita. Per i malati, si sforza di far sorgere piccoli ospedali e ricoveri; a volte ci lavora anche con le braccia. E combatte l'usura che dissangua le famiglie, facendo nascere Monti di Pietà e Monti frumentari, per il piccolo credito a tasso sopportabile.

Così, per i paesi e le cittadine che attraversa e scuote, questo cappuccino diventa un portavoce, una bandiera. Nasceranno confraternite intitolate al suo nome, dopo la morte tra i cappuccini di Amatrice, a 56 anni, per una malattia molto dolorosa. Fra Giuseppe viene sepolto lì, nella chiesa conventuale. Nel 1639 il corpo è poi trasportato a Leonessa, dove tuttora si trova, nel santuario a lui dedicato. Papa Benedetto XIV lo proclama santo nel 1746.

07.02.2022 – Canto: “Reina de la Paz”

Mi viene in mente di rispondere ad una piccola domanda: ma perché dobbiamo attaccarci alla Madonna? Cosa vogliamo ottenere dalla Madonna?

Nella traduzione trovo che, ad un certo punto si canta: “Madre dell'amore, la menzogna mi distrugge. Voglio stare qui. Stai sveglia con me. Cerco la tua consolazione, perché solo vicino a te sto bene”. Pensa che parole! Sono parole che si dicono ad una persona amica, intima; si possono dire anche alla mamma. E' la richiesta di una compagnia per la certezza di essere voluti bene, per la certezza di essere accolti e ascoltati.

“La menzogna mi distrugge” vuol dire: “Se non sto attento, questo ondo, la gente che ho intorno, le cose che vedo, il telefonino che ho in mano... tutto mi porta a credere cose che non sono vere e a diffidare delle cose che mi presentano come una certezza, come una salvezza”.

Se io vado a Sanremo a cantare questa canzone io credo che vi fischino, non vi battono certo le mani: “Cosa vieni qua a dire a noi queste sciocchezze! Valle a dire a tua nonna! A lei va bene invocare la Madonna, noi abbiamo bisogno di ben altro: abbiamo bisogno della scienza, degli affari del divertimento. La Madonna con queste cose non c'entra niente!”.

“Pizzino” della settimana:

«SIGNORE, SALVACI (DUE)

Se ricordate, se no ve lo dico adesso, "l'evento" che dobbiamo capire è importantissimo perché ci porta a vedere nascere la Chiesa.

Deve accadere nella persona quello che è tipico nella vita di Gesù: per esempio quello che è successo a Nicodemo che non riusciva a spiegarsi il fascino che provava per Gesù. Intuiva che c'era qualcosa di straordinario. GESÙ lo aiutò a capire con queste parole: "devi rinascere dall'alto". Nicodemo si beccò una tirata di orecchie perché domandò a Gesù come sia possibile che un adulto rinasca.

È questo che succede tra Gesù e ciascuno di noi: entra, letteralmente, nella persona come entrò nel grembo della Madonna. Riuscirà, dopo la sua morte, a far capire ai discepoli che, essendo risorto, adesso è diventato ancora più presente.

Cerchiamo di rivedere il momento in cui questo accadeva. Storditi, spaventati, increduli, timorosi di essere allucinati, impauriti dai Giudei, rimanevano però inchiodati da alcune certezze: per esempio lo avevano sentito dire "Senza di Me non potete fare nulla" (Gv.15,5) oppure "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv. 14,6); ma soprattutto la promessa che non li avrebbe lasciati orfani perché sarebbe stato con loro per sempre (Gv.14,18). Nel giro di una notte sono stati travolti da ciò che accadeva a Gesù in modo violento, inarrestabile, capace di distruggere ricordi, esperienze, speranze e tutto quello che li aveva legati per la vita a quell'uomo figlio di Maria.

Stiamo attenti a non scivolare nella palude della sentimentalità. Dobbiamo capire cosa è "accaduto", non immaginato: dobbiamo capire cosa è "passato" da Gesù ai singoli discepoli. Un episodio del Vangelo (Mt.9,20) lo racconta bene ma ci obbliga a scoprire la grande quantità di concretezza che c'è in quella "forza" passata da Gesù alla donna che gli toccò il mantello. Lei era

dominata dal desiderio-bisogno di guarigione e si mescolò alla folla per la certezza che toccando Gesù sarebbe guarita...e Gesù domandò, lasciando stupiti i discepoli: "chi mi ha toccato? perché una forza mi è uscita".

Mi permetto di raccontarvi una civetteria. Chiedo ai ragazzi di una classe di "disegnare il desiderio": uno scrive sul quaderno di classe: "Se io dovrei (sic) disegnare il desiderio farei una persona in ginocchio che dice a Dio di lasciarlo vivere. Volevo richiamare a non confondere l'invisibile con il non esistente. La parola tecnica da usare è la parola MIRACOLO (gli studiosi usano la parola GRAZIA).

Tenete presente che Gesù ha fatto di tutto per tenere nascosti i suoi poteri di natura divina. Come è possibile non lasciarci aiutare dall'esperienza di Maria che ha "creduto" all'impossibile solo perché "una voce" le ha detto che nulla è impossibile a Dio (non è corsa dal ginecologo a chiedere se davvero era possibile che un suo ovulo diventasse una morula senza fecondazione!)?

Le migliaia di Santi e di Sante non sono fiorite come papaveri, ma per aver "sentito" una chiamata, proprio una "voce". Tutti, da Giovanna d'Arco a Chiara Corbella, parlano di Vocazione. Il fenomeno Vocazione può nascere come un piccolo movimento dello spirito, ma si installa nel cervello e diventa bisogno di seguire un segnale che indica una direzione univoca, per tutte le modalità della chiamata, come ti indicasse una unica situazione di vera vita.

Io sono fermo al catechismo di Pio X: domanda "Dove vive Gesù? " risposta: "In cielo alla destra del Padre, in chiesa nel tabernacolo sulla terra in ogni luogo". Gesù non si vede più da quel giorno ma non ha lasciato neanche un momento questo nostro mondo. Come sia possibile... Alla prossima!».

08.02.2022 – Canto: “Joshua fit the battle of Jerico”

Il popolo d'Israele non riusciva ad entrare nella fortezza di Gerico. Avevano pensato a vari modi per attaccare ed entrare nella città, ma le difese erano insuperabili. Qualcuno aveva anche cominciato a dire: “Ma dov'è questo Dio che doveva farci entrare nella terra promessa? I nostri nemici stanno ridendo di noi, perché sanno che ci siamo mossi sulla fiducia nell'aiuto del Signore. Dov'è questo Signore? Guarda, Signore, che stanno ridendo di te, perché sanno che hai promesso di essere il nostro aiuto e vedono il risultato fallimentare”.

Allora il Signore deve essersi messo a ridere e deve aver pensato: “Voi non avete ancora capito niente! Io sono l'onnipotente e, quando mi muovo, faccio una creazione o faccio un disastro senza spostarmi di un metro! A voi non è ancora entrata in testa questa semplice notizia: voi siete amici di un Onnipotente e vi do la prova. Volete entrare in Gerico? Allora, fate il giro della città cantando. Quelli della città rideranno, ma poi vedranno la mia potenza: al suono delle trombe e al grido di guerra, le mura crolleranno e gli abitanti di Gerico saranno presi dal terrore. E voi potrete prendere la città”.

La canzone dice, prima di tutto, che anche noi abbiamo bisogno di un Onnipotente, perché non riusciamo a mantenere un proposito, a raggiungere un desiderio; non riusciamo in tante cose... Chiediamo aiuto, richiediamo aiuto, ci sembra di non averlo e allora cominciamo a fantasticare su cosa fare... viene la tristezza.

No, non fatevi prendere dalla tristezza, ricordate che il nostro Signore è un Onnipotente!

Santo del giorno: Beata SPERANZA DI GESU'

Beata Speranza di Gesù (María Josefa Alhama Valera), vergine e fondatrice, 8 febbraio

Santomera, Spagna, 30 settembre 1893 – Collevaleza, Perugia, 8 febbraio 1983

Madre Speranza di Gesù, al secolo María Josefa Alhama Valera, nacque a Santomera, nella provincia di Murcia, in Spagna, il 30 settembre 1893, primogenita dei nove figli di una famiglia di contadini. A dodici anni ricevette l'ispirazione di diffondere la devozione all'Amore Misericordioso di Gesù. Dopo un'esperienza di consacrata tra le Missionarie Claretiane, fondò a Madrid, la notte di Natale del 1930, la congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, dedite all'accoglienza e all'educazione dei bambini poveri e degli orfani, nonché alla cura degli anziani e dei malati.

Nel 1936 si trasferì a Roma, dove rimase per quindici anni. Nel 1951 si arrivò a Collevale, in provincia di Perugia e diocesi di Orvieto-Todi, dove fondò la congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso. Si spense l'8 febbraio 1983, a ottantanove anni. È stata beatificata a Collevale il 31 maggio 2014. I suoi resti mortali sono venerati nella cripta del Santuario dell'Amore Misericordioso, fatto costruire da lei a Collevale. La sua memoria liturgica cade l'8 febbraio, giorno della sua nascita al Cielo.

09.02.2022 – Canto: “Il disegno”

È un canto che mi piace tantissimo. Si può dire che è una descrizione dell'onnipotenza di cui cercavo di dirvi ieri. È una specie di documentazione: chi parla di onnipotenza, a cosa si riferisce? “Può tutto, crea tutto”: ecco, esattamente. È il Creatore. La sua onnipotenza noi la conosciamo pensando ad un fatto semplicissimo: la nostra nascita, il nostro essere, il nostro venire al mondo.

Ricordate tutte le volte che vi sfidavo un po' a trovare la risposta giusta alla domanda: cosa c'era di te mille anni fa? Tutti rispondevate ridendo: “Niente!”. E io avevo buon gioco a dirvi: “Ma allora tu stai dicendo che vieni dal niente!”.

Tu non sei niente! Il “prima di te” è essere nella mente del Padreterno! Noi non sappiamo dire più di questo. Però, possiamo dire con certezza che è impossibile che, tanto tempo prima di me, ci sia niente. Le persone non possono venire dal niente. Come minimo ci sono un padre e una madre. È previsto per natura.

Ecco la parola: “previsto”! Chi è che ha previsto di te? Noi lo chiamiamo Dio onnipotente.

Vedete che bella questa canzone? Tenetela presente.

Santo del giorno: Beato LEOPOLDO DA ALPANDEIRE

Beato Leopoldo da Alpanseque Marquez Sanchez, cappuccino, 9 febbraio

“Vedi, fratello, diventiamo religiosi per allontanarci dal mondo, e ora finiamo perfino sui giornali”, fu il commento che fece fra' Leopoldo da Alpanseque Marquez Sánchez (1864-1956) a un confratello nel suo 50° anniversario di vita religiosa, fatto che venne riportato da alcuni giornali della sua città.

Dopo più di mezzo secolo dalla sua morte, questo umile frate cappuccino, con la barba bianca e lo sguardo sereno, è stato beatificato domenica 12 settembre 2010 a Granada in una cerimonia presieduta da monsignor Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, in rappresentanza di Papa Benedetto XVI.

“La sua santità non ha consistito nel realizzare grandi opere sociali, creando ospedali o grandi ONG”, ha detto parlando a ZENIT di fra' Leopoldo il suo vicepostulatore, padre Alfonso Ramírez Peralbo OFMCap. “Non apparteneva a dinastie nobili, non parlava da cattedre o pulpiti, perché non brillava per il suo sapere. Non aveva neanche lasciato il suo convento per diventare missionario in terre lontane”.

Per padre Ramírez, fra' Leopoldo ha raggiunto la santità nelle piccole cose: “Faceva ogni cosa come se fosse la prima volta. Era quella freschezza di ogni suo atto, ripetuto in modo monotono, che dava un senso soprannaturale e riempiva tutta la sua vita”.

Oggi i pellegrini che visitano ogni anno la tomba di fra' Leopoldo sono oltre 800.000. “Credo che questo dica tutto”, ha commentato il vicepostulatore.

Per la beatificazione di questo frate si attende la presenza di circa 300.000 fedeli provenienti da varie località, soprattutto dal sud della Spagna, dove la devozione nei suoi confronti è maggiore. La cantante andalusa Rosa López aprirà la cerimonia con il canto dell'Ave Maria, accompagnata dal pianista Alfonso Berrío.

Infanzia e gioventù piene di pietà

Francisco Tomás, il suo nome di battesimo, nacque ad Alpanseque, un piccolo paese situato all'estremità della serra di Jaretepar, a sud di Ronda, nella provincia di Málaga.

Da piccolo allevava pecore e capre e coltivava la terra, compiti che svolgeva mentre recitava il rosario. “Chi lo ha conosciuto racconta che quando diceva 'Ave Maria, piena di grazia' sembrava che stesse vedendo e parlando con Nostra Signora”, ha riferito padre Ramírez.

Fin da piccolo coltivò virtù come la generosità e il distacco dai beni: “Condividendo la sua merenda con altri pastorelli più poveri di lui, dava le proprie scarpe a un povero che ne aveva bisogno o consegnava il denaro guadagnato nella vendemmia di Jerez ai poveri che incontrava sulla via del ritorno”, ha aggiunto il vicepostulatore.

Vocazione di cappuccino

Francisco Tomás scoprì la sua vocazione dopo aver ascoltato la predicazione di due cappuccini a Ronda nel 1894, per celebrare la beatificazione del cappuccino fra' Diego José de Cádiz.

A 35 anni vestì l'abito nel convento di Siviglia, cambiando il proprio nome da Francisco Tomás a Leopoldo, secondo gli usi dell'Ordine. “Il suo ingresso nella vita religiosa non fu una conversione clamorosa, non rappresentò un cambiamento radicale della sua vita. Fu solo un sublimare impegni e atteggiamenti coltivati fino a quel momento”, ha spiegato padre Ramírez.

“Il suo amore per Dio, la preghiera, il lavoro, il silenzio, la devozione per la Vergine e la penitenza caratterizzavano già la sua vita”, ha rimarcato. “La croce e la passione di Cristo sarebbero stati da quel momento oggetto di meditazione e imitazione”.

Il 16 novembre 1900 fece la sua prima professione; da allora si dedicò all'orto nei conventi di Siviglia, Antequera e Granada. Il 23 novembre 1903 emise a Granada i voti perpetui.

La strada, il suo nuovo chiostro

Nel 1914 fra' Leopoldo si recò di nuovo a Granada, dove rimase fino alla morte e ricevette l'incarico di elemosiniere. “Da quel momento le montagne, le valli, le vie polverose, le strade sarebbero state il tempio e il chiostro della sua vita cappuccina”, ha raccontato padre Ramírez.

Nonostante la sua grande sensibilità per la vita contemplativa, il contatto con gli uomini divenne il suo nuovo mezzo per raggiungere la santità. Lungi dal distrarlo, ciò lo aiutava a uscire da se stesso. “Fu un'occasione per caricare su di sé il peso degli altri, per comprendere, aiutare, servire, amare. Era, come ha detto un suo devoto, 'distinto ma non distante”.

Lo si vedeva per le strade a piedi nudi, lo sguardo rivolto verso il cielo e il rosario in mano. Attirava così l'attenzione e l'aiuto dei passanti. Ogni volta che riceveva un'elemosina recitava tre Ave Maria. “Solo ascoltarle, dicono alcuni, faceva venire i brividi”, ha segnalato padre Alfonso grazie alle testimonianze che ha raccolto come vicepostulatore.

Durante la persecuzione religiosa spagnola del 1936, fra' Leopoldo non fu esente da calunnie o rifiuti: “Ricevette insulti e minacce di morte. Quasi tutti i giorni lo prendevano a sassate, e una volta sfuggì alla lapidazione perché alcuni uomini intervennero in sua difesa”.

Nel 1953 cadde dalle scale, fratturandosi il femore. Riprese a camminare con l'aiuto di due bastoni. “Così poté dedicarsi totalmente a Dio, che era stato l'unica passione della sua vita”, ha detto il vicepostulatore.

Fra' Leopoldo morì 9 febbraio 1956. “La notizia provocò un grido di dolore che da ogni angolo della città confluiva verso l'umile convento”, ha scritto fra' Angel de León in un articolo intitolato “El día en que murió Fray Leopoldo” (“Il giorno in cui fra' Leopoldo è morto”), pubblicato sulla pagina web ufficiale della beatificazione (<http://www.frayleopoldo.org/>).

Migliaia di abitanti di Granada accorsero a vedere il suo corpo senza vita. “La sua cripta è testimone dello scorrere silenzioso di infinite lacrime di riconoscenza. Molti uomini messi alla prova dalla vita narrano prodigi sperimentati sulla propria carne o su quella di persone care”, scrive fra' Ángel.

La fama di fra' Leopoldo si diffuse “a macchia d'olio, senza alcuna forma di propaganda”. Il suo vicepostulatore dice che il frate “testimoniò il mistero di Cristo povero e crocifisso con l'esempio e la parola, al ritmo umile e orante della vita quotidiana”.

10.02.2022 – Canto: “Hombres nuevos”

Sono meravigliato della pertinenza di questa canzone con quello che stiamo dicendo in questi giorni. Pensate a quello che si diceva ieri: all'origine di ciascuno di noi c'è stata una “riflessione” dell'Eterno - non sappiamo come è, però fin qui possiamo dire le cose -, c'è stata questa riflessione dell'Eterno e ha trovato conveniente, nei tempi, far venire al mondo ciascuno di noi. Perché? Cosa intendeva fare?

Ecco la canzone di oggi, che, per un certo verso, diventa incredibile. Leggiamo la traduzione: “Dacci un cuore forte... dacci un cuore grande per amare” e questo va bene, verrebbe da dire. Ma poi dice: “Facci diventare uomini nuovi, creatori della storia...”! Cosa vuol dire? Facci diventare come Napoleone? No, facci diventare quello che tu volevi fare di noi e, allora, facci capire che cos'è che vuoi da noi.

“Uomini nuovi che vivono l'esistenza come rischio di un lungo cammino... Uomini nuovi che lottano con speranza, che camminano assetati di verità”: questa parola, detta in una scuola, è come toccare il cuore di una persona. Cosa si viene a scuola a fare se non con la speranza - o con la voglia, meglio ancora - di arrivare ad una verità, di fare dei passi in una conoscenza, di migliorare il nostro sapere? Almeno questo è la “verità”.

Provate a pensare come mi sento io quando qualche professore viene qui a cercare un po' di consolazione perché è uscito desolato dalla lezione, dove “non sono stati attenti, hanno disturbato, hanno giochicchiato...”. Come resto triste! Per questi alunni questa canzone non è vera.

Perciò questa canzone deve aiutarvi a fare un bell'esame di coscienza. Non abbiate vergogna di guardare in faccia alla vostra verità: la vostra verità potrebbe essere non corrispondente a questa canzone; i vostri desideri potrebbero non essere quelli che ci sono dentro in questa canzone.

State attenti, perché le canzoni che noi facciamo hanno lo scopo, invece, di accendere dei “lumini”; come le luci che ci sono sui bordi della pista di un aeroporto: quando l’aereo, di notte, deve atterrare, ha la strada illuminata, deve seguire due strisce di luci a destra e a sinistra della pista.

Tenete presente queste parole: il Signore vuole fare di voi uomini nuovi che lottano con speranza, che camminano assetati di verità.

Santo del giorno: Beato LUIGI STEPINAC

Beato Luigi Stepinac, vescovo e martire, 10 febbraio

Brezaric, Krasic, Croazia, 8 maggio 1898 - Krasic, Croazia, 10 febbraio 1960

Il 3 ottobre 1998 san Giovanni Paolo II si recò in pellegrinaggio al santuario di Marija Bistrica in Croazia, e proprio lì volle leggere il decreto in cui proclamava beato e martire il cardinal Stepinac (1898-1960), volto luminoso della storia recente della nazione, una storia dalle tonalità vermiglie che anche il Papa polacco aveva per certi versi conosciuto da vicino. La scelta del santuario di Marija Bistrica non fu casuale perché esso è simbolo di una pagina importantissima della storia croata. E poi, proprio da lì ebbe inizio la vicenda spirituale, assai travagliata, di configurazione a Cristo del giovane vescovo Stepinac, figura che oggi torna quanto mai attuale quale mirabile modello di vero pastore e guida nella tempesta delle persecuzioni e delle calunnie.

Qui vogliamo ricordarlo per il suo intensissimo amore alla Madonna ma, giusto per dare una cornice storica, diciamo che già nel 1945, con l’arrivo di Tito e dei comunisti, il giovanissimo e coraggioso arcivescovo si era guadagnato le loro attenzioni e il 17 maggio dello stesso anno venne ordinato il primo arresto. L’obiettivo di Tito infatti era quello di creare una chiesa nazionale da sostituire a quella vera.

L’incontro tra Stepinac e Tito, il 4 giugno 1945, fu “epico e fatale”: il rifiuto categorico da parte del nostro eroe a collaborare alla fondazione di una “falsa chiesa” scatenò la persecuzione violenta e feroce nei confronti dei vescovi e sacerdoti. Il sangue iniziò a scorrere, sotto gli occhi del giovane arcivescovo di Zagabria il quale, benché considerato da Tito il “pericolo numero 1”, era troppo stimato da tutto il popolo per poterlo eliminare in modo violento. Si tentò anche di raccogliere firme per legittimare una sua condanna a morte, ma lui, quando lo seppe, rispose quasi giulivo: «Se ciò accadrà, riferisci al Santo Padre che volentieri offro la mia vita per la Chiesa Cattolica».

Forse il beato Stepinac sarà ricordato come uno dei cardinali più diffamati della storia ed anche adesso, post mortem, c’è chi cerca di macchiarne l’immagine, pur di non mostrarlo come un “eroe della fede”. Ma l’eroicità del nostro Beato rifulge senza che possa essere oscurata nella memoria dei cattolici e soprattutto davanti agli occhi di Dio.

Dopo un falso processo e la condanna, mentre si trovava al confino a Krasic, il 12 gennaio 1953 venne elevato alla porpora da papa Pacelli, il quale a chi gli chiedeva di Stepinac rispondeva: «È un santo»! Potrebbe dirsi una “canonizzazione in vita”, e proferita da un altro “papa santo” (altrettanto diffamato) qual era Pio XII.

Il beato Stepinac, durante la detenzione, scrisse più di 700 lettere (contando solo quelle reperite), prima che il martirio segnasse la sua perfetta identificazione con il Martire divino. Fu avvelenato di nascosto e lentamente. Ma anche questo dettaglio venne tenuto nascosto, pur non mancandone le prove. L’obiettivo delle sue lettere era quello di sostenere, fortificare e incoraggiare i suoi sacerdoti perseguitati, nascosti, maltrattati e minacciati di continuo.

In questo carteggio clandestino, il Beato fu in grado di trasmettere ai suoi “figli” un grande amore alla Madonna, spingendoli a ricorrere a Lei, a consacrarsi a Lei. Egli stesso, infatti, nacque e crebbe con il “latte del Rosario” recitato dalla madre terrena e visse la sua infanzia e la sua gioventù sempre con la corona in mano; attraversò l’oceano del marxismo rosso, recitando il santo Rosario senza interruzione. Infine, morì chiedendo a chi si trovava al suo capezzale di recitare con lui l’ultima corona, sempre invocando l’intercessione di Colei che è Madre e Aiuto dei cristiani.

Anche oggi, le sue esortazioni a ricorrere alla Madonna del Rosario ci sembrano di grande incoraggiamento e vibrante attualità: «Spronate le anime alla devozione verso la Madre di Dio. Oh, se il Rosario si recitasse assiduamente e con devozione in tutte le famiglie croate come comune preghiera di ogni giorno, cesserebbero presto tutte le tribolazioni che tormentano oggi molte famiglie. Non esiste una via più rapida verso Gesù, verso Dio, che quella attraverso Maria... Pregate, dunque, spesso secondo tale intenzione, che cioè il Rosario penetri in ogni famiglia croata, come preghiera di famiglia, e avrete modo di vedere i miracoli che tale preghiera compie nel mondo...».

Uno degli episodi più significativi relativi al suo tenace e fiducioso attaccamento alla Madonna lo rinveniamo nel suo periodo di prigionia. Si racconta che una volta durante la sua “ora d’aria” – in cui era solito passeggiare, sempre attentamente controllato –, mentre percorreva avanti e indietro gli stretti spazi del cortile a lui accessibili, tra i lati estremi del suo percorso ebbe luogo una sparatoria. I proiettili lo sfioravano alla rinfusa, ma lui, consapevole di fare in quel momento la volontà di Dio e di dover finire la sua corona del Rosario, non si scompose affatto, continuando imperturbabile passo dopo passo, grano dopo grano, le sue Ave Maria, fino alla fine del tempo concesso. Calmo e sereno, come sempre, tornò in prigione e quando gli chiesero perché non si fosse messo al sicuro, rispose con la massima tranquillità che lui stava «facendo l’obbedienza». Ecco il vero ritratto del coraggioso cardinal Stepinac! Un uomo dalla fede incrollabile, abbandonato interamente alla provvidente azione di Dio fino al dettaglio, nella sua vita e nella vita della sua patria.

Vogliamo ricordare e rendere omaggio a questo Pastore di eroica forza, vissuto in un contesto di persecuzione e morte che non è da noi poi così lontano. Con la corona del Rosario in mano, egli ci ricorda ancora oggi dal Cielo che solo la coerenza e la rettitudine difendono e rinnovano la Chiesa. Degna di attenzione è sicuramente anche la sua

meravigliosa profezia mariana. Disse a un amico: «Credo che la Russia si convertirà e che la statua della Madre di Dio sarà eretta sul Cremlino».

Una volta, nel 1959, una statua della Madonna di Fatima riuscì persino a penetrare segretamente nel suo “domicilio vigilato”, senza essere notata da nessuno: «[...] era una statua abbastanza grande della Madonna di Fatima. Il Cardinale la benedisse e la incoronò, usando i paramenti pontificali, lì in canonica. Poi la mandò a ricevere venerazione nella cattedrale di Zagabria e poi a Bijeljina. L’incarico di questa incoronazione e benedizione gli era giunto ancora da Pio XII, e quindi fu fatta a nome del Papa, sotto il naso degli agenti della polizia segreta».

Ora la Madonna del Rosario ha incoronato in Cielo il suo cardinale perseguitato, facendo di lui un grande esempio per i vescovi e i cardinali di tutti i tempi: attraverso questo grande eroe li chiama al combattimento spirituale come veri testimoni, anche fino alla morte, se necessario, sull’esempio del Martire divino che ha dato la vita sul Calvario, accanto a Lei.

Stepinac passerà alla storia come il cardinale che «ha attraversato e fatto attraversare l’oceano del marxismo rosso» ed anche in Cielo lo vedremo coronato di porpora: la porpora del suo cardinalato vissuto eroicamente, la porpora del martirio di sangue, la porpora di quelle rose vermiglie che la Madonna gli avrà posto sul capo ad ogni Ave Maria da lui recitata.

11.02.2022 – Canto: “Big blues”

Oggi ricorre la memoria delle apparizioni di Lourdes. Ma ricorre anche l’anniversario dei Patti Lateranensi, quella specie di patto di pace che il governo di allora e la Chiesa hanno deciso di stipulare, perché, fino a quel momento, la convivenza era stata in pratica un conflitto.

La canzone di oggi è come se ci facesse vedere un possibile risultato di tutto quello che abbiamo detto in questa settimana. Abbiamo detto che c’è stata, alla nostra origine, la riflessione di un Creatore, la decisione di un Creatore che ha trovato una convenienza per Lui, perché il Creatore non può accontentarsi di qualcosa di meno di Lui. L’unica cosa che lo può soddisfare è la “riproduzione” di una compagnia adatta a Lui, al suo livello. La canzone che cercava di dire queste cose era “Hombres nuevos”.

E adesso, con questo finale un po’ scoppiettante, uno potrebbe dire: “Ma impegnarsi per la verità, impegnarsi a dare la propria vita per la saggezza, diventa un po’ noioso...”. No! Al contrario! Fa nascere la vera contentezza. Fa venire perfino la voglia di mettersi insieme a cantare, di mettersi insieme a giocare.

Quando vi viene la voglia di fare una bella partita, quando vi viene la voglia di giocare, per divertirvi, fatelo! E’ un buon segno! E’ segno che comincia a diventare credibile che siamo fatti da un Creatore; c’è il segno di un Creatore e non ci accontentiamo di fare una cosa tanto per fare, ma desideriamo divertirvi con gusto.

Santo del giorno: S. GREGORIO II

San Gregorio II, papa, 11 febbraio

† 731

(Papa dal 19/05/715 al 11/02/731)

Nativo di Roma apparteneva al rango dei "suddiaconi" (il suddiaconato fu per lungo tempo considerato il primo gradino degli ordini clericali intrinseci alla Chiesa Cattolica. Il primo rango maggiore al quale veniva richiesto il voto di castità e quindi del celibato. I paramenti di distinzione nella liturgia furono istituiti attorno al III secolo ma ufficializzati solo nel XII e consistevano in una "camicia" una "tunicella" ed un cordone di tessuto bianco cinto in vita. I suddiaconi non potevano portare la "stola" riservata ai ranghi superiori, ovvero dal "diacono" in su. Il rango di suddiacono fu abolito solamente nel 1972, mentre persiste nell'ortodossia greco-ortodossa).

Quindi, ancora una volta fu eletto pontefice un povero e comune cristiano. Correva il giorno 19 maggio del 715, quando imperatore d'oriente era Anastasio II, mentre la penisola italiana era quasi tutta sottomessa al re longobardo Liutprando. Inizialmente il pontificato di Gregorio II sembrò vacillare sotto una serie di contrapposizioni politiche e di dominio.

Le contrapposizioni rientrarono comunque grazie alla "diplomazia" che, sulla scorta delle esperienze maturate nei secoli stava facendo diventare il papato un regno temporale.

Nel frattempo a Benevento si insediò il duca longobardo Romoaldo II, il quale aveva preso possesso anche di Cuma (importante ed antica città campana di origine etrusco-romana situata sulla via Domiziana, la cui datazione viene fatta risalire al 730 a.C. - nda: probabilmente l'odierna Pozzuoli).

Ancora, nel 717, quando i longobardi stavano sottomettendo le popolazioni in nome e per conto del cristianesimo, imperversando da settentrione verso il meridione della penisola italiana, il pontefice disconobbe tale mandato e con un repentino cambio di intenti si rivolse al "napoletano dux Giovanni" (prima console dell'imperatore d'oriente Anastasio

II e dopo la sua defenestrazione console del suo successore Teodoro), nell'intento di arginare l'avanzata longobarda, probabilmente memore, attraverso la storia, delle loro scorribande accadute tra il 581 ed il 589.

Oltre ai citati fatti, questo pontefice fu meritorio per la tutela del cosiddetto "ceto medio", nel quale si annoverava la maggior parte della cittadinanza laboriosa, ovvero i mercanti che investivano i propri patrimoni in spedizioni navali e terrestri pur di soddisfare la domanda economica interna. Così come riuscì in qualche modo a tutelare gli interessi delle comunità attraverso la tutela dell'artigianato e la protezione delle arti.

Oltre a questo si distinse sicuramente nell'opera di evangelizzazione dei popoli nordici a partire da quelli germanici con la conversione di Teodo e l'incisività patriarcale presso i "frisoni", tanto è vero che il teologo e filosofo Winfrith fu insignito delle più alte cariche ecclesiastiche al fine di ricondurre le popolazioni germaniche sotto le insegne di Roma anziché ricondurle alla soggezione dell'impero d'oriente.

L'attività evangelica però, non fu sempre limpida e spesso si tradusse in aspetti qualche volta devastanti per le popolazioni coinvolte nelle azioni da diverse interpretazioni, soprattutto quando salì al trono imperiale Leone III.

L'intransigenza bizantina, spesso in conflitto con Roma si era definitivamente eretta a sentinella della "porta d'oriente" presso il patriarcato di Ravenna, l'unica insormontabile difficoltà negli interessi ideologici rimase quella del "culto alle immagini", permessa da Roma e negata in oriente. (nda: in nome di quell'immagine raffigurante l'Acheropita).

L'epistolario tra il papa e l'imperatore si presenta ancor oggi molto ricco, nonostante il trascorrere dei secoli, difficile fu come stabilire le ragioni rappresentate da ambo le parti, proprio per le diverse prerogative sia temporali che teologiche.

Ancora una volta, però, davanti alla minaccia degli "unni" comandati da re Liutprando, il papa si rimise in cammino per fermare le orde barbariche e come il suo antesignano Leone Magno riuscì nel suo intento, riuscendo a ricondurre a più miti considerazioni sia il re che tutto il resto del popolo attraverso una messa celebrata in campo aperto.

Le truppe bizantine già scese in campo si ritirarono, così come fecero gli Unni, lasciando libere le popolazioni sotto l'influenza papale.

La realtà storica vuole invece che al di là delle prese di posizione iconografiche o iconoclastiche, ci fossero solamente dei giochi di potere per i quali chi ci rimise letteralmente la testa, perché decapitato fu il duca Tiberio Petasio, il quale, autoproclamatosi imperatore "tuscio" (nda: quindi dell'odierna Italia), si dovette scontrare sia con il potere imperiale di Ravenna, governato dall'imperatore d'oriente, sia con quello itinerante dei longobardi, degli Unni e dei Visigoti i quali ogni tanto riuscivano ad eleggere un unico presunto re, rivendicando ora il presidio di Ravenna, ora quello di Rimini oppure quello di Eraclea. Dimenticando spesso che Roma ed il suo pontefice si stava mano a mano organizzando anche con un proprio esercito, ma, contando soprattutto sulle forze alleate di esercitici intrinseci alle piccole o grandi signorie feudali, ormai completamente o parzialmente sganciate da una o l'altra potenza militare.

Gregorio II morì il giorno 11 febbraio del 731 e fu sepolto in San Pietro.

14.02.2022 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

C'è anche una ragionevolezza nell'iniziare la settimana con un canto alla Madonna.

Di per sé il tempo passa con dei cicli, come la settimana. Ma c'è un qualcosa nella vita che rende particolare il momento in cui inizia qualcosa. Allora noi vogliamo “metterci al sicuro” al riguardo del nostro cominciare, qualunque cosa sia: all'inizio della giornata c'è l'Angelus; all'inizio del pranzo c'è la preghiera... A me piacerebbe si inventasse una preghiera anche per l'inizio del doposcuola.

C'è anche un'altra cosa nella nostra abitudine che è come un appuntamento alla fine della giornata ed è “Radio Camilla”: ci sono tre nostri alunni di buona volontà che si offrono di dare un saluto, alla conclusione della giornata, ma con lo stesso intendimento. Al mattino il saluto è dato da noi alla Madonna e, dalla Madonna, sulla nostra quotidianità: è la Madonna che, attraverso la nostra preghiera, accetta di incominciare con noi la giornata e di starci vicino e di tenerci d'occhio, con il suo occhio di mamma. E i nostri tre amici hanno il desiderio di lasciarci un segno di saluto e io sento che è una cosa molto importante: il salutare, alla fine di un lavoro fatto insieme, non è più un'abitudine, purtroppo, perché ognuno va per conto suo, per la sua strada... Invece fermarsi un attimo, aiutati, soprattutto, da qualcuno, con un piccolo racconto, una piccola canzone... ma aiutarci a salutarci, dirci “Arrivederci”, è un salutarci con il desiderio di rivederci domani, cioè ci diamo un appuntamento: Radio Camilla come un piccolo strumento per salutarci e darci un appuntamento per l'indomani.

“Pizzino” della settimana:

«SIGNORE, SALVACI (TRE).

Dobbiamo tornare sul calvario.

Teniamo ancora una volta ben presente che la “vicenda Gesù” nasce e si consuma in due o tre anni perché è stato solo in questo tempo che il “personaggio” appassionò, convinse e divise l'opinione della sua gente. Nessuno lo conosceva pur essendo tra loro da trent'anni; e solo grazie ad uno “scoop” dell'evangelista Luca sappiamo che è figlio di un miracolo operato dallo Spirito Santo nel grembo di Maria.

Lo Spirito Santo non è un primario... È la terza persona della Trinità, cioè il terzo dei tre che hanno pensato, deciso e realizzato l'universo con annessi e connessi. Il primo è il Padre, il secondo sappiamo che è il Figlio, mandato in missione col nome di Gesù. È stato cresciuto da due israeliti perfetti ed è cresciuto volendo essere un israelita perfetto. Come tale amava la legge e il tempio, sinagoga e montagne. Affascinava il suo "bisogno di amicizia": perché col suo sguardo ti fissava negli occhi per cercare il riflesso di qualcuno che ti aveva incontrato un momento prima di lui. Per Gesù questo riflesso era come un marchio di appartenenza, cioè si allungava la lista di quelli che “il Padre chiamava e gli affidava” (Mt 10, 40). Gesù se ne faceva responsabile fino al compimento del destino. Non tutti si accorgevano di questo; anzi, tanti, con la scusa che non si capiva quello che diceva, si affrettavano a prendere le distanze: troppo diverso, troppo stonato rispetto ai toni della predicazione in sinagoga. Altri, quelli che Lui riconosceva come suoi, riuscivano a restare nonostante l'oscurità della sua parola (Gv 6, 67-68) “Signore da chi andremo?”. Gesù aveva detto: “Volete andarvene anche voi?”. Cercheremo di capire più avanti quanto Gesù aveva bisogno della libertà in chi gli si avvicinava.

Lo zoccolo durissimo della convinzione religiosa del popolo voleva il Dio nascosto e inflessibile, da tenere buono ubbidendo ciecamente ad una meticolosissima legislazione. Gesù ha il coraggio di presentarsi come l'oggetto di una particolare intimità con Dio. Questa sua certezza gli dava il coraggio di spingere il suo popolo non a superare o a disprezzare la normativa, ma a riconoscere il vivente che, nella normativa, accompagnava la vita del suo popolo e riempiva di stupore a volte entusiastico quanti lo sentivano dire: “Il Messia sono io”.

Gesù non chiedeva, dunque, di staccarsi dalle leggi ma di “attaccarsi” a Lui. Sembra cosa facile a dirsi, ma quella volta i detentori del potere religioso ritenevano la cosa paragonabile alla bestemmia e quindi passibile di condanna a morte. Per la verità, tutto questo restava luminoso solo in Maria e Giovanni; a singhiozzo in qualche altro dei dodici. Nella piccola folla dei seguaci era invece accentuata la tifoseria.

Quella notte crolla tutto in tutti. La cocente delusione fa rinascere la nostalgia per la vecchia legge e, quel che è peggio, si innesca la dinamica del sospetto di essere stati plagiati. A fatica ne usciranno dopo i favolosi quaranta giorni di convivenza con il Risorto. A nessuno di noi è accaduto e accadrà mai di incontrare, tornando a casa, il defunto appena sepolto.

Qui c'è il punto della questione: non capiremo perché Gesù, potendolo fare, non ha fatto le cose più semplici e, al contrario, si è complicato la vita. E invece la ragione è elementare: il Figlio di Dio è venuto al mondo perché voleva “fare l'uomo, non il personaggio” e ha scelto il tipo umano che, quella volta, sulla faccia della terra gli dava più attrattiva (era stato quello inventato dai “tre” poco più di mille anni prima nelle terre della Mesopotamia). Fedele alla sua scelta gli venne naturale utilizzare il mezzo di comunicazione più rischioso, ma in uso nella Trinità: la testimonianza.

Dunque, Gesù risorto utilizzò la libertà totale da qualunque limite fisico aparendo qua e là per costituire una categoria speciale di testimoni: la sua apparizione trasformava le persone in “Sue equivalenze” (Mt. 10,40: “Chi accoglie voi accoglie me”). Due cose necessarie sono: la misteriosa trasmissione riconoscibile dall'intenso bisogno di Lui sentito da un centinaio di persone e la presenza costante di Maria come testimone per eccellenza che sicuramente favorì il “ritorno” di Pietro. Li vedremo tutti all'opera.».

15.02.2022 – Canto: “Verso la verità”

Anche questa canzone ha un'importanza enorme. Non è possibile fare una classifica d'importanza tra le canzoni che noi abbiamo in mano: sono tutte riguardanti la vita e, tutto ciò che riguarda la vita, ha una dignità uguale, un'importanza uguale. E' come se aveste lì una torta nuziale: per provare se è buona, prendi un pezzettino e la provi; se il pezzettino è buono, vuol dire che la torta intera sarà buona, perché la torta è fatta da tanti di questi pezzettini.

Così è della vita: da qualunque parte tu la tocchi o da qualunque parte ti tocca di incontrarla, se è qualche cosa che riguarda la vita, ha una dignità enorme. Quindi, non puoi fare una classifica riguardo l'importanza. In questo momento la cosa importante è concentrare la nostra mente su quello che stiamo cominciando. Ad esempio, posso desiderare che la giornata venga passata bene. Come faccio ad essere sicuro che sto pensando giusto? Chiediti, allora: che cos'è che vuoi ottenere? Il risultato al quale vuoi arrivare qual è? Alla fine della giornata cosa ti piacerebbe essere?

Io dico: a me piacerebbe pensare che, alla fine della giornata, sono un po' più bravo. Oppure, che ho capito qualcosa di più. Oppure, ho fatto addirittura un miglioramento, perché nella verifica ho preso un bel voto che normalmente non prendo.

Insomma, io al mattino posso guardare in qualche modo al mio piccolo futuro, posso guardare in qualche modo alla fine della giornata ed immaginare il tempo che c'è tra adesso e la fine della giornata come un “camminare verso la verità”.

Santo del giorno: S. WALFRIDO

San Wilfrido (Walfrido) della Gherardesca, abate fondatore di Palazzolo, 15 febbraio

Pisa, VIII sec.

A leggere la *Vita* di s. Walfrido della Gherardesca, non si può non rimanere stupiti di come molti secoli fa, si riusciva ad operare delle separazioni fra coniugi e sfaldamento delle famiglie, per raggiungere un ideale religioso da parte di uno o di tutti e due i coniugi, con la benedizione anche della Chiesa.

Walfrido nato a Pisa e vissuto nel secolo VIII, apparteneva alla nobile famiglia toscana della Gherardesca, che in seguito signoreggiò su Pisa nei secoli XII - XIII e il cui primo capo della signoria fu Ugolino della Gherardesca († 1289) la cui triste vicenda e morte fu narrata da Dante nella *Divina Commedia*.

Uomo di molte virtù, Walfrido si sposò ed ebbe cinque figli che educò cristianamente; in seguito raggiunto un accordo con la moglie, si ritirò sul Monteverdi in provincia di Pisa, insieme a due compagni: Forte, nobile della Corsica e Guidoaldo di Lucca un suo parente, anch'egli sposato e con un figlio.

Condussero insieme vita eremitica attirando con la fama della loro austerità, anche altri discepoli. Nel luglio 754, egli eresse, con il permesso del vescovo di Pisa, il monastero di S. Pietro di Palazzuolo, ponendolo sotto la Regola di s. Benedetto; lo dotò di beni materiali, sottraendolo ad ogni ingerenza esterna; il tutto è documentato con *Atti* in copie del sec. XI.

Walfrido ne divenne il primo abate e quattro dei suoi figli lo seguirono come monaci. Ricevè la Regola e l'esempio della vita monastica da Magno, monaco venuto dal celebre monastero benedettino di S. Vincenzo al Volturno. Non poteva mancare il fondare da parte sua e dei monaci, di un altro monastero poco lontano da Palazzuolo, per le loro mogli che desideravano anch'esse condurre una vita monastica.

Non tutto filò liscio, il figlio Ginfrido già ordinato sacerdote, ebbe una crisi spirituale per cui lasciò il monastero. Walfrido, padre ed abate, arrabbiato diremmo oggi, minacciò un castigo ed infatti il fuggitivo, non si sa come, perse una falange di un dito.

Ginfrido colpito da questo fatto, ritornò convertito alla vita monastica, meritando per i suoi meriti successivi, di diventare abate alla morte del padre Walfrido, avvenuta il 15 febbraio 765.

Successivi miracoli e prodigi avvenuti sulla sua tomba e l'esempio delle sue virtù, fecero scaturire ben presto un culto fra i suoi monaci che si diffuse in tutta la regione. Culto che poi venne confermato con decreto del 12 settembre 1861 da papa Pio IX.

È ricordato nel Calendario Benedettino e nelle diocesi di Pisa e di Massa Marittima, il 15 febbraio.

16.02.2022 – Canto: “Kumbaya”

La canzone è semplicissima, però è toccante. Il concetto è che ci sono tante situazioni nella vita (c'è il momento di ridere, c'è il momento di giocare, c'è il momento in cui si piange; addirittura c'è il momento in cui si muore), in tutti questi momenti della vita tu puoi chiedere al Signore di starti vicino, di farti compagnia. Per dire: “Devo andare a giocare, vieni anche tu, Signore!”, “Mi viene da piangere, stammi vicino a consolarmi, Signore”. Qualunque cosa ti stia accadendo, chiedi al

Signore di accompagnarci, di essere lì anche Lui. Lui ti sente, ti ascolta, deciderà cosa fare...
Comunque, se hai fatto con semplicità questa domanda al Signore, se hai fatto con il tuo cuore e con sincerità questo pensiero, Lui lo registra e troverà la maniera di farti capire che ti ha ascoltato.
Santo del giorno: Beato GIUSEPPE ALLAMANO

Beato Giuseppe Allamano, sacerdote, fondatore, 16 febbraio

Castelnuovo Don Bosco, Asti, 21 gennaio 1851 - Torino, 16 febbraio 1926

E' concittadino di due santi: don Bosco, che l'ha avuto studente a Torino, e Giuseppe Cafasso, che è anche suo zio materno. Ordinato sacerdote in Torino a 22 anni, laureato in teologia a 23, direttore spirituale del seminario a 25, a 29 diventa rettore del santuario più caro ai torinesi (la "Consolata") e del Convitto ecclesiastico per i neo sacerdoti. Però il santuario è da riorganizzare e restaurare, il Convitto è in crisi gravissima. Con fatiche che non cesseranno mai, lui rivitalizza il santuario e fa rifiorire il Convitto, come quando vi insegnava il Cafasso.

Come il Cafasso, è un eccezionale formatore di caratteri, maestro di dottrina e di vita. Vede uscire dai seminari molti preti entusiasti di farsi missionari, ma ostacolati dalle diocesi, che danno volentieri alle missioni l'offerta, ma non gli uomini. E decide: i missionari se li farà lui. Fonderà un istituto apposito, ci ha già lavorato molto. Il suo progetto è apprezzato a Roma, ma poi ostacoli e contrattempi lo bloccano, per dieci anni. Pazientissimo, lui aspetta e lavora. Arriva poi il primo "si" vescovile per il suo Istituto dei Missionari della Consolata nel 1901, e l'anno dopo parte per il Kenya la prima spedizione. Otto anni dopo nascono le Suore Missionarie della Consolata.

Lui sente però che sull'evangelizzazione bisogna scuotere l'intera Chiesa. E nel 1912, con l'adesione di altri capi di istituti missionari, denuncia a Pio X l'ignoranza dei fedeli sulla missione, per l'insensibilità diffusa nella gerarchia. Chiede al Papa di intervenire contro questo stato di cose e in particolare propone di istituire una giornata missionaria annuale, "con obbligo d'una predicazione intorno al dovere e ai modi di propagare la fede". Declinano le forze di Pio X, scoppia la guerra nei Balcani... L'audace proposta cade.

Ma non per sempre: Pio XI Ratti realizzerà l'idea di Giuseppe Allamano, istituendo nel 1927 la Giornata missionaria mondiale. Lui è già morto, l'idea ha camminato. E altre cammineranno dopo, come i suoi missionari e missionarie (oltre duemila a fine XX secolo, in 25 Paesi di quattro Continenti). Da vivo, rimproverano a lui (e al suo preziosissimo vice, il teologo Giacomo Camisassa) di pensare troppo al lavoro "materiale", di curare più l'insegnamento dei mestieri che le statistiche trionfali dei battesimi.

Lui è così, infatti: Vangelo e promozione umana, perseguiti con passione e con capacità. "Fare bene il bene": ecco un altro suo motto. I suoi li vuole esperti in scienze "profane". E anche quest'idea camminerà fino al Vaticano II, che ai teologi dirà di "collaborare con gli uomini che eccellono in altre scienze, mettendo in comune le loro forze e i loro punti di vista" (Gaudium et spes). E lui, Giuseppe Allamano, che dal 7 ottobre 1990 sarà beato, ripete pubblicamente ai suoi: "Il sacerdote ignorante è idolo di tristezza e di amarezza per l'ira di Dio e la desolazione del popolo".

17.02.2022 – Canto: "Ma perchè"

Io questa canzoncina l'ho sempre vista come un lamento del Signore che guarda giù e vede che siamo sempre a quel punto, non facciamo miglioramenti; qualche volta, addirittura, facciamo passi indietro rispetto alla sua visione della vita. E allora, con tutto quello che ha fatto per noi, non vede risultato, si rattrista e si lamenta: "Ma perché? Ma perché?".

Gli viene in mente tutto quello che di bello avremmo potuto fare; gli viene in mente tutto il cambiamento, tutto il miglioramento che avrebbe potuto esserci se noi l'avessimo ascoltato, se avessimo cercato di capire la sua volontà e di fare la sua volontà.

Devo dire - perché anch'io sono un po' superbo - che anche a me ogni tanto viene in mente di chiedere: "Ma perché?". Mi sembra di dire tutti i giorni qualche cosa di bello, qualche cosa di utile; mi sembra di fare ogni tanto questi pizzini con il desiderio di farvi capire qualcosa, ma non vedo risultato (Almeno dal mio punto di vista). Alcuni mi dicono: "Ma sei incontentabile!". Può darsi. Ma in questa canzone c'è qualcosa che ogni tanto faccio anch'io: vi guardo, vi penso e dentro di me mi dico: "Ma perché fate questo caos in certe ore? Perché buttate via così il tempo nell'ozio? Perché giocate così male?".

Questa canzone mi piace in un modo particolare: mi fa somigliare, in questo lamento, a Dio che si vede non ascoltato, non seguito.

Santo del giorno: Beata ELISABETTA SANNA

Beata Elisabetta Sanna, vedova, terziaria francescana, membro dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, 17 febbraio
Codrongianos, Sassari, 23 aprile 1788 – Roma, 17 febbraio 1857

Ha le braccia atrofizzate e paralizzate, per cui non riesce a portare il cibo alla bocca e nemmeno a fare il segno di croce: una disabile, insomma, e per questo la vorrebbero proporre come protettrice di tutti i disabili del mondo. Il suo handicap è una conseguenza del vaiolo, contratto da bambina piccolissima, e di un'operazione maldestra: le è rimasta soltanto la possibilità di muovere dita e polsi, ma per poter mangiare deve utilizzare speciali bacchette in legno, realizzate apposta per lei.

Malgrado questa menomazione, soprattutto perché non è tipo da piangersi addosso, riesce ad avere una vita normale e all'apparenza felice, anche per le condizioni discretamente agiate della sua famiglia, che nel clima di generale povertà di Codrongianos (Sassari) si distingue per il reddito garantito dei campi che lavorano onestamente.

In Elisabetta Sanna soltanto le braccia sono inerti, perché in lei non mancano le idee e la volontà di tradurle in pratica: a casa sua si danno appuntamento le ragazze del paese per imparare catechismo, organizzare pellegrinaggi, occupare utilmente il tempo libero. E deve pure avere un buon seguito se nel 1803, quando ha solo 15 anni, alcune mamme del paese vanno a protestare ufficialmente dai suoi genitori, perché attira troppo le ragazze in chiesa.

Impedita a pettinarsi, lavarsi la faccia, cambiarsi d'abito da sola, ha sviluppato tuttavia le sue capacità residue che le consentono di impastare, infornare e sfornare il pane e, nessuno mai lo potrebbe immaginare, anche allevare figli. Neanche lei, a dire il vero, perché le sembra impossibile aspirare al matrimonio nelle sue condizioni e poi perché si sente profondamente attratta dalla vita religiosa pur essa non priva di difficoltà, senonché all'improvviso saltano fuori ben tre pretendenti.

Mentre mamma insiste perché si sposi e lei punta i piedi perché vuole andare in convento, si accorge di averli tutti contro, confessore compreso, a caldeggiare il suo matrimonio. Finisce per arrendersi e, potendo addirittura scegliere, dice il tanto sospirato "sì" a quello dei tre che è più povero, come a dire che con il matrimonio non è in cerca di una buona sistemazione.

Incredibile a dirsi, il suo è un matrimonio che funziona e nel 1807, cioè a 19 anni, comincia ad essere sposa felice di un marito felice, Antonio Porcu. Tra il 20 novembre 1808 e il 20 novembre 1822 nascono sette figli, cinque dei quali sopravvivono, e lei riesce ad allevarli, possiamo immaginare con quanta difficoltà. Testimonianze giurate riferiscono che in quella casa il marito non fa nulla, senza prima sentire la moglie e questa non finisce mai di dire di non esser degna d'un marito così buono.

Peccato che quest'ultimo muoia il 25 gennaio 1825, lasciandola vedova a 37 anni con cinque figli, il più piccolo dei quali ha solo tre anni. Senza perdersi d'animo, si riorganizza la vita e la vedovanza, facendo innanzitutto voto di castità, come a ribadire di non volersi più risposare, caso mai se ne fosse ripresentata l'occasione.

Insieme ai suoceri, con cui vive d'amore e d'accordo, avvia poi i figli più grandi al lavoro dei campi, mentre si prende cura dei suoi più piccoli, ma anche di quelli degli altri, perché non ha perso l'abitudine di aprir le porte di casa sua per far catechismo ed insegnare ai più piccoli a cantare e pregare. Si intensifica la sua partecipazione alla vita parrocchiale, senza che per questo ne risentano né l'educazione dei figli, né i lavori di casa, che tiene pulita come uno specchio.

Torna, in questo periodo, il desiderio della vita religiosa, ma si sente legata ai suoi doveri di famiglia e glieli richiamano in continuazione anche i confessori. Che non riescono però a toglierle dalla testa il desiderio di fare un pellegrinaggio in Terrasanta, verso la quale si sente irresistibilmente attratta, volendo almeno una volta nella vita posare i piedi sulla stessa polvere calpestata da Gesù.

Organizza il suo viaggio nel 1831, con la certezza che i suoceri baderanno ai figli e il fratello prete si prenderà cura del più piccolo fino al suo ritorno e si imbarca il 25 giugno. Il viaggio, però, subito si trasforma in incubo a causa di una burrasca, che per quattro giorni tiene in balia delle onde la povera nave, costretta il 29 giugno ad un attracco d'emergenza a Genova.

Sfinita al punto di non reggersi in piedi, qui Elisabetta si accorge di non avere il visto per raggiungere la Terra Santa e, dato che per ottenerlo bisogna attendere mesi, insieme ad altri pellegrini raggiunge Roma con un viaggio via terra molto faticoso.

"Mamma Sanna" a Roma prende provvisoriamente alloggio in una locanda, ma ben presto le viene diagnosticato un grave problema di cuore per cui il medico esclude che, almeno per il momento, sia in condizioni di proseguire il viaggio o di rientrare in Sardegna perché non sopporterebbe la traversata. Tanto vale, quindi, trovare una sistemazione meno provvisoria e soprattutto più economica, visto che le sue risorse economiche si stanno esaurendo.

Poiché la donna ha imparato a malapena a leggere, ma non sa scrivere, è don Vincenzo Pallotti (che sarà il suo direttore spirituale e che la Chiesa poi ha proclamato santo) a scrivere in Sardegna, al fratello prete di Elisabetta, per comunicare le sue condizioni di salute e l'impossibilità di un ritorno immediato.

Per di più lei parla solo il dialetto sardo e non riesce a comunicare, perché nessuno a Roma lo capisce. Trova sistemazione in una soffitta, nei pressi della basilica di San Pietro, chiaramente una soluzione di fortuna e non certo ambita da molti, vista la difficoltà per accedervi e l'obbligo di dividerla con sgradevoli ed aggressivi topi, che saranno sempre suoi coinquilini.

Unico pregio è la sua collocazione, a ridosso della basilica, che per lei diventa la sua collocazione abituale: chi vuole trovarla è in San Pietro che deve andare a cercarla, sprofondata in preghiera sul nudo pavimento, in un angolo buio e seminascosto.

Dalle prime luci dell'alba, quando la basilica apre i battenti, fino a quando li chiude, un misterioso ininterrotto colloquio si svolge tra la donna dalle braccia inerti e il suo Dio, che evidentemente non ha problemi a capirla, anche se lo prega in strettissimo dialetto sardo.

Come sempre accade, dall'intesa dell'uomo con Dio nasce poi quella con gli uomini, che poco a poco cominciano a capire ciò che dice quella donna, vestita in modo strano e che sembra avere "un fagotto sulla testa", che passa indenne tra gli sberleffi dei monelli, che entra quasi di soppiatto nelle case dei poveri e dei malati per curare pulire e servire con le sue braccia paralizzate, che ha imparato ad ascoltare e comprendere affanni regalando parole di consolazione e di speranza.

C'è uno strano andirivieni nella sua soffitta infestata dai topi: nobili e poveri, cardinali e popolane, uomini d'affari ed esponenti della curia romana. Si è infatti sparsa voce che "Mamma Sanna" legga nei cuori, scruti le coscienze, investighi il futuro e interpreti il presente alla luce di Dio.

Tutto questo avviene sotto gli occhi della "Virgo Potens", cioè il quadro mariano che tiene in camera, e davvero "potente" si rivela la sua intesa con la Vergine, se davanti ad esso avvengono piccoli e grandi eventi straordinari, guarigioni fisiche e conversioni, tutte rigorosamente attribuite alla Madonna, anche se agli occhi del popolo non è del tutto estranea l'intercessione di questa donna che pare abbia davvero un filo diretto con il Paradiso.

Tutti, in segno di riconoscenza, lasciano cospicue offerte e doni in natura e tutto lei "ricicla": una parte direttamente, portandola ai poveri che va a trovare; l'altra, più consistente, facendola arrivare alla Pia Casa di Carità fondata da don Pallotti con la sua Società dell'Apostolato Cattolico.

Di tornare in Sardegna neppure si parla: sia perché i suoi figli si sono sistemati e adesso sono all'onore del mondo e sia perché appare chiaro che la Provvidenza l'ha voluta proprio a Roma, facendola adottare dai romani che l'hanno ribattezzata la "Santa di San Pietro".

Tutto questo per 26 anni, cioè fino al 17 febbraio 1857, quando si spegne dolcemente nella "sua" soffitta, consumata dal suo male, dall'artrite avanzante e dalle tante penitenze. "Santa subito" per i romani, appena quattro mesi dopo la morte inizia il processo di canonizzazione, che però si arresta per quasi 160 anni, durante i quali sembra che il diavolo ci metta lo zampino con difficoltà che paiono insormontabili e che poi si appianano grazie al ritrovamento di documenti di un secolo prima, di cui si era persa memoria.

Poiché il tempo non riesce a spegnere l'interesse e la venerazione per Elisabetta Sanna, nel 2014 è riconosciuto l'esercizio eroico delle virtù ed è dichiarata Venerabile. Il passo successivo è la beatificazione, celebrata a Codrongianos il 17 settembre 2016, dopo il riconoscimento di un miracolo avvenuto in Brasile, dove una donna, guarda caso, ha recuperato la piena funzionalità del braccio destro affetto da grave distrofia, proprio per intercessione della "piccola sarda, grande santa" dalle braccia paralizzate.

18.02.2022 – Canto: "Grazie alla vita"

Mentre dico il titolo della canzone, ho sotto gli occhi il saluto che è venuto a portarmi il vostro compagno Davide, perché deve andare un'altra volta all'ospedale. Ho visto il suo volto, sereno e questo mi ha fatto contento di cantare questa canzone. Come dire: è proprio possibile dire "grazie" alla vita; alla vita così come ti accade. Pensate a Davide, cos'è per lui rientrare in ospedale... Eppure anche lui è a cantare qui con noi "Grazie alla vita" e il suo volto sorridente quasi, mi confortava nel pensare che anche lui la canta con persuasione, anche lui dice "Grazie alla vita", allo stesso Signore che a noi sta dando salute e ad alcuni la sta togliendo (in questi giorni è morto un nostro ex alunno). A qualcuno sta togliendo la vita, ma, anche che si vede togliere la vita, se pensa bene, dice "Grazie" al Signore per la vita che gli ha dato, perché la conclusione è una gloria. E' una fine, ma è una fine di qualche cosa che era destinato a una gloria; perché la vita non è destinata ad una fine, ma ad essere quello che è: vita per sempre!

Santo del giorno: Beato GIOVANNI DA FIESOLE (BEATO ANGELICO)

Beato Giovanni da Fiesole (Beato Angelico), sacerdote domenicano, 18 febbraio

Vicchio di Mugello, Firenze, 1387 - Roma, 18 febbraio 1455

Patronato: Artisti (Giovanni Paolo II, 1984)

"Chi fa cose di Cristo, con Cristo deve star sempre". Era solito ripeterlo Giovanni da Fiesole, al secolo Guido di Pietro, noto come Beato Angelico. Convinzione del pittore era che ogni azione dovesse essere orientata da Dio. Anche la pittura, dono in cui eccelle, fu da lui intesa come espressione dell'esperienza contemplativa, strumento di lode e di elevazione delle menti alle realtà celesti.

Nato a Vicchio del Mugello in Toscana a fine XIV secolo, fin da giovane mostrò una spiccata predisposizione per il disegno e la miniatura. Insistente si fece nell'animo del giovane quell'anelito al bello, che se in un primo momento lo aveva portato ad assecondare l'innato talento artistico, negli anni si tradusse in una chiara, distinta chiamata alla vocazione religiosa da parte di Dio, colui che è Bellezza.

La pittura come preghiera

Insieme al fratello Benedetto entrò nel convento domenicano di Fiesole: preghiera, studio e austerità affinarono lo spirito e il pennello di Fra' Giovanni conducendolo a tradurre in immagini cariche di umanità e misticismo il frutto della

sua orazione. Crocifissi, Madonne, Annunciazioni vibranti di luce diafana e pale d'altare sono espressione di un'anima che in semplicità evangelica, attraverso un umile, disciplinato lavoro di bottega, seppe vivere con il cuore in cielo. Si narra dipingesse in ginocchio e non iniziasse mai una pittura senza aver prima pregato, commuovendosi quando riproduceva il Cristo in croce.

Sintesi tra Umanesimo e fede

Nell'Angelico, così lo chiamò per la prima volta fra Domenico da Corella nel 1469, non c'è mai antitesi tra umanità e divinità, corpo e spirito, fede e ragione: la dolcezza, la grazia, la beatitudine delle figure nate "di getto" dal suo pennello – Vasari scrive infatti che "aveva per costume non ritoccare alcuna dipintura (...) per creder che così fusse la volontà di Dio" – rivelano un perfetto connubio tra umanesimo e religione.

In Beato Angelico si realizza un'intima sintesi tra il rigore prospettico, l'attenzione alla figura umana, già rinascimentali, e la tradizione medievale che aveva tra i suoi postulati la funzione didattica dell'arte e il valore mistico della luce.

Testimonianza della purezza dell'arte di Giovanni da Fiesole sono gli affreschi (1438-1445) nel convento di san Marco a Firenze: catechesi per immagini, che, a grandezza naturale, ispirano una profonda immedesimazione nella Passione e Morte di Cristo.

La fama di queste pitture ispirò Eugenio IV a chiamare il domenicano a dipingere in Vaticano una cappella nell'antica basilica di san Pietro, poi distrutta. Si narra anche che il successore, Niccolò V non potè trattenere le lacrime, nel 1449, al cospetto degli affreschi con le storie dei santi Lorenzo e Stefano, commissionati al frate nella cappella privata del Palazzo Apostolico. Ad Orvieto, nel Duomo, con Benozzo Gozzoli, Fra' Angelico lascia testimonianza di sé nella volta della Cappella di San Brizio.

Patrono degli artisti

Tra il 1448 e il 1450 diviene priore di san Domenico a Fiesole, un ruolo che svolge con umiltà e spirito di servizio. "Se avesse voluto – ricorda ancora Vasari – avrebbe potuto vivere in modo molto agiato e diventare ricco grazie alla sua arte", ma rifuggì sempre il potere, la ricchezza e la fama, anche quando rifiutò senza esitazioni da papa Parentucelli la sede episcopale di Firenze.

Morì il 18 febbraio 1455 nel convento di Santa Maria sopra Minerva a Roma. Nell'attigua Basilica si trovano ancora i suoi resti mortali e sono tanti i pellegrini che ogni anno visitano la sua tomba. A concedergli il culto liturgico, riconoscendo ufficialmente la qualifica di "beato", tramandata nei secoli, è stato il 2 ottobre 1982 San Giovanni Paolo II che due anni dopo lo ha proclamato Patrono Universale degli Artisti.

21.02.2022 – Canto: "Ave, biele stele"

In questa ci sarà qualcosa di speciale che adesso vi annuncio.

Vi sarete accorti che è stata cancellata la Via Crucis dai vetri del refettorio. Avevamo pensato di dipingerla lì qualche anno fa, quando, a causa dei lavori che vi si svolgevano, non potevamo andarla a celebrare in duomo.

Dopo tutti questi anni, finita l'emergenza da un bel po', non c'è più la necessità di mantenere questa opera. Allora mi sono chiesto: "E cosa mettiamo al posto della Via Crucis?". Perché l'idea di mettere qualcosa sui vetri del luogo dove si va a mangiare - un tentativo di rendere più bello, più gustoso l'andare a pranzo -, mi ha spinto a proporvi un concorso. Avete notato che dentro il refettorio ci sono tanti cartelli, ogni cartello ricorda un momento importante di quello che andiamo a fare in refettorio... Se ognuno di voi decide di provare ad illustrare uno qualsiasi dei cartelli che ci sono, disegna quello che gli viene in mente leggendo il cartello, raccogliamo (tempo un mese) i lavori presentati e li mettiamo nei riquadri delle vetrate del refettorio. Una commissione sceglierà i disegni che meritano di essere esposti.

"Pizzino" della settimana:

«SIGNORE, SALVACI (QUATTRO).

Nell'ultimo pizzino (tre) ho provato a spiegarvi come sia possibile che il nostro oggi (di Chiesa) sia accompagnato dalla stessa "presenza di Gesù" che convisse un paio di anni come un semplice credente nel popolo di Israele.

La grande impressione che potete provare anche voi è che il "problema" del passaggio è tutto e soltanto nostro. Quando avveniva, gli interessati neanche di accorgevano; erano stati preparati a ricevere il nuovo "istruttore" a fare da interprete perfetto del progetto preparato dall'eternità dai "triumviri Divini" sul destino del genere umano. Sappiamo che tantissimi oggi ridono a sentire

questi nostri discorsi, esattamente come quella notte tantissimi festeggiavano per aver chiuso la partita con quell'imbonitore di popolo spuntato dal nulla con la maschera del Messia.

Pensiamo che quella volta la richiesta più pressante che facevano a Gesù dopo averlo sentito parlare dell'amore che aveva col Padre, era proprio questa: "Mostraci il Padre". Gesù voleva riuscire a far desiderare l'incontro col Padre come successo pieno della vita. Non si sarebbe trattato di seguire un corso intensivo di catechismo, ma di "raccolgere, ascoltare" la sua parola e soprattutto di realizzare un misterioso "rimanere in lui": leggete e rileggete il capitolo 15 del vangelo di Giovanni che fa sembrare la cosa come la più naturale spiegazione della nostra vita. In sostanza viene detto che noi siamo al mondo per imparare ad amare e a far amare Gesù!

Se resistete alla commozione inoltratevi anche nella lettura del capitolo 16: troverete la risposta alla domanda fasulla che il diavolo vi suggerirà: "Come si fa?"... Così però non succede niente. Dobbiamo ammettere che anche a noi succede che ci "difendiamo" dall'impatto delle parole di Gesù con la scusa che le abbiamo sentite già un milione di volte. È vero, ma l'errore consiste nel considerarle parole. Gesù invece parlava della sua persona e raccomandava di fare tra di noi quello che lui ha fatto verso di noi: ci ha amati!

Il miracolo avvenuto quella notte è allora, per così dire, un assaggio del compito che verrà affidato allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo avrebbe aperto le loro intelligenze a comprendere le parole di Gesù, e questo li ha "riempiti della sua potenza". Vuol proprio dire che Gesù si impersonificava in loro. Le parole esatte sono queste: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi." (Gv 20,21). La nostra curiosità non è soddisfatta; noi vorremmo vedere una cerimonia di passaggio o qualcosa di simile. Resteremo per sempre delusi perché, come vedremo nel prossimo pizzino, non è successo proprio niente. Pochi giorni dopo, infatti, un gruppetto di discepoli è stato raccolto dall'intervento di Maria, della Madonna e di Giovanni e ripresero a vivere esattamente come facevano quando Gesù era con loro. Cercheremo di capire che la differenza di modalità in realtà è enorme. Ci basta, per adesso, ricordare un'espressione di San Paolo che, presentandosi ai Galati, offre questa definizione di sé: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20).».

22.02.2022 – Canto: "I cieli"

E' una di quelle canzoni che devono servire per costruire una base solida di tutti i ragionamenti possibili, necessari, da fare nella vita, per capire meglio la vita. Come dire: ognuno di noi deve farsi un'idea, si fa un'idea o assorbe da ciò che c'è intorno (i vari media) un'idea della vita.

Allora, provate a pensare: che base ha l'idea della vita che voi vi siete fatti o che sentite fare? Come si comincia? Mettiamo che capire la vita sia come costruire una casa...: ci vuole un fondamento; che è nel fondo, che non si vede, ma è essenziale. E chiunque vede una casa, sa che sotto c'è un fondamento.

Chi vede noi a vivere, chi osserva il nostro modo di vivere, se si domanda: "Qual è la piattaforma sulla quale lui impianta questa sua costruzione della vita, questa sua immagine della vita?", la canzone di oggi dà la risposta: per noi devono essere "i cieli", cioè la creazione; cioè, semplicemente, il luogo nel quale siamo stati collocati; con tante altre cose, ma, prima di tutto, è un luogo. E il nostro luogo di nascita è il grembo della mamma, lo sapete: lì abbiamo preso l'inizio della vita, cioè ci è stato dato lì l'inizio della vita. Come dire: uno va a comperare un terreno per fare la costruzione, poi lo sagoma ecc. per cominciare a mettere la prima pietra... Così il Signore ha usato il grembo della nostra mamma per "seminarci", per farci venire al mondo: E' fisicamente un luogo; poi ci sono i parenti, c'è la casa, c'è il cortile... ma tutto questo viene dopo.

Se pensiamo alla nostra vita e cerchiamo il fondamento, questo fondamento non è il grembo della mamma (questo è il luogo utilizzato dal Costruttore), ma quello che chiamiamo la "creazione", cioè tutto l'universo in cui siamo stati collocati. Noi siamo stati collocati... quindi, appena ci accorgiamo dell'universo, appena ci accorgiamo di essere nati, di essere al mondo (questo succede dopo un po' mesi, magari qualche anno), ci rendiamo conto di essere dentro una situazione che c'era prima di

noi e prima di tutti i nostri predecessori... Si chiama "cielo", nella nostra canzone, questa volontà dell'Eterno di collocarci al mondo.

Santo del giorno: Beato RICCARDO HENKES

Beato Riccardo Henkes, sacerdote pallottino, martire, 22 febbraio

Ruppach, Germania, 26 maggio 1900 – Dachau, Germania, 22 febbraio 1945

Richard Henkes nacque a Ruppach, nei pressi di Limburgo in Germania, il 26 maggio 1900. Dopo aver conosciuto i padri della Società dell'Apostolato Cattolico, ossia i Pallottini, entrò nel loro studentato di Schoenstatt-Vallendar, per diventare sacerdote e missionario. Nel 1925 fu ordinato sacerdote e l'anno dopo divenne insegnante nello stesso studentato di Vallendar.

Dal 1931 operò a Katscher, Frankenstein e Branitz, tra Germania e Cecoslovacchia. Nelle sue omelie cominciò a segnalare i pericoli del nazismo, per cui fu denunciato alla Gestapo, ma ebbe solo un avvertimento. Nel 1937 fu nuovamente accusato per insulti ad Adolf Hitler, ma scampò alla condanna per via dell'ammnistia dovuta all'annessione dell'Austria alla Germania hitleriana.

L'8 aprile 1943 fu arrestato a Brainitz con l'accusa di "abuso del pulpito". Il 10 luglio dello stesso anno venne condotto nel campo di concentramento di Dachau, dove esercitò clandestinamente il ministero e rimase saldo nella fede. Tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 1944 si offrì volontario per entrare nella baracca 17, riservata agli ammalati di tifo, per curarli e assisterli spiritualmente. Lui stesso contrasse la malattia, morendo il 22 febbraio 1945.

È stato beatificato il 15 settembre 2019 nella cattedrale di San Giorgio a Limburgo, sotto il pontificato di papa Francesco. La sua memoria liturgica, nel calendario liturgico proprio della Società dell'Apostolato Cattolico, è stata fissata al 21 febbraio, giorno precedente quello della sua nascita al Cielo. Poiché il suo corpo fu cremato separatamente, le sue ceneri sono state preservate. Dopo la ricognizione canonica, avvenuta il 30 aprile 2019, sono passate sotto la custodia del vescovo di Limburgo.

23.02.2022 – Canto: "Old time religion"

A me piace tantissimo questa canzone, quella della vecchia religione...

Ricordate quello che abbiamo detto ieri? Per tanta gente noi ieri abbiamo detto delle sciocchezze. Purtroppo oggi è così: c'è tantissima gente che, se ci avesse sentito dire le cose di ieri si sarebbe messa a ridere: "Ma questi qui sono fermi al Medioevo! Ci mandano indietro di secoli! Ci mandano indietro al tempo nel quale credevano a queste cose".

La canzone di oggi per noi è una protesta contro questo disfacimento della "vecchia religione". Quello che abbiamo detto ieri è la vecchia religione non nel senso di una cosa che è sorpassata... E' il contrario. E' "vecchia" nel senso che acquista valore ogni giorno che passa, come il vino buono. La vecchia religione è la "base" di cui parlavamo ieri. Io l'ho visto quando ero piccolo come voi: la maggior parte della gente del mio paese andava in chiesa. Perché lo faceva? Perché aveva la convinzione che nella chiesa c'era la possibilità di incontrare addirittura l'Architetto che ha pensato al mondo, ai cieli. Se uno ha il desiderio di andare ad un incontro con questo Architetto, magari per ringraziarlo o per complimentarsi, va in chiesa. Quella volta, almeno, andava in chiesa.

La "vecchia religione" è la certezza che ci è stata regalata la conoscenza-base necessaria per capire bene la vita.

Santo del giorno: S. GIUSEPPINA VANNINI

Santa Giuseppina (Giuditta Adelaide) Vannini, vergine, fondatrice, 23 febbraio

Roma, 7 luglio 1859 - 23 febbraio 1911

Giuditta Adelaide Agata Vannini nasce a Roma il 7 luglio 1859. Tra i quattro e i sette anni rimane orfana di entrambi i genitori: per questa ragione viene ospitata, fino ai ventuno anni, nel Conservatorio Torlonia, un orfanotrofio retto dalle Figlie della Carità di San Vincenzo De Paoli. Domanda di essere ammessa tra di loro: le viene concesso, ma nel 1888 è dimessa definitivamente, anche per ragioni di salute.

Il 17 dicembre 1891, al termine di un ritiro spirituale, si confessa dal predicatore, padre Luigi Tezza, dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (beatificato il 4 novembre 2001), e gli racconta le sue vicissitudini. Il sacerdote da tempo sta meditando su come fondare un istituto religioso femminile basato sul carisma di san Camillo de Lellis, fondatore del suo Ordine. Chiede quindi a Giuditta di collaborare con lui: dopo due giorni, lei accetta.

Il 2 febbraio 1892, con due compagne, riceve lo scapolare carmelitano con la croce rossa di San Camillo, mentre il 19 marzo seguente veste l'abito religioso, cambiando nome in suor Maria Giuseppina. Nei successivi diciannove anni, col sostegno di padre Tezza, prima personale, poi epistolare, segue l'espansione dell'istituto in Italia, Francia, Belgio e nell'America del Sud.

Muore a Roma il 23 febbraio 1911. È stata beatificata dal Papa san Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1994; la sua memoria liturgica cade proprio il 16 ottobre. Il 13 ottobre 2019 è stata canonizzata da papa Francesco. I resti mortali della fondatrice delle Figlie di San Camillo sono venerati nella cappella della casa generalizia, a Grottaferrata, in via Anagnina 18.

24.02.2022– Canto: “Nella tua pace”

Anche la canzone di oggi è tanto bella. Io ho sempre in mente quello che vi ho detto il giorno prima... Qualcuno, sentendomi ieri. Avrebbe potuto dirmi: “Guarda che oggi non è più come ai tuoi tempi! Lo hai detto anche tu che oggi tutti ridono di queste cose”. Ed è vero.

La canzone di oggi mi fa venire in mente che possiamo provare un dispiacere, cioè siamo a disagio, perché noi abbiamo anche voglia di stare attaccati alla religione dei tempi andati, cioè alla base vera della religione; però è talmente forte la derisione di oggi, che ci riempie anche di tristezza. Certi momenti, sentirsi presi in giro perché abbiamo fatto un segno di croce o perché parliamo di andare in chiesa, è brutto, ci viene tristezza e la tristezza fa provare disgusto per tante cose della vita; è un meccanismo che conosciamo anche bene.

Allora, ecco una canzone che ci aiuta in questi momenti. Ci vuole la nostra posizione di fronte alla vita, le nostre idee sulla vita, che vengono attaccate e ogni tanto tremano un po' e, quindi, si appassiscono, non sono più efficaci a sostenerci... Possiamo sconfiggere questa ostilità: niente ci può distogliere da questa fede. Ci possono ammazzare, come è accaduto, come accade anche oggi in tante parti del mondo: si viene ammazzati perché non ci si vuole convertire all'islam, per esempio o perché si dà fastidio ad altre religioni. La persecuzione a causa dell'idea che abbiamo preso dalla religione per vivere la nostra vita, può metterci paura.

La canzone ci dice dove possiamo trovare il coraggio, come i nostri cuori possono stare attaccati alla strada che ci hanno insegnato. Perché Lui è l'invincibile! Noi siamo come soldati di un esercito, che ogni tanto subisce qualche sconfitta, qualche arresto... Ma, alla fine. Sappiamo che il “Generale” invincibile e vincerà. Il nostro Generale è il Signore che ci ha messo al mondo, non dimentichiamolo mai! Abbiamo un Generale vincente, che ci protegge nella vita!

Santo del giorno: Beata ASCENSIONE DEL CUORE DI GESU'

Beata Ascensione del Cuore di Gesù (Florentina Nicol Goñi), cofondatrice, 24 febbraio

Tafalla, Navarra (Spagna), 14 marzo 1868 - Pamplona, Navarra (Spagna), 24 febbraio 1940

La Beata Ascensione del Cuore di Gesù, al secolo Florentina Nicol Goñi, nacque a Tafalla, Navarra (Spagna) il 14 marzo 1868, ultima figlia dei coniugi Juan Nicol commerciante di calzature e Agueda Goñi; la neonata al battesimo ricevette il nome di Florentina in omaggio alla santa che si festeggiava quel giorno.

Ricevette un'educazione appropriata al suo stato sociale a Huesca, nel centro educativo gestito dalle religiose Domenicane del Terzo Ordine e conosciuto come il Beaterio di S. Maria Maddalena e Santa Rosa; qui sbocciò la sua vocazione religiosa.

A 17 anni, il 22 ottobre 1885 fu ammessa nella comunità delle religiose di Santa Rosa di Huesca, completò felicemente il Noviziato, avvertendo che quella era la sua strada; piena di fervore voleva diventare sempre di più una sposa di Cristo, nel 1886 dopo un anno fece la sua professione prendendo il nome di Ascensione del Sacro Cuore di Gesù.

Nel 1907 ebbe l'incarico di direttrice dell'Esternato, alle giovani allieve esterne suor Ascensione diede con il suo carattere gioioso e allegro, tanto affetto e familiarità, che alla Superiora sembrò eccessiva per l'educazione che si doveva impartire, pertanto per correggerla la spostò in un incarico lavorativo, dove non c'era contatto con le fanciulle.

Passata questa prova, forte della pratica dell'obbedienza, ritornò all'insegnamento. Nel 1912 il Governo spagnolo chiuse la scuola Normale di Santa Rosa di Huesca e le suore si trovarono senza più il sostegno economico, derivante dalle rette e soprattutto dell'impegno apostolico della formazione delle future maestre di scuola.

In questo periodo ci fu il primo incontro di madre Ascensione con il padre domenicano Ramón Zubieta, venuto al convento di Huesca per cercare religiose disposte a lavorare nella missione di Urubamba in Perù.

Questa richiesta incontrò la già favorevole intenzione della Congregazione delle Suore Domenicane di Santa Rosa, di inviare in America le suore di Huesca private della loro scuola.

Mentre il Consiglio della Casa religiosa preparava il progetto, il padre Zubieta riceveva a Roma l'ordinazione episcopale come vescovo di Aráa il 15 di agosto 1913. Il 17 novembre 1913 cinque suore del Beaterio di Santa Maria Maddalena e di S. Rosa, partirono per il Perù, arrivando a Lima il 30 dicembre 1913.

Il convento di Nostra Signora del Patrocinio di Lima, le accolse per iniziare sotto la guida di mons. Zubieta, l'apostolato nella prefettura apostolica di Santo Domingo del Urubamba y Madre de Dios; madre Ascensione fu nominata dal

vescovo Superiora responsabile, questo suscitò la reazione delle suore peruviane e quindi si procedette ad organizzare una regolare elezione da parte delle suore tutte, madre Ascensione fu confermata con larga maggioranza.

Il processo di integrazione fu abbastanza spinoso e la sua presenza nel Beaterio del Patrocinio dovette essere costante, le difficoltà sembravano insormontabili ma lei confidò in Dio sua consolazione; non le mancò il senso di solitudine e l'aridità spirituale.

Sollecitati dal Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori padre Theissling, giunto a Lima in visita canonica nel 1918, il quale raccomandò di procedere nell'istituzione di una nuova Congregazione, già avviata con decreto diocesano del 1917.

Il padre domenicano Osende lavorò nell'elaborare le Costituzioni e accelerò il processo giuridico, così il 27 settembre 1918 furono approvate le prime Costituzioni e il 5 ottobre fu eretta in Lima, la Congregazione delle "Missionarie Domenicane del SS. Rosario" e madre Ascensione del Sacro Cuore di Gesù, fu nominata Superiora Generale, si decise nel contempo che il Noviziato fosse svolto a Pamplona in Spagna.

Insieme a mons. Ramón Zubieta si recò a Roma dal papa Benedetto XV, dove poterono trattare di tutti quei problemi che potevano essere risolti dalla Santa Sede; il 25 marzo 1921 la Congregazione fu aggregata all'Ordine dei Predicatori. Intanto l'intensa attività missionaria del vescovo Zubieta, lo minò nel fisico e la sua salute cedette, morì a 57 anni il 19 novembre del 1921.

Madre Ascensione negò sempre di essere la fondatrice, perché per lei il fondatore era mons. Zubieta, però alla morte di questi, si trovò ad assumere tutta la responsabilità della nascente Congregazione, il suo carisma e i suoi scopi missionari ed educativi.

Nel 1924 fu inaugurato il Collegio di Sonsonete in El Salvador, che marcò la spinta espansiva verso altre terre di missione; altri collegi furono aperti in seguito per sopperire alla necessità scolastiche locali, nel 1926 a Cuzco, nel 1928 ad Arequipa, nel settembre 1932 si arrivò in Cina, mentre il Beaterio di Santa Rosa di Saragozza si incorporò alla Congregazione.

Madre Ascensione fu eletta Superiora per due volte nei Capitoli Generali; ma nel 1939 ormai di 71 anni, rifiutò la terza rielezione, ritenendo di non poter più sopportare il peso di tanta responsabilità e le esigenze di una Congregazione così diffusa e numerosa, che toccava ormai tre continenti.

Allo stremo delle forze, si ammalò gravemente il 6 gennaio 1940 e il 22 gennaio visto le sue condizioni, ricevette il Viatico e l'Estrema Unzione; sopportando pazientemente le acute sofferenze, morì santamente il 24 febbraio 1940 nella Casa di Pamplona in Spagna.

Il 24 aprile 1968 ci fu l'apertura del processo ordinario per la sua beatificazione; dichiarata 'venerabile' il 12 aprile 2003 da Giovanni Paolo II, è stata beatificata nel 2005. Celebrazione liturgica il 24 febbraio.

25.02.2022 – Canto: "Pim pam"

La canzone di oggi conclude efficacemente le riflessioni che abbiamo cercato di fare in questi giorni.

Ieri ci siamo lasciati con una sensazione un po' pesante: la fatica che si fa per stare attaccati alla fede; una fatica che oggi è grande perché, chi ha il desiderio di capire esattamente com'è guardata la Chiesa oggi, cosa pensano di noi cristiani, fa delle scoperte spaventose: persecuzioni in atto, adesso, mentre noi parliamo; attentati contro le chiese, gente che si fa esplodere tra la folla per uccidere tanti cristiani...

Ieri parlavamo anche del nostro Generale vittorioso... E' come se lo Spirito Santo o gli angeli e i santi, nella notte vi abbia detto: "Credici a quello che ha detto il Villa! Non è un'esagerazione!". Allora facciamo festa!

Ed ecco questa bellissima canzone. Allora esiste un luogo dove si sta sicuri, dove è bello cercare di arrivare perché si è accolti. Certo che esiste: è questa casa sulla montagna! La casa sulla montagna è l'immagine di una compagnia compatta. Potrebbe essere addirittura l'immagine di una scuola, di una scuola come noi vorremmo essere; di un luogo dove si sta bene, non soltanto per imparare, ma per imparare tutto: per imparare a vivere e nel vivere c'è dentro tutto: c'è dentro certamente anche lo studiare, c'è dentro il giocare, c'è dentro il mangiare, c'è dentro l'innamorarsi, c'è dentro il morire... c'è dentro tutto.

Nella vita c'è un luogo dove le cose della vita si possono affrontare assieme, come in una casa: c'è posto per tutti quelli che vi abitano. La casa è la nostra compagnia. La nostra scuola potrebbe diventare la casa dove uno sta bene. Tanti ex alunni vivono ancora con il ricordo degli anni che hanno trascorso in questa scuola e questo fa molto piacere.

Santo del giorno: Beato SEBASTIANO DELL'APPARIZIONE

Beato Sebastiano Aparicio, vedovo, religioso dei Frati Minori, 25 febbraio

Gudiña, Spagna, 20 gennaio 1502 - Puebla de los Ángeles, Messico, 25 febbraio 1600

Durante il secolo d'oro della sua spiritualità e della sua letteratura, la Spagna fu anche edificata da quattro santi fratelli laici appartenenti all'Ordine Francescano dei Frati Minori: San Pasquale Baylón (1540-1592), il Beato Andrea Hibernon (1534-1602), il Beato Giuliano di Sant'Agostino (1553-1606) ed il Beato Sebastiano dell'Apparizione (1502-1600). Quest'ultimo, commemorato in data odierna dal *Martyrologium Romanum*, spartì in realtà la sua lunga vita tra due continenti.

Umile contadino della provincia spagnola della Galizia, proveniva da una povera famiglia e trascorse la sua fanciullezza pascolando greggi. All'età di quindici anni i suoi genitori preferirono mandarlo nella più prosperosa Castiglia al servizio di una vedova, che pare tentò di sedurlo. Sebastiano allora fuggì, trovando una nuova occupazione quale cameriere personale di un facoltoso gentiluomo di Salamanca. Tuttavia il suo cuore era a tal punto legato alla vita campestre, che l'anno seguente preferì tornare a casa per pascolare le pecore. Dopo otto anni di lavoro aveva già accumulato una cospicua fortuna, tanto da finanziare la dote delle sorelle. Sebbene le sue agiate condizioni finanziarie lo avessero reso un ottimo partito, Sebastiano abbandonò la prospettiva matrimoniale per salpare alla volta dell'America.

Giunse così in Messico e si stabilì a Puebla degli Angeli. Iniziò l'attività di bracciante agricolo, ma la sua spiccata imprenditorialità gli consentì di mettersi in proprio ed effettuare trasporti vari tra Zacatecas e Città del Messico. Notando la forte necessità di vie di comunicazione più agevoli, non esitò a provvedere personalmente alla loro realizzazione, arricchendosi così ulteriormente. Tra le principali strade da lui inaugurate si ricorda quella tra le due città suddette, tuttora attiva. Nonostante l'agiatezza raggiunta, Sebastiano preferì uno stile di vita austero, destinando piuttosto le proprie ricchezze ad opere di carità ed a prestiti senza interessi. La sua ottima reputazione crebbe sia tra gli ispanici che tra gli indigeni ed era cosa frequente che si ricorresse a lui per risolvere le più svariate controversie. Ritiratosi dagli affari nel 1552, Sebastiano comperò allora una tenuta agricola vicino a Città del Messico, ove si dedicò all'allevamento del bestiame.

All'età di ben sessant'anni pensò finalmente di sposarsi, ormai conscio di non rischiare di cedere alle tentazioni della carne. La prima moglie, una povera ragazza la cui famiglia lo aveva supplicato di sposarla, morì dopo breve tempo, e così avvenne anche con la seconda. Entrambi i matrimoni, con mutuo consenso, non vennero consumati.

A settantadue anni fu colpito da una grave malattia, ma ripresosi inaspettatamente, non gli restò che interpretare la sua guarigione come una grazia divina meritevole di essere contraccambiata. Donò allora tutti i suoi beni alle clarisse e, fattosi terziario francescano, entrò nel noviziato dei francescani osservanti di Città del Messico. Successivamente fu mandato a Tecali ed in un secondo momento a Puebla, ove era presente una grande comunità. Il fervore, l'umiltà e l'obbedienza, che lo animarono abitualmente nonostante la sua età ormai avanzata, furono esemplari per tutti i suoi confratelli. Visse così gli ultimi ventisei anni della sua vita peregrinando per le campagne su un carro trainato dai buoi e chiedendo l'elemosina. Similmente alle leggende sorte sul conto di San Francesco d'Assisi, anche il beato Sebastiano godette di poteri miracolosi nei confronti degli animali, che ubbidivano ad ogni suo minimo cenno. Si narra inoltre che gli angeli lo accompagnassero abitualmente nei suoi viaggi.

Morì quasi centenario il 25 febbraio 1600, compianto dall'affetto generale. La fama di santità da cui era circondato, portò alla sua beatificazione il 17 maggio 1789 da parte del pontefice Pio VI. Il corpo del Beato Sebastiano dell'Apparizione è ancora oggi conservato in una tomba di vetro, adiacente alla chiesa francescana di Puebla.

03.03.2022 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”

Siamo all'indomani del giorno delle Ceneri, l'inizio della Quaresima. Non so se alcuni di voi sono andati alla Messa delle Ceneri...

Passato il carnevale, dobbiamo cominciare a pensare alla Quaresima e questa canzone ci aiuta. Nasce da una esperienza elementare: c'è una persona triste, molto triste, perché nella sua vita non gli va bene niente e per questo ha “un peso sul cuore” e anche lo sfogarsi non serve a niente, perché, chi lo ascolta, si stufa e lo rimprovera. Insomma, non riceve nessuna consolazione dallo sfogarsi con la gente e gli viene in mente di andare a sfogarsi con la Madonna. C'è una località dove lui va di solito per parlare con la Madonna, raccontandole tutto il suo dolore, la delusione, lamentandosi... Finché un giorno la Madonna gli dà un segnale che lo stava ascoltando, che è interessava la sua storia e che avrebbe fatto di tutto per ascoltarlo: se ne va via da uno di questi colloqui e sfoghi con la Madonna e si accorge che sul suo mantello è impresso un volto: è proprio il volto della Madonna! Comunque a noi interessa capire che, quando il cuore diventa pesante, perché si sofferma sui momenti tristi che stiamo vivendo, sulle cose brutte che ci sembrano capitare, invece di perderci in un lamento che può somigliare ad uno sfogo necessario ma non produce niente di buono, andiamo davanti alla statuina della Madonna, ritiriamoci un momento nella nostra stanzetta davanti alla

figurina della Madonna e sfoghiamoci con Lei! Perché Lei è lì, Lei ti sente, Lei capisce e Lei è potente! Chissà che, una volta o l'altra, ti ascolti.

Santo del giorno: S. CATERINA DREXEL

Santa Caterina (Katharina) Drexel, fondatrice, 3 marzo

Filadelfia, Stati Uniti, 26 novembre 1858 - Pennsylvania, 3 marzo 1955

Suo padre è il ricco banchiere Francis A. Drexel. Sua madre, Anna, muore poche settimane dopo che lei è nata. Con la sorella maggiore Elisabetta viene allora affidata a una zia, ma nel 1860 torna a casa, perché suo padre si risposa con Emma Bouvier (del casato di Jacqueline, moglie del presidente J.F. Kennedy) dalla quale avrà una terza figlia, Luisa. Emma sa essere ottima madre per tutte e tre. E per altri ancora. In questa famiglia profondamente cattolica, fede e opere camminano insieme, ed Emma coinvolgerà via via le tre figlie nel soccorso generoso e puntuale alla gente più abbandonata di Filadelfia.

Con gli anni, Caterina studia, viaggia, va a cavallo. E legge la Bibbia, guidata da un sacerdote di origine irlandese, padre O' Connor, che sarà poi vescovo nel Nebraska. I suoi viaggi si orientano presto verso gli Stati del Sud, dove nelle piantagioni vivono i neri, ufficialmente non più schiavi dal 1865, ma sempre poveri, subalterni, quasi rassegnati all'umiliazione; e verso gli Stati del Nord e Sud Dakota, dove sopravvivono gli indiani sconfitti, la gente Navajo. Caterina si sforza di offrire aiuto col denaro paterno, ma sente che "dare l'offerta" non basta. A questo mondo innocente e punito bisogna dedicare la vita.

Nel gennaio 1887 arriva a Roma, è ricevuta in udienza dal pontefice Leone XIII, e gli chiede di mandare missionari tra quella gente. Risposta del Papa: «Perché non si fa lei stessa missionaria?». E lei decide, ma non d'impulso. Prepara senza fretta ogni cosa, incominciando da sé stessa. Fa il noviziato tra le Suore della Misericordia, e nel febbraio 1891 fonda poi con 13 giovani la Congregazione del Santissimo Sacramento con quell'impegno preciso: promozione umana di indiani e neri d'America, partendo dall'istruzione. Guida tutto lei, percorrendo il Paese sempre con i mezzi pubblici, lottando contro molta avversione bianca all'idea che dei "figli degli schiavi" e "figli di ei selvaggi" si istruiscano come i bianchi. E contro i sabotaggi cavillosi o anche maneschi, per impedirle di comprare case e terreni. Fa sorgere 145 missioni cattoliche e scuole speciali, manda le suore a visitare i poveri nelle case, negli ospedali e nelle carceri, a rianimare quelli che non sperano nemmeno più. Nel 1925 fonda a New Orleans (Louisiana) la Xavier University, l'istituto cattolico che è aperto a indiani e a neri, preparandoli a fare gli insegnanti.

Viene infine il momento in cui la stampa americana fa conoscere a tutti Madre Drexel e la sua opera in difesa dei diritti umani (l'espressione è ancora poco usata; con lei i fatti precedono le parole). Verso gli 80 anni, il crollo fisico la costringe prima al riposo e poi all'immobilità, fino alla morte in età di 97 anni.

04.03.2022 – Canto: "Alecrim"

E' una canzoncina che va perfettamente d'accordo con quella di ieri. Ieri avevamo questo uomo triste che va a cercare un aiuto, un conforto nel posto giusto, cioè di fronte alla Madonna; non ha vergogna di chiedere aiuto alla Madonna.

Adesso questa canzoncina ci invita a non avere nessuna vergogna di quel poco che è ciascuno di noi, perché chi ha inventato questa piccola canzone aveva in mente che uno può pensare di essere importante quanto vuole, ma si illude, perché ognuno di noi è una cosa piccolina. "Alecrim" è un fiore di campo che è nato senza essere seminato. Se uno domandasse a questo fiorellino: "Raccontami come sei venuto al mondo. Come fai ad essere in questo prato, rendendolo così bello?", il fiorellino resterebbe muto o direbbe: "Mah, non lo so neanche io! So che ci sono e tutti quelli che mi vedono mi dicono che sono bello".

Un piccolo fiore, bello: questo è ciascuno di noi agli occhi del Dio. Quindi, state attenti a non coltivare pensieri brutti, pensieri cattivi, pensieri tristi che possono venire perché va male un'interrogazione, un compito, non vi telefonano gli amici... un'infinità di cose che possono produrre dei momenti tristi. Non lasciatevi prendere dai momenti tristi! Ci sono delle ragioni che spiegano i momenti, ma voi non fermatevi a guardare queste ragioni dei momenti tristi. Noi siamo come un piccolo fiore di campo agli occhi di Dio. Più di così...

Santo del giorno: S. CASIMIRO DI POLONIA

San Casimiro, principe polacco, 4 marzo

Cracovia, Polonia, 3 ottobre 1458 – Grodno, Lituania, 4 marzo 1484

Patronato: Polonia e Lituania

Etimologia: Casimiro = che vuole la pace, dal polacco

Emblema: Corona, Giglio, Pergamena

Neppure 26 anni di vita, in mezzo agli splendori della corte ed alle tentazioni del potere; una santità conquistata palmo a palmo, anche a prezzo di sacrifici e rinunce.

Casimiro nasce a Cracovia nel 1458, terzogenito dei tredici figli del re di Polonia. Tutti i suoi fratelli riescono a possedere la corona regale, a lui solo è riservata l'aureola dei santi. Perché la prima, se avesse voluto, l'avrebbe avuta in capo già a 13 anni, quando cioè gli Ungheresi si sono ribellati al loro re, lo hanno depresso dal trono e, poi, sono andati ad offrire la corona a lui. Che è soltanto un ragazzo, ma ha le idee molto chiare: appena viene a sapere che il papa è contrario alla deposizione del re ed all'imposizione con la forza di un successore così giovane, rinuncia alla corona e ad ogni ambizione del regno, che avrebbe fatto gola a chiunque, tanto più ad un adolescente.

Sarebbe uno sbaglio, però, considerarlo un ragazzo senza ambizioni. Educato cristianamente e con saldi principi morali, egli sogna infatti di realizzare in sé l'ideale ascetico della povertà e dell'umiltà, pur restando nel mondo e continuando ad essere impegnato in politica. Anzi, servendosi proprio di quest'ultima per realizzare la giustizia, difendere i più deboli e soccorrere i poveri, che a quei tempi erano più numerosi di oggi e vivevano solo di carità.

Il re suo padre, impegnato in una vasta operazione di espansione del regno e con l'ambizione di abbracciare in un unico regno tutti gli stati tra il Baltico e il Mar Nero, gli affida la reggenza della Polonia e Casimiro non lo delude, dimostrando intelligenza politica e prudenza di governo, anche se la salute, minata dalla tubercolosi, comincia a dargli i primi seri problemi.

Diversamente non si comporta quando il padre lo nomina vicescancelliere della Lituania: dignitari e sudditi ammirano in lui tanta delicatezza e semplicità, un'attenta sensibilità verso i più umili, una carità smisurata, tanta preghiera e penitenza. E tutto senza tralasciare gli impegni di governo, anzi illuminando e dando un senso a questi proprio con quelle virtù che tutti gli riconoscono.

Servitore fedele del suo stato, una sola volta si oppone alla ragion di stato: quando il padre gli chiede di sposare una figlia dell'imperatore tedesco Federico III, nel quadro di una politica matrimoniale che mira ad allargare i già estesi confini del regno polacco. Casimiro, con una fermezza non certo sconosciuta a chi gli è vicino ma con grande scandalo dei soliti benpensanti e di quanti ritenevano politicamente necessario quel matrimonio, non ne vuole assolutamente sapere, rivelando di essersi consacrato a Dio, "monaco" nel mondo immerso negli impegni di corte.

Muore in Lituania il 4 marzo 1484, a poco più di 25 anni. Per lui si istruisce un regolare processo di beatificazione, culminato nel 1520, durante il concilio Lateranense, con la solenne conferma di un culto che polacchi e lituani da sempre hanno tributato al loro principe santo che «volle sempre esser considerato fra i miti e i poveri di spirito, piuttosto che fra i nobili e i potenti di questo mondo».

07.03.2022 – Canto: “Preghiera a Maria”

Avete fatto una canzone che a me piace tantissimo, intanto perché è facile. Uno può chiedere: “Ma come si fa a pregare la Madonna, la Madre del Verbo...?”. Ma Maria era una mamma, come fai ad avere problemi a parlare con la mamma? Devo insegnarti come fare una domanda alla mamma? Sei hai bisogno di qualcosa, cosa stai a fare storie? Diglielo!

La canzone suggerisce quello che devi chiedere. Alla Madonna puoi chiedere un'infinità di cose, ma la cosa più importante che ti conviene chiedere è di aiutarti ad “accogliere il Figlio tuo che ora vive in noi.

E qui bisogna ricordare il catechismo che ci insegna che Dio si è fatto uomo. Quello che chiamiamo Gesù è il bambino che è nato nel grembo della Madonna e che è importante per la nostra esistenza e che è Quello che ci porterà alla conclusione felice della nostra vita. Ma bisogna lasciarsi accompagnare.

Succede che noi addirittura non ci pensiamo neanche a queste cose: noi viviamo, un giorno dopo l'altro, senza neanche pensare dove andiamo a finire, non ci interessa. E' sbagliato! Noi andiamo a finire in un posto preciso. Poi, non è neanche giusto dire che andiamo a finire... noi andiamo a cominciare!

Quando si va di là, si va ad incominciare una vita di cui non sappiamo nulla se non che siamo condotti là per stare per sempre in compagnia di un Padreterno. Sono cose che possiamo dire, ma non possiamo neanche lontanamente immaginare.

“Pizzino” della settimana:

«SIGNORE, SALVACI (CINQUE).

Mi sono accorto di non aver accennato alla impressione fortissima che Gesù faceva sulla gente quando cacciava i demoni. Ai suoi aveva trasmesso il potere di fare questa operazione per

diventare credibili quando avrebbero predicato che "era vicino il Regno di Dio" (cioè sarebbe arrivato Lui a trovarli).

La questione del diavolo nella vita di Gesù è troppo grande per essere spiegata con un pizzino. È già tanto che mi sia venuta in mente! E, non ci crederete, ma in questo momento mi avvisano che è scoppiata la guerra: un evento ignobile ed ingiustificabile da qualunque punto di vista. Ignorante come sono di cose politiche, mi sono fatto questa domanda: "Le migliaia di persone che, per professione, si alzano al mattino e vanno negli uffici delle varie organizzazioni nazionali, internazionali e mondiali inventate per favorire la serenità tra i popoli e che ci stanno oramai da anni tutto il giorno per incontri, colloqui, intervento e chiacchiere di ogni genere; queste migliaia di lautissimi stipendiati, per garantire la pace, in realtà, che cosa fanno?"

Nelle tante famiglie e nei pochi monasteri che conosco si sono subito raccolti a pregare lo Spirito Santo perché illumini questi personaggi e San Michele Arcangelo per sollecitare un intervento straordinario di angeli custodi idoneo a fermare il diavolo: perché di questo in realtà si tratta. Ha preso troppe bastonate lottando contro Gesù, perciò non gli sembrava vero che si presentasse una opportunità ghiottissima: rimettere, ancora una volta, uno contro l'altro i fedeli di Gesù: da una parte gli ortodossi, dall'altra i cattolici.

Ma, per riprendere il discorso dei nostri pizzini, torniamo a quella sera sul Calvario. Domandiamoci: "Com'è stato possibile il crollo improvviso e totale dell'amicizia intorno a Gesù? E com'è stato possibile il ripristino quasi immediato, e persino più intenso, della loro amicizia con Gesù, senza lasciare traccia di un ripensamento, anzi, dovendo attraversare l'assurdità di una situazione provocata dalle grida scomposte delle donne che andavano parlando di una risurrezione?"

Riflettiamo. Mentre Gesù trascorrevva trent'anni nell'oscurità e nel silenzio per maturare, fino ai dettagli, la sua adesione alla "volontà del Padre", Satana, indisturbato, si esercitava nel reclutamento tra le istituzioni di persone preparate a costruire tranelli al nuovo predicatore utilizzando le Sacre Scritture... E pensare che Gesù ha fatto di tutto per mettere in guardia dal pericolo di fare amicizia con Lui solo per ammirazione. Utilizzava una specie di ritornello: "Sarete odiati a causa del mio nome".

Ma nel piano ben congegnato dal diavolo c'era una falla sottovalutata per la sua piccolezza: c'erano due "personaggi irraggiungibili" Maria e Giovanni: Gesù propone a Maria di fare da mamma a Giovanni e a Giovanni di lasciarsi adottare come figlio da Maria (in pratica voleva dire che adesso, siccome Lui aveva finito, toccava a loro). Nella notte insonne, Giovanni deve aver chiesto alla Madonna, in bella maniera, come abbia fatto a resistere al pianto davanti alla croce e la Madonna, abbracciando il figlio adottivo, gli avrà sussurrato all'orecchio: "Non è morto!". Giovanni, più stordito che incredulo, si risveglia di buon'ora e corre con Maria da Pietro per dirgli che Gesù non è morto; lo ha visto piangere e adesso gli vuole più bene di prima. Ha detto queste cose in un modo tale che ottengono la pacificazione del suo animo e provocano un intenso desiderio di rivederlo. Per questo li segue al sepolcro. Sappiamo che è tornato ad essere un "Uomo nuovo".

La morte di Gesù... Produceva la vita! Questo è il mistero che, però, sta ancora sotto i nostri occhi.»

08.03.2022 – Canto: "Canzone di Maria Chiara"

Questa canzone per noi è importante perché ci illustra una verità che facciamo fatica a capire: a noi sembra che, per fare bella figura (soprattutto davanti al Signore), bisogna essere bravi, bisogna essere intelligenti... insomma, bisogna avere qualcosa di importante che faccia come da premessa... Vai a trovare una persona, devi portare qualcosa... Vai a trovare il Padreterno devi portare qualcosa di lusso.. Non è così! Al contrario: a Gesù, cioè al Signore, piacciono le cose semplici, le cose che non possono essere artefatte.

Tu puoi complicare tutte le cose... Per esempio ti ostini a voler temperare una matita con il coltello... e ti ritrovi con un mucchietto di trucioli e niente in mano... Sii semplice: devi aguzzare una matita, prendi il temperino: due giri e la matita è pronta.

Ti viene chiesta una cosa, ubbidisci! Cosa ci vuole a ubbidire? Senti quello che ti chiedono, mettiti a farlo; non sei capace, fatti aiutare. Non complicare la vita! Complicare le cose è quello che fanno, ad esempio, i politici. Pensate alla situazione in Ucraina: è una guerra pericolosissima, perché tutte e due le parti hanno in mano un'arma letale: la bomba atomica; un'arma letale per il mondo intero. Hanno perso il gusto della semplicità, della verità, perciò non riescono più neanche ad intendersi pur parlando la stessa lingua. E' tremenda questa cosa...

Santo del giorno: S. GIOVANNI DI DIO

San Giovanni di Dio, religioso, 8 marzo - Memoria Facoltativa

Montemor-o-novo, Portogallo, 8 marzo 1495 – Granada, Spagna, 8 marzo 1550

Patronato: Infermieri, Medici, Ospedali, Cardiopatici, Librai, Stampatori

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Le vie della santità sono infinite e lo dimostra la vicenda terrena di questo straordinario santo. Juan Ciudad, nato a Montemor-o-novo, presso Evora (Portogallo) l'8 marzo 1495, all'età di otto anni scappò di casa. A Oropesa nella Nuova Castiglia, dove sostò per la prima tappa, la gente, non sapendo nulla di lui, neppure il cognome, cominciò a chiamarlo Giovanni di Dio e tale rimase il suo nome. Fino a 27 anni fece il pastore e il contadino, poi si arruolò tra i soldati di ventura. Nella celebre battaglia di Pavia tra Carlo V e Francesco I, Giovanni di Dio si trovò nello schieramento vincitore, cioè dalla parte di Carlo V. Più tardi partecipò alla difesa di Vienna stretta d'assedio dall'ottomano Solimano II.

Chiusa la parentesi militaresca, finché ebbe soldi nel borsello vagò per mezza Europa e finì in Africa a fare il bracciante; per qualche tempo fece pure il venditore ambulante a Gibilterra, commerciando paccottiglia; stabilitosi infine a Granata vi aprì una piccola libreria. Fu allora che Giovanni di Dio mutò radicalmente indirizzo alla propria vita, in seguito a una predica del B. Giovanni d'Avila. Giovanni abbandonò tutto, vendette libri e negozio, si privò anche delle scarpe e del vestito, e andò a mendicare per le vie di Granata, rivolgendo ai passanti la frase che sarebbe divenuta l'emblema di una nuova benemerita istituzione: "Fate (del) bene, fratelli, a voi stessi".

La carità che la gente gli faceva veniva spartita infatti tra i più bisognosi. Ma gli abitanti di Granata credettero di fare del bene a lui rinchiudendolo in manicomio. Malinteso provvidenziale. In manicomio Giovanni si rese conto della colpevole ignoranza di quanti pretendevano curare le malattie mentali con metodi degni di un torturatore. Così, appena poté liberarsi da quell'inferno, fondò, con l'aiuto di benefattori, un suo ospedale. Pur completamente sprovvisto di studi di medicina, Giovanni si mostrò più bravo degli stessi medici, in particolar modo nel curare le malattie mentali, inaugurando, con grande anticipo nel tempo, quel metodo psicoanalitico o psicosomatico che sarà il vanto (quattro secoli dopo ...) di Freud e discepoli.

La cura dello spirito era la premessa per una proficua cura del corpo. Giovanni di Dio raccolse i suoi collaboratori in una grande famiglia religiosa, l'ordine dei Fratelli Ospedalieri, meglio conosciuti col nome di Fatebenefratelli. Giovanni morì a soli cinquantacinque anni, il giorno del suo compleanno, l'8 marzo 1550. Fu canonizzato nel 1690. Leone XIII lo dichiarò patrono degli ospedali e di quanti operano per restituire la salute agli infermi.

09.03.2022 – Canto: “Marta, Marta”

Ricordate la canzone di ieri, ma più ancora quella di lunedì, quando vi ho suggerito di chiedere alla Madonna la cosa più importante: accogliere il Figlio; imparare a fare compagnia al suo Gesù.

La canzone di stamattina viene come un rimprovero, perché il Signore si accorge che facciamo tanta fatica a fare la preghiera giusta alla Madonna, facciamo un'immensa fatica a capire l'importanza dell'essere piccolini, dell'essere semplici, veri come bambini. E così non abbiamo mai un giorno di piena contentezza, non si riesce ad avere una serenità che duri per un giorno intero. Figurati te se pensiamo a un anno o anche a un mese di contentezza, di serenità...

“Marta, Marta, perché ti inquieti?”. “Perché avete la testa dura?”, dice il Signore. “Ma che testa avete? Che brutta testa che avete! Perché non volete capire?”. “Tra l'altro, hai l'esempio sotto gli occhi”, diceva Gesù rimproverando Marta, “Guarda tua sorella! Cosa sta facendo tua sorella?”. E Marta risponde: “Non sta facendo niente! Quella lì è furba”. “Certo che è furba”, dice Gesù, “perché ha capito qual è il modo giusto di stare nella vita! Tra il tuo modo di fare e il suo, che è quello di mettersi lì alle mie ginocchia a pendere dalle mie labbra, ad aspettare che io dica una parola, lei ha capito cosa vuol dire essere amica mia, l'importanza dell'essere amica mia. E

vorrebbe poter starmi vicino sempre. Questa è una furbizia. Tu, Marta, devi imparare a diventare furba!”. Che vuol dire: “Continua ad imparare a fare quello che fai adesso – preparare la casa, accogliere bene gli ospiti –, questo va benissimo. Ma non è la cosa più importante. Cerca di capire questo guardando tua sorella.”.

Santo del giorno: S. FRANCESCA ROMANA

Santa Francesca Romana, religiosa, 9 marzo

Roma, 1384 – 9 marzo 1440

Patronato: Città di Roma, automobilisti

Etimologia: Francesca = libera, dall'antico tedesco

A scrivere per esteso il suo nome – Francesca Bussa de' Leoni – occorre una riga intera e questo lascia capire da quale nobile famiglia romana provenga.

Nasce nel 1384 e viene battezzata con il nome di Francesca, ma in casa e nella cerchia di amici la chiamano familiarmente Franceschella o Ceccolella. È una bambina saggia e precoce, devota al punto da costruirsi in casa un piccolo eremo, come luogo del suo personale incontro con Dio.

Questa sua naturale inclinazione subisce un brusco contraccolpo a 12 anni, quando non può sfuggire alla consuetudine del tempo e viene promessa sposa a Lorenzo de' Ponziani, di famiglia benestante, che commercia in bestiame e granaglie.

Il matrimonio non voluto scatena in lei una violenta reazione nervosa, di chiara natura psicosomatica, per guarire la quale i genitori vorrebbero fare ricorso alle arti magiche, che Franceschella rifiuta decisamente. La terapia giusta arriva tramite una visione celeste, che le ridona serenità a pace interiore per affrontare il matrimonio.

In fondo è anche fortunata, perché nella nuova casa trova aiuto e sostegno nella cognata Vannoza, devota e sensibile, di grande carità, insieme alla quale poco per volta, trasforma la ricca casa in Trastevere in un punto di riferimento per i molti bisognosi della città. Con semplicità Francesca accetta i grandi doni della vita coniugale: l'amore dello sposo, i suoi titoli nobiliari, le sue ricchezze, i tre figli che nascono dalla loro unione.

Arriva la peste e le porta via due figli, la guerra scatenata per colpa dell'antipapa Giovanni XXIII le restituisce un marito gravemente ferito, mentre l'unico figlio rimasto viene preso in ostaggio: sventure familiari che non piegano il suo animo, sostenuto dalla presenza misteriosa ed efficace del suo angelo custode, che lei quasi “sente” camminare accanto a sé.

Roma, saccheggiata e umiliata, trova in questa donna un modello di fede e una guida. Le sue ricchezze servono a curare i malati e i bisognosi (e quando le ha esaurite la vedono “povera donna” di Trastevere, camminare con il suo asinello per le strade della fame a mendicare per i bisognosi), per tutti ha un'esortazione, un consiglio, un aiuto, certamente un sorriso.

Si conquista una cerchia di amiche con le quali fonda un sodalizio di Oblate ed alle quali affida in particolare l'assistenza dei poveri; in un secondo tempo le riunisce in una casa di Tor de' Specchi, fondando un monastero dove le raggiunge non appena il marito muore nel 1436. Quattro anni dopo, il 9 marzo, muore anche lei: però a casa sua, a Trastevere, dove con il suo affetto di mamma è andata a trovare il figlio e la nuora.

Roma la considera una santa, tutta la città accorre a venerarne la salma e la sua fama sfida il tempo: nel 1608 Francesca Romana viene ufficialmente iscritta nell'albo dei santi e ancora oggi le giovani coppie per la celebrazione del matrimonio prediligono la chiesa di Santa Maria Nova ai Fori Imperiali, dove sono venerate le sue spoglie mortali.

10.03.2022 – Canto: “Viva la compari

E' bello essere in compagnia. Però, lo sapete, ci sono anche compagnie brutte, quelle chiamate “branco”. Tra una compagnia e un branco c'è un abisso, non si possono neanche paragonare. Però il branco assomiglia a una compagnia e magari per i suoi componenti è una compagnia fantastica.

La compagnia nostra è fatta di momenti diversi: certe volte si litiga, certe volte si fa fatica, certe volte si è nel dubbio... Ma resta il fatto che il branco è una oscenità, mentre la compagnia di cui avete cantato voi è una bellezza.

Ma di cosa è fatta la compagnia? E' fatta di capacità di accoglienza; stare insieme, giocare insieme, come sapete anche voi non è facile come sembra: ci vuole niente per trovare un motivo banale per iniziare a litigare, pensate alle vostre partite o alle cose che accadono in classe. Per rovinare la vita in una compagnia non ci vuole niente; invece per vivere la bellezza della compagnia bisogna accettare delle fatiche, bisogna fare delle rinunce, bisogna imparare a stare zitti invece di parlare, bisogna imparare a trovare la maniera di chiedere scusa per qualche cosa che ti sei accorto che potrebbe avere offeso il compagno.

Insomma, ci vuole un'arte, un'arte di cui è maestro il nostro buon Gesù. Ecco perché nella canzone, ad un certo punto, c'è scritto che, in mezzo alla compagnia, bisogna che ci sia Lui. Pensa te: per divertirci dobbiamo sentirci in compagnia di Gesù!

Santo del giorno: S. MARIA EUGENIA DI GESU'

Santa Maria Eugenia di Gesù (Anna Milleret de Brou), fondatrice 10 marzo

Metz (Francia), 25 agosto 1817 - Auteuil (Parigi), 10 marzo 1898

Anna Milleret de Brou, nata a Metz (Francia) il 25 agosto 1817, crebbe in una famiglia di origine italiana e in un clima determinato dal padre, un liberale sprezzante della religione e dalla madre invece profondamente religiosa, che riuscì comunque ad educare la figlia secondo i principi cristiani.

L'adolescenza la trascorse nel collegio di Metz di ispirazione cattolica, ebbe un'illuminazione particolare nel giorno della sua Prima Comunione che le preannunciava la sua vocazione; purtroppo verso i 13 anni una grave malattia la costrinse ad interrompere gli studi, che dovette poi proseguire da sola.

Le prove per Anna continuarono, nel 1930 durante la rivoluzione contro il re Carlo X, che porterà sul trono di Francia Filippo d'Orleans, il padre perse i suoi beni e due anni dopo nel 1832 quando aveva 15 anni le morì la madre, vittima del colera; per tre anni fu assistita a Parigi in casa di parenti.

Le disgrazie subite, le ristrettezze economiche, la scarsa frequenza alle pratiche religiose della famiglia in cui andò a vivere, la portarono su una strada fatta di frivolezza, mancanza di pietà e senso religioso, ma con nell'animo una profonda insoddisfazione.

La fortuita predicazione della Quaresima del 1836, a cui lei assistette, predicata dal padre Lacordaire, la scosse dalla sua apatia, spingendola ad incontrare l'abate Maria-Teodoro Combalot su consiglio dello stesso predicatore.

Questo abate aveva in animo da tempo, di fondare una comunità di suore dedite all'educazione delle fanciulle della buona società, pertanto era alla ricerca di un'anima sensibile e intelligente che potesse aiutarlo nello scopo. Invitò Anna Milleret a frequentare una specie di noviziato presso le suore Benedettine a Parigi e poi presso le suore Visitandine nel Delfinato, dove poté perfezionarsi nello studio della teologia dogmatica e morale, nella pedagogia e nelle Sacre Scritture.

Quindi il 30 aprile 1839 insieme ad altre tre compagne radunate dall'abate Combalot, diede vita a Parigi, alla nuova Congregazione "Istituto dell'Assunzione di Maria" dedicandosi all'educazione delle fanciulle dell'aristocrazia e borghesia liberale che erano così ostili alla religione.

L'abate Combalot pur essendo un grande e valente predicatore non era purtroppo un valido organizzatore, per cui nel 1841 si ritirò dal compito e così la nascente fondazione passò alle dipendenze dell'arcivescovo di Parigi mons. Affre.

A Natale del 1844 le prime quattro suore più una conversa emisero i voti perpetui e Anna Milleret prese il nome di Maria Eugenia di Gesù, assumendo in pieno la conduzione dell'Opera.

La Regola prevede per le suore una vita di contemplazione con opere di vita attiva e dato il particolare campo d'azione è richiesta una preparazione spirituale elevata e una buona cultura intellettuale nelle singole materie da esse insegnate.

Maria Eugenia volle per le sue figlie "contemplative dell'azione", la recita del divino Ufficio come devozione principale, perché essa è la preghiera ufficiale della Chiesa e il centro della loro spiritualità deve essere Gesù Eucaristia.

L'Istituto fu approvato definitivamente dalla S. Sede l'11 aprile 1888, la madre fondatrice lo governò fino alla morte che avvenne il 10 marzo 1898 ad Auteuil (Parigi); attualmente le suore sono 1800 sparse in 81 case. Maria Eugenia di Gesù è stata beatificata il 9 febbraio 1975 da papa Paolo VI ed infine canonizzata da Benedetto XVI il 3 giugno 2007.

11.03.2022 – Canto: "Swing low, sweet chariot"

Questa canzone è adatta proprio al tipo di giornata che stiamo vivendo: l'ultima giornata di una settimana di scuola. Infatti questa canzone dev'essere nata su un carro che, alla sera, portava a casa gli schiavi dal lavoro nei campi di cotone: vanno a casa sul carro, stanchi morti, però hanno la forza di cantare una canzone, probabilmente di inventare una canzone, come fosse una nenia.

Si vogliono ricordare della giornata, si vogliono ricordare della settimana; si raccontano le cose belle, si raccontano le cose brutte... su un carro, pensa te. Inventano delle canzoni per tenersi su, per imparare a sopportare la fatica, per imparare a capire qualche cosa che devono modificare... Insomma, si intrattengono, si fanno compagnia anche sul carro, si raccolgono per fare qualcosa di bello.

Devono essere nate così queste canzoni, chiamate "spirituals", riflettendo su quello che ti è capitato nella giornata, nella vita.

Santo del giorno: S. SOFRONIO DI GERUSALEMME

San Sofronio di Gerusalemme, patriarca, 11 marzo

Damasco, 550 circa – Gerusalemme, 639

Sofronio “il sofista”, una delle personalità più interessanti dell’epoca, colto, di mentalità aperta ed appassionato difensore dell’ortodossia, nacque a Damasco verso il 550. Abbandonò ancora giovincello la sua città natale, per intraprendere numerosi viaggi, ma sempre rimase orgoglioso del suo luogo d’origine, “dove Paolo arrivò cieco e da dove partì guarito, dove un persecutore in fuga divenne un predicatore; la città che diede rifugio all’apostolo e da cui fuggì in un cesto calato dalla finestra, meritandosi così le grazie dei santi ed acquistando una grande fama [...]”.

Sofronio compì i suoi studi prevalentemente a Damasco, ove fu istruito nella cultura greca e siriana. Desideroso di farsi monaco, fece visita alla laura di San Teodosio in Giudea e qui incontrò Giovanni Mosco, con il quale strinse un duraturo legame di amicizia.

Difficile è valutare l’influenza che ciascuno esercitò sull’altro: Sofronio era decisamente più colto, ma considerava l’amico sua guida spirituale e suo consigliere. Il principale loro legame era forse costituito dalla comune fede calcedonese, ma iniziarono anche una collaborazione nel tramandare alle generazioni future le vite dei Padri del deserto. I contrasti già presenti a quel tempo nel mondo mediorientale spinsero i due amici a spostarsi molto, ospitati da diversi monasteri. Tra il 578 ed il 584 furono in Egitto, ove Sofronio fu allievo dell’aristotelico Stefano di Alessandria ed entrambi divennero amici di Teodoro il filosofo e Zoilo, quest’ultimo erudito calligrafo. In questo periodo Sofronio iniziò a perdere la vista, ma fu miracolato visitando la tomba dei Santi Ciro e Giovanni presso Menuti ed in ringraziamento scrisse un resoconto di ben settanta miracoli attribuiti alla loro intercessione.

Dal 584 in poi diventa difficile ricostruire con esattezza i loro movimenti. Per un certo tempo pare presero strade diverse: Sofronio divenne monaco nel monastero di San Teodosio, mentre Giovanni Mosco vagò tra il Sinai, la Cilicia e la Siria. I due amici si ritrovarono infine al servizio del patriarca d’Alessandria, San Giovanni l’Elemosiniere, nominato nel 610. Pochi anni dopo i persiani occuparono i luoghi santi e si diressero verso l’Egitto, quindi il patriarca con Sofronio e Giovanni Mosco partirono per Cipro, passarono poi ad altre isole ed infine giunsero a Roma. Nella Città Eterna Giovanni l’Elemosiniere morì nel 619, consegnando a Sofronio le sue ultime volontà.

Grande impegno profuse Sofronio per contrastare le eresie dilaganti, in particolare il monotelismo che l’imperatore Eraclio aveva imposto a tutto l’impero con il benestare del patriarca Sergio di Costantinopoli. Dal 634 Sofronio fu il nuovo patriarca di Gerusalemme, ruolo che gli permise di proseguire con maggiore autorevolezza la sua battaglia. Essendo sempre più evidenti le eresie in cui stava cadendo Sergio e nel timore che papa Onorio potesse cadere nella trappola, incaricò Stefano di Dora di recarsi a Roma in sua vece, essendo lui impossibilitato per un’imminente invasione saracena, e lo fece giurare sul Calvario di rimanere fedele alla fede calcedonese.

L’inviato riferì al concilio Lateranense del 649 la volontà di Sofronio: «Là mi fece promettere con giuramento solenne: “Se tu dimentichi o disprezzi la fede che ora è minacciata, dovrai rendere conto a colui che, sebbene Dio, fu crocifisso in questo santo luogo, quando nella sua prossima venuta Egli giudicherà i vivi e i morti. Come tu sai, non posso compiere questo viaggio a causa dell’invasione dei saraceni [...]. Vai senza indugio fino all’altra estremità della terra, alla sede apostolica, il fondamento dell’insegnamento ortodosso e di’ ai santi uomini che sono là non una, non due, ma molte volte ciò che sta accadendo; di’ loro tutta la verità e nulla più. Non esitare, domanda loro e pregali insistentemente di utilizzare la loro ispirata sapienza per emettere un giudizio definitivo e annientare questo nuovo insegnamento che ci è stato inflitto”. Impressionato dal solenne appello che Sofronio aveva pronunciato in quel luogo santo e venerabile, e considerato il potere episcopale che per grazia di Dio mi era stato conferito, partii subito per Roma. Sono qui davanti a voi per la terza volta, chino davanti alla sede apostolica implorando, come Sofronio e molti altri fecero, “venite in aiuto della fede cattolica minacciata” ».

Ci vollero ben dieci anni prima che il papa San Martino I condannasse l’eresia al medesimo concilio. Sofronio scese a patti con i saraceni per evitare stragi di popolo a Gerusalemme, ma morì pochi mesi dopo nel 639. Lasciò ai posteri diverse omelie, una splendida orazione per benedire l’acqua nella festa del Battesimo del Signore, nonché inni e cantici di straordinaria bellezza. I suoi tropari per la settimana santa costituirono la fonte degli “Improperia” tuttora recitati nella liturgia del Venerdì Santo.

14.03.2022 – Canto: “*Santa Maria del cammino*”

Come abitudine abbiamo cantato anche oggi una bellissima canzone alla Madonna.

Ma ci sono abitudini un po’ pericolose, perché fanno perdere il senso della cosa, fanno perder un po’ il gusto; come dire: “Eh, ma è quella e sempre quella...”. Cioè, sono belle, ma non hanno più efficacia. Il contrario di quello che dovrebbe succedere, perché l’abitudine dovrebbe essere, di volta in volta, l’aumento di una capacità. Ad esempio, uno, quando deve imparare un lavoro, si chiama “apprendista”: incomincia a prendere in mano gli utensili... Guai se, dopo due tre giorni, andasse in officina a dire: “Ancora con questi attrezzi? E’ sempre quella...”. Come, “è sempre quella”? Devi dimostrare che il giorno prima hai capito qualcosa di più, perciò adesso sei qui per qualcosa di più ancora.

Noi sentiamo dire che la Madonna accompagna il nostro cammino... Cosa vuol dire? La canzone è precisa: mentre la tua vita scorre di giorno in giorno, la Madonna è lì che cammina con te. E lo fa da quando sei nato e fino a quando andrai di là.

La Madonna è una compagna che Dio ha deciso di darci per tutto il tempo della nostra esistenza. Non dobbiamo dire: "Ancora una volta? E' sempre quella...". Per fortuna che è sempre quella! Noi possiamo dimenticarci della Madonna, ma Lei è sempre lì: Lei non ci perde di vista!

"Pizzino" della settimana:

«SIGNORE, SALVACI (CONCLUSIONE).

Voglio chiudere il ciclo di pizzini che intendevano sostenere quel filo di speranza che si appoggia ad un briciolo di fede deriso dai "saccenti esperti" di problemi mondiali e che sono detentori dei miliardi necessari per sostenere le bufale del pensiero unico.

Non devo arrampicarmi sui vetri (non me lo permettono gli alunni che aspettano pazientemente l'arrivo di un pizzino che si capisca!). Perciò, niente discorsi. Suggestirò un semplice elenco di riflessioni che nascono da conversazioni con alunni.

Una di voi mi dice che è rimasta male vedendo un film su un matrimonio, che incomincia in un modo sfarzoso, in chiesa, tra fiori, sfoggio di vestiti, soprano per l'Ave Maria, telegramma del Papa, baci e abbracci, con finale pioggia di riso e partenza per il viaggio di nozze in crociera alle Maldive. Poi, cambio di scena, quasi improvviso, al ritorno. Deve essere accaduto qualcosa che ha poi generato una serie di difficoltà, malintesi, battibecchi e, alla fine del film, la separazione. La ragazzina vuole la risposta a una domanda precisa: perché, invece di affrontare assieme le difficoltà, magari facendosi aiutare dagli amici, preferiscono illudersi di liberarsene dividendosi? Eppure a rivederli sulle fotografie della cerimonia sembravano felici; non si capisce, perciò, perché l'abbiano fatto. È questo che neppure io ho capito. "Tu mi fai una domanda enorme. - le dico - Stai chiedendomi di spiegarti la vita".

A parole è facile, e, per adesso, devi accontentarti delle mie povere parole. Eccole: la vita è la Realtà, e noi cristiani sappiamo che è creata da Dio, e che, per ciò stesso, è avvolta nel "Mistero", che è la firma del supremo e gelosissimo Autore. Quindi, i due del cinema hanno fatto finta di sapere queste cose, tra l'altro inducendo in errore la stessa Chiesa (quindi davanti a Dio), nella quale stavano promettendosi fedeltà nella buona e nella cattiva sorte per tutta la vita.

E qui devo richiamarti su un'altra brutta abitudine di tantissimi tra quelli che ancora "vanno in chiesa": partecipare a prescindere dal capire! Siate sinceri e ditemi solamente quante volte vi siete rivolti al vicino di banco sussurrandogli all'orecchio, terminata la lettura del vangelo, mentre vi sedevate sulla panca: "Hai sentito cosa ci ha detto questa mattina Gesù?". Qualcuno si è associato alla tua convinzione di aver sentito parlare a te Gesù? Oppure hai visto sulla faccia dei vicini mormorare: "Cosa sta dicendo quello lì? Adesso c'è la predica, che è la parola di Dio!"?

Quando il sacerdote termina le letture proclamando che si tratta di parola di Dio o parola del Signore, in realtà intende dare ai fedeli un segnale per sedersi a sentire la sua predica, lasciando intendere che importante è quello che dirà lui, non quello che avete sentito come se fosse parola del Salvatore vivente e qui presente tra noi nel mistero di questa liturgia.

Oggi le parole: "Il Verbo si è fatto uomo" sono sentite come una espressione tipica del linguaggio cristiano e non le parole che annunciano l'avvio della "rivoluzione silenziosa" iniziata dal Creatore nel grembo di Maria. Quello che è accaduto nel grembo di Maria è il "metodo" che il Creatore utilizza per farsi riconoscere da ogni singolo che, raggiunto dalla Divina decisione, lo risente nell'evidenza creata dalla sua presenza. Cioè, Gesù "si fa vedere" da un fedele che si accorge della parola di Gesù, detta proprio a lui. Un discorso complicato per dire la semplicità dell'accaduto.

Quando una persona riceve la grazia di essere illuminata anche da una parola pronunciata da un suo "testimone", è raggiunto da una evidenza che gli permette, se se ne accorge, di dire che ha incontrato Dio. Questo accade perché la sua onnipotente volontà ha deciso che una sua parola è equipollente alla sua persona. Quindi se uno parla di Lui, consapevole di questa cosa, riproduce la realtà della sua presenza.

Vi lascio ammirare il coraggio di un Onnipotente che, per farsi conoscere, si fa bambino e, una volta grandicello, dice: " vieni e vedi", accettando il rischio del rifiuto (LC 10,16) e "Chi ascolta voi ascolta me!".

La morte di Gesù... Produceva la vita! Questo è il mistero che, però, sta ancora sotto i nostri occhi.».

15.03.2022 – Canto: “Ballata dell’amore vero”

Non so se avete letto il pizzino di questa settimana, che mi ha preso nel cercare di spiegare una cosa che adesso scopro essere il contenuto della canzone di oggi: la canzone dell’amore vero. Quel pizzino lì è nato perché una mi ha chiesto una spiegazione vera di quello che succede tra due persone che si vogliono bene e si sposano, ma, appena viene su qualche difficoltà, incominciano quasi a pentirsi di essersi sposati e va a finire che si dividono: invece di aiutarsi a risolvere i problemi, si dividono... “Vorrei capire perché”, mi chiede una di noi.

E’ una domanda tremenda, non perché non so rispondere... Perché uno studia la situazione, come si fa di solito, e si va davanti ad un giudice spartendo le colpe e questo prende delle decisioni ecc. Ma non è questa spiegazione che qui si cerca, ma il perché succede questa cosa. Con la canzone, la domanda potrebbe diventare: perché può succedere che l’amore non sia vero? Eppure al matrimonio era tutto uno spettacolo!

In principio può essere proprio così: il desiderio di fare come fa Dio nei nostri confronti. Tu impari ad osservare come faceva Gesù Cristo con la gente che incontrava: partiva da un bisogno d’amore. Gesù doveva manifestare che il Padre, addirittura, vuol bene a ciascuno di noi e, per farlo capire, ha mandato giù Lui per farlo vedere. E Gesù l’ha fatto vedere come si fa a volersi bene.

Allora uno dice: “Questi due hanno desiderato di fare come Gesù, ma non è andata così!”. E qui dobbiamo rimandare la cosa ad un’altra occasione.

Santo del giorno: Beato ARTEMIDE ZATTI

Beato Artemide Zatti, salesiano coadiutore, 15 marzo

Boretto, Reggio Emilia, 12 ottobre 1880 – Viedma, Argentina, 15 marzo 1951

Artemide Zatti nasce a Boretto, in provincia di Reggio Emilia, il 12 ottobre 1880. Nel 1897 emigra con la famiglia in Argentina come - in quei decenni - milioni di italiani. A Bahia Blanca frequenta la parrocchia salesiana. E s’innamora di don Bosco.

Vuole farsi religioso, entra nella casa di formazione di Bernal; ma curando un malato di tubercolosi resta contagiato. Viene quindi mandato a Viedma, avamposto dell’evangelizzazione della Patagonia. Accetta di non diventare sacerdote: emette quindi la sua prima professione l’11 gennaio 1908 e quella perpetua l’8 febbraio 1911, come Salesiano Coadiutore (ossia religioso non sacerdote). A Viedma scopre la sua definitiva vocazione: lì inizierà a dedicarsi tutto ai malati, assumendo la responsabilità dell’ospedale avviato dai salesiani (che lui rifonderà), poi anche della farmacia, e diplomandosi farmacista e infermiere. Come don Bosco, mette tutta la sua fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice, anche per questioni economiche.

Muore a causa di un tumore, che lui stesso aveva diagnosticato, il 15 marzo 1951. È stato beatificato dal Papa san Giovanni Paolo II il 14 aprile 2002: è il primo Salesiano Coadiutore non martire a essere elevato agli onori degli altari. I suoi resti mortali riposano nella cappella dei Salesiani a Viedma. La Famiglia Salesiana celebra la sua memoria liturgica il 13 novembre.

16.03.2022 – Canto: “Ma non avere paura”

Mi ricordo che ieri abbiamo parlato di una cosa importantissima: due che si vogliono bene, decidono di sposarsi; ma non dura: questo proposito, pronunciato davanti all’altare, di stare insieme e di aiutarsi per tutta la vita nel bene e nel male, si rompe. Allora, credo che si domandino come mai è successo e diventino tristi.

E qui la nostra canzone salta fuori e vuole consolare queste persone nello sconforto: guai a lasciarsi vincere dalla disperazione! Per quella ragione che abbiamo cantato all’inizio della settimana: la Madonna è lì anche nei momenti della tua tristezza. Sei tu che rischi di dimenticarti di questo!

Pensate che ci sono anche statue dedicate alla “Madonna addolorata”. La Madonna è abituata alle situazioni dolorose; se tu sei in una situazione così, non avere paura, attaccati alla Madonna!
Santo del giorno: S. GIOVANNI DE BREBEUF

San Giovanni de Brebeuf, gesuita, martire in Canada, 16 marzo

Condé-sur-Vire (Bayeux), Francia, 25 marzo 1593 – Canada, 16 marzo 1649

Se nel colonizzare il Nuovo Mondo, come veniva chiamato il Continente Americano, si attivarono più o meno con interessi politici, economici e di sfruttamento coloniale, Inglesi, Francesi, Spagnoli, cioè le grandi Potenze dell'epoca, vi furono di pari passo, altri uomini appartenenti a Congregazioni religiose di antica fondazione, oppure che si costituirono negli anni successivi, che portarono la luce del Vangelo ed i principi cristiani, alle popolazioni locali.

E nell'America Settentrionale e precisamente in Canada, al confine con gli Stati Uniti, arrivarono come seconda generazione di Missionari, i padri Gesuiti ed i Francescani. Fra i Gesuiti vi fu un gruppo di otto sacerdoti e fratelli coadiutori, che a gruppetti o singolarmente, si spinsero nelle inesplorate e vastissime terre americane, tra immense foreste e laghi grandi come mari.

Il loro apostolato si svolse primariamente fra i “pellerossa” della zona; compito non facile, visto il loro carattere sospettoso e mutevole; i primi successi relativi, si ebbero con la tribù più vicina degli Uroni; i Gesuiti usarono il metodo di farsi “selvaggi fra i selvaggi”, cioè adottare e adattarsi agli usi e costumi locali, avvicinandosi alla mentalità degli Indiani, cercando di comprendere le loro debolezze, riti, superstizioni.

Ma dopo il 1640, la tribù degli Uroni fu attaccata ferocemente da quella degli Irochesi, per natura più combattivi e crudeli, più intelligenti e perspicaci e dotati di veloci cavalli; la guerra tribale fu violenta, portando allo sterminio quasi totale degli Uroni e annullando così l'opera dei missionari.

E nel contesto di questa guerra fra Uroni ed Irochesi, persero la vita gli otto martiri gesuiti, che in varie date testimoniarono con il loro sangue la fede in Cristo, suscitando negli stessi Irochesi, una tale ammirazione di fronte al loro coraggio, nell'affrontare le crudeli e raffinate sevizie, che usavano per torturare i loro nemici, da giungere a divorare il cuore di alcuni di loro, per poterne secondo le loro credenze, assimilare la forza d'animo ed il coraggio.

E come si diceva degli antichi martiri cristiani: “Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani”, così il loro sacrificio non fu inutile, perché nei decenni successivi, la colonia cattolica riprese vigore e si affermò saldamente in quei vasti Paesi.

I martiri furono beatificati il 21 giugno 1925, dal grande ‘Papa delle Missioni’ Pio XI e dallo stesso pontefice canonizzati il 29 giugno 1930. Citiamo i loro nomi:

Sacerdoti Carlo Daniel († 1648), Giovanni De Brébeuf, Gabriele Lalemant, Carlo Garnier, Natale Chabanel († tutti nel 1649); fratello coadiutore Renato Goupil († 1642), sacerdote Isacco Jogues e il fratello coadiutore Giovanni de la Lande († 1647). Ricorrenza liturgica per tutti al 19 ottobre.

Giovanni de Brébeuf nacque il 25 marzo 1593 nel castello feudale di Condé-sur-Vire, nella diocesi di Bayeux in Francia; discendente di una antica famiglia, nobile e cavalleresca. Aveva 20 anni quando l'8 novembre 1617, entrò nel Noviziato dei Gesuiti a Rouen e dove il 25 marzo 1622 a 29 anni esatti, fu ordinato sacerdote.

Dopo tre anni, nell'aprile 1625 s'imbarcò con altri missionari gesuiti a Duppe, per il Canada, in quell'epoca colonia francese, raggiungendo Québec il 19 giugno.

In questa immensa terra si fece notare per la sua anima eroica e generosa, tanto è vero che le Suore Orsoline di Québec, lo chiamavano “personificazione della grandezza e del coraggio”.

Per cinque mesi accompagnò gli Indiani Algonchini, attraverso le foreste nevose di quell'inverno e anche se non convertì nessun Indiano, poté apprendere la loro lingua, componendo un dizionario e una grammatica e facendosi comunque amare ed ammirare da loro.

Nel mese di marzo 1626, Giovanni de Brébeuf riuscì ad imbarcarsi su una canoa degli Uroni e con la loro flottiglia risalì il fiume San Lorenzo e da lì poi nel fiume Ottawa, raggiungendo dopo trenta giorni il territorio degli Uroni, dove risiedette per tre anni in completa solitudine, sia di territorio, sia di approccio con questo popolo, a cui a stento riuscì a battezzare qualche bimbo in fin di vita.

Riuscì comunque a scrivere nella loro lingua un catechismo, che diventò un saggio raro di quel linguaggio, scomparso con l'annientamento degli Uroni qualche decennio dopo.

Per i noti motivi politici e coloniali, la città di Québec e la colonia francese, passarono agli inglesi e i missionari cattolici, a malincuore dovettero lasciare il Canada e ritornare in Francia.

Dopo il Trattato di San Germano del 29 marzo 1632, con il quale la Francia riebbe il Canada, anche i Gesuiti ripresero le loro missioni; padre Giovanni de Brébeuf ritornò fra gli Uroni a condividere quella desolata esistenza.

Alla fine del 1636 una malattia epidemica scoppiò nel villaggio, sembra proprio nella misera capanna dei missionari (i meno immunizzati naturalmente a tanta sporcizia e mancanza d'igiene), diffondendosi alle capanne vicine e poi all'intero villaggio e a quelli dei dintorni; estendendosi a macchia d'olio, seminando morti in quantità, specie bambini.

I padri Gesuiti, ancora convalescenti, presero ad aiutare tutti, dando prova ed esempio di cristiana carità; nonostante l'avversità degli stregoni, che li ritenevano responsabili dell'epidemia.

In particolare padre Giovanni de Brébeuf, anche quando rivestì la carica di Superiore della Missione, sopportava con ammirevole pazienza e con il sorriso sulle labbra, gli insulti, le offese, le lividure e le ferite, che gli Uroni gli

infliggevano, sempre aizzati dagli stregoni; sempre primo a svolgere i compiti più gravosi, ad alzarsi la mattina e accendere il fuoco e l'ultimo a coricarsi.

Dal 1637 i suoi coraggiosi e tenaci tentativi di evangelizzazione cominciarono a dare i primi frutti, al punto che nel 1649, anno in cui morì, gli Uroni battezzati erano settemila.

Il 16 marzo 1649 la Missione fu invasa dalla tribù degli Irochesi, Indiani feroci armati dagli Inglesi, che uccisero una gran quantità di Uroni e facendo altri prigionieri per torturarli, compreso padre de Brébeuf, al quale strapparono le unghie, lo legarono ad un palo, con delle scuri incandescenti legate al collo, che gli bruciarono il dorso e il petto, mentre una cintura di corteccia con pece e resina incendiata, gli cingeva i fianchi.

Era tale l'odio contro il missionario, che gli Irochesi presero a trafiggerlo con aste arroventate, strappandogli brandelli di carne bruciata e divorandola davanti ai suoi occhi. Ancora più infuriati perché il martire invece di gridare dal dolore, continuava a pregare lodando Dio, gli strapparono le labbra e la lingua, gli ruppero le mascelle, ficcandogli in gola tizzoni ardenti; poi finalmente sazi di tanta crudeltà, apersero il petto dell'agonizzante ed eroico martire, gli strapparono il cuore e ne bevvero il sangue, convinti secondo le loro credenze, di assimilare così il suo coraggio.

17.03.2022 – Canto: “Ora so”

Ricordate quello che dicevamo ieri: uno o sta nella tristezza o va a farsi aiutare dalla Madonna.

La canzone di oggi dà la risposta alla domanda: cosa succede se ti fai aiutare dalla Madonna? “Ora so!”: fai la scoperta dell'importanza di quella compagnia che ti faceva la Madonna.

Uno mi può dire: “Ma questa non è una canzone della Madonna!! ‘Ora so’ Riguarda quello che ti ha fatto capitare il Signore!”. E io rispondo: “E’ vero che la Madonna e il Signore non sono la stessa cosa, ma vuoi che non si conoscano e non si capiscano?! Vuoi che una non sappia quello che fa l'altro?”. La Madonna come si descriveva, come pensava di essere? Addirittura una serva! Allora volete che la serva faccia una cosa contraria alla volontà del padrone? Impossibile, verrebbe licenziata!

Quindi, la Madonna non solo sapeva che Gesù era al corrente della compagnia che ci avrebbe fatto, ma, addirittura, dietro di Lei che ci aiuta, c'è il Signore: è Lui che ci vuole bene, è Lui che vuole farci comprendere questa roba.

“Ora so” vuol dire: chissà che, prima o poi, qualcuno di noi (o tutti noi, meglio ancora) si accorga come sono fatte le cose della vita. Per esempio, che c'è una compagnia, da parte del Signore e da parte della Madonna, anche nei momenti più difficili e più tristi che abbiamo. Siamo noi gli stolti che cercano le soluzioni voltando la testa dall'altra parte o dividendoci. Stai in quello che facciamo qui e scoprirai, con la canzone di ieri, la verità della canzone di oggi.

Santo del giorno: S. PATRIZIO

San Patrizio, vescovo, 17 marzo

Patronato: Irlanda

Etimologia: Patrizio = di nobile discendenza, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Trifoglio

San Patrizio è il patrono e l'apostolo dell'Isola Verde e la sua opera diede tanto frutto; infatti in Irlanda la predicazione del Vangelo non ha avuto nessun martire, sebbene i nativi fossero forti guerrieri e i suoi abitanti sono da sempre fierissimi cristiani.

Patrizio nacque nella Britannia Romana nel 385 ca. da genitori cristiani appartenenti alla società romanizzata della provincia.

Il padre Calpurnio era diacono della comunità di Bannhaven Taberniae, loro città d'origine e possedeva anche un potere nei dintorni.

Il giovane Patrizio trascorse la sua fanciullezza e l'adolescenza in serenità, ricevendo un'educazione abbastanza elevata; a 16 anni villeggiando nel podere del padre, venne fatto prigioniero insieme a migliaia di vittime dai pirati irlandesi e trasferito sulle coste nordiche dell'isola, qui fu venduto come schiavo.

Il padrone gli affidò il pascolo delle pecore; la vita grama, la libertà persa, il ritrovarsi in terra straniera fra gente che parlava una lingua che non capiva, la solitudine con le bestie, resero a Patrizio lo stare in questa terra verde e bellissima, molto spiacevole, per cui tentò ben due volte la fuga ma inutilmente.

Dopo sei anni di servitù, aveva man mano conosciuto i costumi dei suoi padroni, imparandone la lingua e così si rendeva conto che gli irlandesi non erano così rozzi come era sembrato all'inizio.

Avevano un'organizzazione tribale che si rivelava qualcosa di nobile e i rapporti tra le famiglie e le tribù erano densi di rispetto reciproco.

Certo non erano cristiani e adoravano ancora gli idoli, ma cosa poteva fare lui che era ancora uno schiavo? Quindi era sempre più convinto che doveva fuggire e il terzo tentativo questa volta riuscì.

Si imbarcò su una nave in partenza con il permesso del capitano e dopo tre giorni di navigazione sbarcò su una costa deserta della Gallia, era la primavera del 407, l'equipaggio e lui camminarono per 28 giorni durante i quali le scorte finirono, allora gli uomini che erano pagani, spinsero Patrizio a pregare il suo Dio per tutti loro; il giovane acconsentì e dopo un poco comparve un gruppo di maiali, con cui si sfamarono.

Qui i biografi non narrano come lasciò la Gallia e raggiunse i suoi; ritornato in famiglia Patrizio sognò che gli irlandesi lo chiamavano, interpretò ciò come una vocazione all'apostolato fra quelle tribù ancora pagane e avendo ricevuto esperienze mistiche, decise di farsi chierico e di convertire la popolazione dell'Irlanda.

Si recò di nuovo in Gallia (Francia) presso il santo vescovo di Auxerre Germano, per continuare gli studi, terminati i quali fu ordinato diacono; la sua aspirazione era di recarsi in Irlanda ma i suoi superiori non erano convinti delle sue qualità perché poco colto.

Nel 431 in Irlanda fu mandato il vescovo Palladio da papa Celestino I, con l'incarico di organizzare una diocesi per quanti già convertiti al cristianesimo.

Patrizio nel frattempo completati gli studi, si ritirò per un periodo nel famoso monastero di Lérins di fronte alla Provenza, per assimilare con tutta la sua volontà la vita monastica, convinto che con questo carisma poteva impiantare la Chiesa tra i popoli celti e scoti, come erano chiamati allora gli irlandesi.

Con lo stesso scopo si recò in Italia nelle isole di fronte alla Toscana, per visitare i piccoli monasteri e capire che metodo fosse usato dai monaci per convertire gli abitanti delle isole.

Non è certo che abbia incontrato il papa a Roma, comunque secondo recenti studi, Patrizio fu consacrato vescovo e nominato successore di Palladio intorno al 460, finora gli antichi testi dicevano nel 432, in tal caso Palladio primo vescovo d'Irlanda avrebbe operato un solo anno, invece è più probabile che sia arrivato nell'isola intorno al 432 e confuso dai cronisti con Patrizio, perché il cognome di Palladio o il suo secondo nome, era appunto Patrizio.

Il metodo di evangelizzazione fu adatto ed efficace, gli irlandesi (celti e scoti) erano raggruppati in un gran numero di tribù che formavano piccoli stati sovrani (tuatha), quindi occorre il favore del re di ogni singolo territorio, per avere il permesso di predicare e la protezione nei viaggi missionari.

Per questo scopo Patrizio faceva molti doni ai personaggi della stirpe reale ed anche ai dignitari che l'accompagnavano. Il denaro era in buona parte suo, che attingeva dalla vendita dei poderi paterni che aveva ereditato, non chiedendo niente ai suoi fedeli convertiti per evitare rimproveri d'avarizia.

La conversione dei re e dei nobili a cui mirava per primo Patrizio, portava di conseguenza alla conversione dei sudditi. Introdusse in Irlanda il monachesimo che di recente era sorto in Occidente e un gran numero di giovani aderirono con entusiasmo facendo fiorire conventi di monaci e vergini.

Certo non tutto fu facile, le persone più anziane erano restie a lasciare il paganesimo e inoltre Patrizio e i suoi discepoli dovettero subire l'avversione dei druidi (casta sacerdotale pagana degli antichi popoli celtici, che praticavano i riti nelle foreste, anche con sacrifici umani), i quali lo perseguitarono tendendogli imboscate e una volta lo fecero prigioniero per 15 giorni.

Patrizio nella sua opera apostolica ed organizzativa della Chiesa, stabilì delle diocesi territoriali con vescovi dotati di piena giurisdizione, i territori diocesani in genere corrispondevano a quelli delle singole tribù.

Non essendoci città come nell'impero romano, Patrizio seguendo l'esempio di altri santi missionari dell'epoca, istituì nelle sue cattedrali Capitoli organizzati in modo monastico come centri pastorali della zona (Sinodo).

Predicò in modo itinerante per alcuni anni, sforzandosi di formare un clero locale, infatti le ordinazioni sacerdotali furono numerose e fra questi non pochi discepoli divennero vescovi.

Secondo gli "Annali d'Ulster" nel 444, Patrizio fondò la sua sede ad Armagh nella contea che oggi porta il suo nome; evangelizzò soprattutto il Nord e il Nord-Ovest dell'Irlanda, nel resto dell'Isola ebbe dal 439 l'aiuto di altri tre vescovi continentali, Secondino, Ausilio e Isernino, la cui venuta non è tanto chiaro se per aiuto a Patrizio o indipendentemente da lui e poi uniti nella collaborazione reciproca.

Benché il santo vescovo visse per carità di Cristo fra 'stranieri e barbari' da anni, in cuor suo si sentì sempre romano con il desiderio di rivedere la sua patria Britannia e quella spirituale la Gallia; ma la sua vocazione missionaria non gli permise mai di lasciare la Chiesa d'Irlanda che Dio gli aveva affidato, in quella che fu la terra della sua schiavitù.

Patrizio ebbe vita difficile con gli eretici pelagiani, che per ostacolare la sua opera ricorsero anche alla calunnia, egli per disculparsi scrisse una "Confessione" chiarendo che il suo lavoro missionario era volere di Dio e che la sua avversione al pelagianesimo scaturiva dall'assoluto valore teologico che egli attribuiva alla Grazia; dichiarandosi inoltre 'peccatore rusticissimo' ma convertito per grazia divina.

L'infaticabile apostolo concluse la sua vita nel 461 nell'Ulster a Down, che prenderà poi il nome di Downpatrick.

Durante il secolo VIII il santo vescovo fu riconosciuto come apostolo nazionale dell'Irlanda intera e la sua festa al 17 marzo, è ricordata per la prima volta nella 'Vita' di s. Geltrude di Nivelles del VII secolo.

Intorno al 650, s. Furseo portò alcune reliquie di s. Patrizio a Péronne in Francia da dove il culto si diffuse in varie regioni d'Europa; in tempi moderni il suo culto fu introdotto in America e in Australia dagli emigranti cattolici irlandesi.

18.03.2022 – Canto: “*Cui mi dīs*”

La canzone di oggi mi sembra concludere il ragionamento fatto in questi giorni. Può accadere che quello che vi ho detto risulti incredibile: questa compagnia del Signore, questa compagnia della Madonna... Ma noi non vediamo niente! Sappiamo che Gesù ha detto delle cose, ma non abbiamo visto niente...

Ed ecco la canzone di oggi. Prova una sera a guardare in alto e domandati: “C’è, per caso, qualcuno che sa contare le stelle?”. Certo che c’è! Non è impazzito quello che ha scritto la canzone; non sta dicendo sciocchezze; pone una domanda precisa: “Scusa, i tuoi occhi vedono o non vedono?”, “Vedono!”, “E cosa vedono?”, “Le stelle!”, “Ecco, le hai contate tu?”. “E come faccio?”, “Appunto, sono miliardi! Ma c’è Uno che le sa contare; le ha sapute contare; le ha volute così come tu le vedi fatte: a miliardi! Si chiama Creatore!”.

E se ti fa male guardare in alto, guarda in basso. Guarda i prati, guarda i fiorellini che ci sono nei prati e tutte le cose della natura: i paesaggi belli, le piante ornamentali... Un’infinità di cose belle. Domandati: “Come sono venute fuori?”. Il Creatore le ha volute una a una. Non c’è altra spiegazione.

Tu devi imparare a cercare le spiegazioni vere, non quelle che vedi sui mass media; le ragioni delle spiegazioni vere. Quando cerchi la spiegazione di un avvenimento, bello o brutto che sia, se cerchi davvero la spiegazione, l’origine, devi arrivare a capire che c’è un Dio che sta mandando avanti tutte le cose del mondo come piace a Lui.

Santo del giorno: S. CIRILLO DI GERUSALEMME

San Cirillo di Gerusalemme, vescovo e dottore della Chiesa, 18 marzo

Gerusalemme, ca. 315 - 387

Etimologia: Cirillo = che ha forza, signore, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

Cirillo di Gerusalemme, ordinato presbitero intorno al 345, fu uomo particolarmente attento alla preparazione dei catecumeni aspiranti al sacramento del battesimo celebrato nella notte di Pasqua. È in questi anni di sacerdozio che compose l’opera che ancora oggi è giustamente nota: le *Catechesi* contengono discorsi che illustrano la dottrina cristiana (i primi 19 discorsi tenuti nella basilica del Santo Sepolcro edificata a Gerusalemme da Costantino sono indirizzati ai catecumeni) e ne spiegano i sacramenti (i discorsi 20-24 furono rivolti ai battezzati ammessi alla Chiesa Anastasis per comprendere il significato della prassi liturgica).

Divenuto vescovo intorno all’anno 348, Cirillo fu severamente impegnato nella disputa cristologica seguita all’affermazione del simbolo niceno. Questo, proclamato nel I Concilio Ecumenico di Nicea nell’anno 325, non aveva sancito la sconfitta degli ariani sostenitori di una cristologia che negava a Gesù Cristo uguale divinità del Padre: il termine “della stessa sostanza”, *homoousios*, costituì l’affermazione cristologica contro la deriva ariana.

Terminato il Concilio, infatti, si aprì una lunga e dolorosissima stagione che vide la Chiesa dividersi sulla questione cristologica. Non tutti si professarono niceni (come l’illustre vescovo e Dottore della Chiesa sant’Atanasio di Alessandria d’Egitto), né il partito ariano costituiva un blocco monolitico. I più oscillavano tra le due posizioni.

Cirillo di Gerusalemme come Acacio, vescovo di Cesarea (340-366), e molti altri, conosceva una posizione intermedia e personale. A causa di questioni legate al rapporto tra Chiesa, Acacio, sposando definitivamente una dottrina marcatamente ariana e garantendosi così il sostegno imperiale, riuscì ad allontanare ripetutamente Cirillo dalla sua sede episcopale. Fu, così, prima depresso ed esiliato dall’imperatore Costanzo nel 357 e nel 360, poi dall’imperatore Valente dal 367 al 378.

L’imperatore Teodosio (379-395) pose fine al suo esilio durato complessivamente 16 anni: Cirillo poté nella sua autorevolezza partecipare al II Concilio Ecumenico, celebrato a Costantinopoli nel 381, dove sottoscrisse completamente il simbolo, divenuto niceno-costantinopolitano, accettando il termine *homoousios*.

Fu dichiarato Dottore della Chiesa da papa Leone XIII nel 1882.

21.03.2022 – Canto: “*Ave, Maria, splendore del mattino*”

E’ una delle nostre più belle canzoni. Tutti quelli che credono a l messaggio cristiano si sono “invaghiti” della Madonna.

Pensate alle litanie con cui si conclude il Rosario: un lungo elenco di titoli inventati per la Madonna. Ogni tanto viene voglia di aggiungerne qualcuno. Questo è uno di quelli. “Splendore del mattino.

Lo splendore del mattino è il sole che viene su. Viene in mente che nella vita succede una cosa così. C'è Qualcuno che si presenta nella nostra vita come il sole si presenta all'orizzonta al mattino: illumina la giornata. Ma non è solo quel momento lì: nella mia giornata c'è questo segno, che è il sole, di bellezza, di grandezza, di benessere, che fa pensare ad una giornata splendida in cui si può fare tutto. Tu vedi il sole che sorge e dici: "Oggi è una giornata bella!".

Tu pensi alla Madonna e pensi ad una persona che incomincia la tua giornata; ti svegli e Lei è lì, ha vegliato nella notte (abbiamo una canzone che ci ricorda questo).

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO RICHIESTO

Qualcuno si è accorto che faccio fatica a persuadere che Gesù vivo, presente e operante adesso nella Chiesa, è il figlio nato dalla Vergine Maria duemila anni fa. E mi consiglia di non insistere a obbligare la gente ad accettare una "cosa" che non si vede con la scusa che sarebbe un "Mistero". Favoloso! Chiunque tu sia hai letto nella mente e nel cuore di tanti che anche oggi hanno fastidio a sentirsi chiamare cristiani: cioè "di Cristo". Li riconosci dal gesto che fanno entrando in chiesa e simulando un segno di croce intingendo le dita in una vasca asciutta per covid! Una finzione diventata abitudine.

Eviterò di sfogarmi invitandovi a leggere con me adesso il capitolo quattro del vangelo di Giovanni. Gesù è seduto assetato a bordo del pozzo dove arriva una donna samaritana per attingere acqua. Gesù gliene chiede un sorso. La maliziosa ne approfittano per dare sfogo allo storico "dissapore" della propria gente nei confronti di personaggi come Gesù; e sembra negargli un sorso d'acqua. Gesù lascia cadere le pesanti allusioni e rilancia con un colpo da ko: "Se tu sapessi chi sono io, saresti tu a chiedermi una vera acqua viva". La donna si riprende dal ko e cerca di buttarla sul ridicolo: "Non hai neanche un secchio e ... parli di acqua viva... Chi credi di essere?". Gesù stringe la questione: "Tu parli dell'acqua del pozzo che devi venire a prendere ogni giorno, io parlo di una sorgente che ti zampillerà dentro per tutta la vita". La donna non resiste e scoppia in una risata: "Perfetto, bellissimo, dammela e avrò finito di faticare".

Gesù rimane serio e le dice: "Vai a chiamare tuo marito". Colpita in pieno, la donna non riesce a difendersi nella classica maniera: "Come ti permetti! Io non ho neanche marito". E Gesù la gela: "Brava! Finalmente dici una verità". La donna balbettando tenta di rimettere il dialogo sul teorico: "Ho sentito che deve venire uno che... spiegherà tutto". Gesù taglia corto: "Sono io che ti parlo". Chiudiamo qui, per adesso, il pizzino e ti domando: hai capito bene? L'acqua è Lui in persona, offre da "bere" la sua persona per dare sazietà a un bisogno di vivere! Come, per lo stesso scopo, darà da "mangiare la sua carne" (e fate bene attenzione che non dirà, offrendo il pane ai commensali: "immaginate di mangiare...")».

22.03.2022 – Canto: “Che siano una sola cosa”

Alcuni insegnanti, alcune persone grandi, sono venute più volte a lamentarsi perché ci sono, durante il pranzo, dei momenti di “maialanza”. Quel cartello che è sulla parete del refettorio non serbe a niente, non lo guarda nessuno, non so neanche se nessuno lo ha mai letto. Ma il peggio è che, all'inizio del pranzo, fate una preghiera con la promessa di fare il piccolo sacrificio di stare a tavole come dei cristiani, non come dei maiali.

Verrebbe da dire: “E’ un problema da niente...”. Invece è un problema piccolo, ma importantissimo. E comunque non siete neanche capaci di risolverlo. I momenti di pranzo potrebbero essere uno spettacolo, nel senso di far vedere la canzone che avete cantato adesso. “che siano una cosa sola”: una compagnia che si comporta con ordine, con compattezza, con amicizia... Vedere una compagnia così è come vedere, ad esempio, un coro di voci bianche, come vedere un'orchestra... Immaginate un'orchestra dove ognuno suona come vuole, quando vuole... E’ assurdo, è qualcosa che neanche dovrebbe venire in mente.

Una roba ordinata, semplicemente perché ci sono delle leggi, che non costano niente. Ci fate sopra addirittura una promessa e non la realizzate. Uno entra per caso in refettorio e trova un caos: non viene in mente proprio che è una cosa meravigliosa; invece di restare stupito, resta meravigliato dal fastidio che prova!

Allora abbiamo scelto un “responsabile della sala” che, se lo riterrà opportuno, concluderà il pranzo con una preghiera che ho inventato: “Signore, oggi dobbiamo vergognarci perché in tanti momenti siamo stati vicini alla maialanza, dimenticando, oltretutto, la promessa che ti abbiamo fatto mezz’ora fa. Assicuraci almeno che non subiranno conseguenze dei poveri bambini, restando anche oggi senza mangiare (ricordate com’è la preghiera all’inizio del pranzo...), mentre noi stiamo andando a giocare”.

Santo del giorno: S. BENVENUTO SCOTIVOLI

San Benvenuto Scotivoli, vescovo, 22 marzo

Ancona, 1188 ca - Osimo, Ancona, 22 marzo 1282

Etimologia: Benvenuto = significato evidente (italiano)

Emblema: Bastone pastorale

Nato ad Ancona intorno al 1188, Benvenuto studiò diritto a Bologna sotto la guida di Silvestro Gussolino, canonico di Osimo. Fu poi nominato cappellano pontificio e, prima del 1262, arcidiacono di Ancona.

Il 10 agosto 1263 divenne amministratore della diocesi di Osimo, che era stata unita a Umana da Gregorio IX (in punizione della sua adesione al partito di Federico II), succedendo a Giovanni Colonna, del quale cancellò le troppe sentenze di scomunica. Ristabilita la sede, il 13 marzo 1264 Urbano IV ne affidò il governo a Benvenuto, che nel 1267 fu anche incaricato da Clemente IV di tenere il governo civile della Marca di Ancona. In questo periodo ordinò prete s. Nicola da Tolentino.

Benvenuto fu un grande riformatore: con una disposizione del 15 gennaio 1270, infatti, vietò al monastero di S. Fiorenzo di Posciavalle, di cui era stato nominato amministratore, di alienare i suoi beni; in un sinodo tenuto il 7 febbraio 1273 vietò pure la vendita delle proprietà ecclesiastiche e nel 1274, infine, attuò la riforma del capitolo della sua cattedrale e difese i diritti della sua diocesi sulla città di Cingoli. Il 24 febbraio dello stesso anno tolse, per ordine di Gregorio X, la scomunica che il vescovo di Fermo aveva posto sopra Ripatransone. Non sembra sia stato consigliere di Gregorio X nella preparazione del concilio di Lione.

Benvenuto si spense il 22 marzo 1282, e gli succedette Berardo, eletto da Martino IV il 18 gennaio 1283. Sepolto nella chiesa cattedrale di Osimo, in un nobile mausoleo apprestato dal clero e dal popolo, nel luglio 1590 fu trasferito nella cripta della stessa cattedrale. Sul suo sepolcro avvennero grazie e miracoli, e il culto resogli dai fedeli è già ricordato negli Statuti di Osimo del 1308, mentre indulgenze si dicono concesse da Eugenio IV nel 1432.

Benvenuto, tuttavia, non fu canonizzato. Dichiarato patrono della città di Osimo nel 1755, la sua festa, nella diocesi osimana e di Cingoli, come nell'Ordine francescano, è fissata al 22 marzo.

23.03.2022 – Canto: “Hoy arriesgarè”

Abbiamo fatto questa canzone bellissima. Quello che si capisce è una riflessione semplice ma importantissima sulla vita, come ci fosse questa domanda piccola: ma che cos’è la vita?

Alcuni di voi mi hanno fatto questa domanda. Sembra piccola, ma provate a dare una risposta esauriente, che convinca: Bisognerebbe parlare di qualche cosa che riesce ad illustrare tutte le possibilità della vita, perché la vita è di ogni persona; non è un sogno, non è una fantasia: è qualcosa che succede a una persona per tutto il tempo della sua esistenza. A ogni persona succede un qualche cosa di diverso da quello che succede alle altre persone, come fai a descrivere completamente la vita? Tu puoi parlare di te, al massimo. Se sei sincero, se sei capace, puoi parlare di te, ma chi ti ascolta si riconosce in quello che dici oppure no, perché, magari, a lui succede il contrario.

Quindi viene da comprendere subito il titolo di questa canzone: “Oggi rischierò”. La vita si può affrontare in una infinità di modi, vuol dire che ci sono tante possibilità di sbagliare e una giusta! Perché la vita, comunque, è una. Allora, che cosa devi rischiare? Devi rischiare di lasciarti prendere dalle cose con la possibilità di dimenticare di cercare il fondamento, cioè perché sei vivo. Più profondamente ancora: chi ti ha voluto mettere al mondo, prima dei tuoi genitori.

Io voglio la verità su questa cosa e c’è il pericolo di non arrivare a capire questo nucleo fondante: chi ti ha voluto.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE ORIOL

San Giuseppe Oriol Bogaña, sacerdote, 23 marzo

Barcellona, Spagna, 23 novembre 1650 – 23 marzo 1702

Nacque il 23 novembre 1650 a Barcellona in una povera famiglia: Giovanni, suo padre, era tessitore di seta e morì soli sei mesi dopo la sua nascita; due anni dopo la madre, Geltrude Buguna, convolò a nuove nozze con il calzolaio Domenico Pujolà, che si affezionò al piccolo José come fosse stato suo figlio. Lo affidò al parroco di Santa Maria del Mare affinché lo educasse ed il ragazzo entrò a far parte del coro, fu istruito nella musica e nel catechismo e ricevette anche sicuramente un'educazione primaria, indispensabile per proseguire gli studi come fece. Chiamato a svolgere la mansione di sagrestano, ciò lo condusse ad acquisire una grande sensibilità per la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Iniziò allora a trascorre parecchie ore in chiesa raccolto in preghiera.

Il suo patrigno morì quando egli aveva una dozzina di anni e la madre si trovò nuovamente in difficoltà economiche. Per aiutarla, Caterina Bruguera, madre di latte di José, lo prese con sé per tredici anni. Grazie alla generosità di alcuni benefattori il giovane poté intraprendere gli studi universitari e la sua vita divenne tutta casa, scuola e chiesa. All'età di ventitre anni conseguì il dottorato in teologia presso l'università di Barcellona, continuando anche a studiare teologia morale ed ebraico. Nel 1676 finalmente ricevette l'ordinazione presbiterale e per venire incontro alle necessità della madre divenne tutore dei figli di una ricca famiglia, andando a vivere presso di loro.

L'anno seguente un fatto misterioso sconvolse la sua vita: mentre era seduto a tavola e tentava di servirsi di deliziosi cibi, sentì ripetutamente la sua mano trattenuta da una forza invincibile. Interpretò allora quella sorta di paralisi come un ammonimento divino contro gli agi che si era concesso ed iniziò così un digiuno che si protrasse per tutta la sua vita. L'unico suo sostentamento fu costituito da pane ed acqua, con un'aggiunta di erbe selvatiche nei giorni festivi ed una sardina solo a Natale e Pasqua. In Quaresima mangiava e beveva solo di domenica. Rimase ospite della famiglia Gasneri sino alla morte della madre, avvenuta nel 1686.

Tre settimane dopo partì pellegrino per Roma, ove papa Innocenzo XI gli assegnò la cura pastorale della chiesa barcellonese di Nuestra Señora del Pino. Tornato in patria, esercitò fedelmente il suo ministero per quindici anni, sino alla morte. A tutti gli effetti fu un degno precursore del celeberrimo santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, vissuto in Francia un secolo dopo. Entrambi infatti si sottoposero ad un rigido ascetismo, furono ricolmi ad una grazia particolare e si consumarono nella guida del gregge loro affidato, trascorrendo tempo interminabile in confessionale.

José Oriol affittò una piccola stanza dal dottor Padros, ove risiedette anche dopo la morte di quest'ultimo con il consenso della moglie. Luogo silenzioso ed isolato, gli procurò quella solitudine così necessaria nei lunghi momenti di preghiera e di penitenza. Gli abitanti della casa non poterono comunque non accorgersi delle flagellazioni cui ogni notte era solito sottoporre il suo corpo. Non possedeva altro che un tavolo, una panca, un crocifisso e pochi libri, niente letto e riscaldamento. Vestiva allo stesso modo in ogni stagione e non portava un cappello per difendersi dal sole o dalle intemperie. Tutto il denaro che guadagnava lo destinava interamente ai più bisognosi e per la celebrazione di messe di suffragio. L'unico scopo della sua vita divenne staccarsi completamente da tutto ciò che non era Dio per attaccarsi a lui con ogni forza.

Inizialmente molti lo deridevano per strada, ma poi tutti si accorsero della sua santità. Trattava con gentilezza chiunque incontrava per strada, spostandosi sempre a piedi, senza però mai aggiungere parole inutili, serio ma mai scontroso. In lui si riscontrava una luce che attirava il prossimo e la gente, sentendosi amata da lui, non mancava di accordargli piena fiducia.

José Oriol dedicò particolare cura ad una degna celebrazione della Liturgia delle Ore, della Penitenza e dell'Eucaristia, nonché alla visita dei parrocchiani per questioni puramente spirituali, invitandoli a ricevere i sacramenti ed a nutrire una filiale devozione mariana. Fu accusato di prescrivere penitenze troppo severe durante la confessione, a tal punto da essere sospeso dal vescovo dall'esercizio di tale ministero, poi però reintegrato dal successore.

Nel mezzo di questa vita impegnatissima fu colto da un ardente desiderio, che oggi ci pare rasentare la pazzia: partì per Roma onde proporsi alla Congregazione per la Propagazione della Fede quale missionario nella speranza di poter un giorno morire martire. Invano molti tentarono di farlo desistere ed egli si incamminò verso l'Italia. Giunto però a Marsiglia cadde ammalato e solo una visione della Madonna riuscì a persuaderlo a tornare sui passi e dedicare il resto dei suoi giorni ai malati di Barcellona. Da quel momento la sua vita fu orientata verso il raggiungimento della perfezione evangelica, manifestatasi nelle opere di misericordia che ebbe a compiere verso ogni sorta di miseria. Sperimentò l'unione intima con Dio, sovente rapito in estasi. Solo mentre officiava la divina liturgia all'altare il suo pallido volto diveniva luminoso ed il corpo era trasfigurato. Particolare predilezione il santo sacerdote nutriva nei confronti dei malati, che accorrevano a lui sempre più numerosi per le prodigiose guarigioni che operava.

Nonostante la crescente popolarità, José Oriol seppe custodire la sua profonda umiltà ed era meravigliato che Dio avesse scelto proprio lui quale suo particolare strumento, rimanendo convinto che qualsiasi sacerdote avrebbe potuto fare altrettanto se solo avesse usufruito dei doni che Cristo gli aveva elargito.

Sentendo poi avvicinarsi il giorno della sua morte, si trasferì in una stanza chiesta ad un amico e chiese di ricevere l'estrema unzione ed il viatico. Negli ultimi tre giorni di vita ricevette ancora il viatico, senza cibarsi di nient'altro. Il 23 marzo 1702, fra il pianto generale, annunciò che ormai era giunta la sua fine e chiese che fosse recitato lo Stabat Mater. Durante la preghiera il santo esalò l'ultimo respiro tenendo lo sguardo sul crocifisso. Aveva soli cinquantadue anni. Una folla immensa si raccolse attorno alle sue spoglie ed il giorno delle esequie per permettere la sepoltura dovettero essere chiuse le porte della chiesa.

Il grande sacerdote e taumaturgo José Oriol Bogañá fu beatificato da Papa Pio VII il 15 maggio 1806 ed infine canonizzato da San Pio X il 20 maggio 1909.

24.03.2022 – Canto: “Offertorio”

La canzone sembra fatta apposta per continuare il discorso che stiamo facendo da qualche giorno. Purtroppo abbiamo parlato di qualche cosa che non è bello: il comportamento un po’ animalesco che si vede in refettorio

La canzone di oggi ci obbliga a metterci di fronte a questa semplice domanda: è da qualche giorno che abbiamo cercato di comportarci bene; a che punto siamo nel tener fede a questa piccola promessa che ci siamo abituati a fare prima di cominciare a mangiare?

Metti che adesso siamo a sera: tiri la somma della giornata... Come hai fatto oggi? Hai qualcosa di bello da offrire al Signore? Perché a mezzogiorno gli hai offerto una piccola promessa, ma potrebbe accadere che la promessa non viene mantenuta... Se non hai neanche mantenuto quella piccola promessa che hai fatto, sei “a mani vuote” (come abbiamo cantato): arrivi a sera e sei a mani vuote di fronte al Signore, di fronte alla vita.

Non ti viene la preoccupazione? Prova a pensarci... Vi lascio con questa inquietudine: preoccupatevi di non arrivare tutte le sere, per abitudine, a mani vuote davanti al Signore!

Santo del giorno: Beata MARIA SERAFINA DEL SACRO CUORE

Beata Maria Serafina del Sacro Cuore (Clotilde Micheli), fondatrice, 28 maggio

Imer, Trento, 11 settembre 1849 - Faicchio, Benevento, 24 marzo 1911

La sua vita è la prova provata che, quand’anche una “telefonata celeste” indirizzasse chiaramente una persona verso una ben definita vocazione, la concretizzazione di questa è affidata al discernimento ed alla faticosa ricerca personale, da cui nessuno è esentato, tantomeno i santi. Clotilde Micheli nasce l’11 settembre 1849 a Imèr (Trentino) e dalla famiglia avrebbe tutto ciò che serve a far sbocciare una vocazione religiosa: un papà soprannominato “giusto”; una mamma che si divide tra casa e chiesa e che attira, come pensano i suoi vicini, le benedizioni del cielo sul paese; una sorella che sembra avere il filo diretto con il paradiso e che riceve in visione precise indicazioni sulla futura vita religiosa di Clotilde.

Le visioni, appunto, di cui oggi non si parla volentieri: ne beneficiano prima la sorella e poi la stessa Clotilde, ma non sono, come a prima vista sembrerebbe, un particolare privilegio, casomai un tormento. Perché se, proprio grazie alle visioni, è ben chiaro il progetto di Dio su di lei, queste accentuano anche le sue fatiche per attuarlo. In particolare, le sembra evidente che Dio non la vuole suora tra le tante già esistenti, bensì fondatrice di una nuova congregazione che abbia lo specifico scopo di adorare la SS. Trinità, con speciale devozione alla Madonna ed agli Angeli, quali modelli di preghiera e di servizio. Ma dato che il diventare fondatrice non è precisamente come bere un bicchier d’acqua, ecco le prime difficoltà, che sembrano a dir poco insormontabili. Gli ostacoli maggiori non li riscontra in famiglia, che anzi la sollecita a rispondere alla sua vocazione, piuttosto in lei ed in chi dovrebbe consigliarla e sostenerla.

Monsignor Agostini, futuro patriarca di Venezia, la incoraggia a proseguire sulla strada intrapresa, ma lei si spaventa ed ha paura di non essere all’altezza della situazione; si trasferisce a Padova, dov’è sostenuta da un altro consigliere spirituale illuminato, che però muore troppo presto; con un sotterfugio qualcuno cerca di farla sposare e lei scappa in Germania, dove si sono trasferiti i genitori, e per otto anni si mette al servizio dei malati come infermiera piena di dolcezza e carità, ma neanche questa è la sua strada.

Per farla breve, tra una spinta ed un tentennamento, Clotilde a 38 anni ancora non ha capito dove il Signore la sta attirando. Decide così di andargli incontro, iniziando un pellegrinaggio a piedi che ha come meta Roma e come tappe intermedie i principali santuari mariani. Qui entra nell’Istituto delle Immacolatine prendendo il nome di suor Annunziata, ma vi rimane poco più di due anni, il tempo cioè per accorgersi che non è quello il posto per lei. L’irrequieta Clotilde prosegue così il suo viaggio verso Caserta, nei cui dintorni, finalmente, riesce a raccogliere le prime cinque ragazze che a giugno 1891 prendono il velo insieme a lei: nascono così le Suore degli Angeli, adoratrici della Trinità, proprio come fin da ragazza aveva sognato. Lei prende il nome di Suor Maria Serafina del sacro Cuore ed appena un anno dopo alle sue prime suore viene affidato un orfanotrofio.

L’assistenza all’infanzia ed alla gioventù abbandonata diventa così il carisma specifico, coniugato alla preghiera adorante che Madre Serafina sente come loro impegno primario. "Figliole mie, imparate a sorridere sempre", raccomanda, mentre lei è la prima ad esercitarsi quando arriva la malattia, attraversa l’incomprensione di alcune consorelle, fa fronte alle calunnie che minano ed indeboliscono sempre più il suo fisico. Non aveva detto un giorno: “Signore non so amarti, ma insegnami a patire, che patirò per amore”? Probabilmente le tocca anche una lunga notte dello spirito, se ad una consorella confida: “So che amo il Signore, ma non lo sento”. Così, consumata dalle sofferenze fisiche e morali, spira il 24 marzo 1911, mentre le sue figlie continuano “come gli Angeli ad adorare la Trinità e sono

sulla terra come essi sono nei cieli". Proclamata venerabile nel 2009, Madre Serafina Micheli è stata beatificata il 28 maggio 2011.

25.03.2022 – Canto: “*Che mi dica*”

Oggi è una giornata di un'importanza straordinaria. Il Papa ha chiesto a tutti i vescovi del mondo di unirsi oggi a lui per una preghiera speciale: consacrare alla Madonna sia la Russia sia l'Ucraina. Vuol dire che la situazione è così grave che, umanamente parlando, non si vede come possa finire. Per adesso sono in guerra due nazioni; intorno a loro, tra un po', si creeranno delle alleanze e, tra tutte le nazioni coinvolte, quante hanno la bomba atomica? E quando si punta un missile con una testata nucleare, una volta schiacciato il pulsante per la partenza, perché l'obiettivo si accorga di essere coinvolto e reagisca, ha solo venti secondi. Quando parte il missile da una posizione, scatta qualche cosa in tutte le altre posizioni che registrano il fatto e hanno venti secondi per reagire, ma reagire significa far partire altri missili...

Nessun uomo ci può salvare da questo, nessuna realtà umana è capace di risolvere questa situazione. E allora il Papa dice: “Arrendiamoci all'evidenza. Dobbiamo invocare una potenza ben più grande di quella dell'uomo, che, alla fine, produce solo morte”.

Allora attacchiamoci alla Madonna a dire: “Vedi Tu quello che c'è da fare, ma noi ci mettiamo nelle tue mani; noi mettiamo nelle tue mani questa situazione, vedi Tu come tirarci fuori!”. Ognuno di noi può decidere come partecipare a questa giornata insieme al Papa.

Santo del giorno: S. LUCIA FILIPPINI

Santa Lucia Filippini, vergine, 25 marzo

Tarquinia, 13 gennaio 1672 - 25 marzo 1732

Etimologia: Lucia = luminosa, splendente, dal latino

Emblema: Giglio

Nacque il 13 gennaio 1672 a Tarquinia. I suoi genitori erano di onesta e onorata famiglia; ma la sua vita fu presto segnata dal dolore. I baci e le carezze materne, che si prodigano sempre generosamente attorno a una culla, vennero presto a cessare, poichè, quando Lucia non contava che undici mesi e pochi giorni, veniva strappata alla terra la madre sua nella fresca età di 27 anni. Pochi anni dopo anche il padre moriva. La nostra Santa da queste perdite così dolorose, prese motivo per staccarsi sempre più dalla terra, stringersi più fortemente a Dio e darsi all'acquisto delle più belle virtù. Modesta ugualmente nell'interno che all'esterno, scansava le amicizie delle compagne cattive che avvelenano coi loro vizi le anime innocenti e si guardava dalla vanità.

La bontà, il candore del suo cuore, il pungolo stesso della sventura, la spingevano a cercare la pace e la gioia solo con Dio. Tutto le parlava di Dio: il cielo, il mare, le campagne stesse di Tarquinia.

Ancora in giovane età fece gran tesoro dell'apostolato catechistico: ed è a questa missione, in un quadro più grande, che la Divina Provvidenza l'ha chiamata.

A 16 anni ebbe il felicissimo incontro con il cardinale Barbarigo e, avuti da lui lumi e consigli, decise di entrare nel monastero di S. Chiara in Montefiascone. Questa fu la palestra dove si formò.

Illuminare le intelligenze e sollevare i cuori, era il suo nobile ideale. Prima nella cerchia ristretta del chiostro poi, con l'aiuto del cardinale Barbarigo, dietro le norme della Beata Rosa Venerini e con la cooperazione di una piissima signora, realizzò il suo piano apostolico, dando origine al benefico e non mai abbastanza lodato ministero educativo delle suore che, dalla loro madre, si denominarono “Maestre Pie Filippini”. Presto venne a mancare Rosa Venerini, e Lucia sola continuò l'opera.

Aprì parecchie scuole a Montefiascone, estese gli istituti a Roma e in altri centri d'Italia, e ne costituì parecchi anche all'estero, particolarmente nell'America del Nord, dove tuttora lavorano con grande frutto.

Consumata dalle fatiche, ricca di meriti, spirò dolcemente il 25 marzo del 1732. Il Sommo Pontefice Pio XI nel 1926 l'annoverò tra i Beati e, il 22 giugno 1930, l'iscribbe nel catalogo delle Sante Vergini.

28.03.2022 – Canto: “*Da font de mê anime*”

E' un po' ora di bilanci, come quando si arriva a fine tappa. Non è ancora il traguardo finale, mancano ancora un paio di mesi...

Alla fine di questa settimana c'è un evento importante per noi che ci rimanda indietro nel tempo a vedere come è cominciata questa cosa. E lo scopo del docu-film sulla nostra scuola, che andremo a vedere, è di documentare se, quello che avevamo voglia di fare, lo abbiamo fatto; se siamo riusciti a

farlo. Quindi, bisogna andare a vedere questo film con il gusto di capire cos'è che si voleva fare quando si è deciso di accettare la proposta dei genitori di fare la scuola.

Anche la canzone di oggi è importantissima. A me è venuto in mente che "Da font de mê anime" vuol dire: "Dai, decidiamo una volta di dire tutta la verità! Diciamo tutta la verità su di noi, non inventiamo balle!". E qui viene in mente quello che è accaduto venerdì scorso con la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina, che vuol dire mettersi lì, davanti alla Madonna, a dire tutta la verità, perché le cose non vanno bene. Bisogna chiedere aiuto, ci si rivolge alla Madonna e va bene, ma bisogna essere precisi: perché chiedi aiuto? Che tipo di aiuto ti può dare la Madonna?

Guarda che la Madonna ti può dire soltanto che Lei ha un permesso limitato, non può fare quello che vuole; anche perché nella sua vita non ha mai fatto quello che ha voluto: la sua vita è stata guidata dal desiderio di fare la volontà del Padre; esattamente quello che ha fatto imparare al suo piccolo Bambino e che poi ha sempre fatto diventando grande.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO RICHIESTO (CONTINUA)

Apparentemente la riflessione che abbiamo fatto sull'episodio della samaritana è facile da capire (che è diverso da accettare). È suggestiva l'immagine della sorgente zampillante fino alla vita eterna, ma l'attenzione non è richiamata sulla sorgente che sta là dove è sempre stata, come il pozzo che è lì da una vita, ma è richiamata sull'acqua che esce e dove cui tu puoi andare; sempre uguale a se stessa basta che tu ti "attrezzi con un rubinetto o una borraccia".

Adesso però, mi importa riuscire a dirti come "entrare in possesso" della persona di Gesù. Sinteticamente: Gesù si offre come: "Via, Verità e Vita" ma ci stupisce che l'offerta viene promessa e quindi è legata, cioè si "avvera" a cospetto di un "credito" (cioè prima bisogna fidarsi, poi si sperimenterà l'avverarsi della promessa di Gesù, esattamente come dicesse "Credimi ed vedrai"). Non vi sfuggerà che Gesù ha deciso un metodo quasi assurdo; non lo fece per sfidare la sorte (o la va o la spacca) al contrario lo fece perché è il metodo dei tre "Viventi" e Lui è il secondo dei tre. Per farmi capire vi dico che è il problema sollevato dalla provvidenziale ingenuità di Pietro: a Gesù che propone di "abbandonare tutto" e di seguirlo per vedere se sia proprio come Lui promette dice: "Se abbandoniamo tutto, cosa ci resta?" Gesù risponde: "Cento volte quello che avete lasciato". Scusate ma è come se ti chiedessero di cedere la tua macchina perché... hanno perso l'autobus, e tu che resteresti appiedato, ti senti dire di fidarti e di andare l'indomani a ritirarla alla rappresentanza della Fiat... dove ti acclameranno titolare del salone con i cento modelli della produzione Fiat.

Non sto parlando di un sogno; sto dicendo che Gesù ha bisogno soltanto della nostra sincerità nel chiedergli aiuto. Ci rimane da capire come faccia a verificarla questa sincerità. Incontriamo a questo punto le quattro occasioni di verifica infallibili. Sono: il battesimo, la cresima, l'eucarestia e la preghiera. Fai così e vedrai! In ognuna di queste quattro occasioni Gesù, protagonista assieme allo Spirito Santo, normalmente approfitta per scattare un flash che abbaglia per un attimo la tua mente, cioè ti fa capire una piccolissima cosa, grande come un seme che si attaccherà al terreno della tua esperienza dove diventerà... quello che dovrà diventare, frumento o albero. Pensa che stiamo dicendo semplicemente quello che la liturgia dice di noi se "accade" questo "incontro" con Gesù. Da parte sua è tutto sempre pronto, tienilo presente.».

29.03.2022 – Canto: “Se m’accogli”

Dobbiamo collegare questo canto a quello che dicevamo ieri a proposito della grande preghiera di Consacrazione di venerdì scorso da parte del Papa e di tutti i vescovi del mondo: diciamoci la verità, non meritiamo l'aiuto che stiamo cercando, perché stiamo cercando un aiuto enorme. Si parla ormai del pericolo di una guerra atomica, cioè di un pericolo mortale per tutta l'umanità, sarebbe l'ultima guerra del mondo!

Chiedere un aiuto di questo genere alla Madonna, è come chiederle di mettere in moto tutte le armate del paradiso, degli angeli dei santi... E la Madonna dice: "Calma, calma, ragazzi, io non ho tutto questo potere. Soprattutto non posso ottenere niente se mi metto davanti al Signore per chiedere un aiuto così grosso come quello che voi chiedete, se non la risposta alla domanda che Lui mi farà di sicuro: 'Ma... che cosa ti danno in cambio? Ti chiedono una protezione che richiede uno sforzo enorme, un impegno enorme, in cambio che cos'è che ti danno?'".

A questo punto la nostra sincerità, quella di cui parlavamo ieri, ha come un punto di culmine: tu devi dirgli la verità e la tua verità è che, a pensarci bene, non hai niente da offrire di buono al Padreterno. E allora? E allora la Madonna dice: "Come fai ad avere il coraggio di domandarmi una protezione che richiede tanta energia e non hai niente da darmi come scambio?".

Lei chiede a suo Figlio di darle potere contro il diavolo, perché di questo si tratta: di scatenare una guerra tra Gesù e il diavolo e, soprattutto, tra Lei e il diavolo... Che cos'è che la può far accettare la nostra richiesta di protezione? Io penso che l'unica cosa che possiamo utilizzare con sincerità è riconoscere che abbiamo capito che, lontani da Lui, la nostra vita non è più neanche una vita. Almeno questo possiamo dirlo con sincerità.

Santo del giorno: Beata ORTOLANA DI ASSISI

Beata Ortolana Fiumi, madre di S. Chiara

XII secolo – Assisi, prima del 1238

Non era donna da poco: proveniva da famiglia aristocratica, aveva sposato Favarone, membro di una delle famiglie più importanti di Assisi.

Aveva viaggiato molto nei lunghi pellegrinaggi, che l'avevano portata a Roma, a San Giacomo di Compostela, S. Michele sul Gargano e anche in Terrasanta.

Erano, questi, i pellegrinaggi tradizionali del XII e XIII secolo: viaggi lunghi e pieni di imprevisti, nei quali una donna si poteva arrischiare solo se contava sulla compagnia e sul sostegno di altre donne (familiari, amiche, donne che abitavano nella stessa piazza). Quando partiva per i pellegrinaggi, le vicine più giovani la seguivano, probabilmente con il compito di accudire la sua persona. Nelle biografie di Chiara la figura del padre compare poco, anche perché era spesso assente da casa, mentre quella di Ortolana è presentata in tutta la sua importanza.

A lei era affidata di fatto tutta la gestione della casa, in cui sarà centro della famiglia e diretta educatrice della tre figlie: Chiara, Caterina (che poi riceverà da Francesco il nome di Agnese) e Beatrice.

L'ambiente "nobile" della famiglia suppone e implica in Ortolana da una parte un genio femminile e materno, che si manifestava nella cura pratica delle faccende domestiche, complesse in una casa aperta alla nobiltà assisana, e dall'altra l'attenzione assidua alla formazione umana e religiosa della famiglia.

Tali doveri erano talmente ben armonizzati tra loro, che ad Ortolana rimaneva il tempo per compiere pellegrinaggi in luoghi lontani e dedicarsi ai poveri della città.

Fu lei ad indicare il nome da dare a Chiara, scegliendone uno del tutto inconsueto nella sua famiglia. Forse aveva voluto fermare, nel nome, la premonizione che aveva avuto prima del parto, quando, mentre pregava il Signore, una voce le aveva preannunciato che avrebbe partorito "uno grande lume, lo quale grandemente illustrerà il mondo".

"Illuminata" da questa profezia, volle che la neonata, rinascendo al fonte battesimale, si chiamasse Chiara, sperando che si realizzasse in qualche modo in seguito la chiarezza di luce promessa, conformemente al disegno d'amore della divina volontà".

Fu sempre Ortolana a guardare con simpatia la nuova vita intrapresa dalla figlia. Fu lei, infine, a seguirla dopo un certo numero di anni.

Anche lei, in una Domenica delle Palme, raggiungerà le tre figlie, Chiara, Agnese, Beatrice a San Damiano, restando per sempre con loro e dedicandosi alla cura dell'orticello del convento: "Ortolana di nome e di fatto", come le aveva suggerito Chiara.

Dopo aver scritto il suo testamento (che Monaldo troverà ed eseguirà senza protestare, perché non è più l'orso selvaggio di qualche anno prima) e una lettera di addio ai parenti, che restano, lascerà per sempre la sua vita ricca di nobile assisana, vezzeggiata e rispettata. Chiara la accoglierà mormorando "Benedetta colei che viene nel nome del Signore".

30.03.2022 – Canto: "Go down, Moses"

E' come se la Madonna, che va a portare la nostra richiesta di protezione, interrogata dal Signore: "Che cosa ci danno in cambio? Se io ti do il permesso di aiutarli, loro che cosa promettono, che cosa dicono?", si sentisse dire da noi: "Abbiamo cantato questa canzone perché tu possa dire che lo stiamo ringraziando ancora adesso per quello che ha fatto con il popolo ebreo, quando lo ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Tu potresti far ricordare al Signore che, come è stato capace quella volta

di liberare un popolo dalla schiavitù dell'Egitto, adesso deve ripetere la stessa cosa perché gli stiamo chiedendo la stessa cosa. Cioè liberare dalle unghie del diavolo le anime del tuo popolo, dei tuoi figli, perché corrono il pericolo di restare schiavi!”.

E' un pericolo forte perché il diavolo è furbissimo: non si presenta a noi con minacce, ma offrendo dei regali: benessere, soddisfazioni... E tutti ci cascano. Però non si accorgono che stanno precipitando tra le braccia del diavolo, invece che tra le braccia del Padre. Dobbiamo stare attenti a questo pericolo!

Santo del giorno: Beta MARIA RESTITUTA KAFKA

Beata Maria Restituta (Elena) Kafka, vergine e martire, 30 marzo

Brno, Repubblica Ceca, 1° maggio 1894 - Vienna, Austria, 30 marzo 1943

La sua è l'umile famiglia di un calzolaio con sette figli; lei è povera e per di più balbuziente. Anche un po' testarda, a giudicare almeno dal carattere forte e dal suo modo di fare, sbrigativo e risoluto, che l'accompagnerà per tutta la vita.

A 15 anni vorrebbe continuare a studiare, ma la mandano a far la cameriera; a 18 vorrebbe farsi suora, ma i suoi sono decisamente contrari. Si rassegna così ad aspettare i 20 anni e, quando li raggiunge, scappa di casa per andare in convento. Le Suore Francescane della Carità Cristiana di Vienna le danno il nome di Suor Restituta e la mandano a fare l'infermiera: è sempre stato quello il suo desiderio più grande, perché le piace servire Gesù nei malati.

Come infermiera ci sa davvero fare: medici e colleghi l'apprezzano e la stimano sia come infermiera di sala operatoria che come anestesista. Qui e là continua a far capolino quel suo carattere cordiale ma deciso, tanto che suor Restituta viene presto ribattezzata "suor Resoluta". Al letto dei malati, però, nessuno la può superare, perché è di una delicatezza e di una amorevolezza uniche.

Scoppia la prima guerra mondiale e suor Restituta è accanto ai feriti, sollecita ad ogni chiamata, pronta per ogni emergenza. Nel 1938 i nazisti invadono Vienna e sono due tra le prime disposizioni di Hitler che cercano di applicare: far sparire i crocifissi dai luoghi pubblici e allontanare le suore dalle corsie degli ospedali. Suor Restituta, però, è così indispensabile per la sua indiscussa competenza, che più o meno segretamente può continuare la sua opera di carità al letto dei malati. Il crocifisso nelle stanze e nelle corsie dell'ospedale diventa invece quasi una questione personale: Suor Restituta, risoluta come sempre, si prende l'incarico di personalmente andare a rimpiazzarli là dove sono stati tolti: sa di rischiare parecchio con quel suo gesto provocatorio, ma intanto più crocifissi vengono eliminati e più lei ne risistema. Tanto, tra lei e il nazismo c'è un'incompatibilità dichiarata, perché non può condividere l'ideologia di morte e di razzismo che Hitler va professando. E così la furia nazista si scatena anche su di lei: viene arrestata il mercoledì delle Ceneri del 1942 e messa in prigione, ma nella sua cella continua ad aiutare donne incinte e compagni deperiti, oltre a consolare e sostenere i condannati a morte. Per lei la condanna a morte arriva quasi un anno dopo e viene decapitata il 30 marzo 1943. Prima di morire chiede al cappellano di tracciarle in fronte il segno della croce: quasi il timbro di autenticità su una vita che si è sempre ispirata al crocifisso. Il 21 giugno 1998 il Papa proclama beata Suor Restituta Kafka, la martire del crocifisso, fissando al 29 ottobre la sua memoria liturgica.

31.03.2022 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”

La canzone di oggi è un po' "presuntuosa", cioè è la canzone di coloro che sono pieni di soddisfazione perché hanno ricevuto il dono che chiedevano mentre imploravano la protezione della Madonna: la liberazione dal Maligno, la difesa vincente rispetto a questo demone che ha tutte le arti, tutte le capacità, tutte le potenze per convincere la gente a mettersi nelle sue mani, a farsi guidare da lui; perché lui promette godimento e noi ci caschiamo!

A questo punto vi devo tirare un po' le orecchie. Ho visto i disegni che avete preparato per sostituire la Via Crucis che abbiamo dovuto cancellare dai vetri del refettorio e dovete lasciarmi dire che sono un po' deluso. Ho guardato insieme ad alcuni amici tutti i disegni: non si vede la voglia di fare una cosa che è stata proposta per abbellire, per rendere più vivibile, più accogliente quel luogo importante della nostra giornata che è il refettorio. Sono venuti fuori come degli schizzi... tranne uno o due un po' originali.

Io ho dovuto riconoscere che la mia proposta non ha portato risultato, ma mi dispiace per voi e mi fa pensare alla preghiera che ho dovuto preparare per cercare di rimediare in qualche modo al piccolo disastro che succede tutti i giorni, cioè di fare delle promesse che poi non si mantengono. Si fanno delle promesse che "costano" al Signore: ricordate che stiamo chiedendo, in cambio del piccolo sacrificio dello stare composti mentre si mangia, addirittura dei "rifornimenti" di cibo per migliaia e migliaia di bambini che non hanno da mangiare.

Allora dico: se il Signore volesse vederci chiaro in questa vicenda e scoprisse che noi abbiamo promesso e promesso tutti i giorni e poi non è vero, resterebbe deluso e direbbe: “Ma questi qui mi pigliano in giro!”. A voi non viene in mente che se il Signore facesse caso che lo pigliamo in giro perché facciamo una promessa e non la manteniamo, chiediamo il suo intervento e non siamo pronti a pagare quello che costa, e si mette in mente di arrabbiarsi un po’...

Mi fermo qua, perché divento triste a ricordare queste cose.

Santo del giorno: Beato BONAVENTURA DA FORLÌ

Beato Bonaventura (Tornielli) da Forlì, sacerdote servita, 31 marzo

Forlì, 1411 - Udine, 31 marzo 1491

Bonaventura nacque a Forlì nel 1410, probabilmente nella nobile famiglia Tornielli, anche se questa notizia compare nelle antiche biografie solo a partire dalla metà del secolo XVII.

Il giovane sentì la chiamata alla vita religiosa e, grande devoto della Madonna, entrò nel convento dei Servi di Maria della sua città. Le doti intellettuali erano notevoli e nel 1448 fu mandato a Venezia per approfondire gli studi. Per sei anni fu l'occupazione principale, conseguendo il titolo di maestro in teologia. “Piccolo e magro e sparuto de la persona, ma eloquentissimo di scienza”, ci dice un'antica cronaca, diede quindi inizio ad una straordinaria attività di predicatore, ispirandosi all'Apostolo Paolo. Raccoglieva nelle varie città un uditorio vastissimo, raccomandando la frequenza ai sacramenti e la carità verso gli ammalati e i bisognosi.

Nonostante l'aspetto austero e il contenuto certo non leggero e a volte coraggioso delle omelie, infondeva fiducia e simpatia, tanto da essere soprannominato “fra barbetta”. Forse proprio per questo il suo messaggio risultava maggiormente incisivo, incitando alla penitenza i molti fedeli che accorrevano ad ascoltarlo. Tra le sue famose predicazioni si ricordano quella davanti al Senato della Repubblica di Venezia tenuta il 25 marzo 1468 (e nel 1482) e quella del 1488 alla Basilica di S. Marco. Inoltre furono memorabili le prediche a Firenze in cattedrale, su richiesta del Senato della città, e alla SS. Annunziata nel 1481. Importanti le missioni a Bologna e soprattutto quella a Perugia del 1476, durante una terribile pestilenza. Nel 1487 fondò in Sant'Alessandro a Brescia la Compagnia della SS. Annunziata.

Feconda fu l'attività del Beato in seno all'Ordine. Procuratore nel 1482, avrebbe acquisito il convento di Piobbico (Urbino) e quello di Forlimpopoli. Il 31 maggio 1483, mentre era priore di San Marcello a Roma, Papa Sisto IV gli diede facoltà di ritirarsi in un eremo con sei compagni, mantenendo però la carica di predicatore apostolico che gli consentiva di viaggiare in tutta Italia. Amava dunque la preghiera personale e contemplativa, per la quale si ritirò sovente a Montesenario, sui passi dei Sette Santi Fondatori, e a Montegranaro. Era però importante il compito che ricopriva nell'Ordine e vi attese sacrificando le sue aspirazioni solitarie. Partecipò, come Provinciale della Romagna, al Capitolo di Vetralla del 1485, venendo investito in quella sede dell'incarico di riportare la congregazione ad un maggior rispetto della Regola. Come Vicario Generale dei Frati detti dell'Osservanza, movimento di riforma nato in seno all'Ordine, stette sempre attento a sanare i malumori che sorgevano tra i confratelli. In quell'anno fu acquisito il convento di S. Maria di Paradiso di Clusone (Bergamo). Nel 1488 fu oratore nel celebre Capitolo di Bologna ma, oltre alla parola, era il suo esempio ad essere edificante: si asteneva solitamente dalle carni e dal vino, camminando a piedi nudi, con qualsiasi condizione atmosferica.

L'infaticabile anziano frate accusò un malessere durante la predicazione di un quaresimale a Udine, nel convento di S. Maria delle Grazie. Morì il Giovedì Santo 31 marzo 1491, a circa ottant'anni d'età. Nacque spontaneo il culto intorno alla sua persona e si verificarono alcuni miracoli che vennero registrati dai notai. I fedeli conservavano come reliquie anche i peli della barba. Per non contravvenire alle norme ecclesiastiche, non essendo ancora stato confermato il culto, fu ordinato l'abbattimento del primo sepolcro, alquanto maggiore del dovuto. Nel 1507 il luogotenente di Venezia a Udine, Andrea Loredan, venne miracolato dal beato e due anni dopo, nel suo rientro in patria volle portare con sé il corpo. Fu riposto nell'altare della sacrestia della chiesa dei Servi in cui si celebrava specialmente il giovedì santo. Durante la soppressione napoleonica, nel 1810, i frati dovettero lasciare il convento e le reliquie furono prima portate nella casa privata di un frate, poi nella chiesa dei Ss. Ermagora e Fortunato, nel 1908 nella chiesa del S. Cuore, già Abbazia della Misericordia, e infine, nel 1971, tornarono definitivamente nel Santuario delle Grazie di Udine.

Il culto “ab immemorabili” fu confermato il 6 settembre 1911 da S. Pio X con festa liturgica al 31 marzo. Tra le antiche rappresentazioni iconografiche del beato Bonaventura è da menzionare quella della chiesa dei Servi di Orvieto.

01.04.2022 – Canto: “It's me”

La canzone di oggi ci aiuta a tirare una conclusione per i momenti iniziali di questa settimana.

Ho notato tante volte che le canzoni che facciamo coincidono con quello che io desidero dirvi al momento iniziale. Oggi viene fuori questa canzoncina che rappresenta un “rischio”, perché potremmo essere tentati di pensare che stiamo cantando: “Ho capito che sono io, ho capito che

dipende da me fare andar bene le cose, ho capito che dipende da me la liberazione dal male, dipende da me l'avverarsi della pace... Ma io non mi posso prendere questa responsabilità!".

Tu non puoi evitare questa responsabilità! Il senso della canzone è questo: io non posso evitare la responsabilità di portare il peso di quello che chiedo. Perché sono del suo popolo! Ognuno di noi è un fiore all'occhiello di Dio; o meglio, un fiore che Lui vorrebbe mettere al suo occhio.

"Sono io, sono io...": se fosse vero questo bisogno di verità di cui abbiamo parlato all'inizio della settimana (ricordiamo "Da font de mê anime"), alla fine della settimana è come se ni trovassimo il coraggio di presentarci al Signore a dire: "Signore, non esagero, però un po' ho capito, un po' ho cominciato, qualcosina ho fatto. Ho capito almeno che è davvero un compito che si lega con la vita prendersi la responsabilità di chiedere il tuo aiuto!".

Santo del giorno: S. LODOVICO PAVONI

San Lodovico Pavoni, sacerdote, fondatore, 1 aprile (28 maggio)

Brescia, 11 settembre 1784 - Saiano, Brescia, 1 aprile 1849

Lodovico Pavoni, nato l'11 novembre 1784 a Brescia da una nobile famiglia, divenne presto sensibile al contrasto tra i benefici di pochi e la sofferenza di molti che aveva causato la rivoluzione francese. Decise allora di diventare sacerdote, per spendere interamente la vita a servizio dei poveri. Ordinato il 21 febbraio 1807, venne nominato nel 1812 segretario del nuovo vescovo di Brescia, monsignor Gabrio Maria Nava. Per i giovani sbandati e disorientati aveva fondato uno dei primi oratori della città, poi l'Istituto San Barnaba, cui aggiunse, nel 1824, la prima scuola tipografica d'Italia.

Dai suoi primi collaboratori voleva trarre una nuova famiglia religiosa, ma ci riuscì solo dopo molti anni: l'erezione canonica avvenne l'11 agosto 1847, col nome di Figli di Maria, oggi Figli di Maria Immacolata Pavoniani. Due anni dopo, durante i combattimenti delle dieci giornate di Brescia, padre Lodovico portò in salvo sotto la pioggia i suoi giovani nella località di Saiano, ma si ammalò: morì il 1° aprile, a 64 anni.

È stato beatificato il 14 aprile 2002 da san Giovanni Paolo II. Il 9 maggio 2016 papa Francesco ha approvato un ulteriore miracolo ottenuto per sua intercessione, aprendo la via alla sua canonizzazione, che è stata fissata a domenica 16 ottobre 2016. I suoi resti mortali riposano dal 27 ottobre 2002 nella navata sinistra del Tempio votivo di Santa Maria Immacolata in Brescia, sotto la statua della Vergine. La sua memoria liturgica cade il 28 maggio, data della prima traslazione nel Tempio dell'Immacolata.

04.04.2022 – Canto: "Madonna nera"

Cominciamo questa settimana ricordando l'evento di sabato scorso: la presentazione al pubblico del documentario sulla nostra scuola. Il salone era pieno di gente ed io ero impressionato dal silenzio; un silenzio come quello del momento iniziale. Poi mi ha colpito l'ordine che c'era nello svolgersi del programma, come guidato da un esperto di comunicazione. Silvia, l'assessore che presentava, mi ha stupito per l'amore e la competenza con cui ha legato i vari momenti.

Noi siamo abituati a pensare ai politici come a persone un po' distaccate dalla vita, un po' lontane dalle cose vere... Viene da dire: figurati te se si preoccupano della scuola hanno ben altri problemi... E invece lei ci ha fatto capire che, insieme ai suoi colleghi del comune, sente che il problema della scuola è grande. E mi è sembrata felice di poter dare una mano al riconoscimento di una scuola. Perché il documentario non era più di questo; non era per fare la propaganda alla scuola. E questo lei lo ha capito perfettamente. Come lo ha capito anche Emanuele Boffi (il direttore di "Tempi") che ha chiamato due giovani registi, che erano lì ed erano contenti dell'approvazione del pubblico, perché erano coscienti di aver fatto un bel lavoro.

La canzone che avete cantato stamattina è perfetta: ci voleva questa canzone come punto d'arrivo di tutto quel pensiero che è girato attorno all'organizzazione dell'evento del documentario. La Madonna... Io ho sempre coltivato questa certezza: di non essere io l'autore della scuola, di non essere io il fondatore della scuola. E' un'altra la mano: è la mano della Madonna!

"Pizzino" della settimana:

«PIZZINO SOLIDARIETA'»

La scuola nuova di Tarcento coglie l'invito apparso sul Messaggero Veneto di lunedì 29 maggio 2022, fatto dalla mamma di Katia Medeot, ex allieva della scuola ed affetta da un tipo di epilessia rarissima, per raccogliere una somma necessaria ad affrontare con dignità le numerose spese

mediche e permetterle di vivere meglio. E' stata ideata una raccolta fondi su internet sulla piattaforma "GoFundMe" attraverso il link: <https://gf.me/v/c/gfm/aiuta-katia-a-tornare-a-sorridere>

L'obiettivo della raccolta fondi è raggiungere la somma necessaria per permettere a Katia il ricovero in una clinica specialistica privata estera dove poter finalmente ottenere una diagnosi puntuale e la relativa cura. Passate parola!!

Don Villa Antonio

Tarcento, 04 aprile 2022».

05.04.2022 – Canto: "Come è grande"

Vi dicevo ieri che la mia convinzione è di non essere stato io il costruttore della scuola. Chi è allora il costruttore? E' questo Dio grande! Che si "nasconde" dietro la piccolezza dell'uomo, dietro la nostra piccolezza.

Il canto di oggi ci fa capire che, come è giusto che ci ricordiamo della Madonna (come abbiamo fatto ieri), è giusto che ci ricordiamo di Lui, Lui che lavora "tra le quinte", dove le "quinte" sono tutte le persone che ci hanno aiutato: le meravigliose persone che ci hanno accolto e poi i soci fondatori... Io avevo l'imbarazzo (e qualcuno se n'è accorto) di incominciare i ringraziamenti, perché avrei dovuto fare una lista talmente lunga da portar via un'ora di tempo, con il pericolo di lasciar fuori qualcuno di importante.

Con questa canzone impariamo a valutare le piccole cose che ci vengono in mente e che hanno un indirizzo buono, mirano a qualcosa di utile; mirano a qualcosa di semplice, ma importante. L'origine di queste piccole cose è l'amicizia che c'è tra il Signore e noi: è "come un vento silenzioso", è "come l'acqua chiara", è "come un fiore nato tra le pietre" ...

Cioè uno chiede: "Ma tu, cosa sei capace di fare?". Se sei sincero, devi dire: "Ma io non sono capace di fare niente...", o meglio "Faccio quel poco che vedo, quel poco che riesco; cerco di essere utile!".

Ecco, questo tuo cercare di essere utile è come una radice seminata dal Signore nella tua vita, nel tuo animo. Tienilo presente!

Santo del giorno: S. MARIA CRESCENTIA HOSS

Santa Maria Crescentia Hoss, vergine, terziaria francescana, 5 aprile

Kaufbeuren, Baviera, 1682 - 5 aprile 1744

Dalla "francescana" di Kaufbeuren, Maria Crescentia Höss, fuoriuscivano doti umane e morali talmente affascinanti che, all'avvicinarla, nessuno poteva resistere. Per un numero straordinario di persone di ogni ceto ella fu un'ausiliatrice previdente e assennata ed anche una consigliera illuminata, sia per quelli che vivevano in religione sia per quelli che vivevano nel secolo. Possedeva la capacità di riconoscere rapidamente i problemi e di risolverli in modo appropriato e ragionevole.

Il Principe ereditario e Arcivescovo di Colonia Clemens August la riteneva una guida d'anime saggia e molto comprensiva: e rimase così impressionato dal suo candore spirituale che giunse a chiederne la canonizzazione al Papa subito dopo la morte.

Memorabile è rimasta la sua azione di pace nella disputa per la successione nell'abbazia principe di Kempten, durante la quale diede consigli alla principessa ereditaria bavarese ed imperatrice Maria Amalia durante le discussioni tra suo marito, l'imperatore Carlo VII, e Maria Teresa d'Austria.

Numerose persone venivano a trovare Crescentia nel suo monastero e pur di avere un colloquio con lei erano disposte ad attendere anche per giorni. Erano poi parecchie migliaia le persone che scrivevano a Crescentia dalle regioni d'Europa di lingua tedesca, chiedendo consigli ed aiuto e ricevendo sempre un'adeguata risposta. Per merito suo il piccolo monastero di Kaufbeuren portò a compimento un sorprendente ed imponente apostolato epistolare.

Crescentia nacque il 20 ottobre 1682 da un modesto tessitore di lana nella libera città imperiale di Kaufbeuren, che all'epoca annoverava circa 2.500 abitanti, due terzi dei quali erano protestanti. Già a scuola si distinse per la sua intelligenza e la sua devozione. Divenne tessitrice, ma la sua massima aspirazione era quella di entrare nel monastero delle Francescane di Kaufbeuren. Accadeva tuttavia che i genitori erano troppo poveri per poter pagare la dote richiesta e solo mediante l'aiuto decisivo del sindaco protestante poté finalmente entrare in religione.

Qui la sua vita venne forgiata dall'amore gioioso verso Dio e dalla preoccupazione di adempiere in tutto alla volontà di Lui. Il nucleo principale della sua devozione era la partecipazione viva all'agonia di Cristo, da perseguirsi attraverso una

vita di sacrificio e di dedizione verso il prossimo. Venne degnata di molte visioni delle quali parlava solo per ubbidienza di fronte ai suoi superiori ecclesiastici.

Un suo merito peculiare è stato quello di dare una regola ben determinata al monastero, grazie alla sua convincente devozione e alla sua straordinaria intelligenza.

Dal 1710, in qualità di portinaia previdente e caritatevole, mise in comunicazione con l'esterno la tipica vita del monastero. Dal 1717, in qualità di maestra delle novizie, formò le giovani suore per una vita degna all'interno della comunità monastica.

Nel 1741 le sue consorelle la elessero Superiora all'unanimità. In questo ruolo guidò in modo eccellente il monastero, e ciò sia per quanto riguardava gli interessi religiosi che secolari, migliorandone decisamente la posizione economica al punto che, per merito suo, il monastero poté essere in grado di fornire aiuti ed elemosine generose.

Immediatamente dopo la sua morte, avvenuta il 5 aprile 1744, era una domenica di Pasqua, la gente accorse numerosa alla sua tomba nella chiesa del monastero, convinta di trovarsi davanti ad una santa. Ben presto si contarono fino a 70.000 fedeli all'anno, e Kaufbeuren divenne uno dei famosi luoghi di pellegrinaggio in Europa. Il devoto concorso di folla, che si verificava presso la tomba di questa grande religiosa, sopravvisse persino alla secolarizzazione, all'inizio del XIX secolo, accrescendosi ulteriormente dopo la sua beatificazione, a cui procedette Papa Leone XIII nell'ottobre del 1900.

Questa venerazione è fino ad oggi rimasta viva in modo sorprendente. Nella diocesi di Augsburg, Crescentia Höss è la santa più venerata e ciò fin dal primissimo momento. La sua valida intercessione è testimoniata da un'abbondanza quasi incalcolabile di doni votivi e rapporti di esaudimenti di preghiere. La canonizzazione del 25 novembre 2001 può ben definirsi il giusto riconoscimento della sua enorme fama di santità.

Crescentia si presenta a noi come un concreto esempio della realizzazione dei principi cristiani nella vita quotidiana, mediante un'esistenza forgiata dalla fede nella sequela di Cristo e nell'assistenza del prossimo.

È molto importante sottolineare il fatto che ella viene considerata una santa dell'ecumenismo, poiché venne e viene venerata dai fedeli cattolici e protestanti sia già durante la sua vita che dopo la sua morte.

È inoltre un riconoscimento, nell'ambito della Chiesa cattolica, dell'importante ruolo che possono svolgere le donne. Ella si impegnò per la Chiesa e per l'aumento della fede, nel cuore di ogni fedele senza distinzione, con grande costanza e consapevolezza.

06.04.2022 – Canto: “Abramo”

Ad Abramo è successo un qualche cosa che capiva solo lui, gli altri non capivano cosa gli stava succedendo, perché si è messo in mente di muovere tutto il suo accampamento, di andare via da lì, senza neanche sapere con precisione dove andare. Quindi, in mezzo ai suoi faceva un po' la figura del pazzo, non capivano il senso di quello che stava facendo...

Noi in questi giorni abbiamo parlato della presentazione del documentario di venerdì scorso come di una cosa grande... E' una cosa grande perché c'è la “coda” del Padreterno, c'è la “manina” del Padreterno. Non è una cosa da tenere per noi. Non stiamo facendo propaganda, stiamo semplicemente cercando di non nascondere quello che Dio è riuscito a fare in tutti questi anni adoperando la nostra piccolezza, la nostra miseria, il nostro niente.

E' una bella canzone che ci deve dare animo, non nel fare propaganda, ma nel testimoniare. Per testimoniare bisogna essere. Credono di testimoniare quelli che hanno in mano le televisioni, quelli che fanno la propaganda, la pubblicità e tutte quelle cose lì... Non è una propaganda la testimonianza, ma una persona che è una cosa precisa e non ha vergogna di essere. Noi abbiamo un po' di coscienza, dovremmo avere... cioè dovremmo sapere di essere collegati, molto collegati con il Padreterno. Meglio: dobbiamo sapere e cerchiamo di ricordare che siamo amati dal Padreterno e di questa cosa ci vantiamo, nel senso che non ci vergogniamo di dire che ci sentiamo amici del Padreterno. Questa è la testimonianza: non avere vergogna di quello che si è. Tenetelo presente!

Santo del giorno: S. PIETRO DA VERONA

San Pietro da Verona, sacerdote e martire, 6 aprile

Verona, XII sec.

Etimologia: Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino

Emblema: Pugnale, Ferita al capo, Palma

Nacque a Verona alla fine del sec. XII in una famiglia eretica, manichea, ma già ragazzino si oppose ai suoi parenti.

Continuò gli studi all'Università di Bologna dove poi entrò nell'Ordine Domenicano, quando s. Domenico era ancora in vita.

Notizie storiche lo citano come grande partecipe nella fondazione delle Società della Fede e delle Confraternite Mariane a Milano, Firenze ed a Perugia; queste istituzioni a difesa della dottrina cristiana sorsero poi presso molti conventi domenicani; questo fra il 1232 e 1234.

Dal 1236 lo si incontra in tutte le città centro-settentrionali d'Italia come grande predicatore contro l'eresia dualistica, ma Milano fu il campo principale del suo apostolato, le sue prediche e le sue pubbliche dispute con gli eretici, erano accompagnate da miracoli e profezie così molti ritornavano alla vera fede del Vangelo.

Il papa Innocenzo IV nel 1251 lo nominò inquisitore per le città di Milano e Como. La lotta fu dura perché l'eresia era molto diffusa e nella domenica delle Palme 24 marzo 1252 durante una predica egli predisse la sua morte per mano degli eretici che tramavano contro di lui, assicurando i fedeli che li avrebbe combattuto più da morto che da vivo.

I capi delle sette delle città di Milano, Bergamo, Lodi e Pavia, che per brevità non riportiamo i nomi, assunsero come esecutori, i killer di allora, Pietro da Balsamo detto Carino e Albertino Porro di Lentate.

Essi prepararono un agguato vicino a Meda dove Pietro, Domenico e altri due domenicani, nel loro tragitto da Como a Milano il 6 aprile 1252 si erano fermati a colazione prima di proseguire per la loro strada.

Albertino ricredendosi abbandonò l'opera e fu il solo Carino che con un "falcastro", tipo di falce, spaccò la testa di Pietro, immergendogli anche un lungo coltello nel petto, l'altro confratello Domenico ebbe parecchie ferite mortali che lo portarono alla morte sei giorni dopo nel convento delle Benedettine di Meda.

Il corpo di Pietro fu trasportato subito a Milano dove ebbe esequie trionfali e fu sepolto nel cimitero dei Martiri, vicino al convento di s. Eustorgio. In quello stesso giorno si diffondevano notizie di miracoli. Tra queste grazie, bisogna annoverare la conversione del vescovo eretico Daniele da Giussano che aveva macchinato la sua morte e dello stesso assassino Carino che entrarono poi nell'Ordine Domenicano.

Il grande clamore suscitato dall'uccisione ed i tanti prodigi che avvenivano fecero sì che da tutte le parti si chiedesse un innalzamento agli altari del martire. Undici mesi dopo, il papa Innocenzo IV il 9 marzo 1253, nella piazza della chiesa domenicana di Perugia, lo canonizzò fissando la data della festa al 29 aprile.

Il suo culto ebbe grande espansione, i domenicani eressero chiese e cappelle a lui dedicate in tutto il mondo, le Confraternite ebbero in ciò un'importanza notevole. Artisti furono chiamati a realizzare opere d'arte, come il monumento marmoreo del 1339 del pisano Giovanni Balduccio a Milano e la grandiosa chiesa di Verona detta di Santa Anastasia. Parecchie città italiane lo elessero a loro protettore come Verona, Vicenza, Cremona, Como, Piacenza, Cesena, Spoleto, Rieti, Recanati.

E' raffigurato con la tonaca domenicana, con la palma del martirio, con la ferita sanguinante dalla fronte al capo, oppure con una roncola che penetra nel cranio, con il pugnale infitto al petto o ai fianchi, secondo l'estro dell'artista.

E' uno dei santi più raffigurati, quasi tutti gli artisti si cimentarono a dipingerlo dal 1253 in poi, visto la grande diffusione che aveva l'Ordine Domenicano sia in chiese, che conventi, congregazioni ecc.

07.04.2022 – Canto: “La traccia”

La canzone di oggi è proprio attaccata a quella di ieri. Perché uno potrebbe dire: “Don Villa ci ha fatto i complimenti; ha parlato di cose grandi che il Signore ha fatto attraverso di noi...”. E un altro potrebbe dire: “Ha esagerato! La sala per la proiezione del documentario era piena, ma sono duecento persone! L'Italia ha milioni di abitanti... chi è che sa dov'è Tarcento? Chi è che sa cosa stiamo facendo?”. Come dire che quello che stiamo facendo è roba da niente. Che, in un certo senso, è vero! Perché, chi si insuperbisce per quello che sta facendo, sta sbagliando completamente: non ha ragioni per insuperbire.

Noi non abbiamo nessuna ragione per insuperbire per quello che riusciamo a fare, anche se è così bello e interessante quello che è stato fatto. Però è una goccia nell'oceano. Tu puoi dire: “Rispetto al mare non è niente!”. Ho capito, ma a noi non interessa il mare, perché non ci interessa andare a nuotare; a noi adesso interessano altre cose, per esempio imparare a vivere e si va a scuola per imparare a vivere: l'avete letto su un cartellone, no? Quel cartellone lì è fatto di piccole cose... gente che sta facendo delle piccole cose... le tracce. Siccome tu esisti, costituischi un segno che è solido, come un sasso in mezzo alla strada: può essere una prima pietra, può essere un sasso caduto, un inciampo... questo dipende da te. Può essere una traccia da seguire, una traccia che invoglia alla imitazione oppure può essere un fastidio, un pasticcio che stai combinando; in questo caso, taglia!

Santo del giorno: S. ENRICO

Sant' Enrico Walpole, sacerdote gesuita, martire, 7 aprile

Docking, Inghilterra, 1558 – York, Inghilterra, 7 aprile 1595

Henry Walpole nacque nel 1558 a Docking nel Norfolk. Educato prima al liceo di Norwich e poi alla Peterhouse di Cambridge, entro infine al Gray's Inn londinese per studiare legge. Si ritiene che i suoi genitori fossero cattolici, anche

se una tradizione vuole che Henry si sia convertito solo dopo aver assistito il 1° dicembre 1581 all'esecuzione capitale di Sant'Edmondo Campion. Su questo tragico evento egli scrisse infatti un lungo poema, probabilmente poiché tale visione risvegliò la sua fede cattolica da un lungo letargo.

Dal 1582 Henry si trasferì all'estero per intraprendere gli studi ecclesiastici, in un primo tempo a Reims in Francia, poi a Roma ove due anni dopo entrò nella Compagnia di Gesù. Terminati gli studi presso il Collegio Scozzese di Pont-à-Mousson, a Parigi nel 1588 ricevette l'ordinazione presbiterale e per qualche tempo esercitò il suo ministero in Italia, per poi divenire cappellano dei soldati cattolici inglesi nelle Fiandre, militanti nell'armata spagnola. Per quattro o cinque mesi fu imprigionato da alcuni ribelli antispagnoli ed una volta rilasciato si trasferì in Francia per completare il suo tirocinio. Tornò poi a Bruxelles come bibliotecario e, contrariamente al suo desiderio di andare missionario in patria, fu spedito in Spagna a lavorare nei collegi di Siviglia e Valladolid, prima di ritornare nuovamente nelle Fiandre per aprire, con l'autorizzazione regia, un nuovo collegio inglese presso Saint-Omer.

Solo nel 1593 ad Henry Walpole fu dato di poter realizzare il suo grande sogno: giunto in Inghilterra a Bridlington il 6 dicembre, il giorno seguente venne già arrestato e condotto a York quale sacerdote sospetto. Egli non ebbe paura ad ammettere la colpa, se colpa può essere considerata il non aver voluto aderire alla nascente confessione anglicana non in comunione con la Santa Sede, e quindi venne internato nella Torre di Londra. Dalla prigione scrisse ad un confratello gesuita: "Sono fiducioso che Dio sarà glorificato in me, con la vita o con la morte [...]. Alcune persone vengono per interrogarmi, ma portano più parole chiassose e vuote che argomenti solidi". Le sue confessioni scritte sono assai più ricche rispetto a quelle di altri martiri inglesi. Era una persona affettuosa, espansiva, con buona oratoria, debole di costituzione. Le torture subite lo lasciarono con le mani storpiate e pieno di dolori, ma nonostante la debolezza umana possa indubbiamente averlo segnato, mai pensò di abbandonare il sacerdozio ed il cattolicesimo.

Il suo processo fu infine rinviato a York, ove il santo dinnanzi alla giuria riunita disse: "Confesso molto volentieri di essere un sacerdote, di appartenere alla Compagnia di Gesù, di essere venuto per convertire il mio paese alla fede cattolica e per invitare i peccatori al pentimento. Non negherò mai tutto ciò; questo è il dovere che la mia chiamata impone. Se trovate qualsiasi cosa in me che non sia d'accordo con la mia professione, non mostratevi favorevoli. Nel frattempo, agite secondo le vostre coscienze ricordando che dovrete darne conto a Dio". Fu dunque giudicato colpevole secondo la legge del 1585, secondo la quale era reato trovarsi in Inghilterra se ordinati preti all'estero. Salito al patibolo, tra le sue ultime parole vi fu l'esplicita negazione dell'autorità della regina in ambito religioso. Il 7 aprile 1595, fuori della città, Henry Walpole fu impiccato, sventrato e squartato insieme al sacerdote Alexander Rawlins.

Entrambi furono beatificati nel 1929, ma solamente il Walpole fu anche canonizzato da Papa Paolo VI il 25 ottobre 1970, unitamente al gruppo dei Quaranta Martiri d'Inghilterra e Galles.

08.04.2022 – Canto: "In chi

Sembra proprio che le canzoni di questa settimana abbiano un filo conduttore: si legano una con l'altra. Ieri abbiamo parlato della traccia e abbiamo detto che, se uno pensa di non valere niente, sbaglia; perché, per quel poco che uno è, è! E dire che è, è una cosa enorme; perché, se tiri via quel "è". Vuol dire che è finito, che non c'è più: è una tragedia!

Ognuno di noi è. Non interessa che cosa. Che una realtà è, è ciò di più importante che si può dire di essa. Se non è, non si può neanche parlare di quella realtà lì. Le capirete queste cose quando la vostra testa sarà più sviluppata, più capace di ragionamento.

Adesso, però, una domanda viene: come si fa ad avere il coraggio di pensare in questo modo? Perché questo modo di pensare riguardo la vita non è normale, non lo sentite per tv, non lo sentite in giro: è un ragionamento religioso! Stiamo parlando di un legame che c'è tra la nostra piccolezza e l'infinito. E' come se ti dicessero: "Domani verrà a pranzo da noi il Papa, che è di passaggio per andare in Ucraina; si ferma a pranzo con noi". "Ma cosa stai dicendo? Non è possibile!". E infatti non è una roba possibile e anche facilmente immaginabile.

Invece dire che siamo strettamente collegati, non con il Papa, ma con l'infinito, fa venire una domanda che ha avuto quello che ha inventato questa canzone: "Ma dove troviamo il coraggio di dirle queste cose?". Ecco allora la bellezza di questa canzone: dove trovi la forza, dove trovi la convinzione, dove trovi il coraggio, dove trovi la contentezza nell'essere secondo questo pensiero – che siamo collegati con il Padreterno -, dove troviamo tutto questo? In chi? La canzone risponde a questa grande domanda. Il Signore ci dà il coraggio non solo di dirle queste cose, ma di praticarle, di crederci.

Riascoltatela e ricantatela tante volte questa canzone.

Santo del giorno: Beato DOMENICO DEL SS. SACRAMENTO

Beato Domenico (Iturrate Zubero) del SS. Sacramento, sacerdote Trinitario, 8 aprile

Dima (Vizcaya), Bilbao, 11 maggio 1901 – Belmonte (Cuenca), Spagna, 8 aprile 1927

Tre mesi prima della morte, padre Domenico del SS. Sacramento, così si esprimeva in una lettera inviata ad un suo esimio confratello: “Alcuni, il Signore li vuole con sé nel fior degli anni, ad altri riserva grandi opere e perciò stesso grandi meriti. Quel che importa e attuare i disegni di Dio e che in tutto si compia la sua volontà”. Quando morì aveva solo 26 anni.

Domenico Iturrate Zubero era nato l'11 maggio 1901 nella borgata Biteriño di Dima (Vizcaya) vicino Bilbao in Spagna. I genitori Simone Iturrate e Maria Zubero erano ferventi cristiani e diedero a Domenico una salda educazione religiosa e morale.

Fece la Prima Comunione sui 10 anni, ma già da tre anni aveva l'abitudine di confessarsi ogni mese, secondo l'usanza del tempo, senza aspettare la Prima Comunione. Crebbe ubbidiente ai genitori, frequentando la scuola del paese e aiutando nei lavori domestici e nei campi; interessato particolarmente al catechismo, ebbe dal parroco l'incarico d'insegnarlo ai più piccoli.

I suoi biografati sottolineano che aveva un carattere sensibile, ma con inclinazione all'ira, come i baschi della sua Regione. Divenne chierichetto nella sua parrocchia, partecipava alla Messa non solo nei festivi, ma anche durante i giorni feriali.

Avvertita dentro di sé la chiamata alla vita religiosa, trovò la madre consenziente, ma non il padre che aveva riposto su di lui le sue speranze, perché per tradizione, essendo il primogenito, era il suo appoggio ed erede della proprietà familiare.

Ma essendo Domenico fermo nella sua scelta, alla fine anche il padre acconsentì e dopo aver ricevuto la cresima il 26 agosto 1913; entrò nel Collegio-aspirantato dei Padri Trinitari di Algorta (Vizcaya), Cantabria, il 30 settembre 1914, per intraprendere gli appositi studi.

L'11 dicembre 1917 vestì l'abito dei Trinitari, iniziando il noviziato nel convento-santuario della “Virgen Bien Aparecida”.

L'Ordine dei Trinitari o della Santissima Trinità, fu fondato da s. Giovanni di Matha (1160-1213) e da s. Felice di Valois (1127-1212), a Cerfroid (Meaux), e approvato da papa Innocenzo III nel 1198, allo scopo di riscattare i cristiani fatti schiavi dai musulmani.

La loro benemerita opera diede la libertà a ca. 900.000 cristiani; ma l'Ordine dei Trinitari dopo aver raggiunto un grande splendore nel XV secolo, declinò poi rapidamente. Nel 1578 papa Gregorio XIII approvò la riforma attuata dal trinitario s. Giovanni Battista della Concezione († 1613), per riportare l'Ordine all'austerità primitiva e i trinitari si divisero così nelle due Famiglie degli ‘Scalzi’ (riformati) e dei ‘Calzati’.

Nel 1609 l'Ordine diventò mendicante, e dopo aver subito i colpi della Riforma Protestante e della Rivoluzione Francese, con molte soppressioni di Case e Conventi, prese a rifiorire lentamente solo sul finire del sec. XIX. Oggi è dedito all'apostolato fra i fedeli e alle missioni.

Il novizio Domenico del SS. Sacramento, questo il nome che aveva assunto, si impegnò con tutte le forze nella sua formazione spirituale; e da una sua confidenza, si seppe che nell'anno di noviziato e negli anni precedenti, aveva sofferto la cosiddetta “notte oscura dello spirito”, che l'aveva sprofondato nel dubbio sulla sua vocazione, portandogli aridità di spirito, mancanza di soddisfazione delle sue azioni, paure, amarezze ed angosce.

Ma con l'aiuto della Madonna alla quale si era affidato, quando il 14 dicembre 1918 fece la professione semplice, ritrovò la sua tranquillità interiore e la serenità dello spirito.

Dopo aver compiuto il primo anno di filosofia, nell'ottobre 1919 fu inviato a Roma, dove continuò gli studi filosofici alla Pontificia Università Gregoriana; conseguì la laurea in filosofia il 3 luglio 1922.

Il successivo 23 ottobre fece i suoi voti perpetui, nel convento romano di S. Carlo alle Quattro Fontane, dove era alloggiato. Continuò gli studi in teologia, laureandosi anche in questa scienza il 26 luglio 1926.

Nel frattempo era stato ordinato sacerdote nella Basilica dei Dodici Apostoli il 9 agosto 1925, celebrando la Prima Messa il 15 dello stesso mese. Nel Seminario aveva il compito di “assistente” del padre Maestro, per l'osservanza della disciplina.

Desideroso di essere un missionario in terre pagane, espose al Padre Provinciale l'idea di aprire una missione dell'Ordine in Africa o in America Latina, offrendosi personalmente per tale opera. Ma i suoi superiori valutando le sue ottime qualità di formatore, nel Capitolo Generale del 1926, lo nominarono Maestro degli studenti trinitari.

Ai primi di giugno, però padre Domenico avvertì i primi sintomi della tubercolosi polmonare, così diffusa in quei tempi; fu mandato nella vicina Rocca di Papa, con la speranza che l'aria pura dei monti gli potesse giovare, ma il male purtroppo era già in uno stato troppo avanzato.

Dopo sette mesi di permanenza a Roma, fu trasferito con urgenza ad Algorta in Spagna, dove arrivò il 6 settembre 1926, dopo essersi fermato prima a Lourdes per pregare la Madonna.

Dopo aver consultati vari medici, fu portato al convento di Belmonte (Cuenca); ormai aveva compreso che tutti i suoi progetti sacerdotali e di missionario, non si sarebbero più realizzati, ma accettò la volontà di Dio senza ribellione.

Morì l'8 aprile del 1927 nello stesso convento di Belmonte; il giovane sacerdote trinitario godé subito della fama di santità, basti pensare che per la Causa di beatificazione, furono presentati circa 2500 relazioni per guarigioni attribuite alla sua intercessione.

Nel 1974 i suoi resti furono traslati ad Algorta, dove riposano nella parrocchia del Redentore dei religiosi Trinitari. Padre Domenico del SS. Sacramento Iturrate, è stato beatificato il 30 ottobre 1983 da papa Giovanni Paolo II.

11.04.2022 – Canto: “Us saludi, o Marie”

Oggi comincia la settimana più importante dell'anno: in tutto il mondo è conosciuta come la “Settimana Santa”.

“Santo” è una parola importante che usa la Chiesa per dire che ciò di cui sta parlando è qualche cosa di più prezioso del più prezioso diamante; qualche cosa che, al massimo, si può guardare: la si mette nel museo e si può andare ad ammirarlo, ma nessuno è in grado di comperare quell'oggetto perché è intoccabile, è incomperabile. “Santo” vuol dire qualche cosa che non puoi toccare in nessun modo, perché in nessun modo c'entri tu con quella cosa lì; in nessun modo la fai tu: è tutta del Signore. E il Signore è uno, irraggiungibile, intoccabile...

Cosa accade nella Settimana Santa? Usiamo dire: il ricordo della Passione. E qui stiamo attenti alla parola “ricordo”, perché questa parola a noi fa venire in mente una roba da cui è facile “difendersi; come dire: qualcosa che è scritto su un libro o che hai davanti agli occhi in una fotografia, metti da parte la fotografia, chiudi il libro e il tuo rapporto con quella roba lì è finito; al massimo resta nella tua memoria qualche cosa e allora ti ricordi...

Eh, no, nella Settimana Santa non è così! Ed Eva per oggi e domani proporrà a chi vuole di passare un momento in chiesa dove c'è la cosiddetta adorazione in occasione delle Quarant'ore. Per voi l'adorazione vuol dire una cosa semplicissima: guardare sull'altare dove è esposto il Santissimo. Sono tutte parole che voi sentite e basta, ma capirle è una cosa grande e io sto cercando di aiutarvi, almeno nella Settimana Santa, a non sciupare il contenuto di queste parole.

Dovete pensare che ci sia lì uno che viene dalla Palestina, vecchio di duemila anni, che ricorda perfettamente tutto di quello che ha vissuto insieme a Gesù e vi racconta quello che ha vissuto con Gesù in quei giorni.

Il canto alla Madonna di oggi ci fa ricordare che il protagonista della Passione è certamente Gesù, ma dietro di Lui, come un'ombra, protagonista tra le quinte, la Madonna ha seguito Gesù che andava a morire.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO PASQUALE (UNO)

Carissimi, voglio evitare la insignificanza delle solite espressioni per gli auguri dicendovi "Buona Pasqua".

In realtà vorrei tentare di dire a tutti voi, piccoli e grandi, che in questi giorni di Settimana Santa dovete tentare di capire e quindi di condividere ciò che la Chiesa "vive" (dico proprio "vive" e non solo "ricorda"). Mi spiego ricordandovi che in chiesa, ogni volta che al termine della lettura del vangelo sentite dire che è "Parola del Signore", in realtà state ascoltando la "persona inviata" che può mostrarvi il "tesserino di riconoscimento" con questa lapidaria espressione: "Chi ascolta voi ascolta me" (Lc 10,16). Dunque è Lui presente, capite? Esattamente come si dice ogni volta nella Santa Messa: "Questo pane è il mio corpo" (non dice: "Immaginate che sia il mio corpo").

Adesso dovrete capire (questo è il mio augurio) perché Gesù non ha lasciato una riga per l'organizzazione di una Chiesa, ma una "Parola" detta una volta per sempre a Pietro (Gv 16,18) e mai ritirata. Non poteva dare un fondamento più chiaro e più sicuro della sua stessa Divina e perciò misteriosa presenza.

Sappiamo che la "regia" di tutta la operazione verrà poi affidata alla Persona della Trinità che subentra al Figlio, avviando i primi momenti del "Nuovo Regno" col passaggio delle consegne sul Calvario a Maria e Giovanni. “Chiesa” è, dunque, il titolo di questo nuovo Regno destinato a durare fino alla conclusione della Storia. La Chiesa celebra questa sua certezza nella festa di Cristo Re dell'Universo, e, pazientemente ricomincia ancora una volta a riequilibrare il suo allineamento alle conseguenze dei due eventi costitutivi: nascita e risurrezione di Gesù.

A questo riguardo viene l'obbligo di collegarsi con più persuasione all'opera decisa da Papa Francesco che si è messo sulla strada del coraggioso intervento. Provate a immaginare quanto coraggio ci sia voluto anche solo a pronunciare, durante la catechesi di mercoledì scorso, un

chiarissimo riferimento alla "impotenza" delle organizzazioni mondiali; quanto ce ne sia voluto a richiamare la serietà di una tregua Pasquale che non può "camuffarsi" con lasciare le armi per qualche giorno così da avere più agio nel preparare il contrattacco! E, soprattutto, quanto ce ne vorrà per compiere il passo successivo che consiste nel ricordare che la recente consacrazione alla Madonna comporta la robusta decisione di una domanda di perdono al Signore; robusta perché non sarebbe sincera se... lasciasse perdere il recupero delle radici cristiane della stessa Europa! E il coraggio di rivolgersi a una grande quantità di "credenti" evocando la diabolica attività di Satana che ha l'occasione di sognare la sua vittoria aiutando l'uomo a distruggersi con le proprie mani.

Supponendo che qualche spiritoso, volendo emulare lo stragista Stalin (proprio non mi veniva la parola statista), chiedesse: "Con quale autorità ci rimproveri queste cose?" (Mt 21,23). Bisogna che Papa Francesco ottenga la grazia di abbracciarsi alle parole di Gesù: "Chi si sarà vergognato di me e delle mie parole in mezzo a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui". Bisogna che Papa Francesco riesca a fare affidamento alla nostra preghiera di questa Settimana Santa.».

12.04.2022 – Canto: "Beato l'uomo"

La canzone che avete cantato adesso descrive una persona che, per dire, ha fatto bene il momento di adorazione che ieri avete fatto voi e magari è disposto a farlo anche oggi...

Come ho cercato di dirvi ieri, si tratta di andare a guardare quello che c'è sull'altare. Guardare, come hanno fatto la Madonna, san Giovanni e alcune donne che erano amiche di Maria quando erano lì a veder morire Gesù: cosa potevano fare se non guardare? Guardare Gesù che moriva. E il loro era qualche cosa di così impressionante che, chi era lì, gli amici che poi dovevano ricordare questi momenti, ricordavano questo: che erano lì immobili... La Madonna era lì, immobile, a guardare il Figlio che moriva!

Così noi, oggi, nell'Eucarestia, andiamo a guardare quel pane che Gesù ha detto essere "equivalente" alla sua persona, quando ha detto ai suoi discepoli: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo!". Non ha detto: "Prendete e mangiate pensando che sia il mio corpo". No! E ha detto anche: "Ogni volta che vi trovate, fate così, ricordatevi di questo e, se potete, fate questo che ho fatto io adesso!".

Santo del giorno: S. TERESA DI GESU' DELLE ANDE

Santa Teresa di Gesù delle Ande (Giovanna Fernandez Solar), monaca carmelitana, 12 aprile

Santiago del Cile, 13 luglio 1900 - Los Andes, Cile, 12 aprile 1920

Nacque a Santiago del Cile il 13 luglio 1900. Al fonte battesimale venne chiamata Juana Enriqueta Josefina de los Sagrados Corazones Fernandez Solar. Familiarmente era chiamata, e ancora oggi è conosciuta con il nome di Juanita.

Visse la sua infanzia nella normalità in seno alla famiglia: i genitori, Michele Fernández e Lucia Solar; tre fratelli e due sorelle; il nonno materno, zii, zie e cugini.

La famiglia godeva una buona posizione economica e conservava autenticamente la fede cristiana, vivendola con sincerità e perseveranza.

Juana ricevette la sua formazione scolastica nel collegio delle Suore del Sacro Cuore. La sua breve ma intensa storia si svolse tra la vita collegiale e quella familiare. A 14 anni, ispirata da Dio, decise di consacrarsi a Lui come religiosa, e precisamente, come carmelitana scalza.

Il suo desiderio si realizzò il 7 maggio 1919, quando entrò nel piccolo monastero dello Spirito Santo, a Los Andes, a circa 90 km. da Santiago.

Il 14 ottobre dello stesso anno vestì l'abito di carmelitana, iniziando il suo noviziato con il nome di Teresa di Gesù. Da molto tempo sapeva che sarebbe morta giovane: il Signore glielo aveva rivelato. Ella stessa lo disse al suo confessore un mese prima di morire.

Accolse questa realtà con gioia, serenità e confidenza, sicura che nell'eternità avrebbe continuato la sua missione: far conoscere ed amare Dio.

Dopo molte sofferenze interiori ed indicibili patimenti fisici, causati da un violento attacco di tifo che consumò la sua vita, passò da questo mondo al Padre, la sera del 12 aprile 1920. Aveva ricevuto con grande fervore i sacramenti ed il 7 aprile aveva emesso la professione religiosa "in articulo mortis". Le mancavano ancora 3 mesi per compiere 20 anni e 6

mesi per terminare il suo noviziato canonico e poter pronunciare la professione religiosa. Morì come novizia carmelitana scalza.

Ecco la parabola esterna di questa giovane cilena. Ci sconcerta e nasce in noi l'interrogazione: che cosa ha fatto? Per questa domanda c'è una risposta ugualmente sconcertante: Vivere, credere, amare.

Ella fin da piccola venne chiamata alla vita della grazia. Afferma che a sei anni attratta da Dio cominciò a riversare il suo affetto totalmente in Lui: "Gesù cominciò a prendere il mio cuore per Sé, poco dopo il terremoto nell'anno 1906" (*Diario*, n. 3, p. 25). Juanita possedeva un'enorme capacità di amare e di essere amata insieme ad una straordinaria intelligenza. Dio le fece sperimentare la sua presenza, la imprigionò con la sua conoscenza e la fece sua attraverso le esigenze della croce. Conoscendolo, lo amò; amandolo, si abbandonò perdutamente in Lui.

Ancora bambina comprese che l'amore si dimostra con i fatti più che con le parole, per questo lo tradusse in ogni azione della sua vita, cominciando dalla radice. Si guardò con occhi sinceri e saggi e capì che per essere di Dio era necessario morire a sé stessa e a tutto quello che non fosse Lui.

La sua natura era totalmente contraria all'esigenza evangelica: orgogliosa, egoista, ostinata, con tutti i difetti che ciò suppone. Come succede a tutti. Ma quello che ella fece, a differenza di noi, fu dichiarare accanita battaglia contro qualsiasi impulso che non nascesse dall'amore.

A 10 anni era una creatura nuova. Il motivo immediato era stata la preparazione alla prima Comunione che stava per ricevere. Sapendo che proprio Dio andava ad abitare in lei, s'impegnò per acquistare tutte le virtù che l'avrebbero fatta meno indegna di questa grazia, giungendo in brevissimo tempo a trasformare completamente il suo carattere.

Nel ricevere il sacramento dell'Eucaristia ebbe da Dio grazie mistiche di locuzioni interiori che poi si mantennero durante la sua vita. L'inclinazione naturale verso Dio, da questo giorno si trasformò in amicizia, in vita di orazione.

Quattro anni dopo, ebbe l'intima rivelazione che determinò l'orientamento della sua vita: Gesù le disse che la voleva carmelitana e che la sua meta doveva essere la santità.

Con l'abbondante grazia di Dio e con la generosità di giovane innamorata si dette all'orazione, all'acquisto delle virtù e alla pratica della vita evangelica, in modo tale che in pochi anni raggiunse un alto grado di unione con Dio.

Cristo fu il suo ideale, il suo unico ideale. Si innamorò di Lui e fu coerente fino a crocifiggersi ogni minuto per Lui. L'amore sponsale la invase e, di conseguenza, il desiderio di unirsi pienamente a Colui che l'aveva catturata. Così, a 15 anni fece voto di verginità per 9 giorni, e lo rinnovò poi di continuo.

La santità della sua vita brillò negli atti di ogni giorno negli ambienti dove visse: la famiglia, il collegio, le amiche, i contadini con i quali divideva le sue vacanze e quanti con zelo apostolico catechizzò ed aiutò.

Pur essendo una giovane uguale alle sue amiche, queste la ritenevano differente. La presero per modello, appoggio e consigliera. Juanita soffrì e godé intensamente, in Dio, tutte le pene e le gioie che l'uomo incontra.

Gioviale, allegra, simpatica, attraente, sportiva, comunicativa. Negli anni della sua adolescenza raggiunse il perfetto equilibrio psichico e spirituale, frutto della sua ascesi e della sua orazione. La serenità del suo volto era il riflesso di Colui che viveva in lei.

La sua vita di monaca dal 7 maggio 1919 fino alla morte fu l'ultimo gradino della sua ascesa alla vetta della santità. Soltanto 11 mesi furono sufficienti per consumare la sua vita divenuta interamente di Cristo.

Molto presto la comunità scoprì in lei un passaggio di Dio nella sua storia. Nello stile carmelitano-teresiano di vita la giovane incontrò pienamente il canale per spandere più efficacemente il torrente di vita che desiderava dare alla Chiesa di Cristo. Era lo stile di vita che, a suo modo, aveva vissuto tra i suoi, e per il quale era nata. L'Ordine della Vergine Maria del Monte Carmelo riempì i desideri di Juanita, quando verificò che la Madre di Dio, che fin da piccola aveva tanto amato, l'aveva attirata a farne parte.

È stata beatificata a Santiago del Cile da Sua Santità Giovanni Paolo II, il 3 aprile 1987. I suoi resti sono venerati nel Santuario di Auco-Rinconada de Los Andes da migliaia di pellegrini che cercano e trovano in lei consolazione, luce e via sicura verso Dio.

Santa Teresa di Gesù de Los Andes è la prima Santa cilena, la prima Santa carmelitana scalza fuori le frontiere d'Europa e la quarta Santa Teresa del Carmelo dopo le Sante Terese di Avila, di Firenze e di Lisieux.

13.04.2022 – Canto: “*Down by the riverside*”

La canzone di oggi è bella e importante soprattutto perché capita in una situazione di guerra. Siamo in una situazione di guerra e questa canzone parla di uno che è stufo di fare la guerra, che non ha più voglia di fare la guerra e mette giù le sue armi, la sua armatura, il suo pesante fardello sulla riva del fiume, per indossare una tunica bianca; come per dire: “Voglio rifare la mia vita; voglio che la mia vita sia utilizzata per la pace; perché, per quel che dipende da me, non ci sia più neanche l'idea della guerra, neanche la radice della guerra!”.

Oggi vi propongo, prima di salutarci per le vacanze di Pasqua, un momento finale in salone: cinque o dieci minuti in cui, tra l'altro, cantare “Tu mi guardi dalla croce”. Sarà il mio saluto pasquale per voi: guardate Gesù non più nell'Eucarestia, ma sul Calvario.

I prossimi tre giorni ognuno, nella sua parrocchia, ha la possibilità di farsi ancora presente al dramma che verrà celebrato e che finisce nella gloria della resurrezione.

Santo del giorno: Beato GIOVANNI BERNARDO

Beato Giovanni Bernardo Rousseau (fratel Scubilione), religioso lasalliano, 13 aprile

Annay-la-Côte, Borgogna, Francia, 22 marzo 1797 – Sainte-Marie, Isola de La Réunion, 13 aprile 1867

Decisamente strano e inconsueto il nome, Scubilione, che gli avevano assegnato; ancora più impegnativo il cognome, Rousseau, che portava. Ma lui con il filosofo svizzero aveva ben poco da spartire, perché era semplicemente figlio di un umile tagliapietre della Borgogna.

Contemporaneo della Rivoluzione francese, nasce nel 1797 e viene battezzato di nascosto nella casa del parroco, circondato dall'acceso e sanguinoso clima della persecuzione religiosa. Mamma gli insegna a vivere da buon cristiano e il piccolo impara in fretta e bene; il parroco, oltre a fargli catechismo, gli insegna anche a leggere e scrivere.

A 14 anni va a fare il pastore per aiutare la famiglia, anche se sente di essere chiamato ad altro; intanto frequenta la chiesa con assiduità, prega, ha una devozione particolare per la passione di Gesù. Anche se povero di nozioni e con uno scarso bagaglio culturale, è intelligente e ha un forte ascendente sui bambini e così il parroco gli chiede di fare l'aiutante del maestro nella rudimentale scuola elementare che è stata aperta di fianco alla chiesa parrocchiale. E' qui che gli nasce in cuore il desiderio di dedicarsi interamente all'istruzione della gioventù, e così a 25 anni entra nel noviziato dei Lasalliani, a Parigi. Insieme all'abito religioso gli danno il nome strano e difficile dell'antico monaco Scubilione, mentre lui cerca di fare propria la spiritualità del fondatore e di avvicinarsi sempre più a Dio con la preghiera e la penitenza. E deve riuscire piuttosto bene in questo sforzo, se per strada o al mercato la gente lo chiama "il santo", semplicemente osservando come si comporta, come prega, come si mette a disposizione degli altri.

Secondo lo specifico carisma dei Fratelli delle Scuole Cristiane, si dedica all'insegnamento, anche se è molto timido ed ha coscienza dei suoi limiti culturali; ma dove non arriva con i suoi mezzi supplisce egregiamente la grazia di Dio.

A 36 anni i superiori appagano il suo desiderio di andare in missione e lo mandano nell'isola La Reunion nell'Oceano Indiano. Fratel Scubilione raggiunge la sua destinazione dopo 84 giorni di navigazione, senza neppure passare prima a salutare la mamma. Qui resterà fino alla morte, continuando a fare catechismo ai bambini, girando da una scuola all'altra, bussando ad ogni porta per seminare un po' di bene. L'isola, a quell'epoca, è caratterizzata ancora dal fenomeno della schiavitù, e Fratel Scubilione insegna catechismo agli schiavi, anche trecento per sera: spesso attirandosi le ire dei padroni, ma raccogliendo la simpatia ed il rispetto della gente. La fama di santo, infatti, l'ha seguito anche quaggiù e il solo vederlo pregare è più eloquente di ogni predica.

Il suo insegnamento è semplice, come semplice è la gente che deve istruire, e perché imparino a memoria le verità principali della fede glielo fa anche cantare, con versetti semplici e melodici, che gli schiavi possono intonare a squarciagola mentre sono nei campi a lavorare. Non si tira indietro e sfida anche il pericolo del colera per curare, consolare, confortare i moribondi. La gente lo osserva, lo ammira, lo ama. E lo piange come uno di famiglia, quando il 13 aprile 1867 muore dopo breve malattia.

Giovanni Bernardo Rousseau – Fratel Scubilione – è stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 1984.

20.04.2022 – Canto: “Non c'è nessuno”

Siamo al tratto finale dell'anno scolastico: abbiamo meno di due mesi!

A me piacerebbe tanto ascoltarvi su come avete vissuto questa Pasqua. Avrete sentito che il giorno di Pasquetta a Roma, in piazza San Pietro, c'erano più di ottantamila ragazzi delle medie e delle superiori per festeggiare la Pasqua con il Papa.

Chi ha visto un po' di quello che ha dato la tv riguardo le funzioni religiose celebrate dal Papa nella Settimana Santa e nella Pasqua, deve essersi domandato: “Esattamente cos'è che vedono i miei occhi? E' uno spettacolo che si sta svolgendo altrove e che io seguo stando sul divano!”.

Il problema è che, quello che sta succedendo altrove, potrebbe essere condiviso da te, potrebbe essere, in qualche modo, vissuto da te, lì, sulla poltrona. Che è come dire: “Lo guardi perché ti interessa o no?”. Se lo guardi perché ti interessa, la canzone di oggi ti è di aiuto, perché dice il tuo interesse per quello che succede lontano da te, fuori da te. Il tuo interesse ti mette in contatto, in qualche modo, con quello che accade.

Come le stelle del cielo e la luna: che rapporto hanno? Sono due elementi di una cosa bellissima che si chiama “il cielo”. Quello che stanno vedendo i tuoi occhi è qualcosa che è lontano da te, ma tu lo guardi perché ti interessa. “Interessare” vuol dire “essere dentro”. La luna e le stelle sono cose diverse, ma sono lì per costituire un unico spettacolo che è il cielo stellato.

Provate a fare questo ragionamento e a capire se c'è qualche cosa nella vostra vita che assomiglia a questo fenomeno che guardiamo in cielo.

Santo de giorno: Beato MICHELE COQUELET

Beato Michele Coquelet, sacerdote e martire, 20 aprile

Wigneihies, Francia, 18 agosto 1931 - Sop Xieng, Laos, 20 aprile 1961

Michel Coquelet nacque il 18 agosto 1931 a Wigneihies, nel nord della Francia, in una famiglia povera, numerosa e profondamente cristiana. Venne battezzato il successivo 23 agosto nella chiesa parrocchiale del paese, che appartiene alla diocesi di Cambrai.

Quando ebbe quattro anni, si trasferì con la famiglia nella Francia centrale. Si stabilirono a Puiseaux (nella diocesi di Orléans), dove la madre svolgeva piccoli lavori per compensare lo scarso salario del padre.

Nonostante questa situazione, nel 1942 Michel fu inviato, dopo aver frequentato le elementari in paese, a studiare al Collège Saint-Gregoire nella cittadina di Pithiviers, vicino a Orléans. I suoi genitori, per favorire in lui la vocazione sacerdotale, nel 1945 lo iscrissero come interno al Seminario minore di Solesmes, nella sua diocesi d'origine.

Nel 1948, dopo il diploma, entrò nel noviziato dei Missionari Oblati di Maria Immacolata a La Brosse-Montceaux. Dotato di un carattere timido, non si applicava mai del tutto, ma con i confratelli sapeva essere allegro e amichevole. Inviato a compiere il servizio militare in Marocco, ai confini col deserto del Sahara, sviluppò una particolare cura per i malati, che l'accompagnò anche in seguito.

Infine, il 29 giugno 1954 professò i voti perpetui e, il 19 febbraio 1956, fu ordinato sacerdote. all'abbazia di Solignac. In base all'uso tra gli Oblati di Maria Immacolata, scrisse quindi al suo superiore generale per dichiarare di essere pronto alla missione. La sua non fu una formale domanda, ma un'offerta volontaria:

«Allora, questo è ciò che le dirò semplicemente: sono volontario per le Missioni, specialmente per la Missione del Laos! Ho questo desiderio dal noviziato, dove mi ricordo di essere stato fortemente impressionato da una conferenza di padre Morin, morto in seguito lagggiù di tifo. Da questo Padre promanava un non so che di soprannaturale e aveva un tale tono nel parlarci della sua "povera missione" del Laos, così tanto nella linea della Congregazione, che mi sono sentito pronto a seguirlo lì. Facile entusiasmo giovanile? Può darsi. Doveva però esserci dell'altro, dato che questo sentimento dura ancora, dopo sette anni, e che questo pensiero mi ha aiutato nella mia vita di lavoro e preghiera nello scolasticato».

Il 25 gennaio 1957 giunse la consegna: doveva partire per il Laos. Per la Pasqua dello stesso anno era già lì, incaricato – lui che i superiori avevano giudicato troppo debole intellettualmente – di far parte del corpo docente del Seminario minore di Paksane. Era come se avesse una dote speciale nel comunicare con i ragazzi. Nel frattempo, cercava d'imparare il lao, la lingua ufficiale nazionale.

In seguito fu destinato alla missione di Xieng Khouang, un piccolo villaggio i cui abitanti, di etnia kmhmu', non avevano ricevuto una regolare istruzione religiosa. Nel "Codex Historicus", come nel gergo degli Oblati si chiama il diario della missione, registrava le sue sofferenze, a volte temperate da un leggero umorismo.

Nel 1959 i missionari ricevettero l'ordine dalla Santa Sede di restare al proprio posto, a meno che non fossero anziani o malati. Due anni dopo, padre Coquelet passò a Phôn Pheng, villaggio cristiano detto anche Ban Houay Nhèng, occupandosi di una vasta area alle pendici del massiccio del Phou Xao. Già da tempo, però, aveva dovuto prendere delle precauzioni: i missionari erano stati denunciati come spie dagli abitanti dei villaggi non cristiani, invidiosi dei progressi raggiunti grazie a loro dove operavano. Da allora, i missionari iniziarono a portare la barba, così da non essere identificati come spie americane.

Il 16 aprile 1961 il missionario celebrò la Messa della II domenica dopo Pasqua con la sua comunità cristiana. L'indomani, lunedì 17, partì per raggiungere un malato a Ban Nam Pan. Partì per tornare alla base giovedì 20 aprile, ignaro di quanto era successo al suo confratello e amico Louis Leroy due giorni prima: era stato prelevato da un drappello di militanti comunisti e ucciso nella foresta, in un'altra zona della stessa regione.

Un testimone ha raccontato che, mentre si trovava non lontano da Xieng Khong, fu fermato a sua volta dai guerriglieri, che gli dissero: «Il vostro superiore vi chiede di tornare a Xieng Khouang». Replicò: «Non è vero, altrimenti il mio superiore me l'avrebbe detto; ci sono molte persone che vanno e tornano da Xieng Khouang». Lo condussero quindi lungo l'antica pista francese in direzione di Ban Sop Tieng, facendogli abbandonare la sua bicicletta: l'uccisero quindi sul bordo della strada. Aveva poco meno di trent'anni.

Padre Michel Coquelet è stato inserito in un elenco di quindici tra sacerdoti, diocesani e missionari, e laici, uccisi tra Laos e Vietnam negli anni 1954-1970 e capeggiati dal sacerdote laotiano Joseph Thao Tiên; l'elenco comprende anche il già citato padre Louis Leroy.

La fase diocesana del loro processo di beatificazione, ottenuto il nulla osta dalla Santa Sede il 18 gennaio 2008, si è svolta a Nantes (di cui era originario un altro dei potenziali martiri, padre Jean-Baptiste Malo) dal 10 giugno 2008 al 27 febbraio 2010, supportata da una commissione storica.

A partire dalla fase romana, ovvero dal 13 ottobre 2012, la Congregazione delle Cause dei Santi ha concesso che la loro "Positio super martyrio", consegnata nel 2014, venisse coordinata, poi studiata, congiuntamente a quella di padre Mario Borzaga, suo confratello dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, e del catechista Paul Thoj Xyooj (la cui fase diocesana si era svolta a Trento).

Il 27 novembre 2014 la riunione dei consultori teologi si è quindi pronunciata favorevolmente circa il martirio di tutti e diciassette. Questo parere positivo è stato confermato il 2 giugno 2015 dal congresso dei cardinali e vescovi della Congregazione delle Cause dei Santi, ma solo per Joseph Thao Tiên e i suoi quattordici compagni: padre Borzaga e il

catechista, infatti, avevano già ottenuto la promulgazione del decreto sul martirio il 5 maggio 2015. Esattamente un mese dopo, il 5 giugno, papa Francesco autorizzava anche quello per gli altri quindici. La beatificazione congiunta dei diciassette martiri, dopo accaniti dibattiti, è stata infine fissata a domenica 11 dicembre 2016 a Vientiane, nel Laos. A presiederla, come inviato del Santo Padre, il cardinal Orlando Quevedo, arcivescovo di Cotabato nelle Filippine e Missionario Oblato di Maria Immacolata.

21.04.2022 – Canto: “*Laudato sii*”

Questa canzone è un aiuto che riceviamo, all’inizio di una giornata di lavoro, per aguzzare la nostra vista, per raddrizzare il nostro pensiero; per indirizzare il nostro pensiero a delle riflessioni importanti.

Da che cosa partono le riflessioni? Partono da quello che vedono i tuoi occhi e da quello che sentono le tue orecchie. Perché la riflessione richiede l’uso del cervello, ma il cervello si sveglia, si muove, perché è sollecitato dai sensi e anche da quello che decidi. E allora tu puoi avere uno sguardo utile; “utile” significa che ti fa vedere le cose come vanno viste e quindi ti fanno gustare come sono fatte bene, se sono fatte bene.

Questa canzoncina dice: “Guarda che sono tante le cose che puoi guardare, che puoi sentire e che contengono un’indicazione utile per la vita, per darti contentezza nella giornata!”. E sono elencate: il sole, la luna, le stelle, il vento, l’acqua, il fuoco, la terra... Ma l’ultima strofa introduce “il senso della vita”: dopo aver contemplato tutte le cose, dice che “il senso della vita è cantare e lodarti”.

Il senso della vita è accorgerci che tutto è governato da un amore splendido, da un amore grande che si chiama Dio! Che diventi il canto di questo giorno, ma anche di tutti i giorni! Santo del giorno: S. CORRADO DA PARZHAM

San Corrado da Parzham (Giovanni Evangelista Birndorfer), religioso cappuccino, 21 aprile

Venushof, Parzham, 22 dicembre 1818 - Altötting (Bassa Baviera), 21 aprile 1894

Etimologia: Corrado = consigliere audace, dal tedesco

Nella numerosissima schiera di santi, beati e venerabili della grande Famiglia Francescana, spiccano singolari figure di frati, pieni di santa umiltà e semplicità, i quali raggiunsero questa meta, adempiendo con scrupolo e carisma personale, all’umile compito di portinaio del convento in cui vissero per lungo tempo o addirittura tutta la loro vita religiosa.

E come s. Serafino da Montegrano (12 ottobre), s. Pasquale Baylon (17 maggio), il beato Mariano da Roccacasale (31 maggio), tutti francescani e il beato Andrea Bassette canadese della “Congregazione della Santa Croce” (6 gennaio), anche san Corrado da Parzham, trascorse tutta la sua vita di cappuccino, facendo il portinaio del suo convento di Altötting in Germania.

Era nato il 22 dicembre 1818 nella fattoria di Venushof in Parzham presso Passau (Baviera), penultimo dei 12 figli dei coniugi Birndorfer, al battesimo ebbe il nome di Giovanni Evangelista.

A 16 anni era già orfano di entrambi i genitori; dalle scarse testimonianze venne descritto come un ragazzo mite, allegro, dolcissimo, amante della natura, sano e forte per i lavori dei campi a cui si dedicò.

Amava il lavoro e mentre dissodava il terreno, recitava il rosario che teneva sempre legato al polso; pur essendo figlio del padrone, lavorava volentieri con e fra i dipendenti, diffondendo serenità, armonia e gioia.

Appena poteva, si raccoglieva in preghiera, devota, solitaria e prolungata, nelle varie chiese e santuari del circondario e spessissimo si accostava alla santa Eucaristia; a 19 anni tentò di frequentare il ginnasio dei Benedettini di Metten a Deggendorf, ma senza esito; nel 1841 a 23 anni, professò la Regola del Terz’Ordine Francescano.

Avrebbe dovuto amministrare l’azienda ereditata dai genitori, ma sentendosi chiamato alla vita religiosa, vi rinunciò; divise la sua parte ereditata tra i poveri e alcune Istituzioni ecclesiastiche e a 31 anni nel 1849, Giovanni Evangelista Birndorfer bussò alla porta del convento cappuccino di S. Anna ad Altötting.

Fece il noviziato a Laufen e qui ebbe l’incarico di aiutare l’ortolano e il giardiniere del convento; nei primi tre anni fu impegnato nella formazione alla vita cappuccina, perfezionando le virtù e lo spirito di preghiera.

Il 4 ottobre 1852, si consacrò per sempre al Signore, facendo la professione religiosa e prendendo il nome di Corrado; poi fu rimandato al convento-santuario di Altötting nella sua Baviera destinato all’ufficio di portinaio.

In quest’umile ma delicata funzione, visse per ben 41 anni fino alla morte, contento di vivere in quel luogo, sede dell’antico Santuario della Madonna, centro e riferimento della religiosità e pietà bavarese.

Fra Corrado da Parzham svolse il suo compito, in apparenza monotono e senza importanza, con tatto e zelo, con fedeltà e poche parole, sempre calmo e paziente, mai annoiato, nervoso o triste, sempre pronto all’obbedienza e disponibile; edificava i confratelli ed i pellegrini del Santuario mediante l’esercizio della carità e di una inalterabile pazienza.

Ben presto in tutta la Bassa Baviera, si diffuse la fama di quel “santo portinaio” e alla porta del convento di S. Anna, ora dedicato a San Corrado, cominciarono a suonare la tipica campanella, molte persone per chiedere proprio all’umile frate aiuto e conforto; ormai tutti sapevano che il suo cuore era sempre aperto ad accogliere i fedeli.

Devoto della Vergine e dell'Eucaristia, dotato di doni straordinari, come la profezia, operò un risveglio di fede nelle province circostanti, un padre Pio da Pietrelcina dell'epoca.

Al portinaio del convento cappuccino, era affidato anche il compito di distribuire il cibo ai poveri, e lui, sempre con la corona in mano, lo faceva con soddisfazione, illuminandosi nel volto, riflettendo l'esempio del Poverello d'Assisi.

Era la sua 'felicità terrena', distribuiva minestra, pane e carne ai poveri, agli accattoni, ai garzoni operai, ai ragazzi, andando in cucina a scegliere i pezzi migliori; sordo alle esortazioni a moderare la sua generosità.

"Tutto ciò che si dà ai poveri, ritorna nuovamente dentro con abbondanza", era la sua risposta ai confratelli; cooperò anche all'opera benefica 'Liebeswerk', in favore dell'infanzia abbandonata e in pericolo; la sua generosità si allargava ai numerosi pellegrini del santuario, ai quali distribuiva birra e pane, raccomandando però al confratello fra Deodato, addetto alla birreria del convento, di farne "molta e leggera".

Lavorò fedelmente fino alla fine; il 18 aprile 1894 al termine di una giornata stressante, si mise a letto "per prepararsi all'eternità". Morì all'alba del 21 aprile 1894 a 76 anni.

Dopo l'approvazione dei miracoli attribuiti alla sua intercessione, papa Pio XI lo dichiarò Beato il 15 giugno 1930 e cosa insolita per i processi di canonizzazione, dopo solo quattro anni, il 20 maggio 1934 lo stesso pontefice lo proclamò Santo.

La festa liturgica è il 21 aprile, giorno del suo trapasso.

22.04.2022 – Canto: "Canzone dell'ideale"

Canzone dell'ideale... che è come dire che le cose che abbiamo detto fino a ieri, sono belle a sentirle raccontare, a sentirle proporre come cose possibili, cioè come sguardo giusto sulla vita; perché di questo avevamo parlato: dello sguardo giusto sulle cose della vita; avere sotto gli occhi le cose che accadono, le cose che Dio ha preparato per noi.

Questo però sembra contrastare con la nostra piccola realtà. Perché potremmo chiederci: "Chi di noi vive come suggerivano le canzoni di ieri, dell'altro ieri...?". Trasformiamo la domanda in un'altra, quella suggerita dalla canzone di oggi: "Come facciamo a raggiungere l'ideale, a vivere in una maniera ideale? Come facciamo a vivere consapevoli delle cose che ci stiamo dicendo tutti i giorni?".

"Consapevoli" vuol dire che tu sei a casa a studiare qualcosa, devi ricordartelo il giorno dopo per fare bene l'interrogazione, dove si vede nella pratica se tu hai capito, se tu hai imparato. Il momento magico non è quando sei lì a studiare e, ad un certo punto, dici: "Ho capito, ho capito!" e pianti tutto lì e vai a giocare; il momento magico deve venire il giorno dopo, quando sei chiamato davanti alla cattedra per l'interrogazione: è lì che si vede quello che hai fatto ieri o nei giorni prima.

L'ideale è: ma tu hai chiaro in testa dove vuoi arrivare? L'ideale è una cosa semplicissima. E' come se tu andassi a comperare un biglietto per un viaggio e io ti chiedessi: "Dove vai?" e tu mi rispondi: "Non lo so!". "Come, non lo so? Sul biglietto c'è scritta la destinazione!". L'ideale è quello che è scritto sul tuo biglietto.

Il biglietto mettiamo che sia il tuo atto di nascita: c'è un registro dove è scritto che tu hai cominciato a vivere in quel giorno e perfino in quell'ora. E dopo i giorni passano... E oggi è uno di quei giorni che sono venuti dopo che hanno scritto quell'atto.

La canzone di oggi sarebbe da ricordare tutti i giorni. Ne abbiamo così tante di queste canzoni che potremmo fare un "Sanremo": chissà che non ci venga lo spunto per fare una cosa simile...

Santo del giorno: S. TEODORO IL SICEOTA

San Teodoro il Siceota, vescovo ed egumeno, 22 aprile

Etimologia: Teodoro = regalo, dono di Dio, dal greco

San Teodoro nacque a Sykeon in Galazia (Asia Minore). La madre e la zia gestivano un albergo che fungeva anche da postribolo, sino a quando giunse un cuoco tanto capace nell'attrarre i clienti che le due donne non ebbero fortunatamente più bisogno di guadagnare il loro necessario prostituendosi. Il cuoco, persona assai devota, incoraggiò anche il giovane Teodoro a frequentare le chiese, gli insegnò a pregare e lo introdusse alla pratica ascetica del digiuno. Questa sorta di direzione spirituale influenzò non poco Teodoro, che decise di farsi eremita presso Arkea, a circa dodici chilometri da casa, ove visse in una grotta antistante una cappella.

La sua fama di santità attraeva visitatori, che gli attribuirono addirittura il particolare dono dell'esorcismo contro gli spiriti maligni. Onde evitare che la sua fama si diffondesse ulteriormente, preferì ritirarsi sulle montagne e tentare di vivere in una grotta murata, nota soltanto ad un'altra persona, a cui toccò poi ricondurlo fuori in cattiva salute, sporco ed

infetto. A soli diciott'anni ricevette l'ordinazione presbiterale, dopodiché si recò pellegrino a Gerusalemme, dove ricevette l'abito monastico.

Al ritorno da tale esperienza, Teodoro inaugurò un nuovo stile di vita estremamente austero, simile a quello degli stiliti, e prese a vivere sopra alcune ceste sospese. Fu attribuita alla sua intercessione ogni sorta di miracoli, fatto che attirò nuovamente visitatori e discepoli, per i quali si rese necessario organizzare un monastero, un ostello ed una chiesa.

Seppur contro la sua volontà, fu eletto vescovo di Anastasiopoli, sede che governò per una decina d'anni, finché ottenne il permesso di rassegnare le dimissioni. Il suo episcopato fu caratterizzato principalmente da miracoli e prodigi. Non restano notizie di suoi "Acta" episcopali, se non tracce di controversie avute con alcuni villaggi delle tenute diocesane, che erano stati affidati a signori laici che maltrattavano ed opprimevano le popolazioni e che Teodoro tentò di ammaestrare.

Diede infine le dimissioni per potersi dedicare anima e corpo alla preghiera ed alla cura dei suoi monaci, che durante la sua assenza avevano assunto costumi piuttosto rilassati. Trovò sistemazione presso Elaiopoli, ma fu poi convocato a Costantinopoli per ricevere grandi onori dall'imperatore, cui aveva guarito il figlio. Trascorse il resto dei suoi giorni in monastero, operando miracoli ed accogliendo i visitatori. Nacque al Cielo nell'anno 613. In tutta la sua vita fu grande devoto di San Giorgio e contribuì alla divulgazione del suo culto.

26.04.2022 – Canto: “La Madre, vedrai”

La canzone ci dice: “Sta’ attento a capire che cosa è quella che siamo chiamati a chiamare la Madre; la madre Maria, che è la madre di Gesù”.

E qui bisogna andare un po’ indietro nel tempo, alle vicende accadute nella Pasqua, quando Gesù, prima di morire, ha affidato la sua Mamma alle cure di Giovanni dicendogli: “Tu, da adesso, fa’ il figlio ubbidiente di questa donna, di questa mamma!”.

E, da quel momento, è diventato giusto ritenere la Madonna nostra mamma. Perché, la raccomandazione che Gesù gli ha fatto, è quella di aiutare Giovanni a diventare, cioè a introdurre e a condurre nella vita quel modo di esistere che ha inventato Lui, che ha portato Lui sulla terra; la Madonna e Giovanni sono diventati i primi esempi di quello che Gesù voleva farci diventare.

Cosa voleva farci diventare, Gesù? Voleva farci diventare amici: amici suoi e, quindi, amici tra di noi: Gesù voleva farci imparare a volerci bene, ad amarci; perché, se non impariamo questo, non riusciamo a vivere al mondo. E oggi noi viviamo nei giorni in cui questa verità è lì, sotto gli occhi di tutti: se succede un patatrac, è la fine del mondo, letteralmente! Per non far succedere questo, papa Francesco continua ad andare in giro a dire: “Diventiamo amici! Cerchiamo di diventare amici! Come ha detto Gesù; come ci ha fatto imparare Gesù!”. Come possiamo ancora imparare da Gesù attraverso l’esempio della Madonna e di san Giovanni.

Come nel piccolo, nel piccolissimo, possiamo dare l’esempio noi: fare una cooperativa, cioè decidere un lavoro insieme. Un lavoro che riguarda ognuno di noi, perché ognuno di noi fa l’alunno, è uno, ma è diverso essere un alunno-uno ed essere un alunno in una classe, in un anno scolastico... tutta un’altra cosa!

Allora, pensiamo a questa possibilità grande che abbiamo: imparare a vivere in un modo perfetto, cominciando a chiedere aiuto ai due che Gesù ha stabilito essere l’inizio di una vita senza di Lui, ma con la sua presenza: la Madonna e Giovanni. Che siano invitati da noi a tenerci gli occhi addosso, a tenerci custoditi!

Santo del giorno: S. STEFANO DI PERM

Santo Stefano di Perm, vescovo, 26 aprile

Velikiy Ustyug, Russia, 1340/1345 - Mosca, Russia, 26 aprile 1396

Contemporaneo e amico del celebre San Sergio di Radonez, Stefano nacque tra il 1340 ed il 1345 nella cittadina russa di Velikiy Ustyug, nella zona dei monti Urali a nord est di Mosca in un’area abitata dal popolo zyryani (o permyak), prevalentemente ancora pagani. La sua famiglia, di origine russa, era cristiana: suo padre era corista nella città di Ustyug.

Sin da ragazzo Stefano aveva appreso la lingua della tribù ungro-finnica degli zyryani, Dotato di un intelletto brillante, volle sfruttare i suoi talenti per diffondere la luce del Vangelo di Cristo. Divenuto monaco nel monastero di San Gregorio Nazianzeno a Rostov, vi rimase ben tredici anni, apprendendo il greco, perfezionando la conoscenza delle Sacre Scritture e delle ufficiature ecclesiastiche, elaborando un alfabeto per la lingua zyryana e traducendovi dal greco i testi sacri.

Per dare inizio al suo progetto di evangelizzazione, in spirito di obbedienza monastica, attese la benedizione episcopale, e quindi nel 1379 iniziò con zelo a percorrere la terra di Perm. I suoi successi iniziali furono in realtà deludenti, a giudicare dall'esiguo numero di seguaci, tuttavia riuscì a edificare per loro una chiesa, presso la quale avrebbe pure fondato un monastero. Iniziò così ad attrarre nuove persone, soprattutto grazie alla bellezza ed al mistero della liturgia. Abile iconografo, iniziò a decorare di persona alcune chiese.

Di fronte ai pochi zyryani che erano stati da lui convertiti e battezzati, Stefano doveva dunque fare i conti con la maggioranza della popolazione diffidente e talvolta apertamente ostile nei suoi confronti. Il punto di svolta della sua missione arrivò quando da solo incendiò un tempio pagano e ne distrusse gli idoli. Il suo amore per la verità riuscì ben presto a mutare la furia dei pagani in ammirazione, a cui seguì la conversione di quasi tutto il popolo zyryano.

All'intransigenza verso il paganesimo, tuttavia, Stefano univa una profonda tolleranza per le persone, e gli ultimi pagani rimasti trovarono in lui un difensore dagli eccessi dei neoconvertiti. Stefano costruì poi altre due chiese, istruendo il popolo alla conoscenza delle Scritture e del culto, attraverso la forma scritta della lingua zyryana che lui stesso aveva ideata. Inoltre, si spese in ogni modo per la formazione e la preparazione di un clero indigeno.

A Perm iniziò a farsi sentire la necessità di un vescovo ed alla sede metropolitana di Mosca si constatò che nessuno avrebbe potuto ricoprire tale carica meglio che lo stesso evangelizzatore di quella terra: Stefano ricevette allora l'ordinazione episcopale nel 1383.

Come vescovo di Perm, con il sostegno attivo del popolo, Stefano si rimise all'opera con nuovo entusiasmo, fondando chiese e monasteri, insegnando, assistendo la popolazione nei momenti di maggiore necessità materiale, proteggendola dalla tassazione ingiusta imposta da ufficiali di Mosca e Novgorod e, in un'occasione, guidando una battaglia contro una tribù nemica.

Parecchie volte si recò a Mosca e durante uno dei suoi soggiorni nell'attuale capitale russa morì il 26 Aprile 1396. Ricevette degna sepoltura nel Monastero della Trasfigurazione. Sfortunatamente il lavoro da lui compiuto sulla lingua zyryan non ebbe molto successo ed il suo alfabeto non sopravvisse che in poche iscrizioni, come d'altronde fallì il tentativo di evitare l'omologazione alla cultura russa, sviluppando liturgia e cultura autoctone. Santo Stefano rimane comunque il più alto ideale di santità per i missionari russi. La sua biografia fu scritta da Epifanio il Saggio, discepolo e biografo di San Sergio di Radonez.

Nel 1549 la Chiesa Ortodossa Russa procedette alla canonizzazione di Stefano di Perm, atto riconosciuto anche da parte cattolica, che annovera il santo nel *Martyrologium Romanum* nell'anniversario della morte.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO PASQUALE (DUE)

Tanti eventi hanno interessato il mio spirito seduto in poltrona, perché i muscoli tardano a funzionare. Grazie a Dio la testa sembra uscire quasi indenne dalla batosta di agosto (fine del bollettino medico).

L'ultimo evento è l'oceanica adunata di adolescenti a Pasquetta attorno a Papa Francesco. Una boccata di speranza in questo periodo di cupe previsioni che sembrano far cadere a pezzi la speranza come si trattasse di un gioco coi birilli. A me la situazione sembra rendere evidente in atto la titanica lotta tra Cristo e il Diavolo. Noi, obbligati a viverci in mezzo, sappiamo che la vittoria finale sarà di Cristo e, quindi, per noi il problema esistenziale sembrerebbe quello di trovare un sicuro rifugio provvisorio. Ma, a pensarci bene, più che un rifugio diventa necessario avere chiaro da che parte schierarsi.

Venendo noi dalle festività pasquali viene d'impeto applaudire e schierarci con colui che prima di salire alla croce, incoraggiava i timidi discepoli gridando: "Io ho vinto il mondo!" (Gv.16,33). Si capisce il peso della responsabilità di Papa Francesco pensando all'angoscia che opprime il suo fiero animo perché deve trovare il coraggio di chiedere a "confratelli contendenti": "Ma voi che Cristo conoscete? Qui io rappresento il Cristo di Pietro e ricordo che è per Pietro che Cristo ha pregato il Padre".

Leggete il favoloso capitolo 17 di Giovanni. Se ci lasciamo andare alla pur inutile immaginazione, incontriamo tre scenari: il miracolo, o il solito vergognoso papocchio che finisce a tarallucci e vino o ... la guerra mondiale e la fine del mondo: I vettori di bombe atomiche sono installati da tempo! Il miracolo, che di per sé è evento inimmaginabile, consisterebbe nella accoglienza dell'appello che Papa Francesco sta facendo con grande convinzione: è la decisione di "chiedersi perdono". Non di accordarci sulla corretta divisione delle responsabilità, perché non è concepibile, purtroppo, eliminare il sospetto, storicamente documentabile, della sua origine bugiarda, ma di riconoscersi tutti peccatori allo stesso titolo davanti a Dio!

Ecco, gli 80 mila adolescenti in piazza S. Pietro a Pasquetta, mi sono sembrati non una boccata di aria fresca, ma l'alba di un giorno sereno e mi sembra opportuno ricordarlo. Papa Francesco li ha salutati affidando a loro il compito di manifestare la certezza che è ancora utilizzabile come "pietra angolare quella scartata dai costruttori" (Mc.12,10).».

27.04.2022 – Canto: “Io non sono degno”

Verrebbe da chiedersi che canzone è... Per incominciare o per ricominciare e, comunque, per dare inizio a qualche cosa, a una presenza (come iniziamo questo giorno venendo a scuola), trovarsi una canzone così sembrerebbe una contraddizione: se tu non ti senti degno, non incominciare. Cosa vieni a fare a scuola se non hai voglia, se non sei pronto, se non sei adatto...?

Invece, a riguardo della vita non è così. Se uno, all'inizio di ogni giornata, dovesse dire: “Ah, io non sono degno di alzarmi; non sono degno di cominciare una giornata”, non farebbe più niente, non si alzerebbe più dal letto...

Rispetto a che cosa uno si può presentare fiero, sicuro delle proprie capacità? Viene da dire: “Guarda, non preoccuparti! Tu devi cominciare da dove sei, da dove ti trovi, da come ti fa il Padreterno in quel momento lì!”. Tu vieni fuori dal letto in un certo modo: quello è il tuo modo di cominciare la giornata e da lì devi partire, non coltivare il pensiero di non essere degno, di non essere capace.

Santo del giorno: Beato GIACOMO DA BITETTO

Beato Giacomo Varinguer da Zara, religioso dell'Ordine dei Minori, 27 aprile

Zara, Croazia, 1400 ca - Bitetto, Bari, 1485/90

Nato nel 1400 circa a Zara, capitale della Dalmazia da Leonardo e da Beatrice Varinguez. Venuto a Bari all'età di 18-20 anni dimorò nel convento di S. Pietro. A Bitetto arrivò negli anni 1438-39. Dimorò in Conversano e Cassano delle Murge per poi ritornare di nuovo a Bitetto.

Si narra che mentre il Beato Giacomo se ne stava in orazione dinanzi alla cappella della Vergine, una lepre, inseguita da levrieri e cacciatori corre a ripararsi sotto il suo abito, scampa il pericolo ed è dal Beato Giacomo presa in braccio, accarezzata e benedetta.

"Fai una via che dalla città porta al convento" disse il Beato Giacomo al Duca D'Atri e in una notte la strada fu bella e fatta.

Prima di morire il Beato Giacomo piantò in terra, nel piccolo giardino di agrumeti, il suo bastone di legno di ginestra, che crebbe in albero maestoso. Dopo due secoli seccò, ma se ne conserva ancora nello stesso sito il tronco.

Morì fra il 1485/90 il 27 aprile.

Il Beato Giacomo è conosciuto e venerato soprattutto dagli abitanti dei paesi di Toritto, Grumo Appula, Bitritto e la stessa Bitetto ed è assai noto fra gli emigrati, soprattutto in America del Nord, partiti assai numerosi per tutto il Novecento da questi paesi.

28.04.2022 – Canto: “L’opera”

Questa canzone sembra andare all'incontrario rispetto alla canzone di ieri... Quella di ieri sembrava una canzone malinconica, quasi uno non volesse neanche alzarsi la mattina perché non si sente degno, non si sente capace; perché non è pronto, non è preparato... La canzone di oggi comincia in un modo contrario: uno si sveglia ed è tutto esaltato perché si sente capace di tante cose, sostenuto dal mondo che lo circonda, che esalta i furbi, i ricchi, i forti...

Calma, calma, non è così, perché la tua verità è quella della canzone di ieri: guarda che tu devi partire da quello che sei, perché quello che sei è il progetto del Signore sulla tua vita e questo progetto si compirà; tu non sai né quando né come, ma è sicuro che si compirà. Non puoi pensare che Dio sia fatto come noi, cioè che sia incerto nel decidere e le cose e, quando ha deciso le cose, non sa bene come fare, come condurle...

Tutto quello che succede a te e a me, minuto per minuto, è programmato dal Padreterno; comunque è sotto gli occhi del Padreterno. La verità è che, così come sei, agli occhi del Signore sei pronto per incominciare a fare quello che devo fare durante la giornata. Fare quello che devi fare sapendo che sei sotto gli occhi del Signore è tutto un altro vivere!

Santo del giorno: S. GIANNA BERETTA MOLLA

Santa Gianna Beretta Molla, madre di famiglia, 28 aprile

Magenta, Milano, 4 ottobre 1922 - 28 aprile 1962

Etimologia: Gianna = accorciativo di Giovanna; Gian- o Giam- nei nomi composti

Estremamente limpida, estremamente graziosa. Così appare la dottoressa Gianna Beretta all'ingegnere Pietro Molla nei primi incontri. Si conoscono nel 1954 e si sposano a Magenta il 24 settembre 1955. Nella famiglia di lei, i Beretta milanesi, i 13 figli erano stati ridotti a otto dall'epidemia di "spagnola" dopo la guerra 1915/18 e da due morti nella prima infanzia. Dagli otto vengono fuori una pianista, due ingegneri, quattro medici e una farmacista. Uno degli ingegneri, Giuseppe, si fa poi sacerdote; e due dei medici diventeranno religiosi: Madre Virginia e Padre Alberto, missionari.

Gianna, la penultima degli otto, nata nella casa dei nonni a Magenta, è medico chirurgo nel 1949 e specialista in pediatria nel 1952. Continua però a curare tutti, specialmente chi è vecchio e solo. Medico a 360 gradi. Per lei tutto è dovere, tutto è sacro: "Chi tocca il corpo di un paziente", dice, "tocca il corpo di Cristo". I coniugi vivono la robusta tradizione religiosa familiare (Messa e preghiera quotidiana, vita eucaristica) inserendola felicemente nella modernità.

Gianna ama lo sport (sci) e la musica; dipinge, porta a teatro e ai concerti il marito, grande dirigente industriale sempre occupato. Vivono a Ponte Nuovo di Magenta, e lei arricchisce di novità gioiose anche la vita della locale Azione cattolica femminile: i "ritiri" sono momenti di forte interiorità, e lei vi aggiunge occasioni continue di festa: è davvero la collaboratrice della loro gioia. Vive questo incarico come la missione di medico: dopo la sua morte, il marito leggerà gli appunti con cui lei preparava gli incontri, scoprendovi "una connessione indissolubile tra amore e sacrificio".

Nascono i figli: Pierluigi nel 1956, Maria Rita (Mariolina) nel 1957, Laura nel 1959. Settembre 1961, quarta gravidanza, ed ecco la scoperta di un fibroma all'utero, ecco l'ospedale, la gravità sempre più evidente del caso, la prospettiva di rinuncia alla maternità per non morire. E per non lasciare soli tre orfani. Ma Gianna ha la sua gerarchia di valori, che colloca al primo posto il diritto a nascere. E così decide: a prezzo della sua vita e del dolore dei suoi, a dispetto di tutto, Gianna Emanuela nasce, e sua madre può ancora tenerla tra le braccia, prima di morire il 28 aprile 1962. Una morte che è un messaggio luminoso d'amore. Ma ogni giorno della sua esistenza era stato già vissuto da Gianna nella luce.

Proclamandola beata in Roma il 24 aprile 1994, Giovanni Paolo II ha voluto esaltare, insieme all'eroismo finale, la sua esistenza intera, l'insegnamento di tutta una vita. Così parla per lei Gianna Emanuela, la figlia nata dal suo sacrificio: "Sento in me la forza e il coraggio di vivere, sento che la vita mi sorride". E vuole rendere onore alla mamma, "dedicando la mia vita alla cura e all'assistenza agli anziani".

E' stata proclamata santa da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

29.04.2022 – Canto: *“Povera voce”*

Per me questa canzone è la più bella inventata dai miei amici: l'ha scritta Adriana Mascagni quando era una ragazzina. Riassume perfettamente in un'immagine cos'è che siamo, come è fatta la nostra vita. L'altro giorno abbiamo detto che appare talvolta una roba oscura, che fa paura: "Io non sono degno" ...

E' vero, dice Adriana inventando la canzone, che noi siamo una povera voce, ma può cambiare tutto e l'abbiamo visto il giorno dopo, cantando "L'opera": la tristezza del tuo inizio del giorno si può trasformare addirittura in una gioia; deve succedere qualcosa.

"Povera voce di un uomo che non c'è, quando la voce non ha più un perché. Deve gridare...". Quando uno s'accorge che è sotto gli occhi di Dio, che quello che sta facendo, quello che sta succedendo interessa addirittura ad un Padreterno (roba incredibile!), allora scoppia di contentezza, di voglia di fare, di voglia di muoversi; scoppia di gioia.

Questa è la fotografia vera di ciascuno di noi: per quello che siamo. Da un certo punto di vista, siamo una povera cosa, ma se questa povera cosa muove un Creatore, allora non è più una povera cosa, è qualcosa di enorme, di grandioso.

Santo del giorno: S. UGO DI CLUNY

Sant' Ugo di Cluny, abate, 29 aprile

Brionnais (Autun), 1024 - Cluny (Francia), 29 aprile 1109

Le notizie su questo santo abate dell'abbazia benedettina di Cluny in Francia, fondata nel 910 da Guglielmo il Pio, duca di Aquitania, ci pervengono da ben quattro *Vite* tutte scritte dal 1120 al 1125, praticamente quasi contemporanee, essendo s. Ugo morto nel 1109.

Egli nacque nel 1024 a Brionnais nella diocesi di Autun, primo degli otto figli del conte Dalmazio di Semur e imparentato con i duchi di Aquitania e con i conti di Poitou.

Contrariamente ai desideri paterni di farlo diventare un cavaliere, Ugo appoggiato dalla madre, si indirizzò verso gli studi, insistendo riuscì ad entrare nel convento di S. Marcello di Chalon nel 1037, per ricevere un'adeguata educazione. Questo convento era stato donato a Cluny da un suo parente, il vescovo di Auxerre, Ugo conte di Chalon. Nel 1039, vincendo ancora l'opposizione del padre, entrò a 15 anni, come novizio nell'abbazia di Cluny e qui nel 1044 a venti anni fece la sua professione e ordinato sacerdote; tre o quattro anni dopo a soli 24 anni, divenne priore maggiore nella celebre abbazia.

Nel 1048 venne inviato in Germania in missione presso l'imperatore Enrico IV, era ancora in viaggio, quando il 1° gennaio 1049 morì l'abate di Cluny, s. Odilone, Ugo fu eletto come successore il 20 febbraio, insediandosi due giorni dopo.

Il suo abbaziato durò moltissimo, circa 61 anni e fu diviso tra i periodi trascorsi a Cluny ed i numerosi viaggi nelle varie Case dell'Ordine benedettino, dipendenti dall'abbazia cluniacense e in vari Paesi stranieri; come è noto i viaggi di allora erano fatti a piedi o a dorso di mulo o cavallo, quindi i tempi erano lunghi ed i percorsi pieni di pericoli e difficoltà.

I suoi viaggi e le date sono state accuratamente tracciate in tutti i particolari, da studiosi della materia; nel 1049 fu a Reims per il Concilio là svoltasi; poi accompagnò fino a Roma il papa Leone IX dove prese parte al Sinodo del 1050; nella Pasqua del 1051 si trovava a Colonia per il battesimo del figlio dell'imperatore Enrico III.

Ancora lo si trova in Ungheria per fare opera di riconciliazione fra l'imperatore suddetto ed il re Andrea I, durante il viaggio di ritorno, fu catturato dai banditi e liberato poi dopo il pagamento di un riscatto. Nel 1055 e 1056 partecipò a dei Concili in Italia e in Francia; negli anni successivi fu di nuovo a Roma ad un Sinodo e a Firenze per la morte di papa Stefano IX; partecipò al Concilio Lateranense del 1059, presiedette in Francia alcuni Concili Provinciali, tornò a Roma per il Sinodo del 1063, poi è di nuovo in Francia con s. Pier Damiani, che partecipa al Concilio di Chalon, per dirimere una controversia instauratasi tra Cluny e il vescovo di Mâcon.

Continuando in questa incredibile missione itinerante, tanto faticosa per quell'epoca, Ugo prosegue nella sua opera di legato pontificio nel Mezzogiorno della Francia; nel 1072 è alla Dieta di Worms in Germania, e nel 1073 è in Spagna. Negli anni successivi farà da mediatore tra il papa e l'imperatore a Canossa, incontrerà nei loro luoghi di residenza Guglielmo il Conquistatore, papa Gregorio VII, l'imperatore Enrico IV, il re di Spagna Alfonso VI; nel 1093-94 è al monastero di S. Biagio nella Foresta Nera.

Quando risiede a Cluny, accoglie papa Urbano II nel 1095, s. Anselmo d'Aosta nel 1097, papa Pasquale II nel 1106. Concluse la sua laboriosissima vita ad 85 anni, il 29 aprile 1109 a Cluny.

Durante il periodo della sua carica di abate, Cluny raggiunse il suo massimo splendore, nonostante che la stessa abbazia risentì per altri versi, delle sue continue e prolungate assenze; Ugo non era incline ad allargare ulteriormente le fondazioni monastiche, che si ricollegavano all'abbazia madre di Cluny, specie se lontane come in Inghilterra; ad ogni modo se splendore vi fu, dopo la sua morte cominciò un periodo di decadenza di Cluny, che gli studiosi fanno risalire già ad alcune iniziative di Ugo.

Infatti l'Abbazia fu ridimensionata nel numero di monaci, perché molti furono mandati a popolare le nuove fondazioni; una conseguenza fu che si abbreviò il tempo del noviziato e il tempo della formazione e già nel 1075-1086 la Comunità del monastero dava segni di stanchezza; il progredire della prosperità materiale, provocò fra i monaci una diminuzione dello spirito di povertà e di austerità e un interesse maggiore verso le costruzioni; si mendicava, più che lavorare.

La provvisoria decadenza dell'Istituzione, com'è nella logica delle cose terrene e che accadde dopo un periodo di splendore, fu certamente ritardata dalla forte personalità del santo abate, durante i sessanta lunghi anni del suo governo.

Per quanto riguarda il culto, per s. Ugo c'è una particolarità; quando all'inizio del 1120, papa Callisto II visitò Cluny, gli venne chiesto, in base ad alcuni documenti, di riconoscere la santità del grande abate, santità che fino a pochissimo tempo prima, veniva perlopiù dichiarata a grande richiesta popolare.

Il papa non ritenne sufficienti i documenti presentati e chiese allora un interrogatorio di testimoni; questo è uno dei più antichi casi di una ricerca storica preliminare ad una canonizzazione. Soddisfatto ciò il papa il 6 gennaio dello stesso anno 1120, dichiarò santo Ugo di Cluny, fissandone la festa al 29 aprile.

Successivamente in parecchi monasteri benedettini, la festa fu unificata nello stesso giorno, per i quattro santi abati di Cluny, Oddone, Maiolo, Odilone e Ugo. La grande reputazione del santo abate, fu associata a quella di altri due grandi personaggi della Chiesa, suoi contemporanei, papa s. Gregorio VII (1020-1085) e s. Anselmo d'Aosta (1033-1109).

Le sue reliquie furono nel 1220 deposte in una cassa per la venerazione dei fedeli, su autorizzazione di papa Onorio III. Nel 1562 gli Ugonotti (in Francia, i protestanti seguaci di Calvino) saccheggiarono l'abbazia di Cluny e il corpo del santo, dopo un tentativo di salvataggio portandolo nel castello di Lourdon, fu bruciato e disperso al vento con altre reliquie; si salvò solo un frammento del femore.

02.05.2022 – Canto: “Ave, o Vergjne”

E' incominciato il mese della Madonna. Mi viene da dire una parola un po' ingiusta... “abitudine”: abbiamo l'abitudine a ricordarci della Madonna in un momento come questo, ma anche all'inizio di

ogni giornata. Abbiamo bisogno di avere presente questo fatto che è invisibile ai nostri occhi, ma presente con tutta la sua personalità, con tutta la sua fisicità.

Non dimentichiamo che, parlando della Madonna, parliamo di un essere che è andato di là in anima e corpo. La Chiesa ha avuto il coraggio di affermare questo, sfidando le derisioni del tempo, le derisioni dei nemici. Non sappiamo nulla del come si vive di là, è un'altra vita. E un'altra vita non è come cambiare una cosa della nostra materialità (per esempio, cambiare l'auto...), che è un cambiamento normale. Lei è viva, nel senso pieno della parola: come se fosse qui, è andata di là, è nell'altra vita e ha un potere di vita che noi non conosciamo. Assomiglia alla vita del Risorto. Quindi, un essere totalmente pieno di vitalità, soprattutto senza più limiti nell'esercizio di questa vitalità. Tenete presente tutto questo.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO PASQUALE (TRE)

Papa Francesco incitava gli 80 mila adolescenti, in Piazza S. Pietro, ad utilizzare quel dono prezioso che hanno ricevuto dal Signore: "Il fiuto per la verità". Sappiamo per Fede che Gesù è "la verità della vita" e quindi, come ci chiede S. Benedetto nella sua regola di vita, bisogna imparare a non "anteporre nulla all'amore di Cristo". Noi viviamo così? Però, iniziato così, il pizzino somiglia a una predica... che più corta è e meglio è!

Sto scrivendo il giorno dopo la festa del lavoro. Ricordo che, tanti anni fa (eravamo molto ingenui), al primo maggio facevamo "la festa della scuola", perché ci sembrava una coincidenza bellissima per offrire ai genitori uno "spaccato" di vita scolastica, cioè del nostro lavoro, proprio nel giorno reso praticamente festivo dal primo articolo della nostra Costituzione.

Questi due anni di pandemia hanno, a mio parere, impietosamente manifestato il limite del monopolio statale in campo scolastico. Se si fosse deciso subito, come si sarebbe dovuto fare per la pandemia anche in campo scolastico, saremmo stati invitati ad applicare la legge sulla parità del 1999/2000. Bastava promettere aiuto in cambio di un impegno libero, creativo e puntigliosamente documentato. Sarebbe stata la volta buona per dimostrare agli operatori scolastici un vero rapporto di fiducia e non continuare a nascondere una diffidenza sotto le barbose lungaggini burocratiche che vogliono apparire come uno specchio di efficienza, trasformando la scuola in un parcheggio custodito.

Certo, viviamo un tempo corrotto dall'egoismo e dalla superbia, quindi è impossibile accettare il richiamo della Chiesa a raccoglierci nella preghiera per salvare il mondo. Ma Gesù non ci ha chiesto di salvare il mondo, lo salverà Lui il mondo; a te, a me, a ogni uomo e donna ha chiesto di riconoscerlo "vita della nostra vita". Se avviene questo, produrrà nella nostra persona un cambiamento tale che è inevitabilmente contagioso e coinvolgente. E questa è l'unica possibilità per difenderci dall'imperante nichilismo che atrofizza il cervello e, nel contempo, è come la prima "pietra" di una rinnovata civiltà.».

03.05.2022 – Canto: “Guantanamo”

Ripensate a quello che abbiamo detto ieri riguardo la Madonna. Io ho insistito per aiutarvi a pensare che, rivolgendosi alla Madonna, ci rivolgiamo ad una persona vivente. C'è il piccolo particolare che non la vediamo con i nostri occhi. Però con gli occhi come i nostri la vedono alcune persone scelte da Lei. Lei si fa vedere da alcune persone, guarda caso nella maggior parte dei casi si tratta di bambini, di ragazzini, di gente innocente, di gente che sa raccontare, al massimo, quello che vede.

Tutti i veggenti, a Fatima, a Lourdes, a Medjugorje, sono ragazzini che devono andare a casa a raccontare qualcosa che si scontra con l'atteggiamento del parroco, dei genitori... Ci è voluto del tempo, hanno dovuto patire dei sacrifici per restare attaccati a questa loro certezza. L'unica certezza è che loro vedevano delle cose meravigliose: un incontro con una persona meravigliosa. E figuratevi cosa provavano quando, raccontando di questa loro felicità, trovavano il rifiuto o il disprezzo dei grandi.

Della canzone di oggi mi ha sempre colpito l'ultima strofa: "Una cosa di cui provo grande pena è la schiavitù dell'uomo", perché questa è la maledizione più grande che c'è nel mondo: la perdita della libertà. Quando a una persona viene tolta la libertà, è la cosa più brutta che le si possa fare. Pensiamo a quando una persona, a causa di una malattia, perde la libertà: diventa acida, diventa quasi cattiva, cade in una specie di disperazione, non ha più stima di sé, non ha più capacità di decisione... Una cosa tremenda.

Non sto tragificando, sto parlando di una cosa che capita a tutti tante volte al giorno, perché tutte le volte che facciamo le cose senza capire bene quello che stiamo facendo, ci stiamo muovendo mettendo da parte la libertà. Provate a pensare a quando giocate senza un ordine, tirando calci a casaccio... Anche nel gioco ci sono regole precise e non tenerle presente è brutto, è pericoloso, è un muoversi senza libertà. E' solo un gioco, è una cosa piccola, è solo una partitella, ma state rovinando il vostro spirito, perché non siete dentro con la testa nel gioco. Essere liberi vuol dire essere dentro con la testa in quello che stai facendo; che sia il gioco, che sia una pagina di storia, ha a che fare con la scelta, con l'accettare di fare.

Santo del giorno: Beato EDOARDO GIUSEPPE ROSAZ

Beato Edoardo Giuseppe Rosaz, vescovo, 3 maggio

Susa, 15 febbraio 1830 - 3 maggio 1903

Il beato Edoardo Giuseppe Rosaz fu vescovo di Susa.

Era nato nella cittadina piemontese il 15 febbraio 1830, penultimo di sette figli di una famiglia benestante. Entrato in seminario quindicenne, fu ordinato sacerdote nel 1854. Canonico del Capitolo della Cattedrale, si fece presto conoscere per la sua attenzione verso i più poveri. E fu proprio questa grande attenzione per la carità che lo portò a entrare in contatto, a Torino, con san Giovanni Bosco e col canonico Anglesio, successore del Cottolengo alla Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Per dare risposte alle tante ragazze che chiedevano aiuto promosse la nascita delle Suore francescane missionarie di Susa. Nel 1877, Pio IX lo chiamò alla guida della diocesi. Morirà il 3 maggio 1903 dopo un episcopato segnato dalle sue visite, compiute anche a piedi, alle più sperdute parrocchie di montagna.

Giovanni Paolo II l'ha proclamato beato a Susa il 14 luglio 1991.

04.05.2022 – Canto: "Al mattino"

Quando ho conosciuto questa canzone, tanti anni fa, mi è piaciuta subito, perché immagina la nostra persona come un'anfora, cioè un vaso un po' di lusso: "Al mattino, Signore, io sono come un'anfora vuota".

Il vaso serve per essere riempito, secondo il bisogno che tu hai nelle cose. La nostra persona immaginata come un qualche cosa che deve essere riempito, ma qui non si parla di qualcosa di materiale come il cibo e le bevande, si parla del significato della vita.

Ieri abbiamo parlato della libertà: la libertà è una decisione che uno prende perché ha pensato alla convenienza di fare quello che gli è venuto in mente di fare. Prima di decidere di farlo, deve vedere se gli conviene, deve immaginare il più possibile, realisticamente, le conseguenze. Insomma, ci ragioni sopra.

La nostra giornata, la nostra persona deve essere riempita di ragionamento. E ti rivolgi al Signore perché l'unica fonte sicura dei tuoi ragionamenti è quello che ti fa venire in mente il Signore. E Lui deve farti venire in mente perché è giusto che tu adesso vada a scuola, perché adesso devi andare a giocare, perché è giusto che ti metti a studiare, perché è giusto che ti metti in silenzio...

E come fa il Signore a suggerirti? Il Signore è come un altoparlante sempre acceso: il problema non è sentire, il problema è se tu vuoi sentire; perché, se vuoi sentire, tu vai lì dov'è l'altoparlante. E non si vede nell'altoparlante chi parla. Così fa il Signore: non è che si veda, ma, se tu gli chiedi di aiutarti prima di fare ogni cosa, stai sicuro che il Signore ti aiuta.

Santo del giorno: Beato GIOVANNI MARTINO MOYE

Beato Giovanni Martino Moye, fondatore, 4 maggio

Cutting, Francia, 27 gennaio 1730 - Treviri, Germania, 4 maggio 1793

E' stato un presbitero francese, fondatore della congregazione delle Suore della Provvidenza: è stato proclamato beato da papa Pio XII nel 1954.

Sesto di 13 figli, fu educato dai gesuiti nel collegio di Pont-à-Mousson e poi all'università vescovile di Strasburgo. Entrò poi nel seminario di Metz e fu ordinato prete nel 1754.

Nel 1762 Moyè aprì a Saint-Hubert, presso Vigy, una scuola parrocchiale e ne affidò a una comunità di suore, dette della Provvidenza.

Nel 1768 fu nominato rettore del seminario di Saint-Dié, presto chiuso, e nell'ottobre di quell'anno entrò nel seminario per le Missioni Estere di Parigi: nel 1771 si imbarcò per la Cina, dove rimase fino al 1782 quando, per problemi di salute, fu costretto a tornare in patria.

Nell'ultimo periodo della sua vita Moyè si dedicò alla predicazione delle missioni popolari nelle zone rurali della Lorena e alla cura delle scuole delle sue suore, per le quali aprì un noviziato a Cutting.

Dopo la Rivoluzione rifiutò il giuramento di fedeltà alla Costituzione civile del clero e si rifugiò in Germania, dove morì nel 1793 e venne sepolto nella chiesa della Santissima Trinità di Treviri.

Le sue suore vissero disperse durante la Rivoluzione e dopo, in seguito a circostanze storico-politiche, si divisero in vari rami (Portieux, Saint-Jean-de-Bassel, Gap, Champion, San Antonio).

Il processo diocesano per la beatificazione di padre Moyè si tenne tra il 1880 e il 1885.

La causa fu introdotta il 18 dicembre 1890 e il 21 maggio 1945 fu promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù.

Fu beatificato da papa Pio XII il 21 novembre 1954.

Il suo elogio si legge nel *Martirologio romano* al 4 maggio.

L'iconografia presenta il beato come missionario, con la veste del clero secolare francese del XVIII secolo, un bastone da viaggio in una mano e nell'altra un breviario e la corona di un rosario; è anche rappresentato nell'atto di predicare o di pregare davanti a una croce sul ciglio della strada.

05.05.2022 – Canto: “Favola”

Questa canzone è molto studiata. Probabilmente è venuta d'improvviso, suppongo, a Claudio Chieffo, ma Claudio viveva con una coscienza lucida tutte le sue giornate. Non mi ricordo che Claudio abbia fatto qualcosa a casaccio, senza pensarci. Soprattutto quando gli sembrava di avere in testa una canzone e la metteva giù, aveva bisogno di farla sentire subito ai suoi amici per vedere cosa gli dicevano, come la gustavano. E ascoltava i loro consigli e dopo la faceva sentire a tutti. E quando la sentivamo tutti, era un godimento.

Questa canzone l'ha inventata per un rapporto con suo figlio, per insegnare a suo figlio qualcosa della vita. E la prima cosa della vita che ha dovuto insegnarli è stata: “Sta' attento che la nostra vita ha dei nemici!”. E' incredibile, eppure è così: abbiamo tanti nemici. Intorno a noi ci sono delle persone che hanno bisogno di farci sbagliare; hanno bisogno che noi diventiamo stupidi e cattivi; hanno bisogno, dicevamo l'altro giorno, di gente che non ama la libertà, che non gli interessa la libertà. Perché vivono di capricci, perché vivono d'istinti: quello che gli viene voglia di fare, quello che gli viene in mente di fare... fanno perché piace.

Se uno viene grande con questa idea qua, che bisogna fare quello che piace, è destinato a sbagliare la vita. Questo era il problema di Claudio e questo è il senso della sua canzone: state attenti! State attaccati agli insegnamenti che sentite, come ha detto il papa l'altro giorno a Roma: “Avete il gusto delle cose vere! Avete il gusto della libertà!”.

Perciò, informatevi bene, andate a domandare. E, se avete la sensazione di aver sbagliato la persona a cui domandare, via, tagliate subito! Cercate la persona che non può ingannarvi, che sentite, vi accorgete che non vi sta ingannando.

Santo del giorno: Beata CATERINA CITTADINI

Beata Caterina Cittadini, vergine, fondatrice, 5 maggio

E' stata beatificata il 29 aprile 2001 da papa Giovanni Paolo II; nacque a Bergamo il 28 settembre 1801 da genitori da poco immigrati da Villa d'Almè, cittadina della provincia, speranzosi di una sistemazione economica migliore.

A sette anni gli erano già morti i due genitori e rimase sola con la sorellina Giuditta di cinque anni. Le due sorelle furono ricoverate nell'orfanotrofio del Conventino, fino alla maggiore età e in quell'Istituto Caterina Cittadini si diplomò maestra nel 1823.

Fu invitata da due cugini sacerdoti Giovanni ed Antonio Cittadini, a trasferirsi presso di loro nel paese di Calolziocorte (BG) e nello stesso anno iniziò ad insegnare nella scuola elementare del vicino paese di Somasca di Vercurago, molto noto per il santuario di S. Girolamo Emiliani e per la Casa Madre dei Somaschi.

La sua sete di operare il bene, non si limitò all'educazione e all'insegnamento nella Scuola Comunale; coadiuvata dalla sorella Giuditta, aprì a Somasca una scuola gratuita per fanciulle povere, una scuola festiva gratuita, seguita da un educandato e da un orfanotrofio.

Alcune delle sue ex allieve rimasero con lei per dedicarsi all'educazione delle fanciulle povere e per insegnare il catechismo, mettendo a disposizione la loro ricchezza spirituale, le loro energie fisiche, la loro ansia di apostolato.

Da questo nucleo di giovani maestre sorse il nuovo Istituto delle Orsoline di Somasca. A 37 anni, nel 1840, morì l'amatissima sorella Giuditta, suo più valido sostegno nella sua opera di apostolato, il dolore per la perdita è atroce, ma sorretta da una fede incrollabile, Caterina accetta la volontà di Dio e gli si affida con un maggiore abbandono.

Scrivendo le *Costituzioni* del nuovo Istituto e le presenta al vescovo di Bergamo, mons. Luigi Speranza negli anni 1854-55, ma furono approvate sette mesi dopo la morte di madre Cittadini, avvenuta il 5 maggio 1857.

Anima profondamente umile e semplice, si rivelò educatrice sapiente e illuminata, rivalutando in chiave moderna e femminile, l'istituzione tipicamente lombarda dell'oratorio festivo parrocchiale, sull'esempio di s. Carlo Borromeo e di s. Girolamo Emiliani.

La sua opera divenne di diritto pontificio nel 1917, diffondendosi fuori della diocesi di Bergamo in Italia e America Latina.

I processi che hanno portato alla sua beatificazione, si sono aperti il 12 gennaio 1979. È stata beatificata il 29 aprile 2001 da papa Giovanni Paolo II.

06. 05.2022 – Canto: “Il pane”

6 maggio 1976, alle nove di sera crollava un gran pezzo del Friuli. Anche tanti vostri genitori non l'hanno vissuto direttamente. A noi provoca sempre un'emozione questo ricordo e stasera proponiamo ad alcuni amici il nostro docu-film sulla scuola.

Perché la nostra scuola è nata nel terremoto, non a causa del terremoto, non per fronteggiare il terremoto. Ricordate la canzone “Alecrim”? Il fiorellino che, non si sa come sia spuntato, ma è bello nel prato. Come è possibile che sia spuntato da solo? Non lo so! Però è lì, da vedere.

Un giorno ci siamo svegliati con dentro questo bisogno di fare questa scuola per andare incontro ad un bisogno delle mamme.

Santo del giorno: Beata ANNAROSA GATTORNO

Beata Anna Rosa Gattorno, vedova, terziaria francescana, fondatrice, 6 maggio

Genova, 14 ottobre 1831 - Roma, 6 maggio 1900

Nata a Genova nel 1831 da famiglia agiata, a 21 anni si sposò e si trasferì a Marsiglia. Una serie di tracolli economici e disgrazie, culminate con la morte del marito, la segnarono profondamente. Così si fece strada una nuova vocazione.

Sotto la guida del confessore, don Giuseppe Firpo, emise i voti come terziaria francescana. Si dedicò ai poveri e ai figli delle operaie, mantenendo con sé anche i propri. A Piacenza iniziò una nuova famiglia religiosa, la Figlie di Sant'Anna, che subito (1878) andarono anche in missione. Collaborò con il vescovo Scalabrini nell'assistenza alle sordomute. Morì a Roma nel 1900.

09.05.2022 - “Reina de la Paz”

È una canzone nata in Spagna dopo i terribili attentati alla stazione di Atocha. Noi ci troviamo a cantarla nel pieno di una situazione di guerra, che sembra lontana da noi, che sembra non riguardarci, ma gira insistentemente la voce che potrebbe mettersi molto male. Potrebbero continuare a fare gli incontri senza concludere niente e, se non concludono niente, siccome il niente non può essere una conclusione, l'esito potrebbe essere catastrofico, perché si scatena la guerra e in tre minuti scomparirebbe l'Europa, neanche il tempo di chiedere aiuto... Sembra che nessuno si preoccupi di queste cose; sembra più importante l'andamento dell'Udinese, l'andamento delle leggi contro il Covid...

Allora uno potrebbe chiedere: “Ma questa Regina della Pace, lavora o non lavora? Non potrebbe intervenire tra i potenti che si siedono a parlare, a decidere su quel fronte o sull'altro fronte? Non potrebbe fare almeno da arbitro, a illuminare un po', aiutata dalla Spirito Santo, la mente e il cuore di queste persone e farle parlare con sincerità tra di loro?”.

Noi, nel nostro piccolo, stiamo chiedendo alla Madonna di fare questo lavoro importante, di assistere quelli che stanno discutendo a proposito della pace e della guerra in Ucraina.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO DI INCORAGGIAMENTO

Mi stuzzicano due alunni di terza media (uno anche chierichetto!) con una domanda che somiglia a una provocazione: "Secondo te che risultato ha ottenuto il papa consacrando alla Madonna le due nazioni in guerra nel cuore dell'Europa?".

Giorni fa circolava un battibecco che sembrava nato da un momento di “alta gradazione alcolica” in un baretto di periferia: si riferiva alla inconcludenza dei lavori diplomatici tra i contendenti e uno avrebbe detto che, se si conclude male, “in tre minuti non esisterà più l'Europa!” (alludeva allo scoppio di una guerra atomica). Facciamo pure la tara sull'evidente tasso alcolico, con un po' più di fatica facciamo anche la tara che sia stata una battuta di cattivo gusto (però un giornale ha buttato lì la notizia in prima pagina). Ebbene, nessuno ha mostrato orrore che potesse anche essere la previsione di una catastrofe. Mettiamo pure che sia esagerata la parola orrore, e diciamo che si trattasse di agitazione; nulla comunque di paragonabile all'eventuale annuncio di annullamento delle Olimpiadi a Tokio o di sospensione a tempo indeterminato del campionato di calcio.

Ai due alunni devo avere sicuramente detto che non posso negare l'impressione che la loro domanda abbia un fondamento. Posso capire infatti che attecchisca in persone che sono lontane o si sono staccate dalla colonna portante della "dottrina cristiana": la promessa che Gesù ha fatto di essere presente in ogni momento della nostra vita obbligato dalla sua stessa appartenenza volontaria alla nostra natura.

Papa Giovanni Paolo II (già diventato Santo) ci ha lasciato una celebre raccomandazione: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Lui sa cosa c'è dentro l'uomo, solo Lui lo sa!". Lui sa tutto di tutti ed è vicino a te in ogni momento della tua vita e così per ogni uomo in ogni momento della vita. Non lo vediamo, perché è "Dio"; ma non è bugiardo quando fa quella promessa, perché è "Dio" e ci chiede fiducia e ha ben dimostrato di essere onnipotente, come ha fatto vedere a Pasqua, risorgendo.

A noi chiede, in fin dei conti, insistentemente di ascoltarlo, cioè di accettare che sia Lui l'unico "bene necessario" per la nostra vita. Nella pratica della nostra esistenza "ascoltarlo" si traduce, in sostanza, in "fiduciosa preghiera"; la preghiera è come il corridoio umanitario che si apre in mezzo al campo di battaglia e nel quale ci si mette con la certezza di essere su un sentiero sicuro verso la salvezza. Non dimenticate che in quel corridoio vi state rivolgendo all'Eterno, anche se fate solo un segno di croce: volendo o non volendo, rivolgendovi all'Eterno gli chiedete di "fare il creatore" e questo dovrebbe essere chiaro (essendo Dio non può esserci qualcosa di bello raggiungibile alla sua perfezione). Almeno... lasciatelo fare a modo suo.

Dunque una piccola preghiera e convinzione per ottenere grande risultato; dove trovi ragioni per non provare, mettendoti insieme a due o tre compagni, in modo da dargli una situazione per permettere a Gesù di collocarsi a sostenere la vostra piccola preghiera? Non dite più che vi sembra poco. Sembra poco, ma voi due, che siete piccoli friulani, mi insegnate che: "Alc al è alc e nuje al è nuje!" (siccome il pizzino esce da Friuli oseremmo suggerire la traduzione: qualcosa è qualcosa e niente è niente).».

10.05.2022 – Canto: “Freedom”

Questo bellissimo canto è un inno alla libertà. E' un grido di aiuto perché ci venga data la libertà, ci venga assicurata la libertà. Per avere sicura la libertà bisognerebbe che tutte le cose andassero bene; che tutte le cose avessero un aspetto gioioso, bello, come una festa.

A questo riguardo... Si avvicina la festa della scuola, che coincide con la fine dell'anno scolastico. E mi hanno dato la notizia che comincia tra di noi il gusto della festa: si sta preparando la pesca; si sta preparando la lotteria e ci sono già i biglietti in distribuzione. La vendita dei biglietti è un'occasione per dire alla gente che facciamo questa raccolta di offerte libere per aiutare la scuola, per aiutare le famiglie che non hanno la possibilità di sostenere il costo di un anno di scuola. La

cosa impostante è che le offerte siano libere, cioè fatte con gusto, perché il segno della libertà è la gioia, la piacevolezza, la facilità.

Quello che hanno già preso i blocchetti di biglietti e si impegnano a diffonderli, hanno la mia lode: almeno questi ragazzi, che si prendono la briga di andare per le famiglie a vendere i biglietti, manifestano la gioia di appartenere a questa scuola.

Santo del giorno: Beato ENRICO REBUSCHINI

Beato Enrico Rebuschini, sacerdote camilliano, 10 maggio
Gravedona (Como), 28 aprile 1860 - Cremona, 10 maggio 1938
Etimologia: Enrico = possente in patria, dal tedesco

Verso la santità, partendo dalla depressione. E anche ricascandoci, più di una volta. Questo è il cammino intrapreso da un ragazzo del Comasco, iniziando da studi liceali con risultati splendidi, che facevano sognare i suoi. Il padre, soprattutto, si aspettava molto da lui, secondogenito di cinque figli, e così dotato di quanto occorreva per il successo nelle professioni, nell'attività economica. Lui, però, non aveva quella sicurezza. Da una parte si sentiva chiamato, e quasi obbligato, a operare per gli altri; ma dall'altra lo bloccavano la sfiducia, le paure e poi le delusioni dei primi sforzi per trovare una strada dopo gli studi: provava, e non era mai quella giusta. E la via del seminario, che sentiva più sua, gli era bloccata dalla contrarietà del padre.

Ma anche il padre deve rassegnarsi, quando Enrico arriva ai 24 anni. E così lui si fa seminarista a quell'età, in Como. Qui fanno presto a scoprire le sue doti, e lo mandano a studiare teologia nell'Università Gregoriana di Roma. Riprende lo slancio dei suoi anni liceali, ma poi lo aggredisce una forma grave di depressione. Perciò, ritorno in famiglia, poi ricovero in casa di cura. La ripresa è lenta, e non certo definitiva. Ma questa sofferenza lo orienta. Gli precisa la vocazione. Enrico Rebuschini scopre il mondo degli ammalati e scopre che dovrà vivere con loro e per loro: anche perché è come loro. Un'illuminazione simile a quella che nel '500 ha orientato il soldato di ventura Camillo de Lellis, ricoverato all'ospedale romano di San Giacomo degli Incurabili con una piaga sempre aperta in un piede. San Camillo lo "cattura" attraverso la frequentazione degli ammalati, la preghiera, i suggerimenti del suo confessore.

Nel 1887, a 27 anni, Enrico va a Verona ed entra come novizio tra i Ministri degli infermi, denominazione canonica dei Camilliani. Dopo due anni di noviziato, il 14 aprile 1889 è ordinato sacerdote da monsignor Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova e futuro papa Pio X.

Lavora per dieci anni a Verona, insegnando ai novizi dell'ordine e assistendo gli ammalati. Nel 1899, eccolo con i Camilliani a Cremona, prima nella casa di cura di via Colletta, poi in quella di via Mantova. Per quasi 39 anni, fino alla morte. Qui sarà economo per 33 anni; e per 19 superiore, in tre distinti periodi. Infermiere, sempre. Fedelissimo agli *Ordini et modi* prescritti ai suoi da san Camillo per il rapporto con gli infermi, partendo da "carità" e "diligenza", e terminando con "piacevolezza" "mansuetudine", "rispetto", "onore". Per Enrico Rebuschini, tutti coloro che la malattia costringe a letto sono i "Signori malati"; vicini a Dio, e perciò potenti, proprio a causa della loro sofferenza. Per lui sono tutti così, nello spirito camilliano, credenti e non credenti. Anzi, per questi ultimi sa magnificamente associare l'attenzione con la delicatezza.

E tutto questo in mezzo all'andata e ritorno della sua depressione. Come è detto nella documentazione canonica sulle sue virtù in grado eroico: «più volte nel corso della sua vita portò la croce di grandi sofferenze interiori, che non gli impedirono tuttavia di progredire nelle vie del Signore». E ha continuato sempre a sostenere ogni altro "portatore di croce", fino all'ultimo giorno.

Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato nel 1997. Il suo corpo è custodito nella cappella della Casa di cura "San Camillo" a Cremona.

11.05.2022 – Canto: "Lasciati fare"

Lasciati fare... Sto pensando a tutte le volte che noi ci fermiamo per lamentarci che le cose non vanno bene, che ci capitano delle robe strane, che stiamo facendo fatica senza, magari, risultato... insomma un lamento continuo.

Questa canzone dice che il lamento è sbagliato perché non conclude niente: dopo che tu ti sei lamentato, non è che cambiano le cose secondo i tuoi desideri, ammesso che nel lamento ci sia dentro un desiderio, perché potrebbe essere una specie di vizio. Ma mettiamo che il lamento sia "fondato" e ci troviamo in una difficoltà di qualunque natura... la canzone ci dice: "Lasciati fare!", che è come dire: "Non pensarci!". "Come: non pensarci? Guarda qua cosa mi capita!". E la voce, che è lo Spirito Santo, dice: "Lo sappiamo benissimo! Lo so benissimo, vedo tutto di te e so che tu, piccolo uomo, adagio adagio, vieni guidato nei giorni della tua vita da un amore eterno!".

C'è un Padreterno che vede di te ogni giorno, ogni momento: anche in questo momento iniziale, Lui è qui! Non lo vedi? Ci mancherebbe altro! Non è possibile vedere Dio! E' possibile credere alla sua parola. E nel figlio Gesù ha detto: "Io sarò con voi ogni momento".

E' qui, è qui! E dice a noi: "Fidati! Io ti guiderò. Non so quando risolverò, quando ti tirerò fuori da questo stato di fastidio, ma ti assicuro che sono qui a vedere, per aiutarti".

Santo del giorno: S. MAIOLO DI CLUNY

San Maiolo, abate di Cluny, 11 maggio
Avignone, 906 c. - Souvigny, Francia, 994

La vita di Maiolo si racconta in poche parole; se, tuttavia, si volesse svolgere questo argomento, cosa che non è ancora stata fatta, si potrebbe scrivere una biografia in dieci capitoli. Il primo ci presenterebbe un grande santo, il cui culto fu tanto diffuso quanto vasta era la sua popolarità. Il secondo capitolo descriverebbe un uomo elegante, ricco di preziose doti naturali e spirituali: colto, letterato, eloquente, che si era imposto per la sua carità assai più che per la sua avvenenza, e nell'alleviare spesso la miseria aveva acquistato fama di taumaturgo. Nel terzo capitolo, il lupo di Gévaudan, strangolato dal padre di Maiolo, il conte di Forcalquier, illustrerebbe il trionfo della pecorella sulla belva, l'ascendente destinato ad accrescere con la generosità il lustro di una nobile famiglia.

Tale famiglia preferiva il domicilio di Valensole, dove Maiolo nacque tra il 906 e il 915.

Nel quarto capitolo, ci si dovrebbe muovere alla volta di Lione, madre delle arti, perché i Saraceni infestavano non soltanto la costa provenzale, ma tutta la regione alpina. Qui Maiolo perdette i genitori trovando, quindi, rifugio a Macon, presso un cugino che avrebbe fatto di lui un uomo di chiesa. Dopo aver frequentato le scuole di Lione, egli divenne infatti canonico e arcidiacono a Macon; rifiutò di diventare arcivescovo di Besancon perché ormai orientato verso una nuova strada. Nel quinto capitolo si dovrebbe narrare come, in seguito a una "conversione", egli divenne monaco a Cluny e discepolo di s. Odone. Le sue qualità lo destinavano a importanti cariche: bibliotecario, apocrisario nel 948 e infine, nel 954 coadiutore dell'abate Aimardo. Questo capitolo potrebbe prendere il titolo dal "formaggio del cieco", perché una notissima leggenda dimostra da una parte l'autorità dell'abate divenuto cieco e dall'altra l'umiltà del coadiutore.

Il sesto capitolo si dovrebbe aprire nel 965: alla morte di Aimardo, Maiolo diventa "principe della religione" e a questo punto si dovrebbe illustrare l'attività di questo abate che moltiplicò i beni del monastero, mantenne la disciplina nel chiostro e rese splendido l'Ordine cluniacense. Le sue relazioni con i principali personaggi del tempo, a cominciare dagli imperatori germanici e dai re di Francia e di Borgogna, l'indussero a incaricarsi della "riforma" di molti monasteri. Si riscontra la sua azione a S. Apollinare di Ravenna, a S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia nonché a S. Paolo di Roma, a Marmoutier e a Fleury, a St-Maur-des-Fossés, a St-Pierre-le-Vif di Sens, a St. Germain d'Auxerre, a St-Benigne di Digione, e a Payerne, per ricordare soltanto i monasteri più importanti.

Nel settimo capitolo si potrebbe ricordare che una tale irradiazione della sua attività comportava frequenti viaggi e spesso la necessità di valicare le Alpi. Uno di questi viaggi rischiò di riuscire fatale al santo e, tuttavia, la prigionia di Maiolo a Orsières nel 927, ad opera dei Saraceni, non è che un episodio, anche se ebbe importanti conseguenze, poiché destinata a provocare una generale commozione e fornire l'occasione di liberare il paese da quei pirati, distruggendo il loro covo di Fraxinet. Fatto che segna la fine delle invasioni e che coincide con la completa dissoluzione del diritto carolingio.

A questo punto si dovrebbe definire il ruolo di Maiolo, perché certamente il suo pensiero si orientava verso la conservazione dell'ordine antico, ma la sua attività, il suo speciale compito preludono alla comparsa di nuove strutture. Nel capitolo ottavo, la tiara ai piedi dell'abate illustrerebbe sufficientemente il posto che gli si riconosceva nella Chiesa e quello che invece egli intendeva conservare: nel 974, l'imperatore Ottone II e sua madre Adelaide gli offrirono infatti la tiara, onde restituire al papato lo splendore perduto. Maiolo era abbastanza maturo e sufficientemente libero per rifiutare questo segno di stima e di amicizia, che avrebbe fatto di lui la vittima delle fazioni romane. Non perdette per questo, il suo ascendente, poiché, certo nel 980, riuscì a riconciliare l'imperatore e sua madre.

Pur restando una potenza dell'impero Cluny conservò gelosamente la propria indipendenza, considerandosi prima di tutto una forza spirituale. Tra gli uomini di chiesa figurano come suoi migliori amici Gerardo di Tolone, Raterio di Verona, Attone di Vercelli ecc., vi si aggiungeranno poi uomini come Gerberto, dal quale apprendiamo quanto Maiolo fosse preoccupato della disciplina ecclesiastica nella Champagne e in Lorena.

Nel nono capitolo si potrebbe narrare come Maiolo, più utile alla Chiesa nel suo chiostro che sul seggio apostolico, assicurò l'avvenire di Cluny: senza entrare nei particolari della sua amministrazione, ed evitando di fornire la lista completa dei grandi priori da lui destinati ai monasteri dipendenti, ricordiamo che egli istruì uomini come Guglielmo da Volpiano, futuro abate di S. Benigno e capo di un grande movimento di riforma, come Odilone di Cluny, che dopo il 992 divenne il suo principale appoggio, e suo coadiutore nel 993.

Nel decimo capitolo, per completare la descrizione dell'attività di Maiolo, bisognerebbe parlare della casa di Dio, poiché l'abate fece costruire, al termine della sua vita, quella bella chiesa, la "Cluny seconda" degli archeologi, cornice adatta a una numerosa comunità, che diede alla liturgia monastica così degno posto. Maiolo tuttavia, non vi doveva concludere la sua esistenza e non vi avrebbe ricevuto sepoltura: Ugo Capeto lo chiamò per risolvere alcune questioni a St-Maur-

des-Fossés, ed egli si mise in cammino, ma, mancandogli le forze dovette fermarsi nel suo priorato di Souvigny, dove morì l'11 maggio 994.

12.05.2022 – Canto: “*Il nostro cuore*”

La canzone di oggi mi sembra una risposta alla canzone di ieri. Ieri la canzone era “Lasciati fare”. Lasciati fare... Uno dice: “E’ una parola: lasciati fare! Io resto nella mia difficoltà, non cambia mai...”. La canzone di oggi è quella di uno che ha avuto, diciamo, la soddisfazione di valutare, di provare che è vero che siamo aiutati da Uno che è qui, vicino a noi in ogni momento.

“Il nostro cuore non si è perduto”: come minimo, magari non è finita la tribolazione, magari rimane la situazione difficile, ma il tuo cuore non soffre più; il tuo cuore si è persuaso di quella Presenza buona e protettrice che è stata garantita da Gesù.

Allora, se la canzone è vera, se è vero che il nostro cuore non si è perduto, noi diventiamo testimoni di una verità fondamentale che è la presenza di Gesù in mezzo a noi, a guidarci nella nostra vita.

Santo del giorno: S. LEOPOLDO MANDIC

San Leopoldo (Bogdano) da Castelnuovo Mandic, sacerdote cappuccino, 30 luglio (12 maggio)

Castelnuovo di Cattaro, Croazia, 12 maggio 1866 - Padova, 30 luglio 1942

Nato il 12 maggio 1866 a Castelnuovo, nella Dalmazia meridionale, a sedici anni entra tra i Cappuccini di Venezia. Piccolo di statura, curvo e malfermo di salute, è uno dei santi più recenti della Chiesa cattolica.

Entrato tra i Cappuccini, collabora alla riunificazione con la Chiesa ortodossa. Questo suo desiderio però non si realizza, perché nei monasteri dove viene assegnato gli vengono affidati altri incarichi. Si dedica soprattutto al ministero della Confessione e in particolare a confessare altri sacerdoti. Dal 1906 svolge questo compito a Padova.

È apprezzato per la sua straordinaria mitezza. La sua salute man mano si deteriora, ma fino a quando gli è possibile non cessa di assolvere in nome di Dio e di indirizzare parole di incoraggiamento a quanti lo accostano.

Muore il 30 luglio 1942. La sua tomba, aperta dopo ventiquattro anni, ne rivela il corpo completamente intatto.

Paolo VI lo ha beatificato nel 1976. Giovanni Paolo II, infine, lo ha canonizzato nel 1983.

Patronato: Malati di cancro

Etimologia: Leopoldo = che si distingue, dal tedesco

13.05.2022 – Canto: “*Martino e l'imperatore*”

E’ un anniversario importante, quello che ricorda papa Giovanni Paolo II colpito in piazza San Pietro da un attentatore e salvato per un miracolo della Madonna di Fatima, che si festeggia, appunto, nello stesso giorno. Miracolato... come dire un forte segno della presenza dell’Onnipotente che ci aiuta; questo segno in certe persone diventa un’evidenza: è lì da vedere. Il Papa stesso, dopo un po’ che era ricoverato e che ha capito che rischio di morte aveva passato, ha detto: “Una mano deve aver portato via, spostato il proiettile che mi è stato sparato contro!”. Il Papa ha visto la fisicità e il potere enorme di questa presenza invisibile che è con noi tutti i giorni della vita”.

E allora la canzone che abbiamo cantato è un tentativo di Claudio Chieffo di far passare queste certezze nella mente del suo bambino che veniva su, il quale avrebbe certamente incontrato delle voci contrarie, delle voci che gli avrebbero detto: “Non credere alle scemenze che dice tuo padre! Non credere a quelle stupidaggini che ti fa imparare tua madre quando ti insegna le preghiere! Non ci credere a quelle robe lì: son fantasie, sono balle!”.

“No”, dice Claudio al piccolo, “non credere a questi pagliacci! Non credere alla storia che noi veniamo dalle scimmie! Noi veniamo da un Padreterno che ha deciso di circondarsi di miliardi e miliardi di persone capaci di riconoscerlo e, quindi, capaci di ringraziarlo; riconoscerlo come il loro vero Destino!”.

Santo del giorno: S. ANDREA UBERTO FOURNET

Sant' Andrea Uberto Fournet, sacerdote, fondatore, 13 maggio

Maille, Francia, 6 dicembre 1752 - 13 maggio 1834

Santità, giustizia, pietà. Queste tre virtù risplendono mirabilmente in S. Andrea Fournet. Egli nacque a Poitiers, nel villaggio di Saint-Pierre de Maillé l'anno 1752 da pii e agiati genitori. Giunto all'adolescenza, benché propenso per inclinazione naturale ai divertimenti, non mancò mai troppo al suo dovere. Toccato dalla grazia, risolse di consacrarsi a Dio.

Ordinato sacerdote, fu nominato prima vicario del villaggio di Haims, dove era parroco uno dei suoi zii paterni, poi a Saint-Phele de Maillé. Poco tempo dopo successe a un altro zio nella parrocchia di S. Pietro di Maillé.

Conduceva una vita virtuosa, ma comoda, con la madre e la sorella. All'improvviso fu fortemente turbato dalla voce di un povero: elevando da quel momento la sua anima a cose più eccelse, entrò generosamente nella via d'una vita più perfetta, adempiendo più santamente i suoi doveri di parroco, portando ogni cura agli interessi di Dio e delle anime.

Durante la rivoluzione francese, avendo rifiutato coraggiosamente il giuramento scismatico, fu parecchie volte sul punto di essere messo a morte. Privato del beneficio parrocchiale, e cacciato dal suolo francese, rifugiò in Spagna.

Mentre la persecuzione infieriva ancora nella sua patria egli ritornò segretamente e si tenne nascosto celebrando i Ss. Misteri, e sempre in segreto amministrando i Sacramenti ai fedeli. Ridata la pace alla Chiesa ritornò nella sua parrocchia in cui era tutto da rifare e là con gli esempi mirabili della sua santità si acquistò il titolo di "Buon Padre". Durante questo tempo, per provvedere all'educazione cristiana delle fanciulle, specialmente delle più povere, si occupò della fondazione della congregazione delle Figlie della Croce, con il concorso di Santa Elisabetta Bichier des Âges (canonizzata il 6 luglio 1947).

Per meglio occuparsi ancora di tale opera, nel 1820 il Santo si dimise da parroco e si trasferì nella borgata di La Puye, dove era stabilita la Casa principale della nuova Congregazione.

La fortificò mediante sagge regole, molto atte a favorire ogni virtù nelle sue figlie spirituali, lasciando in retaggio al suo istituto, così benemerito per l'educazione cristiana delle giovani, lo spirito del suo zelo apostolico. Compiuta in tutto la volontà di Dio, si spense serenamente nell'anno 1834.

16.05.2022 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

Non so se avete visto qualche volta la stella del mattino... Bisogna alzarsi un po' per tempo, in una giornata che sia serena, prima che sorga il sole, si vede una stella molto lucente (che è il pianeta Venere).

Viene in mente una cosa semplice, elementare: è una cosa che comincia, è l'inizio del giorno. Una stella è l'inizio del giorno. La giornata è fatta di un milione di cose: puoi considerare la stella come la prima cosa che ti viene incontro in questo milione di cose che accadranno poi durante il giorno.

L'autore della canzone è stato colpito da questo fatto: che il principio della giornata e che è un momento bellissimo, è fatto di niente: uno è lì e guarda e guarda... Un altro potrebbe domandargli: “Ma cosa stai guardando? Non si vede niente...”. “Come, non si vede niente? C'è quella stella! Non vedi la luce che sta venendo su con quella stella? E' l'inizio della giornata!”. Sembra un niente... stai guardando una stella... Pensa: è l'inizio di una giornata!

Così è per tutte le cose. Teniamolo a mente.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO VETRATA

Ho accettato di cambiare la scritta della vetrata. Maliziosamente mi sono domandato se qualcuno si sia accorto dell'avvenimento. Lasciamo stare... mi viene dato un suggerimento stimolante: trovare una descrizione che favorisca una naturale ammirazione per la faticosa ma inevitabile esperienza scolastica. In parole più semplici, trovare una frase che "contenga" tutti i cartelloni appesi alle pareti, aiutando a capire che nascono da una esperienza di vita e non da astratti ragionamenti.

Eccola: la scuola è come una palestra di roccia per avviare all'alpinismo. Si devono imparare: prudenza, ascolto, collaborazione e rispetto. Però alla scuola devi dare fiducia ed energia. In cambio, per così dire, lei ti deve dare il "gusto dell'infinito", quello che si prova arrivando stanco in vetta e seduto con lo sguardo teso verso l'alto come alla ricerca di un "volto"! Lascio a voi la soddisfazione di scoprire e gustare l'equivalente volto-verità; vi assicuro che è un lavorone al quale si sta dedicando un gruppo di amici, intelligenti e coraggiosi che sfideranno l'opinione diffusa che vorrebbe persuaderci ad eliminare addirittura la parola “verità” sostituendola con la parola "opinione personale" veicolata a valanga dai social con rafforzamento di hashtag e di "faccine burlesche".

Ma in questo momento arriva in segreteria una mail (la Nuova Bussola Quotidiana: "Omofobia, una vergogna politica..."): si tratta di una circolare, senza firma del ministro, ma con la raccomandazione di coinvolgere le scuole d'ogni ordine e grado nell'organizzare eventi per valorizzare "l'alto valore dell'iniziativa". Si tratta di suscitare interesse a difendersi dagli atteggiamenti contro l'omofobia, la bifobia, la transfobia e contro tutti gli atteggiamenti che gettano discredito sull'ordinamento sessuale. La circolare oltretutto ricalca il testo di una normativa già proposta e rifiutata in senato.

Un vero e proprio colpo di mano, di una spavalderia insopportabile. Una "bomba" che dovrebbe svegliare nel mondo della scuola e persuadere che è l'ora di risvegliarsi (ma forse è già tardi) e di ritrovare i fondamenti che non devono essere spudoratamente ideologici, ma quantomeno rispettosi del deposito culturale che ha fondato la nostra civiltà. A proposito dei nostri amici, ricordo che hanno deciso di incontrarsi per tre giorni a Luglio a Caorle per la festa del mensile Tempi. Il tema proposto che svolgeranno è: "Ogni cosa ha il suo nome".».

17.05.2022 – Canto: "Il seme"

Neanche a farlo apposta, la canzone di oggi si lega bene a quella di ieri. La stella del mattino è l'inizio della giornata. Nella giornata c'è qualche cosa che rappresenta l'importanza, rappresenta una necessità: è il seme. La stella è il principio del mattino, il seme è l'immagine di ogni cosa che comincia.

Il seme ci ricorda che tutte le cose hanno questa struttura, sono fatte allo stesso modo: incominciano con una cosa piccola, con un momento piccolissimo. Si direbbe fatto di niente: non puoi andare in un campo con un seme, ci vuole un sacco di semi. Pensate al chicco del granturco: come fai a dire che da qui verrà su una pianta di due metri con due pannocchie? Aspetta, dagli il tempo!

Il seme ti richiama subito questa cosa strana, difficile da descrivere, che è il tempo. Perché il seme è qualcosa che comincia e ha una radice che viene dall'eternità, perché ogni cosa che accade è conosciuta, è voluta dal Signore prima che cominciasse. Dice una nostra canzone: "Prima che ci fosse il tempo...".

Ci perdiamo con la testa in questi ragionamenti, però, prima o poi, bisogna imparare a farli. Come stiamo cercando di fare noi, nel nostro piccolo, al mattino: un po' alla volta conoscere la verità vera delle cose, come sono fatte le cose, come è fatta la vita.

Santo del giorno: S. GIULIA SALZANO

Santa Giulia Salzano, vergine, fondatrice, 17 maggio

Santa Maria Capua Vetere, Caserta, 13 ottobre 1846 – Casoria, Napoli, 17 maggio 1929

"Farò sempre catechismo, finché avrò un fil di vita", si era data come scopo di vita, e aveva anche detto di essere "contentissima di morire facendo catechismo". E se questo non le accadesse, certamente tutta la sua vita si consumò nella catechesi a tutti i livelli, ad ogni ceto sociale e ad ogni fascia di età.

Giulia Salzano nasce a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) nel 1846, in una famiglia agiata che di colpo si trova in difficoltà con la morte del papà, ufficiale dell'esercito borbonico. Giulia finisce in orfanotrofio perché mamma non sa come mantenere la famiglia, e vi resta fino a 15 anni. Comincia a lavorare per far quadrare il bilancio familiare, ma continua anche a studiare perché vuole diventare maestra.

Con il diploma in tasca raggiunge la sua prima scuola a Casoria, in provincia di Napoli, e con lei si trasferisce tutta la famiglia. Ma a Casoria Giulia non si limita ad essere una brava maestra: trova il tempo per visitare i malati e aiutare i poveri, ma soprattutto comincia a preparare i bambini alla prima comunione. "Donna Giulietta", come tutti la chiamano in segno di deferenza, è stata folgorata dalla definizione del catechismo "Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita" ed è amareggiata nel constatare che troppi non arrivano a conoscere Dio per mancanza di istruzione religiosa. Di qui la decisione di aprire la sua casa non solo ai suoi alunni ma anche a tutti i bambini della zona, di organizzare corsi di catechesi per le giovani, le mamme e gli operai, di guidare i fedeli nella preghiera.

Aprire un laboratorio per la confezione di arredi per le Chiese povere, promuove la devozione al Sacro Cuore, diffonde la recita del rosario e la pratica del mese di maggio che predica personalmente nella chiesa del Carmine., dove la gente accorre per ascoltare "donna Giulietta". Alla soglia dei 50 anni sente che è necessario dare continuità alla sua opera di catechesi. Raccoglie intorno a sé alcune ex allieve e altre giovani che si lasciano attrarre dal suo carisma e dal suo ascendente e insieme a loro fonda nel 1894 l'Opera Catechistica, che dieci anni dopo assume la fisionomia di congregazione religiosa con la nascita delle Suore catechiste del Sacro Cuore. Le istruisce e le prepara al ministero

ripetendo loro: “la suora catechista deve sentirsi sempre pronta in tutte le ore per istruire i piccoli e gli ignoranti; non deve misurare i sacrifici che richiede tale ministero; dovrebbe desiderare di morire sulla breccia, se così piacesse a Dio”. Le precede con l’esempio dedicandosi completamente alla catechesi, nonostante gli impegni che deve assolvere alla guida dell’Istituto.

Il 16 maggio 1929, all’età di 83 anni, esamina più di 100 bambini che devono essere ammessi alla Prima Comunione e all’alba del mattino dopo muore serenamente, fedele fino in fondo al suo proposito di “fare catechismo finché avrò un fil di vita”. Giovanni Paolo II la proclama beata il 23 aprile 2003 indicandola come Donna Profeta della Nuova Evangelizzazione, unica figura di fondatrice ad esprimere il carisma della catechesi.

E’ stata canonizzata a Roma da papa Benedetto XVI il 17 ottobre 2010.

18.05.2022 – Canto: “*Narrano i cieli*”

Ci stiamo avvicinando velocemente alla fine dell’anno scolastico... Alcuni alunni di terza hanno addirittura rinascimento che sta finendo, perché hanno la sensazione che finisce un momento bello della vita, un momento facile della vita; hanno l’impressione che vanno incontro a qualcosa di faticoso, qualcosa di duro, di pesante (come farà capire la scritta che stanno preparando per la vetrata).

La canzone di oggi risponde ad una affermazione che viene fatta in modo banale: “Ma io Dio non l’ho mai visto! Il Principio non si vede; il Principio è un’invenzione, un’immaginazione” ecc. ecc. Tutte queste favole che oggi vogliono ficcarvi in testa...

Stai dicendo che non esiste il Principio delle cose? Sei fuori di testa tu! Io non conosco una qualunque cosa, per piccola che sia, che non abbia questa verità: il Principio. Questo paio di occhiali, questo foglio... tutto, ogni cosa è cominciata!

“I cieli” sarebbe una canzoncina che vorrebbe ricordarci questa semplice verità. Guarda che il seme, la stella del mattino... sono tutti dei simboli di cose che cominciano: piccole, piccolissime, ma sono milioni, sono miliardi. Perché ogni più piccola cosa, incomincia.

Ma dovete imparare a vedere, dietro questa piccola parola che è “Principio”, un volto grande, un volto neanche immaginabile tanto è grande: il volto di Dio!

Santo del giorno: Beata BLANDINA MERTEN

Beata Blandina Merten, orsolina, 18 maggio

Düppennweiler (Germania), 10 luglio 1883 – Trier (Treviri), 18 maggio 1918

Maria Maddalena Merten, nacque a Düppennweiler nella Saar in Germania, il 10 luglio 1883; fra tutti i bambini si distingueva per pietà e gentilezza, qualità che l’accompagnarono per tutta la vita.

Prese il diploma di maestra all’Istituto magistrale di Marienau, presso Vallendar e divenne insegnante stimata ed amatissima in varie scuole cattoliche del distretto di Treviri. Ma fu soprattutto una campionessa di carità verso i bambini poveri, che vestiva e nutrivava; non fu solo maestra, ma anche apostola: con ogni gesto ispirava fede, guidava gli alunni al culto dell’Eucaristia, della Passione e di Maria.

Ormai certa della scelta della sua vita, chiese di entrare nell’Ordine delle Orsoline, fondato nel 1535 a Brescia da S. Angela Merici, per l’educazione delle fanciulle, e fu accolta nel convento di Calvarienberg prendendo il nome di Blandina del S. Cuore.

Il 4 novembre 1913 emise i voti e su consiglio del gesuita padre Merk, aggiunse quello di vittima; ebbe sempre la sicurezza che Gesù aveva accettato quel suo voto; venne assegnata alle scuole di Saarbrücken, ma quasi subito si manifestarono i sintomi della tubercolosi, malattia che fino alla metà del Novecento era poco curabile e di grande e mortale virulenza, pertanto fu trasferita nel clima più mite di Treviri.

Nonostante la malattia, continuò ad insegnare come maestra, ma si caricò anche di tanti lavori straordinari o di supplenza, soprattutto dei nidi di infanzia. Purtroppo dall’autunno del 1916 si presentarono febbri e dolori che l’obbligarono a restare stabilmente in infermeria; iniziò così per lei l’apostolato della sofferenza.

Suor Blandina era sempre lieta e una delle ragioni della sua gioia, era che dall’altra parte del muro della sua stanza, c’era la cappella e lei felice diceva: “Io e Gesù siamo così vicini!”. In infermeria non si lagnò mai di qualcosa, prima di lei voleva che si accudissero le altre consorelle ammalate; non chiedeva mai niente, sorrideva sempre, secondo la testimonianza di un’infermiera.

Elevò ad atto d’amore e donazione di vittima, le sue sofferenze e la sua giovane vita, offesa nel pieno vigore delle gioventù, fu tutta un’offerta all’Amore di Dio; diceva: “Per me tutto è cielo. Voglio vivere sulla terra come se non ci fossimo che Dio e io. Voglio amare Dio più di quanto nessun altro lo ha mai amato”. Sentendo approssimarsi la fine, volle lei stessa dare ‘la lieta novella’ alle persone più care. Mentre infuriava la Prima Guerra Mondiale e la città di Trier

(Treviri) era turbata giorno e notte, dalle incursioni aeree, suor Blandina del S. Cuore, rendeva la sua anima allo Sposo celeste il 18 maggio 1918.

La fama della santità della sua giovane vita di 35 anni, e dei miracoli che accadevano, si diffuse rapidamente. Il processo per la beatificazione ebbe luogo a Treviri dal 1954 al 1962; nel 1983 fu riconosciuta l'eroicità delle sue virtù e il titolo di venerabile.

È stata beatificata da papa Giovanni Paolo II il 1° novembre 1987. La ricorrenza liturgica è al 18 maggio.

19.05.2022 – Canto: “Ballata dell’uomo vecchio”

Una canzone un po' strana, a questo punto. Gli altri giorni della settimana abbiamo parlato bene della vita, della vita come una cosa bella, del Principio delle cose: piccolo piccolo come un seme, ma importante perché ti porta a vedere il volto di Colui che ha in mano il seme, il volto del “Contadino” che deve seminare nel tuo terreno...

E questa canzone ti porta un velo di tristezza, perché c'è qualcosa in noi che va contro questo tentativo che facciamo di vedere belle tutte le cose, perché segno di un Creatore che sta lavorando per noi. C'è qualcosa dentro di noi di cattivo, di vecchio, di polveroso, che sembra addirittura coprire le verità che abbiamo ricordato nei giorni scorsi: sembra vanificarle, bucarle come si fa con un palloncino; sgonfiarle.

E' vero che è così, che dentro di noi si è accovacciato un nemico, che non ha il coraggio di manifestarsi con un volto chiaro, ha bisogno di nascondigli, di sotterfugi, di bugie... C'è qualcosa di vecchio, ma talmente vecchio che, se ti domandi: “Ma quando è cominciata questa rovina dell'uomo?”, devi riconoscere che c'è sempre stata. Quando è cominciato l'uomo, poco dopo è cominciato l'assalto del Nemico all'uomo: era una cosa troppo bella, una creatura troppo bella, insopportabile per il Nemico, che si chiama il diavolo.

Il diavolo c'è, ragazzi, il diavolo c'è e ci circonda affamato. Avrebbe bisogno di farci dimenticare tutte le cose che abbiamo detto in questi giorni, tutte le cose che cerchiamo di dirci per farci gustare le cose della vita.

Santo del giorno: Beata PINA SURIANO

Beata Pina Suriano, 19 maggio

Partinico (Palermo), 18 febbraio 1915 - 19 maggio 1950

Durante la grande adunata dell'Azione Cattolica Italiana, che si è tenuta il 5 settembre 2004 a Loreto, papa Giovanni Paolo II ha beatificato due giovani italiani, ferventi associati all'Azione Cattolica del loro tempo, Alberto Marvelli di Rimini e Pina Suriano di Partinico, inoltre il sacerdote spagnolo, medico, assistente diocesano dell'A.C. padre Pere Tarrés y Claret.

Nel tripudio della grande festa, che ha visto la partecipazione di centinaia di migliaia di giovani, è stata portata alla conoscenza di tutti, l'esemplare vita e virtù di questi tre campioni della fede cattolica e della centenaria organizzazione del laicato impegnato, l'Azione Cattolica.

Pina Suriano nacque a Partinico, centro agricolo della provincia di Palermo il 18 febbraio 1915, il suo nome era Giuseppina, ma sarà sempre conosciuta con il diminutivo di Pina.

I suoi giovani genitori Giuseppe e Graziella Costantino, vivevano del modesto guadagno proveniente dal lavoro dei campi; in famiglia aleggiava uno spirito profondamente religioso, che si rifletteva nell'animo sereno di Pina.

Circondata dall'affetto dei suoi parenti, allora vivevano tutti in casa dei nonni, ed essendo la prima nipote veniva colmata d'attenzioni e in famiglia ricevette la prima educazione morale e religiosa; a quattro anni fu messa all'asilo delle Suore Collegine di S. Antonio.

A sei anni nel 1921 prese a frequentare la scuola elementare di Partinico, a sette anni ricevette i Sacramenti della Penitenza, della Prima Comunione e Cresima.

Proprio nel 1922 fece il suo ingresso nelle file dell'Azione Cattolica Femminile come beniamina, poi aspirante e quindi giovane. Dai dodici anni frequentò attivamente tutte le iniziative di A. C. e la vita parrocchiale e diocesana, ebbe come direttore spirituale e confessore il parroco don Antonio Cataldo.

Dopo l'istituzione nel 1937 della nuova parrocchia di Maria SS. del Rosario, Pina si trasferì nella nuova istituzione cui apparteneva come residenza, qui ebbe come confessore e direttore spirituale don Andrea Soresi, che fu poi suo biografo; nel 1938 fu nominata delegata delle sezioni minori femminili e per nove anni, dal 1939 al 1948 fu segretaria della Sezione di Azione Cattolica, nel contempo dal 1945 al 1948 fu Presidente delle Giovani.

Istituiti in parrocchia l'associazione delle ‘Figlie di Maria’, diventandone la Presidente dal 1948 fino alla sua morte; le ‘Figlie di Maria’ sorsero per desiderio della Madonna espresso a s. Caterina Labouré (1806-1876), religiosa delle Piccole Suore della Carità, il 19 luglio 1830 a Parigi.

Pina Suriano fece proprio il motto dell’Azione Cattolica su cui si basa tutto il suo apostolato e spiritualità: “Preghiera, Azione, Sacrificio”, a ciò aggiunse la partecipazione alla S. Messa, la comunione e meditazione quotidiana, lo studiare la parola di Dio e l’ubbidienza al magistero ecclesiastico.

Purtroppo, nell’età della giovinezza, pur essendo una figlia perfetta e servizievole in famiglia, subì l’avversione totale della madre riguardo le sue pratiche religiose, perché essa desiderava per la figlia una sistemazione matrimoniale, che così finiva per svanire.

Ma l’impegno religioso di Pina scaturiva da una convintissima e precisa scelta di vita e in tale contesto si pone il voto di castità che fece il 29 aprile 1932 nella chiesetta delle “Figlie della Misericordia e della Croce”, che era la sede sociale della Gioventù Femminile di A. C. di Partinico.

Rinnovò mensilmente il voto di castità e con il permesso del direttore spirituale, con garbo e fermezza respinse le diverse proposte di matrimonio che riceveva da giovani attratti dalla sua gentilezza ed avvenenza.

Desiderò sempre di farsi suora, ma si trovò dinanzi ad insormontabili difficoltà; nell’attesa che si realizzasse il suo desiderio, continuò a lavorare nella pastorale parrocchiale nei due rami in cui era impegnata, l’Azione Cattolica e le ‘Figlie di Maria’.

Vista la preclusione alla vita religiosa, Pina volle offrire a Gesù l’ultima prova del suo immenso amore e il 30 marzo 1948, insieme ad altre tre compagne, si offrì come vittima per la santificazione dei sacerdoti.

Prima che il dolore così desiderato con la sua offerta, si affacciasse nella sua giovane vita, le riuscì nel settembre 1948 di recarsi in pellegrinaggio a Roma in occasione del XXX della Gioventù Femminile, con sua grandissima soddisfazione.

Proprio in quel 1948 si presentarono i disturbi di una violenta forma di artrite reumatica, che le portò come conseguenza un difetto cardiaco. Nei mesi successivi, soffrì molto, ma contenta perché convinta che la sua offerta di vittima fosse stata accettata; desiderava ritornare a Roma per la canonizzazione di Maria Goretti, avvenuta il 24 giugno 1950, ma morì improvvisamente per un infarto il 19 maggio 1950 a soli 35 anni.

I funerali furono solenni con la partecipazione di tanta gente, convinta che fosse morta una santa, la salma fu sepolta nella tomba di famiglia nel cimitero di Partinico.

Il 18 maggio 1969 avvenne la definitiva traslazione dei resti mortali dal cimitero alla Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Partinico.

Determinante per la sua proclamazione a beata, è stato il miracolo ottenuto per la sua intercessione dalla diciottenne Isabella Mannone di Mazara del Vallo, la quale immersa nella vasca da bagno, riuscì miracolosamente a salvarsi dalla scossa della corrente elettrica, provocata dalla caduta nell’acqua della vasca di un asciugacapelli attaccato alla presa.

20.05.2022 - “Cantico dei redenti”

Almeno questa esperienza la dovete ricordare: che il tempo vola! Voi di terza, provate a pensare a tre anni fa, quando avete cominciato la scuola media con noi... Sono passati tre anni e dovete decidere per le superiori: cominciate ad incontrare una scuola che vi impegnerà seriamente; finisce la scuola dell’obbligo (così è chiamato il percorso scolastico fino alla terza media).

Finita la terza media, siete come ai piedi di una parete rocciosa: se va bene, se vi siete preparati, non vi fa paura la roccia che dovete scalare, anzi! Vi mette dentro un gusto, una voglia di scoprire quello che non potete neanche immaginare, perché, vista dalla media, la scuola superiore è una cosa completamente diversa. E’ una situazione molto più affidata alla vostra libertà; dipende molto di più dalla vostra libertà che non la scuola media, perché nella scuola media avete tanto aiuto: tutti i professori che sono attorno a voi potete considerarli degli amici che aiutano; nelle superiori può non essere così. E allora dovete avere spalle larghe. Dovete avere le attese che noi cerchiamo di creare in tutti i momenti iniziali. Vi siete accorti che nei momenti iniziali cerchiamo di creare un gusto per le cose della scuola? Spero che in tre anni ve ne siate accorti.

Santo del giorno: S. ARCANGELO TADINI

Sant’ Arcangelo Tadini, sacerdote e fondatore, 20 maggio

Verolanuova, Brescia, 12 ottobre 1846 - Botticino Sera, Brescia, 20 maggio 1912

Nacque in una famiglia nobile il 12 ottobre 1846 a Verolanuova (Brescia). Venne ordinato sacerdote nel 1870. Viceparroco e maestro elementare in Val Trompia e successivamente cappellano nella periferia di Brescia fino al 1885, si dedicò completamente all’attività pastorale e all’insegnamento elementare, divenendo in questo campi un precursore per molti aspetti.

Nel 1887 divenne parroco a Botticino Sera (Brescia), carica che tenne fino alla morte. Si distinse anche per il forte impegno sociale. Fondò nel 1893 la Società di Mutuo Soccorso e nel 1898 una filanda per evitare l’emigrazione delle ragazze del paese per trovare lavoro; inoltre un pensionato per lavoratrici.

Per assicurare l'assistenza alle giovani, fondò nel 1900 una Congregazione religiosa: le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth con i tre voti canonici, vita in comune e abito religioso ma impegnate come vere e proprie operaie. Morì il 20 maggio 1912. È stato canonizzato da Papa Benedetto XVI il 26 aprile 2009.

23.05.2022 – Canto: “Ave, biele stele”

E' “ingenuo” questo testo, non è ispirato da teologi, da studiosi della Madonna: è la preghiera che viene da una persona affezionata alla Vergine, al suo Bambino e fa diventare come un po' “spensierati”: non ci accorgiamo di rivolgerci ad una creatura divina, che ha a che fare con la Trinità!! Son tutte cose che a noi adesso non dicono più niente.

Il mio sorriso di stamattina è dovuto al fatto che, da alcuni giorni, mi accompagnano giù a prendere una boccata d'aria... come un prigioniero nell'ora d'aria! E, seduto lì, sotto il balcone della segreteria, io vedevo dei ragazzini lavorare: fare pulizia nel cortile anche in tempo di ricreazione, qualcuno aveva anche la mamma a fare pulizie.

Vedere dei ragazzini, nell'ora di libertà, lavorare per fare bella la scuola, pulire la scuola, è qualcosa di unico. E questo mi fa felice perché andiamo a scivolare velocemente verso la fine della scuola e la festa della scuola.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO PER AMICONE

Luigi Amicone è uno dei più cari amici che il buon Dio ha preso con sé la sera che usciva per partecipare ad una discussione televisiva. Andata senza ritorno. Ma perché non ci venisse in mente che abbia commesso un grosso errore, ha fatto immediatamente fiorire una moltitudine di amici pronti a raccoglierne il testimone.

Un amico piccolo piccolo sono io. A me manca moltissimo; forse esagero ma mi è proprio sembrato che la sua scomparsa facesse perdere il mordente alla "battaglia" per la libertà di educazione: sembra appiattita, anzi sembra abbia alzato bandiera bianca. Mi riferisco alla manifestazione di tracotanza del tutto simile al fatto di "gamba tesa" nel calcio (un fallo che viene punito con la espulsione) mostrata da una circolare ministeriale piombata all'improvviso con la firma di un direttore generale e senza data, avente per oggetto, sentite, sentite: "17 maggio: giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia, e transfobia". E sentite la motivazione: "il ministero dell'istruzione è da anni impegnato a favorire e costruire una scuola aperta ed inclusiva che educi alla cultura del rispetto per prevenire ogni forma di violenza e discriminazione in adesione ai principi e diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione Europea... dalla Costituzione Italiana art. 3... e tenuto conto che si tratta di una giornata indetta dal parlamento europeo del 26.04.2007 (avete letto bene). Tutto ciò premesso... per l'alto valore dell'iniziativa si prega di assicurare un'ampia e tempestiva diffusione della presente nota presso tutte le istituzioni scolastiche".

Tante scuole dicono di non averla ricevuta, ma io penso che invece l'abbiamo cestinata. Finiamola qui. Ma che almeno e finalmente si cominci a capire che la cosiddetta "parità concessa ai privati" non è altro che un guinzaglio di lusso previsto e ben mascherato dalla retorica della costituzione, che però è riuscito ad indorare la "pillola" del monopolio. È ora di riconoscere che è in pericolo la stessa libertà di insegnamento, mascherata stavolta con disgustosa disinvoltura.

Ma qui torniamo a toccare il nodo vero della questione: perché un cristiano debba tentare l'esperienza scolastica. Chissà se ricordate che ne abbiamo già parlato! Stavolta ne riparlo per onorare la memoria di Luigi che mi spingeva ad insistere nel richiamare queste convinzioni. Che poi tutto si riduce a due idee catechistiche. La prima: l'uomo e la donna sono creature di Dio e perciò Lui costituisce anche il loro destino. La seconda idea è conseguenza della prima, perché riconoscere il rapporto tra i tre soggetti (Dio, uomini, donne) è indispensabile per dare fondamento e verità a qualsiasi iniziativa che si riferisca al loro coinvolgimento: dal salutarsi, al rispettarci, all'aiutarsi nell'istruirsi. Tutto però deve avere come modello l'esperienza umana di Gesù. (di questo ne dovremo parlare).

Sottolineo solo un particolare, perché è quello di cui ho avuto esperienza: è assolutamente indispensabile la sincerità nell'imitarlo. Infatti succede misteriosamente che Lui si accompagni a quello che stiamo facendo ed è lo spettacolo del miracolo. Non c'entrano niente le devozioni: miracolo è lo stupore che provi, se sei normale di mente, quando ti trovi tra due evidenze contrastanti. È l'asso nella manica che la Chiesa gioca quando deve impegnare la sua autorità in una dichiarazione dottrinale o in una proclamazione di santità. Cosa avviene? Facciamo un esempio.

C'è un povero ammalato terminale per un tumore non operabile, le lastre parlano chiaro; ma dopo una notte infernale, assistito da parenti angosciati che stringono ancora in mano la figurina di un protettore, il malato terminale si sveglia e saluta, ringalluzzito, gli astanti. Questi corrono dal medico che, incredulo, ordina un immediato riscontro radiografico. Il confronto dà un risultato inaccettabile: non c'è più traccia del tumore! Il cappellano attonito avverte il Vescovo che "c'è qualcosa di strano", ma ambedue non possono fare altro che incalzare il medico per avere la spiegazione dell'evento. Il medico per conto suo ha già eliminato tutte le spiegazioni ipotizzabili, senza cavare una risposta e, mestamente, dichiara che la scienza oggi non è in grado di spiegare l'improvvisa guarigione. Sapete come va a finire? Può sembrare che ci siamo molto allontanati dal tema che sembrava interessarci. Non è così, ma ci vuole un altro pizzino.»

24.05.2022 – Canto: “Amazing grace”

Mentre sembriamo scivolare verso la fine dell'anno scolastico, questa canzone ci riporta nel cuore del lavoro che facciamo tutti i giorni.

“Meravigliosa grazia” ... Uno potrebbe dire che si sta parlando della scuola: la scuola è una grazia meravigliosa... Potrebbe sembrare una esagerazione, perché la scuola è una necessità, è un obbligo... tutto quello che volete voi, ma considerarla una grazia vuol dire considerarla un intervento che fa felici, che rallegra...

Per quello che dicevamo anche ieri, mi viene da affermare che ci sono dei momenti, almeno in questa scuola, dove la parola “grazia” non sembra esagerata. Ci sono momenti di silenzio (io li ho sentiti fermandomi per delle ore giù in cortile) e uno dice: “Ma come? Non c'è mica scuola! Un silenzio così è impossibile in una scuola!”. I piacerebbe che fossero tutte così le scuole.

Adesso possiamo anche leggere quello che c'è sulla vetrata: quel tentativo di parlare della scuola in un modo poetico, cioè essenziale. Una cosa che deve accadere è che, andando a scuola per tre anni, vivendo in un certo modo la giornata, si arriva a capire qualcosa della vita che, durante la vita, diventerà più evidente e importante.

Non dimenticate che adesso siete dei ragazzini che possono permettersi di sognare (anche il Papa, ogni tanto, parlando con voi, vi spinge a sognare...). Io sono più dell'idea di tenere i piedi per terra, perché, attorno a noi, ci sono delle mine vaganti, ci sono pericoli grossi.

Santo del giorno: MARIA AUSILIATRICE

Beata Vergine Maria Ausiliatrice, 24 maggio

“Auxilium Christianorum”; ‘Aiuto dei Cristiani’, è il bel titolo che è stato dato alla Vergine Maria in ogni tempo e così viene invocata anche nelle litanie a Lei dedicate dette anche Lauretane, perché recitate inizialmente a Loreto.

Sulle virtù, la vita, la predestinazione, la maternità, la mediazione, l'intercessione, la verginità, l'immacolato concepimento, i dolori sofferti, l'assunzione di Maria, sono stati scritti migliaia di volumi, tenuti vari Concili, proclamati dogmi di fede, al punto che è sorta un'autentica scienza teologica: la Mariologia.

E sempre è stata ribadita la presenza mediatrice e soccorritrice della Madonna per chi la invoca, a lei fummo affidati come figli da Gesù sulla Croce e a noi umanità è stata indicata come madre, nella persona di Giovanni apostolo, anch'egli ai piedi della Croce.

Ma la grande occasione dell'utilizzo ufficiale del titolo “Auxilium Christianorum” si ebbe con l'invocazione del grande papa mariano e domenicano san Pio V (1566-1572), che le affidò le armate ed i destini dell'Occidente e della Cristianità, minacciati da secoli dai turchi arrivati fino a Vienna, e che nella grande battaglia navale di Lepanto (1571) affrontarono e vinsero la flotta musulmana.

Il papa istituì per questa gloriosa e definitiva vittoria, la festa del S. Rosario, ma la riconoscente invocazione alla celeste Protettrice come “Auxilium Christianorum”, non sembra doversi attribuire direttamente al papa, come venne poi detto,

ma ai reduci vittoriosi che ritornando dalla battaglia, passarono per Loreto a ringraziare la Madonna; lo stendardo della flotta invece, fu inviato nella chiesa dedicata a Maria a Gaeta dove è ancora conservato.

Il grido di gioia del popolo cristiano si perpetuò in questa invocazione; il Senato veneziano fece scrivere sotto il grande quadro commemorativo della battaglia di Lepanto, nel Palazzo Ducale: "Né potenza, né armi, né condottieri ci hanno condotto alla vittoria, ma Maria del Rosario" e così a fianco agli antichi titoli di 'Consolatrix afflictorum' (Consolatrice degli afflitti) e 'Refugium peccatorum' (Rifugio dei peccatori), si aggiunse per il popolo e per la Chiesa 'Auxilium Christianorum (Aiuto dei cristiani).

Il culto pur continuando nei secoli successivi, ebbe degli alti e bassi, finché nell'Ottocento due grandi figure della santità cattolica, per strade diverse, ravvivarono la devozione per la Madonna del Rosario con il beato Bartolo Longo a Pompei e per la Madonna Ausiliatrice con s. Giovanni Bosco a Torino.

Il grande educatore ed innovatore torinese, pose la sua opera di sacerdote e fondatore sin dall'inizio, sotto la protezione e l'aiuto di Maria Ausiliatrice, a cui si rivolgeva per ogni necessità, specie quando le cose andavano per le lunghe e s'ingarbugliavano; a Lei diceva: "E allora incominciamo a fare qualcosa?". S. Giovanni Bosco, nato il 16 agosto 1815 presso Castelnuovo d'Asti e ordinato sacerdote nel 1841, fu il più grande devoto e propagatore del culto a Maria Ausiliatrice, la cui festa era stata istituita sotto questo titolo e posta al 24 maggio, qualche decennio prima, dal papa Pio VII il 24 maggio 1815, in ringraziamento a Maria per la sua liberazione dalla ormai quinquennale prigionia napoleonica.

Il grande sacerdote, apostolo della gioventù, fece erigere in soli tre anni nel 1868, la basilica di Maria Ausiliatrice nella cittadella salesiana di Valdocco - Torino; sotto la Sua materna protezione pose gli Istituti religiosi da lui fondati e ormai sparsi in tutto il mondo: la Congregazione di S. Francesco di Sales, sacerdoti chiamati normalmente 'Salesiani di don Bosco'; le 'Figlie di Maria Ausiliatrice' suore fondate con la collaborazione di s. Maria Domenica Mazzarello e per ultimi i 'Cooperatori Salesiani' per laici e sacerdoti che intendono vivere lo spirito di 'Don Bosco', come è generalmente chiamato.

Le Congregazioni sono così numerose, che si vede con gratitudine la benevola protezione di Maria Ausiliatrice nella diffusione di tante opere assistenziali ed a favore della gioventù.

Ormai la Madonna Ausiliatrice è divenuta la 'Madonna di Don Bosco' essa è inscindibile dalla grande Famiglia Salesiana, che ha dato alla Chiesa una schiera di santi, beati, venerabili e servi di Dio; tutti figli che si sono affidati all'aiuto della più dolce e potente delle madri.

Interi Continenti e Nazioni hanno Maria Ausiliatrice come celeste Patrona: l'Australia cattolica dal 1844, la Cina dal 1924, l'Argentina dal 1949, la Polonia fin dai primi decenni del 1800, diffusissima e antica è la devozione nei Paesi dell'Est Europeo.

Nella bella basilica torinese a Lei intitolata, dove il suo devoto figlio s. Giovanni Bosco e altre figure sante salesiane sono tumulate, vi è il bellissimo e maestoso quadro, fatto eseguire dallo stesso fondatore, che rappresenta la Madonna Ausiliatrice che con lo scettro del comando e con il Bambino in braccio, è circondata dagli Apostoli ed Evangelisti ed è sospesa su una nuvola, sullo sfondo a terra, il Santuario e l'Oratorio come appariva nel 1868, anno dell'esecuzione dell'opera del pittore Tommaso Lorenzone.

Il significato dell'intero quadro è chiarissimo: come Maria era presente insieme agli apostoli a Gerusalemme durante la Pentecoste, quindi all'inizio dell'attività della Chiesa, così ancora Lei sta a protezione e guida della Chiesa nei secoli; gli apostoli rappresentano il papa ed i vescovi.

25.05.2022 – Canto: “Grazie, Signore”

Possiamo continuare quello che dicevamo ieri: oggi “Grazie, Signore”, ieri cantavamo di una grazia meravigliosa... Quello che dicevamo ieri diventa più concreto: in fin dei conti in che cosa consiste questa grazia bella che ci viene data in questa scuola? Grazie per che cosa? Ci sono dei giorni in cui la scuola diventa pesante; ci sono dei momenti in cui riceviamo una disattenzione o un'offesa, dei momenti in cui un compito va male...

Nel complesso è giusto dire “grazie” al Signore perché “mi ha dato tanti fratelli per venire fino a te”. Ma di che fratelli parla? Parla dei compagni di classe, di quello che è seduto di fianco a te, dietro a te: sono come dei fratelli perché tu vieni a scuola e te li trovi lì, tu non vieni a scuola perché perché ci sono quei ragazzi lì che conosci e che sono tuoi amici, tu entri in una classe (sto parlando del primo giorno di prima media in particolare) e trovi altri come te, che sono lì per la stessa cosa e che tu magari non hai mai visto. Con loro devi imparare a lavorare, guidati dai professori.

Entrate dentro in una squadra come un soldato che va al distretto e si vede assegnato ad un battaglione e magari non conosce nessuno, ma quello che dovrà fare nella giornata è quello che gli viene chiesto dai vari superiori. E dovrà farlo con gli altri. Così dovete imparare a fare voi: fare con gli altri, come dei fratelli.

Santo del giorno: S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI

Santa Maria Maddalena de' Pazzi, vergine, 25 maggio

Firenze, 2 aprile 1566 - 25 maggio 1607

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

Emblema: Giglio

Una santa da capogiro. Parte della sua vita si svolge come fuori dal mondo, in lunghe e ripetute estasi, con momenti e atti quasi "intraducibili" oggi: come lo scambio del suo cuore con quello di Gesù, le stigmate invisibili, i colloqui con la Santissima Trinità... Scene vertiginose di familiarità divino-umana; dopo le quali, però, lei ritorna tranquilla e laboriosa monaca, riassorbita nella quotidianità delle incombenze.

Appartiene alla casata de' Pazzi, potenti (e violenti) per generazioni in Firenze, e ancora autorevoli alla sua epoca. Battezzata con il nome di Caterina, a 16 anni entra nel monastero carmelitano di Santa Maria degli Angeli in Firenze e come novizia prende il nome di Maria Maddalena.

Nel maggio 1584 soffre di una misteriosa malattia che le impedisce di stare coricata. Al momento di pronunciare i voti, devono portarla davanti all'altare nel suo letto, dove "di e notte sta sempre a sedere". Ed ecco poi quelle estasi, che si succederanno per molti anni. Le descrivono cinque volumi di manoscritti, opera di consorelle che registravano gesti e parole sue in quelle ore. (Parole sorprendenti: nelle estasi, lei usava un linguaggio colto, "specialistico", di gran lunga superiore al livello della sua istruzione). Questi resoconti, che lei legge e corregge, e che acuti teologi perlustrano in punta di dottrina, contengono – espresso in mille modi e visioni e voci – l'invito appassionato a ricambiare l'amore di Cristo per l'uomo, testimoniato dalla Passione.

Più tardi le voci dall'alto le chiedono di promuovere la "rinnovazione della Chiesa" (iniziata dal Concilio di Trento con i suoi decreti), esortando e ammonendo le sue gerarchie. Maria Maddalena esita, teme di ingannarsi. Preferirebbe offrire la vita per l'evangelizzazione, segue con gioia l'opera dei missionari in Giappone... Voci autorevoli la rassicurano, e allora lei scrive a papa Sisto V, ai cardinali della Curia; e tre lettere manda ad Alessandro de' Medici, arcivescovo di Firenze, che poi incontra in monastero. "Questa figliola ha veramente parlato in persona dello Spirito Santo", dirà lui. Maria Maddalena gli annuncia pure che presto lo faranno Papa, ma che non durerà molto (e così gli ha predetto anche Filippo Neri). Infatti, Alessandro viene eletto il 10 maggio 1605 con il nome di Leone XI, e soltanto 26 giorni dopo è già morto.

Per suor Maria Maddalena finisce il tempo delle estasi e incomincia quello delle malattie. Del "nudo soffrire", come lei dice, che durerà fino alla sua morte, già accompagnata da voci di miracoli, che porteranno nel 1611 l'apertura del processo canonico per la sua beatificazione, a pochi anni dalla morte avvenuta nel 1607. Papa Clemente IX, il 22 aprile del 1669, la canonizzerà. Le spoglie di santa Maria Maddalena de' Pazzi ora riposano nell'omonimo monastero, a Firenze.

26.05.2022 – Canto: "La canzone della Bassa"

Mi viene da sorridere perché questa canzone mi risveglia i ricordi della mia gioventù.

La prima volta che ho sentito questa parola, l'ho sentita da don Giussani e facevo fatica a capire di cosa si trattava. Sapevo che la Bassa era il nome di una zona della Lombardia, la zona a sud di Milano che, quella volta, era campagna: prati, campi e qua e là delle cascine abitate da agricoltori. I bambini di quelle famiglie la domenica avevano bisogno di un intrattenimento: giocare, fare i compiti, recuperare l'istruzione scarsa in tanti casi.

A Giussani è venuto in mente di chiedere a dei ragazzi un po' grandicelli (ultimi anni delle superiori e universitari) di dedicare qualche ora del loro tempo alla domenica ad intrattenere questi bambini. Non per fare gli assistenti sociali, gli animatori, ma per donare a loro un po' di quella cosa preziosa che abbiamo che è il tempo: invece di andare al cinema o a ballare, dedicare qualche ora a questi piccoletti.

Questa operazione si chiamava "la Bassa". Cosa c'entriamo noi con la Bassa ve lo dico domani.

Santo del giorno: S. MARIA ANNA DI GESU' DE PAREDES

Santa Maria Anna di Gesù de Paredes, vergine, terziaria francescana, 26 maggio

Quito, Ecuador, 31 ottobre 1618 – 26 maggio 1645

Patronato: Ecuador

Mariana de Jesús de Paredes y Flores nacque a Quito (nell'odierno Ecuador, all'epoca dominio del Perù) il 31 ottobre 1618. Era una bella bambina sudamericana, ottava figlia del nobile di Toledo Capitano Don Girolamo Paredes y Flores. Venne educata cristianamente: il padre gesuita Juan Camacho rimase più volte meravigliato dall'intelligenza e dalla comprensione dei misteri divini della straordinaria fanciulla. Dormiva poco, costruiva in giardino altari emulando le cerimonie religiose e un giorno cercò di convincere alcuni coetanei ad andare in missione con lei a convertire i pagani. Raccomandava spesso ai familiari la recita del Santo Rosario.

Mariana aveva pochi anni quando conobbe il dolore della perdita di entrambi i genitori e venne affidata agli zii che vivevano fuori città. Fece la Prima Comunione, eccezionalmente, all'età di otto anni e, a partire dai dodici, poté comunicarsi quotidianamente.

Molti del villaggio erano invidiosi e le proteste arrivarono persino al vescovo con grande pena di Mariana. Per la sua educazione si pensò al convento di Santa Caterina da Siena, ma ci furono alcuni impedimenti che lei vide come una contraria volontà divina a tale progetto. Decise che sarebbe rimasta in famiglia, consacrando al Signore per il bene dei suoi concittadini. Il confessore, Padre Monosalvas, convinse i parenti ad accettare tale decisione.

Tornò a vivere in città, presso una sorella sposata che le mise a disposizione alcune stanze appartate della casa. Professò privatamente i voti di povertà, castità e obbedienza, indossando un abito scuro simile a quello dei gesuiti.

La sua giornata trascorreva secondo uno schema stabilito dal confessore: cinque ore di preghiera, letture spirituali e lavori domestici (tipo la tessitura) il cui ricavato era destinato ai poveri che riceveva in casa quotidianamente. Questi erano da lei lavati, vestiti e all'occorrenza curati, con umiltà e senza ostentazione.

Ai bimbi, soprattutto agli indios, insegnò a leggere, spesso la vita dei santi, a scrivere, cantare e suonare. Marianna suonava bene la chitarra e il piano. Lasciava la casa solo per partecipare alla Messa quotidiana.

Rispettava lunghi digiuni durante i quali il suo unico nutrimento era l'Eucaristia. Secondo l'abitudine dei tempi usava inoltre alcuni strumenti di penitenza. Il Signore la ricompensò con doni mistici: leggeva i cuori, cadeva in estasi, faceva delle profezie.

A ventuno anni, il 6 novembre 1639, fu accolta nel Terz'Ordine Francescano che ben si addiceva al suo spirito di rinuncia.

Mariana nutriva una particolare devozione per la Santissima Trinità, per lo Spirito Santo, per la Passione e Morte di Gesù e per la Madonna di Loreto. Amava molto pregare pensando alla Santa Casa di Nazareth e all'Annunciazione di Nostro Signore. La sua era una preghiera interiore, secondo la spiritualità ignaziana.

Nel 1645 Quito fu colpita prima da un terremoto, che uccise circa duemila persone, poi da una terribile epidemia. Era la quarta Domenica di Quaresima quando nella Chiesa dei gesuiti Padre Alonso de Rojas, suo confessore, offrì pubblicamente la vita per la salvezza del paese. Marianna, che era seduta davanti al pulpito, alzandosi dichiarò che prendeva il suo posto, giudicando il ministero sacerdotale più importante. Da lì a poco si ammalò mentre le sciagure cessarono. Aveva donato, a soli ventisei anni, la vita per la sua tanto amata città. La notizia si diffuse in un baleno e lo stesso sacerdote la presentò come una eroina. Il suo olocausto di carità era d'esempio a tutta la nazione.

Il «Giglio di Quito», come divenne famosa, morì il 26 maggio, giovedì dell'Ascensione. Ai solenni funerali seguirono molti miracoli ottenuti per sua intercessione mentre, nella memoria della gente, era impressa la sua umiltà straordinaria e il suo grado altissimo di orazione.

La giovane ecuadoregna venne beatificata il 20 novembre 1853 dal Beato papa Pio IX e canonizzata da papa Pio XII il 9 giugno del 1950.

È patrona dell'Ecuador: il 30 novembre 1945, nel trecentesimo anniversario dalla morte, l'Assemblea Costituente la proclamò "Eroina Nazionale della Patria".

27.05.2022 – Canto: “Perdonami, mio Signore”

Ieri vi ho promesso che vi avrei spiegato che cos'è oggi per noi la Bassa.

Oggi per noi la Bassa è abituarci a prenderci cura di tutte le situazioni che hanno bisogno di un qualche aiuto; dedicare ad altri un po' del tuo tempo, ma dedicarlo utilmente, non per fare sciocchezze; per stare qualche ora con loro in quello che devono fare: magari sono compiti, magari sono lavoretti che devono fare. Dedicare del tempo agli altri: questo è il concetto della Bassa.

Cosa c'entra la canzone di oggi con questo discorso? Secondo me, per andare col cuore giusto a proporre un aiuto, bisogna avere una verità di sé: bisogna ammettere che non siamo dei creatori, non siamo degli operatori, non siamo capaci di grandi cose... Al contrario: abbiamo bisogno addirittura del perdono!

Qualcuno potrebbe dire: “Perdono? Ma io non ho fatto niente!”. E' un vizio quello di rispondere in questo modo. E' come viene voglia di prendere sul serio uno che dice così e ribattere: “E' vero, questa è la prima verità che dici: non hai fatto niente! Ma devi aggiungere: non ho fatto niente di buono! Questa è la tua verità; questa è la nostra verità!”.

Se ti vien fuori il pensiero che hai fatto qualcosa (“Io ho fatto... Io non sono stato...”), sta' attento che stai dicendo che hai bisogno di un perdono. “Perdono” vuol dire addirittura che tu stai chiedendo a Dio di fare un'operazione simile alla creazione. Da che parte comincia Dio a concederti quello che stai chiedendo? Cos'è che stai chiedendo? Stai chiedendo di cambiare. Ma come fai a cambiare a quest'età? Sono dodici, tredici anni che sei così, come fai a cambiare? Se hai sbagliato, Lui, solo Lui è capace di aiutarti a cambiare!

Santo del giorno: Beata MARIANTONIA SAMA'

Beata Mariantonìa Samà, laica, 27 maggio

Sant'Andrea Jonio, Catanzaro, 2 marzo 1875 - 27 maggio 1953

Mariantonia Samà, nata a Sant'Andrea Jonio in provincia di Catanzaro il 2 marzo 1875, si ammalò ancora ragazzina, per un'infezione contratta bevendo a un acquitrino. Fu guarita per intercessione di san Bruno di Colonia, dopo essere stata portata a Serra San Bruno, dove il fondatore dei Certosini è morto e venerato.

Due anni dopo, fu colpita da un'altra malattia, di natura neurologica o artrosica: rimase paralizzata, in posizione supina e con le ginocchia alzate. Accudita dalla madre, dal parroco del suo paese e dalle suore Riparatrici del Sacro Cuore, Mariantonia invitava chiunque l'accostasse ad avere fiducia in Dio.

Nel 1915 emise i voti religiosi in forma privata: la gente cominciò a chiamare "la monachella di San Bruno". Morì dopo sessant'anni di letto il 27 maggio 1953.

La sua causa è iniziata dopo oltre cinquant'anni dalla sua morte: la diocesi di Catanzaro-Squillace ne ha seguito la prima fase, dal 9 febbraio 2007 al 31 gennaio 2012. I suoi resti mortali riposano dal 3 agosto 2003 nella chiesa matrice dei SS. Pietro e Paolo a Sant'Andrea Jonio. È stata beatificata il 3 ottobre 2021 nella basilica dell'Immacolata a Catanzaro, sotto il pontificato di papa Francesco. La sua memoria liturgica ricorre il 27 maggio, giorno della sua nascita al Cielo.

30.05.2022 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”

Mi piace tantissimo questa canzone. Prima di tutto perché nasce da un popolo.

Immaginate una parrocchia... Uno dei parrocchiani torna casa a dire: “Ho visto la Madonna! E mi ha detto tante cose”. E fa vedere un mazzo di rose fiorite in pieno inverno. Tutti increduli... però succede qualche cosa che aiuta a credere a quello che va dicendo questo uomo: nasce tra la gente una sintonia nuova, una capacità di intendersi, una capacità di cercarsi, di volersi bene, di amicizia, prima sconosciuta.

Prima ognuno viveva per conto suo, ora questo Juan Diego diventa una specie di messaggero di quello che la Madonna dice a tutti. E la Madonna raccomanda a quella gente lì di moltiplicare lo sforzo per diventare amici, perché a quel tempo in quei luoghi c'erano molte divisioni e conflitti: una fatica enorme ad andare d'accordo. Juan Diego trasmette questi messaggi con tale convinzione che i suoi concittadini non fanno fatica a credere che si tratti di un invito che viene dall'Eterno (perché la Madonna parla per conto dell'Eterno).

31.05.2022 – Canto: “*La cosa più importante*”

La canzone di oggi sembra essere la conseguenza della canzone di ieri, perché viene da domandare: come mai Juan Diego raccomandava al suo popolo, alla sua gente, con tanta convinzione, con tanto calore, quasi implorandoli, che ascoltassero il messaggio della Madonna che lui portava?

E oggi la canzone è quasi una rivelazione, una risposta. Dov'è l'importanza delle cose che Juan Diego riportava? La quotidianità avrebbe dimostrato che la cosa più importante è andare d'accordo. La canzone dice che la cosa più importante è “imparare ad amare il Signore e a portarlo nel mondo”.

Non basta dire: “Vogliamoci bene. Decidiamo di volerci bene”. E' facile fare questi progetti, ma è inutile farli, perché noi non siamo capaci di realizzarli. Noi non siamo capaci di fare la cosa di cui abbiamo più bisogno: l'andare d'accordo. Il problema è che la cosa resta importantissima, ma noi non abbiamo le forze: non sappiamo neanche da che parte si comincia a volersi bene, ad aiutarsi a diventare amici. Perché l'origine della capacità di fare questo è nel Signore Gesù, quindi questo è un dono che Lui e la sua Mamma fanno a quelli che vanno d'accordo con loro due.

Tu devi imparare a voler bene al Signore Gesù e alla Madonna: questi, come ringraziamento per il tuo interessamento, per la tua affezione che dimostri loro, ti daranno la voglia o il desiderio di fare con gli altri come loro due fanno con te; ti metteranno dentro come un istinto, una convinzione che diventare amici di Gesù è una cosa bellissima, la cosa più importante.

Santo del giorno: S. CAMILLA BATTISTA VARANO

Santa Battista (Camilla) Varano, clarissa francescana, 31 maggio

Camerino, 9 aprile 1458 - Camerino, 31 maggio 1524

Figlia del principe Giulio Cesare Da Varano, signore di Camerino, sostenitore delle arti, abile nelle armi, buon diplomatico, generoso con il popolo, vendicativo con i nemici e dedito alle avventure sentimentali.

Il principe a vent'anni si era sposato con la dodicenne Giovanna, figlia di Sigismondo Malatesta di Rimini, dalla quale ebbe successivamente tre figli, ma come già detto, non disdegnando altri legami amorosi, aveva avuto altri cinque figli illegittimi, i quali comunque furono educati a corte insieme agli altri tre.

Ed è dall'unione con la nobildonna Cecchina di Mastro Giacomo che nacque Camilla il 9 aprile 1458, primogenita di tutti i figli. Cresciuta ed educata nel palazzo paterno, essa assimilò anche lo spirito guerriero del padre, dedicando il suo tempo alle gioie giovanili come suonare, ballare, cantare e fare pazzie, così come lo racconta lei stessa nella sua autobiografia.

Aveva da bambina fatto un voto, dopo aver ascoltato una predica del francescano Domenico da Leonessa, ed era quello di versare una lacrima ogni venerdì in ricordo della Passione di Gesù. Ma questo voto mal si conciliava con la vita frivola e gioiosa che conduceva, perciò quando non le riusciva di versarla, ci rimaneva male per tutta la settimana, ma poi crescendo e leggendo libri spirituali, tale pratica le riuscì facilmente, tanto da essere punzecchiata dall'ironia degli altri.

Diciottenne pensò di ritirarsi a vita religiosa, ma in lei si accese una lotta, perché si sentiva attratta anche dalla vita gaudente e mondana, ma passate e vinte le tentazioni, decise per il chiostro. Qui sorsero però le difficoltà da parte del padre, il quale negò con caparbietà l'assenso, Camilla si ammalò per sette mesi, non accettando la volontà paterna che la osteggiava in ogni modo.

Passarono così due anni, ricevendo anche visioni celestiali, perché aveva ormai raggiunto una maturità e intensità spirituale verso Cristo; alla fine il principe acconsentì e il 14 novembre 1481, poté vestire l'abito francescano nel monastero di s. Chiara di Urbino, prendendo il nome di suor Battista. Il principe suo padre non si arrese alla lontananza e dopo aver comprato il monastero degli Olivetani, vicino Camerino, lo donò alle autorità francescane per farne un convento di clarisse, il cui nucleo doveva venire da Urbino.

Suor Battista fu una delle nove suore prescelte e il 4 gennaio 1484, sotto una grossa nevicata, fecero il loro ingresso con il concorso del popolo e di tutta la corte del principe.

Seguirono anni di grande misticismo, la Passione di Cristo continuò ad essere il suo punto di riferimento, specie sui dolori del suo Cuore umano-divino, i suoi elevati pensieri mistici, li scrisse in un libro "I dolori mentali di Gesù nella sua passione", che divenne la guida per le meditazioni di futuri grandi santi.

Nei 1502 Cesare Borgia, chiamato 'duca Valentino', nell'intento di unificare l'intero territorio pontificio sotto il governo del papa Alessandro VI, suo padre, attaccava con la forza quelle Signorie locali, che non si sottomettevano volontariamente.

Il principe Da Varano mise al sicuro il figlio minore a Venezia con le donne, mentre con gli altri figli organizzava la resistenza di Camerino. Suor Battista, insieme ad un'altra consorella di nobile casato, dovette fuggire prima a Fermo e poi nel Regno di Napoli ad Atri, lì le raggiunsero le notizie che Cesare Borgia aveva fatto strangolare il padre a Pergola e il giorno dopo i suoi fratelli Annibale, Pirro e Venanzio nella rocca di Cattolica.

Passata la bufera dei Borgia al potere, suor Battista ritornò a Camerino, in cui era stata ripristinata la Signoria Da Varano con il giovane fratello Giovanni Maria e lì rimase fino alla morte come badessa, divenendo un punto di riferimento per tutti, autorità civili e religiose ed elevandosi sempre più nell'unione intima con Dio.

Camilla Battista morì a Camerino il 31 maggio 1524, durante un'epidemia di peste, i funerali si svolsero nel cortile del palazzo paterno.

Papa Gregorio XVI ne ha riconosciuto il culto e il titolo di beata il 7 aprile 1843, Benedetto XVI l'ha iscritta nel canone dei santi il 17 ottobre 2010.

01.06.2022 – Canto: "Camminerò"

Questa canzone è come la risposta alla canzone di ieri, che indicava la cosa più importante. E' come se, avendo cantato quella canzone, fossimo stati presi dal suo ragionamento, dalla sua logica e ci fosse venuto il desiderio di fare come indica a canzone.

Cerchiamola, questa cosa importante! E cercando la cosa più importante, ci viene un proposito che è dentro la canzone di oggi: "camminerò" vuol dire che riconoscerò di avere una guida e la seguirò. E la guida è il Signore Gesù; uno lo capisce pregando. Tutto il mese di maggio avrebbe dovuto servire a questa preghiera: pregare per avere una luce sulla vita, un'indicazione precisa sulla strada da percorrere, sul modo di fare... ed è come se la Madonna avesse risposto a questa domanda, magari un po' segreta, del nostro cuore e ci illumina il cammino.

Il cammino nella vita vuol dire imparare a riconoscere la verità di quello che Gesù ti ha detto. Gesù ha fatto la promessa che non avrebbe abbandonato nessuno di noi, sarebbe venuto a camminare insieme a noi tutti i momenti della nostra vita. Noi non ci pensiamo a questa cosa e, anche se ci

pensiamo, non riusciamo a vederlo. Ma è la promessa che Lui ha fatto: è con noi, cioè gli interessa tutto di quello che noi facciamo!

Il punto incredibile è che il Figlio di Dio è interessato a tutto quel poco, che magari è talmente poco da sembrare niente, che noi facciamo. Gli interessa tutto di noi, il bello e il brutto!

Santo del giorno: S. ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Sant' Annibale Maria Di Francia, sacerdote, fondatore, 1° giugno

Messina, 5 luglio 1851 - Messina, 1° giugno 1927

Etimologia: Annibale = il Signore è benefico, dal fenicio

Sant'Annibale Di Francia nacque a Messina il 5 luglio 1851 da una famiglia della nobiltà cittadina. Giovanissimo, mentre era in adorazione dinanzi all'Eucaristia, sentì chiara la vocazione al sacerdozio, che egli stesso definì "improvvisa, irresistibile, sicurissima". Tale chiamata si sviluppò e crebbe nella piena comprensione della primaria importanza della preghiera per le vocazioni prima che la scoprisse nel comando di Gesù, riportato nel Vangelo: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9, 37-38; Lc 10, 2).

Annibale era ancora Diacono quando un incontro provvidenziale con un mendicante lo portò alla scoperta drammatica delle "Case Avignone", il quartiere più povero e malfamato di Messina, ritenuto da tutti "terra maledetta" perché costituiva un covo di ogni miseria morale e materiale. Dopo l'ordinazione sacerdotale (16 marzo 1878), ottiene dal suo Vescovo di stabilirvisi, facendone il campo del suo apostolato di promozione umana e di evangelizzazione di quella povera gente, volendo così condividere la compassione di Cristo per quelle folle stanche e abbandonate come gregge senza pastore (cfr. Mt 9, 36). Fu proprio lì che il Di Francia iniziò le opere di soccorso e di educazione dell'infanzia e della gioventù maschile e femminile, fondando gli Orfanotrofi Antoniani per accogliere e promuovere "civilmente e religiosamente", come ci teneva a sottolineare, i più bisognosi. Per mantenerli egli, di famiglia nobile, si fece mendicante, andando di porta in porta a chiedere aiuti e sovvenzioni. Tali Istituti poi si svilupparono in laboratori di arti e mestieri, collegi, centri di formazione professionale, colonie agricole e scuole di ogni tipo.

Sacerdote zelante, poeta prolifico, giornalista battagliero, predicatore dalla parola facile e convincente, Padre Annibale nella sua vita terrena ha saputo conciliare in un unico termine il binomio azione-contemplazione, mostrando la sua completezza di uomo spirituale, attivo ed instancabile, ma dotato di una intensa capacità contemplativa. Coltivò e predicò l'amore per la parola di Dio, per l'Eucaristia, per la Vergine Maria, per i Santi e la Chiesa, manifestando verso il Papa ed i Vescovi uno spirito di obbedienza e di particolare rispetto fino alla venerazione.

Tormentato dal pensiero che nel mondo vi erano milioni e milioni di persone bisognose di pane materiale e spirituale, afflitto per la scarsità di anime generose che si dedicassero alla loro salvezza spirituale e materiale, il Di Francia trovò la risposta nel comando di Gesù: Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe, convinto che le vocazioni dei nuovi apostoli sono dono di Dio e frutto della preghiera. Egli, già d'allora, considerò operai della messe non soltanto i sacerdoti ed i consacrati, ma anche tutti coloro che sono chiamati ad impegnarsi in attività a beneficio del prossimo nella chiesa e nella società: genitori, insegnanti, governanti.

Il *Rogate* (la preghiera per le vocazioni) divenne il programma della sua vita, "idea-risorsa e chiodo fisso" per tutte le sue opere. Attratti dal suo carisma, uomini e donne si unirono a lui. Padre Annibale fondò le due Congregazioni delle Figlie del Divino Zelo (1887) e dei Rogazionisti (1897), che esprimono con un quarto voto l'impegno di pregare e di agire in attività specifiche per le vocazioni con centri di spiritualità, di discernimento e di promozione vocazionale, con attività editoriali e con seminari.

L'esperienza spirituale di Padre Annibale e la sua speciale missione sono oggi condivise anche da numerosi laici, uomini e donne, che si impegnano a vivere lo spirito del "Rogate" nella Chiesa in forma privata o associata. Tra le diverse associazioni laicali vi è quella delle Missionarie Rogazioniste, costituita da donne che vivono la consacrazione nel mondo attraverso la professione dei consigli evangelici e del quarto voto del Rogate.

Il Di Francia, nell'impegnarsi ed impegnare alla preghiera per le vocazioni, tende a fare comprendere che chi domanda al Signore di provvedere la sua Chiesa di operai della messe, chiede non soltanto che essi siano numerosi, ma soprattutto che siano santi. Inoltre, egli insinua che chi prega per le vocazioni deve mettersi in prima persona in ascolto di Dio che chiama, pronto a dire: "Eccomi, Signore, se vuoi, manda me".

Perciò, Padre Annibale, chiamato a ragione "vero padre degli orfani e dei poveri", volle che i membri degli Istituti da lui fondati esprimessero concretamente il loro impegno per le vocazioni facendosi essi stessi operai della messe preferibilmente a favore dei piccoli e dei poveri in tutte le possibili attività di carità spirituale e materiale: orfanotrofi, scuole, istituti professionali, centri per portatori di handicap.

Il Di Francia, pur essendo un uomo di azione, visse in un crescente ed eroico esercizio di tutte le virtù cristiane, che convogliava nello zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Innamorato a sua volta di Cristo, suo motto e sua esortazione era: Innamoratevi di Gesù Cristo.

Padre Annibale, bruciato dall'amore di Dio e del prossimo, spende la sua vita nell'adoperarsi instancabilmente affinché si obbedisca al comando di Gesù: Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Perciò compone, stampa e diffonde preghiere a tale scopo in varie lingue. Sollecita Papi e Vescovi a farsene maggior carico. Istituisce per la Gerarchia la Sacra Alleanza sacerdotale e per i laici la Unione di preghiera per le vocazioni. Impegna i

suoi figli e figlie spirituali affinché, con tutti i mezzi a disposizione, si adoperino a far sì che questo spirito di preghiera divenga “incessante ed universale”. Il suo anelito ha trovato finalmente la massima rispondenza ecclesiale nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, istituita da Paolo VI nel 1964.

Logorato dalle fatiche e pieno di meriti, si spense a Messina il 1° giugno 1927, confortato dalla visione della Vergine Maria, sempre da lui amata, lodata e venerata. L’espressione più ricorrente, ascoltata durante e dopo i funerali, fu: “E’ morto il Santo”.

La Chiesa onora Annibale Di Francia con il titolo di “insigne apostolo della preghiera per le vocazioni”. Giovanni Paolo II, che lo ha proclamato Beato il 7 ottobre 1990, lo ha dichiarato “autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale”, e il 16 maggio 2004 lo ha iscritto nell’albo dei Santi.

03.06.2022 – Canto: “Il mistero”

Dopodomani c’è la festa della scuola. Andiamo verso la festa con questa canzone: cosa c’entra con la festa, con una spensieratezza, con un piacere di fare le cose? Altro che se c’entra. Io, come tanti di voi, vedo che tanti stanno lavorando bene, uniti, perché la festa riesca uno splendore. Io, da qui, vedo e sento, mi accorgo. E’ una cosa non solita nelle scuole: una voglia, un amore per la propria scuola, per quello che stanno facendo.

Complessivamente si vede che questi professori si vogliono bene, sono amici, stanno diventando amici. Delle persone riescono a collaborare in un modo perfetto per una cosa che non è facile come sembra.

Santo del giorno: S. GIOVANNI GRANDE

San Giovanni Grande, religioso, 3 giugno

Carmona (Spagna), 1544/6 - Jerez de la Frontera, 3 giugno 1600

A undici anni perde il padre, l’artigiano Cristoforo Grande. Più tardi ne segue le orme, andando a imparare il mestiere di tessitore nella vicina Siviglia. Sui 17 anni ritorna a Carmona, avvia un commercio di tessuti, ma due anni dopo è già diventato un altro.

Non veste più il buon panno di cui è intenditore: lo vedono girare col saio di penitente. E non si presenta più come Giovanni Grande Román (con i cognomi del padre e della madre, secondo l’uso spagnolo). Vuole essere chiamato “Giovanni Peccatore”. Accoglie in casa due vecchi coniugi abbandonati. Chiede anche l’elemosina, per mantenerli, dà tutto sé stesso. E questi due infelici col loro soffrire gli danno un’idea. L’idea della sua vita.

L’idea lo spinge, verso i vent’anni, da Carmona a Jerez de la Frontera (così chiamata perché era un centro fortificato dei sovrani di Castiglia sul confine del regno arabo di Granada). Anche qui va in giro per le strade a chiedere. Ma soprattutto a spiegare: di strada in strada e di anno in anno, sensibilizza la gente su due situazioni inique di sofferenza: quella dei convalescenti di cui gli ospedali si liberano alla svelta, dichiarandoli guariti; e quella dei cosiddetti incurabili, abbandonati dalle “strutture” del tempo.

In queste sue campagne di informazione e di denuncia gli danno aiuto i Francescani di Jerez. “Giovanni Peccatore” scuote molte coscienze e ottiene aiuti per una prima infermeria, destinata a tutti quelli che gli ospedali respingono. Non ha ancora trent’anni e ormai in Jerez è un’autorità, che aiuta e orienta i governanti locali. Nelle emergenze sanitarie si ricorre a lui, e quando chiede sostegno per la sua attività la risposta è positiva. Anche perché tutti vedono, per esempio, come funziona la sua infermeria per i “malvisti”: e sono pronti ad aiutarlo quando decide di trasformarla in un vero e completo ospedale, da lui dedicato alla Madonna, col titolo di Nostra Signora della Candelora.

Si arriva al 1574. Giovanni Grande ha 30 anni. Un singolo e semplice laico, che qualcosa ha costruito anche per la fiducia personale che ispira; è lui che ascoltano e che aiutano. Ma ora pensa al dopo. Alla stabilità di quello che ha già potuto creare. E a questo punto scopre che un altro semplice laico ha lavorato come lui per i malati e ha messo insieme un gruppo di altri laici, che dopo la sua morte si sono costituiti in congregazione religiosa. Quest’altro laico, di origine portoghese, è conosciutissimo in Spagna col nome di Giovanni di Dio (1495-1550). E altrettanto conosciuti sono i membri della sua congregazione, col nome popolare di “Fatebenefratelli”.

Giovanni Grande li incontra a Granada, nello stesso anno 1574. E decide di unirsi a loro, introducendo nel suo ospedale i precetti e le norme che essi seguono. E così avviene per gli ospedali da lui fondati nelle città dell’Andalusia, tutti pilotati dal comandamento dell’accoglienza per i rifiutati di ogni condizione: incurabili, detenuti, prostitute, e anche gli espulsi dall’esercito reale di Filippo II. Nel 1600 scoppia a Jerez una violenta epidemia di peste.

Giovanni organizza l’assistenza, e va a farla di persona nelle strade e nelle case, finché la peste colpisce anche lui, che ne muore con tanti altri, a 56 anni. Nel 1986 papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato santo. Custodisce i suoi resti il santuario a lui dedicato, nell’ospedale dei Fatebenefratelli di Jerez.

06.06.2022 – Canto: “*Preghiera a Maria*”

Adesso sono qui con voi a cantare la canzone alla Madonna, come ogni lunedì, ma ieri... che festa! Io ero pieno di amici! Sono rimasti (la parola sembra esagerata) estasiati. I miei amici sono tutti gente di scuola (professori... alcuni addirittura in pensione da tempo e che non vedo da decenni) e dicevano: “Ma è impossibile una cosa così!”. E io dicevo: “Avete visto? E’ la festa della scuola!”.

Io, dall’alto del terzo piano, assistevo, ascoltavo, ho visto gente che dava l’anima, oltre che le ore e quindi era piena di voglia di far fare bella figura alla scuola.

Sapete che alcuni hanno venduto una quantità enorme di biglietti della sottoscrizione? Abbiamo inventato un premio per questi alunni e li abbiamo chiamati “influencer della cooperazione”.

Comunque, è stata una bellezza. E adesso abbiamo cantato “Preghiera a Maria” ... Questa canzone ci deve aiutare a pensare alla Madonna come al principio di tutte le nostre giornate. Dovete immaginare la Madonna che vi sveglia, vi riporta alla giornata di lavoro, alla giornata di studio. Ed è lì e non si muove da voi, vi accompagna fino alla fine.

“Pizzino” della settimana:

«*PIZZINO FINALE (per i grandi)*

È pizzino finale perché finisce il 46esimo anno di scuola.

Questi ultimi tre anni mi hanno visto affaticato e spesso lontano dalle aule. Da due anni sono praticamente in poltrona e quindi senza contatti con gli alunni. Per fortuna, abitando sopra la scuola, mi trovo praticamente circondato da appassionati informatori; così l'apparente "eremitaggio" diventa, in realtà, un osservatorio privilegiato del "mondo scolastico". Le convinzioni che ho raggiunto cerco di dividerle con voi con questo pizzino.

Rilevare la reale situazione della scuola in Italia è praticamente impossibile perché, come dicono, è un "lavoro divisivo". Trovano forti ragioni gli osservatori di un progressivo degrado sotto molti aspetti e, però, a conquistare il palcoscenico dell'informazione sono i tifosi dello statalismo.

Ho notato che da un po' di tempo si è quanto meno sopita la polemica. Sarebbe un ottimo segnale se ci fossero interventi chiaramente ispirati da una volontà, illuminata e vigorosa di cambiamento. Ma chi li vede? Leggevo e, per la verità anche rileggo, la diagnosi fatta da un giornalista sul "silenzio dei vescovi". È una diagnosi precisa e impietosa come il referto medico sugli esami di laboratorio, ma occorre che finisca nelle mani di un bravo medico sennò serve come carta straccia! Nell'articolo infatti manca il suggerimento circa...il medico.

A me ha fatto rinascere la preoccupazione che nutro per la scuola paritaria. Torno un momento all'articolo (lo trovate su "La Bussola Quotidiana"). Mi richiama le parabole di Gesù quando utilizzano la figura del pastore: se un pastore per un ictus, per stanchezza, per qualsiasi motivo abbandona il gregge nel prato, cosa succede al gregge? C'è, per così dire, un protocollo suggerito da Gesù per la corretta conduzione del gregge.

Mi è ritornato un interesse a spingere un intervento da parte dei "miei" perché la smettano di insistere nella controversia sul "senza oneri per lo stato". Mi sento di dire ai miei amici: "Lasciate perdere questo irraggiungibile obiettivo e cominciate invece la battaglia per rivendicare l'autonomia nell'esercizio della vostra missione di educatori. Quell'autonomia sbandierata in leggi e decreti del 1997 e 1999!!! Rimasta lettera morta".

Di questo riparleremo. Teniamo però presente che i nostri oppositori appartengono a quella parte politica che, per esempio, ha recuperato una lettera del Parlamento Europeo del 2007 per giustificare una giornata nella scuola contro l'omofobia, la bifobia e tante altre fobie; ha inventato le rotelle per i banchi, le finestre spalancate in inverno e le maschere fino a fine scuole, ecc. Vogliamo scommettere che siamo già vicini a trasformare le pagelle in "cartelle cliniche"?».

07.06.2022 – Canto: “*Ho un amico*”

Ieri vi ho parlato dei miei amici, che sono rimasti entusiasti della festa...

Io ne ho tanti di amici, ma di amici veri; amici, cioè, che mi dicono sempre la verità, mi dicono la verità di quello che vedono che io faccio; non hanno scrupolo: se sono da correggere, mi correggono; se vedono che una roba la faccio un po' a casaccio, mi correggono; mi vogliono bene, perciò mi correggono.

Allora, quando io canto questa canzone con voi, penso: "Chissà se anche loro possono dire così...". Perché io sento che parlate di amicizia ("Il mio amico... I miei amici..."), però state parlando di aver mangiato la pizza assieme, di aver giocato assieme... Cioè, cosette... Ma per la vita che aiuto ricevete da quelli che chiamate "vostri amici"? Questa è la questione.

"Aiuto per la vita" che cosa vuol dire? Vuol dire che, se vedono che fate qualche cosa di sbagliato, vi correggono; se vedono che fate una fatica, vi vengono in aiuto; se siete da rimproverare, dolcemente, educatamente, vi rimproverano; se devono perdonare qualche cosa, lo fanno, perdonano.

Gli amici come li ho avuti io, sono un vero aiuto alla vita. Perciò, abbiamo fatto bene a cantare questa canzone.

Santo del giorno: Beata ANNA DI SAN BARTOLOMEO

Beata Anna di San Bartolomeo, carmelitana scalza, 7 giugno

Almendral, Spagna, 10 ottobre 1549 - Anversa, Belgio, 7 giugno 1626

Anna Garcia nacque ad Almendral (Avila) il 10 ottobre 1549, visse la sua adolescenza nel lavoro dei campi, ma già allora venne gratificata da grandi grazie di ordine mistico.

A 21 anni nel 1570, entrava fra le Carmelitane Scalze del primo monastero di S. Giuseppe d'Avila, divenendo la prima conversa della Riforma, voluta da s. Teresa d'Avila.

La grande riformatrice del Carmelo, l'ammise alla professione il 15 agosto 1572, diventando presto l'assistente e la sua compagna di viaggio; per ordine di s. Teresa imparò quasi prodigiosamente a scrivere.

Ebbe la consolazione di assistere fino all'ultimo santa Teresa, che volle morire tra le sue braccia, il 4 ottobre 1582 ad Alba de Tormes; proseguì la sua vita conventuale ad Avila, a Madrid (1591), a Ocana (1595), nel 1604 passò in Francia con Anna di Gesù ed altre quattro carmelitane, per iniziare anche lì la riforma dell'Ordine; in Francia fu eletta poi priora di Pontoise (1605) e di Tours (1608).

Nel 1611 tornò a Parigi, ottenne di passare in Fiandra per porsi sotto la direzione dei Carmelitani Scalzi; dopo una sosta di un anno a Mons, nel Belgio, nel 1612 partì per fondare un monastero ad Anversa, dove poi risiedette gli ultimi quattordici anni della sua vita, circondata dalla stima degli arciduchi e del popolo di Anversa, che le sue preghiere liberarono dalla sicura occupazione degli eretici.

Morì nella grande città belga, il 7 giugno 1626. Dopo la sua morte si verificarono numerosi miracoli. Il suo corpo è conservato nel monastero anversano.

La vita di Anna di s. Bartolomeo fu tutta incentrata sulla volontà di Dio, accettata con volontà generosa; raggiunse le più alte vette dell'unione con la SS. Trinità nella trasformazione di amore.

Di tale spiritualità ha lasciato lei stessa le tracce nell'"Autobiografia", scritta per obbedienza, ha lasciato anche alcuni opuscoli spirituali-formativi, per le novizie carmelitane.

Venne beatificata il 6 maggio 1917, da papa Benedetto XV. La sua celebrazione religiosa è al 7 giugno.

08.06.2022 – Canto: "Tornerò"

Fate bene a desiderare le vacanze, ma deve essere come un prendere la rincorsa per l'anno che verrà. Dire "Tornerò" può anche voler dire: "Ritornerò a scuola". Pensateci!

Andate in vacanza non perché avete finito di andare a scuola, ma perché avete finito un percorso e vi aspetta un percorso ancora più lungo. "Ritornerò" deve indicare una preghiera al Signore perché vi faccia la "scorta" di coraggio, che vi dia la voglia un po' più intensa di quella che avete avuto in questi tre anni: la voglia di imparare, la voglia di capire.

Alcuni che sono stati qui a scuola e che sono nelle superiori, stanno diventando studenti meravigliosi. Io li ho incoraggiati: "Dovete diventare geni! Non dovete accontentarvi del 6, dovete mirare all'8, al 9, al 10!". Ci sono professori che riconoscono che, quelli che sono venuti dalla Domus, hanno qualcosa di particolare.

Non dobbiamo gloriarci; io dico queste cose perché devo rendere testimonianza alla verità: succede questo, io lo vedo con i miei occhi; succede questo e senza di me, che da tre anni sono costretto a

guardarvi da lontano. Anch'io vorrei dire: "Tornerò", ma è il Signore che decide se lasciarmi qui ancora.

Intanto godiamo questo giorno e vediamo di non sciuparlo. E ricordatevi di andate alla Messa almeno alla domenica. E' la supplica che vi lascio nel salutarvi

Santo del giorno: Beato NICOLA MEDDA DA GESTURI

Beato Nicola da Gesturi (Giovanni Medda), religioso cappuccino, 8 giugno

Gèsturi, Cagliari, 5 agosto 1882 - Cagliari, 8 giugno 1958

È l'ultima figura francescana, in ordine di tempo e vissuta a Cagliari, a raggiungere la gloria degli altari, dopo s. Salvatore da Horta (1520-1567) frate Minore, taumaturgo e s. Ignazio da Laconi (1701-1781) cappuccino e questuante.

Nello stesso convento di Cagliari e con lo stesso compito della questua di s. Ignazio, visse santamente il cappuccino fra' Nicola da Gesturi, beatificato il 3 ottobre 1999 da papa Giovanni Paolo II.

Il suo nome da laico era Giovanni Medda, nacque il 5 agosto 1882 a Gesturi (Cagliari) arcidiocesi di Oristano, sesto dei sette figli di Giovanni Medda e Priama Cogoni Zedda, di umili condizioni sociali ma onesti e religiosi.

A quattro anni nel 1886, secondo le usanze del tempo, ricevette la Cresima; nella famiglia entrò ben presto il lutto e la miseria, Giovanni aveva appena cinque anni quando morì il padre e tredici anni quando morì la madre.

Il ragazzo allora venne affidato al suocero di sua sorella Rita, il benestante padrone lo tenne come servo, senza paga alcuna e ricevendo solo alloggio e sostentamento, Giovanni trascorreva le sue giornate tra il lavoro dei campi e il custodire il bestiame.

Morto il suo padrone, passò stabilmente in casa della sorella, sempre come servitore puntuale ed onesto; dopo le prime classi elementari iniziò la vita del contadino.

A 14 anni, il 18 dicembre 1896 Giovanni Medda ricevette la Prima Comunione e da allora prese a vivere tutto teso verso la virtù e la santificazione.

Anche dal cognato per il quale lavorava, non volle ricompensa in denaro, accontentandosi del poco vitto e dell'alloggio in un bugigattolo. La mortificazione in cui viveva fu lo stimolo ad aspirare alla vita sacerdotale, ma la povertà era un ostacolo insormontabile.

Trascorsero così altri anni, lavorando e coltivando in sé la vocazione che avvertiva sempre più forte; Giovanni Medda aveva 29 anni quando nel marzo 1911, presentato da un'ottima relazione del parroco di Gesturi, entrò nel convento cappuccino di S. Antonio a Cagliari, come Terziario oblati.

Dopo due anni, il 30 ottobre 1913 vestì l'abito cappuccino prendendo il nome di fra' Nicola; qualche mese dopo fu trasferito al convento di Sanluri, dove fece l'anno di noviziato ed emise la prima professione solenne, fu altalenante fra il convento cappuccino di Sanluri (CA), quelli di Sassari, Oristano, Cagliari, di nuovo a Sanluri; era sempre addetto alla cucina, anche se non suscitava la soddisfazione dei confratelli.

Infatti su segnalazione di un frate, fu esonerato dalla cucina e nel 1924 trasferito a Cagliari, con l'incarico della questua in città.

E per 34 anni svolse questo delicato compito con tenacia e pazienza; sempre percorrendo a piedi con ogni tempo, pioggia, freddo, caldo, chilometri e chilometri; chiedendo la carità in nome di s. Francesco, sempre con le stesse parole, ricevendo l'offerta per i bisogni del convento e per la carità francescana, ma anche offese, ingiurie e prese in giro, da chi vedeva nel questuante un fannullone e un buono a nulla.

Dopo i primi tempi, fra Nicola da Gesturi non chiese più nulla, perché i cagliaritari avevano compreso che quel silenzioso umile frate era una persona eccezionale e le offerte in denaro o in natura, venivano date spontaneamente.

Man mano che gli anni passavano la sua figura divenne sempre più popolare per Cagliari e paesi vicini; molti lo avvicinavano per chiedere consigli, domandavano preghiere, lo invitavano ad entrare in casa e negli ospedali, per dare conforto agli ammalati; si verificarono guarigioni improvvise e aumentò così la sua fama.

Era diventato l'amico e il confidente di tutti e fermato in continuazione, per cui non riusciva più a coprire l'intero territorio, che di solito prima percorreva in un giorno.

La sua era diventata ormai una "presenza" indispensabile; ascoltava tutti ma i privilegiati erano i poveri che visitava anche nelle loro misere case.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la città di Cagliari divenne una delle più bombardate d'Italia, tutti quelli che potevano se ne allontanavano, anche i frati del convento di S. Antonio furono trasferiti altrove, meno quattro fra i quali il Superiore e frate Nicola che non volle allontanarsi.

Tolta la clausura al convento, furono accolti sfollati e persone rimaste sole, curate e sfamate e frate Nicola da Gesturi si faceva in quattro per aiutare e consolare tutti.

Ma la sua benemerita opera non fu circoscritta al convento, andò a soccorrere la folla di miserabili e cenciosi che si erano rifugiati nelle tante grotte sparse per la città; come dopo ogni bombardamento egli accorreva sui luoghi disastriati per portare aiuto ai feriti, consolare i danneggiati, seppellire i morti, per i cittadini di Cagliari egli assunse la figura silenziosa di una visione.

Il silenzio fu la sua costante caratteristica, sia quando riceveva che quando dava, l'interrompeva soltanto per ricordare la volontà di Dio. Il 1° giugno 1958, stremato nel fisico, si presentò al Padre Guardiano e gli disse: "Padre non ne posso più" e chiese di essere esonerato dalla questua.

Il Superiore intuì subito che frate Nicola si avvicinava alla fine; il giorno dopo fu ricoverato in clinica e operato d'urgenza.

Ma tutto fu inutile, dopo quattro giorni, dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi e il Viatico, si spense serenamente l'8 giugno 1958 a 76 anni.

La fama della sua santità era grande e i funerali videro l'imponente partecipazione del popolo; decine di migliaia di persone di ogni ceto sociale, resero omaggio alla sua salma e i funerali del giorno 10 furono un'apoteosi.

Dal 1966 al 1971 si ebbe il primo processo per la sua beatificazione avvenuta nel 1999; il 6 giugno 1980 i suoi resti furono traslati e tumulati nella Cappella dell'Immacolata della Chiesa di S. Antonio del Convento dei Cappuccini a Cagliari. La sua celebrazione liturgica è l'8 giugno.